

LUGLIO AGOSTO 2006

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Luglio Agosto 2006 Supplemento bimestrale alla "Rivista del Club Alpino Italiano" - Lo Scandone, N. 87/2006. Sped. in abb. Post. - 47% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Ambiente

Val Cellina

Escursionismo

Grande anello dei Sibillini

Alptrekking: dal Bianco al Rosa

Dossier

Formazione



Emozionale, Prestazionale.



GRANITE GTX



HALITE GTX



SANDSTONE GTX/XCR®



GORE-TEX®, GORE-TEX® XCR® are registered trademarks of W.L. GORE & Associates



VIBRAM® is a registered trademark of Vibram S.p.A.

Da sempre sei protagonista delle mie avventure. La tua tecnologia domina la montagna. Con la nuova linea Hiking mi sento in armonia con la natura. Ad ogni passo vivo il piacere della scoperta. E cammino su tutti i terreni con comfort e sicurezza. Anche stavolta mi sorprende con il meglio dell'innovazione e dei materiali: membrana Gore-Tex®, pellami selezionati, tessuti performanti e soles Vibram® con il nuovo sistema ammortizzante IBS®. Sei un vero leader. Camminiamo insieme, non lasciarmi mai.



LA SPORTIVA®
innovation with passion

di Pier
Giorgio
Oliveti

Al recente *TrentoFilmFestival*, magistralmente riportato in auge dal duo Zandonella-Nichetti, con sorpresa la giuria per la prima volta in oltre cinquant'anni non ha potuto assegnare nessuna Genziana d'Oro ad un film di "alpinismo", optando per "l'esplorazione" e "l'avventura": semplice coincidenza o segno dei tempi che cambiano? "Telefonami, tra vent'anni", dice un verso di una canzone di Lucio Dalla, ben presente ad almeno due generazioni di ex giovani...E vista dalla parte dei club alpini - non solo il nostro - non c'è bisogno della sfera di cristallo per affermare che tutto scorre, fermi non si può stare, che occorre darsi sempre obiettivi e prospettive nuove per immaginare quali potranno essere i nostri ruoli e funzioni nel prossimo futuro. Non è questo affare di poco conto per noi Soci del Cai, abituati da sempre a lavorare a testa bassa, nelle Sezioni e sul territorio, senza tanto guardarci attorno e fermarci per riflettere. La generosità del volontariato per sua natura si indirizza più alla sfera dell'operare che a quella del cogitare, ma oggi, in una società in trasformazione accelerata come non mai, dove ogni cinque anni rischiamo di cambiare i fondamenti stessi del comune sentire, vivere e produrre, dove la "religione dei consumi" - come

la chiama tra gli altri George Ritzer/Università del Maryland - non solo trasforma i rapporti sociali ma anche le "abitudini mentali" della gente, anche il Club alpino italiano deve alzare la testa e saper guardare lontano.

Se perfino Benedetto XVI, papa teologo, ha sentito di recente la necessità di

riaffermare la missione di Pietro nei confronti di Cesare ribadendo il diritto/dovere di "purificare la ragione" del secolo con la pastorale della Chiesa, be', con i dovuti distinguo anche il nostro beneamato Club deve saper costantemente ritrarre la propria azione in funzione dei mutamenti dell'epoca. A tale riguardo prendo volentieri spunto dalla relazione morale all'ultima assemblea dei Delegati svoltasi a Varese, in cui il nostro presidente Salsa ha messo al centro con grande determinazione le tre priorità di legislatura, "comunicazione", "giovani", e "cultura-ambiente". In questo inizio millennio dove le parole, quelle del sociale, della cultura, della politica e dell'economia, paiono perdere pericolosamente di significato, un plauso non di circostanza a chi per noi sa dare stimolo e lievito per mettere "in ordine" pensieri ed azioni.

Come addetti ai lavori siamo più di tutti consapevoli che "ben comunicare" la straordinaria ricchezza qualitativa e quantitativa del Club, sia una parte non marginale dell'"accettazione di quella sfida che ogni giorno la quotidianità ci propone", per "non sopravvivere ma vivere in una società in trasformazione". In termini di comunicazione, ci attende nei prossimi mesi ed anni un grande sforzo collettivo, usando le parole di Salsa, per "riposizionare il Cai nell'immaginario collettivo nazionale", riappropriandoci del posto che ci compete anche all'interno dei grandi media.



Arrampicate con Joker, avrete tutte le carte in mano



Con la Joker, corda singola, mezza corda e corda gemella, qualunque sia la tecnica utilizzata, arrampicate in sicurezza

Ecco l'ultimissima corda del Laboratorio BEAL creata in collaborazione con gli arrampicatori del Team Beal.

Si tratta effettivamente dell'unica corda al mondo che risponde alle 3 norme delle corde dinamiche! Infatti, la Joker è contemporaneamente una corda **singola**, (la più leggera del mercato: 53g/m), una **mezza corda** ed una corda **gemella**. Questa corda incanterà gli arrampicatori più estremi, che ricercano **leggerezza** e **versatilità**, come i più tradizionali, che ricercano una corda polivalente per le **vie ripide** o le **vie classiche**, le **vie di misto** o di **neve**



BEAL LAB JOKER, UN'INNOVAZIONE DEL LABORATORIO BEAL

Distribuito da: **AMORINI srl**

Via del Rame, 44 - 06077 Ponte Felcino - PG

Tel.075/691193 - Fax 075/5913624

amorini@amorini.it

Compito affatto semplice, il nostro, per il motivo che come è a tutti evidente, siamo espressione di una "contro cultura" che va in direzione opposta a quella omologante e "spensierata" dell'iperconsumismo, non solo di prodotti, ma di luoghi, culture, rapporti sociali, tempo. E' il motivo per cui - ne abbiamo parlato anche con Gianni Aimar, esperto di comunicazione e scrittore del Monviso, che da questo numero inaugura una nuova rubrica su La Rivista dedicata proprio al "Comunicare la montagna" - attualmente la "montagna" e per riflesso il Cai, fanno "notizia" esclusivamente in occasione di "catastrofi", alluvioni, calamità naturali, frane, valanghe, crolli di pareti o pinnacoli dolomitici, malaugurati incidenti in parete, eccetera, o in caso di polemiche che hanno motivazioni sovraordinate ma che insistono sul territorio montano (es. Tav Val di Susa, black out elettrico, traforo Gran sasso, parchi eolici, ecc.). Siamo più che mai convinti che vivendo nella società della comunicazione anche a noi Soci del Cai, tocchi oggi saper interpretare la modernità con nuovi progetti, strumenti, linguaggi. Nonostante i significativi passi - niente affatto scontati al nostro interno - che pure sono stati compiuti negli ultimi anni (attivazione di un ufficio stampa, progetto di nuovo web-portal Cai e Mountain blog, primo restyling complessivo de La Rivista e Lo Scarpone, pubbliche relazioni esterne della Sede centrale, nuova editoria, e ancora, adeguamento della pianta organica con nuove

figure tecniche dedicate, nuovi management e regole di ingaggio) molto ci attende ancora per raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati. Il presidente generale parla coerentemente della necessità/urgenza di "mettere(di nuovo) il Club alpino italiano al centro dell'arcipelago montagna in tutte le sue manifestazioni", e di "rafforzare l'identità spiegando con nuove parole cosa siamo(=corporate identity) e cosa facciamo". Per far questo occorre a monte un vero e proprio cambio di mentalità al nostro interno: facendo un parallelismo col mondo aziendale, dove le industrie virano per essere più competitive ed efficaci sui mercati divenendo "marketing oriented", così se vogliamo davvero vincere la "guerra" della comunicazione e non accontentarci dell'incassare vittorie di singole "battaglie", occorre fare del Cai un'associazione "communication oriented", ovvero permeare ogni livello organizzativo dell'orientamento alla comunicazione. A partire dal vertice fino ai settori di territorio, dobbiamo auto "educarci" alla comunicazione, dotandoci di procedure e mezzi confacenti(lo stiamo già in parte facendo). Solo così i diversi pezzi del nostro puzzle comunicativo a sommatoria positiva riusciranno ad incidere nei grandi media e a "bucare" senza mai perdere l'anima il sovrastante rumore di fondo che caratterizza la nostra epoca.

Pier Giorgio Oliveti

[FOOTWEAR] APPAREL [EQUIPMENT]

DUST DEVIL 35 - REVO GCS GTX

REVO GCS GTX

Scarpa da trekking di nuova generazione che si adatta al terreno qualunque sia l'inclinazione. Con l'esclusivo GROUND CONTROL SYSTEM riduce la pressione sulle dita e sulle giunture e asseconda l'ammortizzamento in base al peso e alla forza del trekker. Tomaia leggerissima Smartshell in membrana GORE-TEX®. Suola Mountain Contagrip® e sottopiede Ortholite®.



DUST DEVIL 35

Zaino ultratecnico e affidabile. Leggero, robusto e ricco di dettagli. Con schienale Airvent comfort, scomparto Hydropack, spallacci antifrizione, cinturone detraibile e diverse soluzioni per il trasporto dell'attrezzatura.

IL NOSTRO MODO DI DIRE BUONA NOTTE

Massima leggerezza 760 g • Minimo ingombro 34 x 11 cm

Massima funzionalità



ANNO 127
VOLUME CXXV
2006 LUGLIO AGOSTO
 Direttore Responsabile:
Pier Giorgio Olivetti
 Direttore Editoriale:
Gian Mario Giolito
 Collaboratore di redazione:
Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**
 Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**
 Tel. 02/2057231.
 e-mail larivista@cai.it,
 CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. centralcai milano C/c post.
 15200207 intestato a cai Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;
 abb. soci giovani: € 5,45;
 abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:
 € 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.
 supplemento spese postali per recapito
 all'estero: € 19,00.
 Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari):
 soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile
 (mesi dispari): soci € 1,90, non soci
 € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Marmolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San
 Marmolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.
di Renzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a
 31015 Conegliano, Tv
 pubblicità istituzionale:
 Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208
 servizi turistici:
 Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
 e-mail gnp@telenia.it
gns@serviziovacanze.it
 Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)
 Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 182.600 copie



Copertina
CRODA CIMOLIANA
VAL CELLINA
 (f. Tullio Trevisan)



52

44

Editoriale

LUNGIMIRANDO 1
 Pier Giorgio Olivetti

Il tema
IL GIS PER LA MONTAGNA 6
 A. d'Emilio, S. Ferrari, A. Galli

Lettere alla rivista 10

Sotto la lente
VECCHI GRAFFITI 14
 Roberto Mantovani

Cinema
IL 54° FESTIVAL DI TRENTO 16
 Giovanni Padovani

Attualità
FILOSOFIA DELLA MONTAGNA 22
 M. Cacciari, V. Palumbo,
 A. Salsa, F. Tomatis

Cronaca alpinistica 28
 a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica

Arrampicata 30
 a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher

Nuove ascensioni 32
 a cura di Roberto Mazzilis

Dossier formazione
FORMAZIONE PALLA AL CENTRO 35
 Pier Giorgio Olivetti

**LE SCUOLE DI ALPINISMO,
 SCIALPINISMO E ARRAMPICATA** 36
 Rolando Canuti

**ALPINISMO GIOVANILE:
 UOMINI E ALPINISTI SI DIVENTA** 38
 Aldo Scorsoglio

**COMITATO SCIENTIFICO:
 MONTAGNA E CONOSCENZA** 41
 Antonio Guerreschi

**COMMISSIONE ESCURSIONISMO
 I TEMI DELLA FORMAZIONE** 42
 Franco Ceccoli

Escursionismo
IL GRANDE ANELLO DEI SIBILLINI 44
 Alberico Alesi

**ALPTREKKING: DAL MONTE BIANCO
 AL MONTE ROSA** 52
 Palmira Orsières

REUNION ISOLA DEI CONTRASTI 68
 Enzo Cori

Ambiente/Parchi

VAL CELLINA 58
 Tullio Trevisan

Speleologia
LA GROTTA DI CATTINARA 62
 Riccardo Corazzi

Rifugi Storici
IL RIFUGIO "VENEZIA" 66
 Piergiorgio Repetto

Storia
GLI ALBORI DELL'ALPINISMO ITALIANO 71
 Piergiorgio Repetto

Libri di montagna 76

Guida dei Monti d'Italia
LAGORAI-CIMA D'ASTA 77
 Alessandro Giorgetta

Monte dei Cappuccini 80
 a cura del Museo Nazionale della
 Montagna e della Biblioteca Nazionale

Materiali & tecniche
DISCO "MAGIC RING" 82
 Lucio Calderone

Scienza e montagna
IL SALTO DELL'ALTIPLANO 84
 Jacopo Pasotti

Ambiente
AGRICOLTURA SOSTENIBILE NELLE ALPI 86
 Giorgio De Ros

Alta salute
L'IDRATAZIONE IN MONTAGNA 88
 Silvia Piombino

Escursionismo/Interreg IIIA
WEBGIS DELLA RETE DEI SENTIERI 90
 a cura del Convegno Lombardo

Comunicare la montagna
L'EREDITÀ DEL GRANDE CIRCO 94
 Gianni Ajmar

62

84



68



In Gis* per la Montagna

di Arianna d'Emilio,
Sara Ferrari e
Alessandro Galli

Lo scopo delle poche righe che seguono è quello di illustrare in modo semplice e meno noioso e tecnico possibile alcuni degli illimitati usi che il GIS può offrire grazie alla sua ampia versatilità, e mostrare come di conseguenza fornisca dei vantaggi anche quando è messo al servizio di chi si occupa della montagna. L'evoluzione tecnologica ha determinato il continuo sviluppo dei programmi e dei prodotti GIS che attualmente trovano applicazione in diversi campi, sia in ambito pubblico che privato: si va dai Piani Regolatori e studi del territorio, alla gestione di reti logistiche e tecnologiche, o all'impiego per lo sviluppo del turismo e analisi di marketing.

Le operazioni più semplici da svolgere, quale può essere la creazione di precise carte tematiche, possono essere affrontate da tutti coloro che si muniscano di passione e voglia di consultare un manuale, ma a queste vanno aggiunte altre attività meno note, operazioni più complesse e specializzate al punto da richiedere l'impiego di figure professionali nell'uso di questi software. Il GIS recentemente è

* Sistema informativo geografico

divenuto indispensabile nelle azioni di gestione e monitoraggio ambientale, come la realizzazione di studi sui parchi di flora e fauna, per le analisi del territorio relative ai rischi idrogeologici, agli incendi, allo stato di vie e sentieri, alla qualità delle acque, alla comprensione dell'evoluzione climatica e all'impatto sull'ambiente. Un GIS però è più che una semplice mappa interattiva, è un notevole archivio dinamico facile da aggiornare e ancora un utilissimo strumento di analisi. Per chiarire le idee è possibile pensare ad alcuni casi reali, immaginando ad esempio di voler costruire un rifugio in una determinata valle alpina. I parametri da prendere in considerazione saranno molti e diversi, alcuni dati utili allo studio potranno essere ricavati da fonti opportune mentre altri dovranno essere raccolti con rilievi diretti. Geologia e geomorfologia della valle, uso del suolo, carte del rischio di frane e valanghe, posizione dei sentieri e vie ferrate, limiti di un'eventuale area di parco o presenza di aree sottoposte a particolari vincoli nel territorio, o ancora presenza

di teleferiche o di linee elettriche, sono tutte informazioni da considerare per prendere la decisione migliore su dove ubicare il rifugio. L'idrografia ad esempio è importante per valutare l'approvvigionamento idrico e determinare in quale modo si dovranno eventualmente realizzare gli scarichi delle acque reflue, l'esposizione è il criterio utile a stabilire dove posizionare eventuali pannelli fotovoltaici per l'alimentazione elettrica dell'edificio, lo stato delle vie di comunicazione dovrà

invece essere considerato per decidere in che modo far arrivare in loco il materiale da costruzione. Il GIS diviene a questo punto lo strumento fondamentale di sintesi per la pianificazione del progetto, consentendo di mettere in relazione diversi fattori e soprattutto di creare una visione d'insieme completa che altrimenti sarebbe difficile da realizzare. I vantaggi del suo impiego vanno oltre la possibilità di creare delle banche dati che hanno un contenuto grafico georeferenziato in quanto gli



*Qui sopra:
Panorama della Val Grosina,
tipica valle alpina dell'alta Valtellina.*

*Foto in alto:
Val Grosina, vista dal bivacco.*



*Qui accanto:
Lagheti alpini nell'alta Val Grosina.*

*Sotto a sinistra:
Visualizzazione della Val Grosina con
un programma GIS per l'analisi dei
versanti.*

*Qui sotto:
Visualizzazione della Val Grosina al
Webgis per la fruizione turistica.*

quanto consente di ottimizzare la gestione del territorio che può andare da cose semplici come la dislocazione di bacheche



stessi dati possono essere classificati e raffrontati tra loro. Ipotizziamo ora di dover svolgere un'analisi sui rischi di valanga di un versante montuoso, un lavoro che richiede di confrontare diversi fattori. Partendo dalla pendenza del versante e dalle informazioni relative alle masse nevose, col GIS è possibile relazionare elementi differenti quali l'esposizione del versante e l'irraggiamento solare utili per definire la stabilità degli strati di neve, la tipologia di uso del suolo e l'eventuale attività di pascolo adatti a verificare quanto la

copertura sia adeguata nel trattenere il manto nevoso, oppure l'esistenza di percorsi e piste per l'attività sportiva invernale e tutti gli altri elementi che potrebbero innescare fenomeni valanghivi, per giungere infine fare a valutazioni tra gli stessi e stabilire il grado di incidenza. In una ricerca col GIS è possibile, oltre che rappresentare le condizioni reali, anche ottenere dei modelli previsionali orientati al futuro che permettano di valutare dove e come intervenire con misure di mitigazione. Questo tipo di programma diventa allora utile per realizzare possibili

stime sul flusso turistico o recettività turistica di una valle a partire da valutazioni relative alla capacità alberghiera, oppure per considerare i livelli di traffico veicolare anche in previsione di modifiche al Piano Regolatore per nuove future costruzioni, come la realizzazione di centri commerciali, di aree residenziali o distretti industriali e alternative viabilistiche. E ancora trova applicazione per chi svolge indagini sull'impatto di nuovi impianti sciistici e sulla pressione antropica, e diviene un aiuto anche per la direzione di un parco, in

informative tenendo conto delle vie di comunicazione e affluenza dei visitatori, posizione dei parcheggi e dei luoghi di interesse o per la pianificazione dei turni di taglio per sfruttamento di legname considerando tempi, tipologie di specie arboree e distribuzione nell'area. Tecnici e amministratori possono quindi trovare nel GIS un valido ausilio per programmare una gestione sostenibile e stabilire l'insieme di interventi di tutela del territorio che permettano di controllare tutti i processi che potrebbero essere un rischio

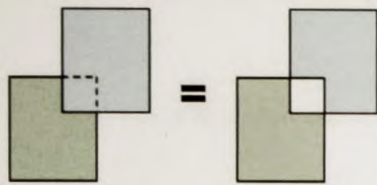


Immagine dell'operazione
COMBINA.

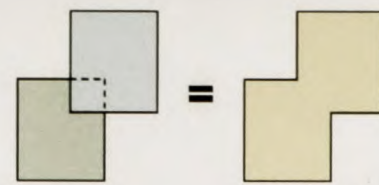


Immagine dell'operazione
UNIONE.

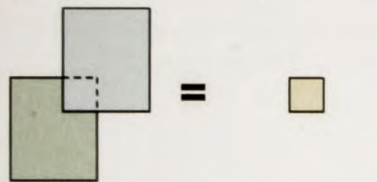


Immagine dell'operazione
INTERSECA.

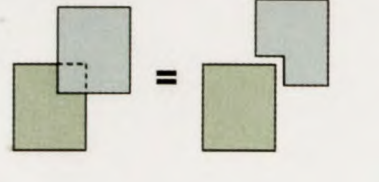


Immagine dell'operazione
SOTTRAI.

per la montagna, in modo da proteggere sempre e comunque le dinamiche naturali.

GIS è l'acronimo di Sistema Informativo Geografico.

Si tratta di un software che associa ad ogni elemento grafico, con coordinate geografiche precise, informazioni qualitative/quantitative contenute in un database. Molto utile risulta la Geovisualizzazione: basta click dell'utente sull'elemento di interesse per aprire la tabella che contiene tutte le informazioni.

Con il Geodatabase, invece, le informazioni geografiche sotto forma di dati numerici, elenchi di caratteristiche o immagini georeferenziate, contenute in un archivio, vengono elaborate con processi logici e statistici. Infine il Geoprocessing permette di creare visualizzazioni personalizzate, facendo interagire gli elementi attraverso operazioni di vario tipo, tra le quali:

COMBINA: esclusione dell'area di intersezione
INTERSECA: ritaglio dell'area di intersezione

UNIONE: fusione di un'unica area
SOTTRAI: ritaglio dell'area di eccedenza

Ora sappiamo cos'è un GIS e conosciamo alcuni dei suoi possibili utilizzi. Lasciamo la realizzazione del software ai tecnici; ma un "semplice cittadino" può accedere alle informazioni, comprenderle ed eventualmente utilizzarle a proprio vantaggio? Grazie al WEB GIS, cioè il servizio di accesso on line a dati GIS questo è possibile. Il turista, l'escursionista o chiunque voglia intraprendere un viaggio o fare una gita in montagna, utilizzando i database geografici in internet, può facilmente trovare informazioni relative al luogo che vuole esplorare. Un servizio WEB GIS è un servizio di consultazione on line di informazioni territoriali, in cui la componente principale è la cartografia, intesa sia come strumento di rappresentazione della realtà sia come strumento di accesso ai dati territoriali. Comuni, regioni, enti locali, comunità montane possono gestire e pubblicare nel proprio portale informazioni cartografiche e territoriali: rappresentare on line mappe

cartografiche (ad esempio perimetri comunali e aree abitate), personalizzare la mappa con integrazione di oggetti specifici dell'ente (uffici, parcheggi, scuole, presidi sanitari, farmacie), gestire punti di interesse. Viene dunque realizzata un'applicazione WEB in grado di fornire sia i contenuti delle Banche Dati Territoriali che i servizi. WEB GIS consente l'accesso alle informazioni geografiche relative al territorio ad un sempre maggior numero di utenti, nonostante le informazioni geografiche possano essere diffuse in più forme, come ad esempio tavole cartacee. Il vantaggio di utilizzarlo sta nel fatto che esso può fornire un effettivo e semplicemente fruibile insieme di servizi di accesso all'informazione geografica, agli oggetti che la contengono e ai documenti ad essa correlati. La mappa sul WEB può essere prodotta ad hoc in risposta a specifiche domande, può essere aggiornata spesso, può prevedere link ad altri tipi di informazioni. L'utente potrà acquisire una serie di dati cartografici e avere un quadro generale sulla zona che vorrà visitare, potendo consultare ad esempio le carte dell'uso del suolo, della vegetazione, delle aree esondabili, delle aree protette. WEB GIS permette di usare funzioni di *zoom in*, *zoom out*, *pan*, consultazione coordinate: con un click del mouse è possibile ingrandire o visualizzare la mappa in scala ridotta, visualizzare una zona diversa, visualizzare le coordinate. Inoltre, come già detto in precedenza, l'utente può avere accesso al database, cioè può visualizzare schede

informative: con un click sul punto di interesse appare la relativa scheda contenente informazioni testuali dettagliate (database). Possiamo concludere che chiunque "voglia saperne di più" sul territorio, che sia quello della regione in cui vive o che sia quello di un'area che vuole visitare durante un viaggio o un'escursione in montagna, può facilmente accedere alle informazioni necessarie tramite i siti WEB GIS.

BIBLIOGRAFIA

Campagna M., Deplano G., Cipriano P.G., Mondini M., Iachetta M., Vico F. *I siti WEBGIS degli enti locali: usabilità e servizi ai cittadini*. Atti della quarta conferenza di MondoGIS, 22-24 maggio 2002.
Collanti D., Longhi D., Sebastiani A. *Servizi cartografici on line della regione Abruzzo*. Atti della quarta conferenza di MondoGIS, 22-24 maggio 2002.
Di Giacomo F.P. *Dai portali ai siti della pubblica amministrazione, servizi turistici on line con l'ausilio del GIS*. MondoGIS settembre 2001.
Guerra P. P. *ABACO e Finsiel insieme per il Sistema Informativo della Montagna*. Gli speciali di Mondo GIS, novembre 2001.
Pesarin S. *Ambiente internet. Le applicazioni WEBGIS per l'ambiente*. MondoGIS settembre-ottobre 2002.
www.anisn.it/geologia2000
<http://wwwhttp://websit.provincia.padova.it/viamichelin.it/viamichelin/ita/tpl/hme/MaHomePage.htm>
www.provincia.bz.it/informatica/0906/kartografie/
www.cartografia.regione.lombardia.it/
www.cmtirano.so.it

Grisport.

Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 11111

www.rmmaginesociati.it



Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi.

Realizzate con i migliori materiali, sempre calde, asciutte e confortevoli.



mod. 871

mod. 10333

mod. 11109



Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it

100% impermeabile e traspirante

IL PRIMO PASSO PER UN COMFORT ESTREMO

Per garantirti massime prestazioni, per essere sempre al top, scegli Thorlo. Calze straordinarie, che ti assicurano un comfort estremo e un livello di protezione su misura:

- ① Leggero
- ② Medio
- ③ Massimo



Distribuito in Italia da:
ASOLO spa - thorlo@asolo.com

Lettere alla rivista

LA ROCCIA MERITA RISPETTO

Siamo un gruppo di arrampicatori-alpinisti normali. Chi più, chi meno forte. Tutti con un lavoro, con una famiglia e con interessi diversi.

Tutti, però, con una forte passione per l'arte di scalare e un amore per ciò che madre natura ci ha regalato: la roccia.

E' la roccia il soggetto di questa missiva, roccia che ci permette di salire, sognare, crescere, accettare e accettarci. Senza di essa non ci potremmo muovere, non potremmo vedere posti incredibili e inavvicinabili, non potremmo dedicarci alla nostra passione.

La roccia, dicevamo, in quanto dispensatrice di tutte le nostre fortune di arrampicatori merita di più, merita un rispetto e un'etica che può far male e limitare il campo d'azione dell'arrampicatore normale. Merita, insomma, tutto il rispetto che si deve al proprio miglior amico.

Con questa lettera vogliamo denunciare una tendenza a nostro avviso pericolosa e sconsolante, portando un esempio che proviene da una delle zone storiche e più

frequentate d'Europa: la Valle del Sarca (TN). Culla storica dell'arrampicata sportiva italiana, la Valle che circonda il paese di Arco è anche famosa per le sue vie alpinistiche e sportive di più lunghezze.

Le prime linee sono state tracciate negli anni trenta e negli anni si sono moltiplicate coprendo praticamente ogni linea logica sfruttabile con mezzi tradizionali.

L'avvento dello spit in Valle ha aperto nuove porte, le placche e gli strapiombi prima non salibili sono diventati un divertente e apprezzato terreno di gioco, la gente sale e si diverte facendo, negli anni, diventare Arco la capitale dell'arrampicata e portando un indiscusso successo economico alla Valle.

Ora anche le linee "sportive" sembrano essersi esaurite e la tendenza che notiamo negli ultimi anni e che vogliamo denunciare è la corsa irresponsabile alla copertura e "ferratura" di ogni angolo possibile, senza rispetto per la roccia e per la storia.

Molte di queste linee portano un carattere di omologazione desolante, presentano spessissimo prese scavate o sicate o incollate, salgono vicinissime a linee classiche preesistenti o addirittura le sormontano, annullando il lavoro svolto precedentemente da altri.

Mi riferisco, ad esempio, a linee come "Totem e Tabu" in Rupe Secca, "Hasta Siempre Comandante" in Croz del Pin, "Il Grande Fratello ti Guarda" al Monte Colt, "Sotto Vuoto" ai Colodri, "Pagliaccio Ridi" in Mandrea, "Pantarei" alla Parete di San Paolo, "Profondo Bush" Cima

Coste, "Amazzonia" Piccolo Dain.

Qual è il fine di queste linee? Far passare tutti ovunque? Portare più soldi ai commercianti e albergatori della Valle? Rendere famosi gli apritori? La risposta non la sappiamo, pensavamo che in un ambiente d'idealisti e romantici come è quello degli alpinisti ci fosse ancora spazio per dei principi di lealtà nei confronti dell'ambiente e della roccia.

Purtroppo ultimamente sembra che questi principi siano stati ammassati da ben altre cose...dunque noi chiediamo:

- agli apritori:
 - di non scavare appigli o crearne in maniera artificiale;
 - di non attrezzare serialmente vie a spit su pareti tradizionalmente alpinistiche;
 - di non aprire vie che si sovrappongano o soffochino vie preesistenti, specie se di stampo alpinistico;
 - di rispettare e salvaguardare la tradizione alpinistica almeno di alcune pareti della valle;
- a tutti gli alpinisti:
 - di non riattrezzare a spit vie aperte in stile tradizionale;
 - di rendere note all'opinione pubblica alpinistica le vie che non rispettano la roccia e la storia;
 - di non percorrere, per protesta, tali vie.

Con fiducia ci auguriamo che questa nostra lettera possa sensibilizzare alpinisti e apritori e porti ad evitare il ripetersi di ciò che crediamo essere errori.

Paolo Marchiori
(seguono 84 firme)

W
O
R
L
D



MOD.
POWER MATIC 400-GV

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Sì, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



ASOLO

www.asolo.com

CICLOESCURSIONISMO PRO E CONTRO

Ho letto con molto interesse le pagine dedicate al cicloescursionismo in MTB, nella Rivista (mar., apr. 2006). Pratico escursionismo montano 'pedonale', arrampicata e scialpinismo, da molti anni; ma non ho molta simpatia per il cicloescursionismo, o meglio per un certo modo di praticarlo, oltre che di concepirlo. Per chiarire, lo posso accettare, anzi mi piace, su percorsi sterrati ampi, come ce ne sono tanti in montagna, vecchie strade militari, ecc., ma non sui sentieri di carattere pedonale, stretti e spesso impervi, sia di fondovalle che di cima. In questi, il rapporto dell'escursionista a piedi, è unico e puro, mediato da nulla che non sia al massimo la suola degli scarponi; la distanza psicofisica con la terra, la roccia, la vegetazione, è annullata, e così pure quella con gli altri animali, diversi da noi umani, che ci vivono. La bike è pur sempre un aggeggiamento artificioso, come gli sci e simili del resto, che però, oltre che ad essere attrezzi spesso indispensabili (oltre che piacevoli), come le ciaspole del resto, per muoversi verso le cime, si esercitano generalmente su ampi spazi, e non disturbano gli eventuali camminatori, né soprattutto l'ambiente - più di un tanto. Frequento i monti del savonese e soprattutto le Alpi Marittime e occidentali, e mi capita di incontrarmi con bikers che salgono o scendono da sentieri impervi, tipicamente pedonali, come quelli, per esempio, del monte Rama (da Cogoleto-Arenzano, GE), o del monte Matto (da Sant'Anna di Valdieri, CN),

o di San Pietro in Varatella (da Torano, SV). I sentieri si rovinano, con il passaggio di decine e decine di ciclisti (il che non sembra preoccupare i megalomani organizzatori di gare internazionali di bike- con magari un migliaio di partecipanti - come quella che si tengono, ad esempio, nel retroterra finalese). Ho così potuto apprezzare, sulla Rivista, l'articolo di Bergese "Qualche idea del CAI sulla mtb", le cui riflessioni condivido pienamente. A proposito, poiché frequento i monti austriaci e bavaresi, posso riferire che là i sentieri stretti, pedonali, sono generalmente interdetti alle bikes, come riportato su appositi cartelli, il che mi sembra molto ragionevole - anche se l'autoeducazione, sottolineata nell'articolo su menzionato, è comunque fondamentale.

Romano Morlotti
(Sezione di Varazze)

Faccio parte del gruppo speleo della Sezione di Napoli. Ho appena ricevuto il numero di marzo-aprile della rivista e, sorpresa, ho trovato il dossier sull'altra mia passione: la bici. Faccio anche parte dei Cicloverdi, associazione napoletana di ciclisti e cicloescursionisti, aderente alla FIAB (federazione italiana amici della bicicletta). Perché non unire gli sforzi tra associazioni ed organizzare un "PedalaItalia"? Esistono tanti sodalizi di appassionati nelle regioni italiane che esplorano il territorio alla scoperta di itinerari da percorrere in bici. Sarebbe anche un

RACCOMANDAZIONI AI COLLABORATORI

Preghiamo tutti coloro che intendano proporre alla redazione articoli per la pubblicazione di volersi attenere ai seguenti standard, al di fuori dei quali le proposte non potranno essere prese in considerazione.

I testi, inclusi eventuali box e schede tecniche non possono superare 5 cartelle di 2000 battute ciascuna.

Le illustrazioni fotografiche devono essere quantitativamente proporzionate al testo, in numero da 3 a 5 per cartella, oltre ad eventuali schizzi di itinerari e cartine schematiche.

Preferibilmente le illustrazioni devono essere fornite in diapositiva, originale o duplicato, in stampa a colori o bianco/nero.

Tutte le illustrazioni devono essere accompagnate da relative didascalie sintetiche.

Modalità di trasmissione

I testi possono essere inviati dattiloscritti, oppure su Floppy disk, o su Compact Disk, accompagnati da relativa stampata, o per e-mail all'indirizzo: larivista@cai.it.

Le illustrazioni, in alternativa all'invio degli originali possono essere inviate su Floppy Disk o Compact Disk, purché accompagnate da una stampata riepilogativa, dalla quale emerga chiaramente la connessione con le didascalie.

Le illustrazioni possono essere pure inviate per e-mail con limiti specificati di seguito.

Direttive tecniche per l'invio via e-mail dei files di testo e immagini

Files di testo: devono essere in formato MS Word, quindi files *.doc

Files di immagini: devono essere del tipo *.jpeg

I files debbono essere leggibili da computer con sistema operativo della famiglia Windows

La dimensione degli allegati relativi ad ogni e-mail deve essere al massimo di 5 megabyte, nel caso di più allegati di dimensioni superiori si devono allegare a più e-mail.

sistema per riprendere un certo "controllo" di territori oggi abbandonati a sé stessi, soprattutto nelle nostre regioni meridionali, occasione di sviluppo di aree interne bellissime e tutte da scoprire, di sviluppo turistico ed economico e magari di contrasto ai loschi affari di pochi (discariche abusive eccetera).

Orazio Di Francia
(Sezione di Napoli)

PRECISAZIONE

La foto di copertina del fascicolo di Maggio-giugno 2006 è di Matteo Margotto, mentre alcune delle foto a corredo dell'articolo "Canyoning in movimento", pagine 32-36, sono di Mattia Pilato, Paolo Giannelli e Giorgio Santi.



we know.



MOD.
GREPON JACKET

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Sì, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



One step further.

www.lowealpine.com

Vecchi graffiti

di Roberto
Mantovani

Quando dice di sé, il Pino non sa mai come definirsi. Aggira il problema tirando fuori il sostantivo "ricercatore". Un termine che lo tranquillizza. A volte, prendendo il coraggio a due mani, si spinge più in là, e parla di "esploratore". Balle. Se lo conosceste, direste anche voi la stessa cosa: balle.

Frugare. Non mi viene un altro verbo. Lui è uno che la montagna la fruga, la passa al setaccio, ci s'infiltra dentro per pura passione. Lo fa per gioco, per una curiosità fuori misura, senza ricavarne nulla se non divertimento e soddisfazione. Credo che non abbia mai pensato di legare il proprio nome a una qualsiasi scoperta o conquista. Non è neanche uno che ami particolarmente raccontarsi. Lo fa con me, di tanto in tanto, perché ci conosciamo da anni, e con qualche altro amico. Ma in fondo è un solitario, uno che gioca per sé.

A vederlo, il Pino sembra un segugio, non si stanca mai di rovistare negli angoli meno frequentati di valli, conche, valloni. È sempre in movimento, su e giù per i sentieri, a perdersi. Se è vicino a una linea di cresta, non disdegna affatto di seguire il crinale fino in punta, divertendosi a svicolare, per quanto possibile, sui due opposti versanti. Se si infila in un

bosco, è facile che punti verso il fitto della vegetazione. Se intravede una vecchia borgata, un gruppo di casupole disabitate, un fienile isolato, ne esce dopo ore. Indaga, osserva, soppesa, riflette. Cosa cerca, lui solo lo sa: vuol rendersi conto di tutto, si sofferma a lungo sugli oggetti, prende nota dei particolari architettonici, registra mentalmente diversità e somiglianze. La sua inquietudine ha cominciato a farsi strada anni fa, quando eravamo ragazzi, e poi, per un'inclinazione del suo carattere, il gioco si è trasformato in un'abitudine. Meglio: in una mania. Durante le vacanze estive, ogni volta che riusciva a infilarsi nella bottega del fabbro del paese, il Pino perdeva la testa. Si lasciava conquistare dagli utensili. Osservava, faceva domande. Imparava, e memorizzava. Più avanti negli anni, si è scoperto una passione per l'architettura montanara. Non per quella contemporanea, ovviamente, ma per quella del passato. Cercava di comprenderne la logica, gli schemi, i motivi delle soluzioni adottate. Il presente - me lo ha ripetuto non so quante volte - gli sembrava scontato. Invece lo attraeva - e lo attrae tuttora - il passato. Dice che nelle borgate

alpine i manufatti di un tempo hanno qualcosa di imprevedibile, di geniale. Sostiene che anche un rastrello, a volte, può rivelare il lampo di genio del suo costruttore.

Col passare degli anni, Pino si è accorto che la tradizione di cui si è ammantata la civiltà alpina è solo un paravento capace di rendere miope l'osservatore contemporaneo. Ma se si guardano le cose senza pregiudizi, dice lui, in montagna si possono scoprire innovazioni in ogni dove, persino nelle borgate più sperdute. I sacrifici e la povertà della vita di un tempo non erano un motivo sufficiente per appiattare l'intelligenza; anzi.

Alcuni anni fa, una settimana dopo una lunga gita ai piedi del Monviso - non ricordo più esattamente da quale versante -, Pino mi fece vedere un appunto, trascritto sulla pagina del taccuino che teneva nello zaino. Era una frase in francese. L'aveva scovata sul muro di una vecchia casa ormai prossima al crollo, in una frazione isolata a quasi 1600 metri di quota.

La scritta che lo aveva colpito mostrava una calligrafia incerta, da ragazzino delle elementari. Recitava: «*Diseur de bon mots, mauvais caractère*». Il Pino s'era informato bene: quella era una citazione che

rimandava a un libro di Pascal. Ci aveva messo tre giorni a individuarne la provenienza. Anche perché era stato fuorviato da mozziconi di frasi scarabocchiate poco sotto il motto che lo aveva colpito, rese illeggibili da un'infiltrazione di umidità. Alla fine, comunque, da buon segugio, era riuscito a trovare la soluzione al suo quesito. Ma se aveva scovato la proprietà intellettuale dell'aforisma, l'indagine per individuare l'autore della scritta si era rivelata fallimentare. Una serie di indizi - frammenti di giornali, rimasugli di vita quotidiana, cocci - facevano immaginare che il luogo fosse disabitato almeno dagli anni '50. La scritta doveva risalire a prima del grande esodo che aveva svuotato le vallate più isolate della provincia. A un occhio distratto sarebbe passata inosservata, o al massimo sarebbe stata scambiata per uno dei tanti graffiti che ornano le case abbandonate, i vecchi muri, gli edifici fatiscenti. Il Pino però un'idea sulla vicenda se l'era fatta comunque. La borgata in cui lui aveva scovato la scritta era parecchio fuori mano rispetto ai sentieri battuti da turisti ed escursionisti, e il locale non mostrava segni di passaggio o di sosta di persone estranee rispetto alla

specifica realtà del posto. Polvere e abbandono sembravano congelati in un tempo lontano. La mano che doveva aver vergato la citazione sull'intonaco del muro - che probabilmente apparteneva a una cucina o a una camera da letto - doveva essere senz'altro quella di un adulto, poco abituato a tenere in mano una matita dopo la scuola dell'obbligo. Ma se la calligrafia denunciava una scarsa familiarità con la scrittura, il suo autore doveva possedere una certa confidenza con la lettura. Che la citazione fosse in francese, non deve meravigliare, considerando il luogo e la consolidata abitudine alle migrazioni oltre confine che svuotava quelle contrade negli anni del dopoguerra. Ciò che invece faceva riflettere era il contenuto della citazione, che esprimeva un concetto

colto, e apparteneva a una produzione letteraria poco abordabile dalla cultura popolare. Di sicuro proveniva da un testo che doveva essere capitato lassù solo per caso, magari al seguito di qualche viaggiatore proveniente dalla Francia. E tuttavia doveva trattarsi di un testo letto con attenzione, a lungo meditato, perché è difficile che una frase del genere venga estratta dal suo contesto senza una precisa ragione. Può darsi che a colpire il nostro "scrittore" sia stata l'estetica della frase, o il possibile rimando a una situazione da lui riscontrata nella vita quotidiana. Ma forse esiste anche un'altra spiegazione, che ci porta a riflettere sulla bulimia culturale di una generazione avida di vita e confinata in un mondo ormai totalmente in crisi, costretta in un

ambito assai più chiuso rispetto al passato, senza potersi confrontare con altre realtà. Per Pino, quella scoperta era una dimostrazione della sua tesi, e cioè che il vecchio mondo della montagna era capace di riservare sorprese inaspettate. Alla faccia dei suoi detrattori, la popolazione delle valli era stata capace di elaborare pensieri, distillare idee, costruire cultura e scambiarla quando poteva. Aspetti che peraltro gli era capitato di verificare in tante altre occasioni. Ricordo che passammo una sera intera a discutere dell'argomento. Il mio amico citava situazioni, incontri, dialoghi. Sciorinava scoperte. Proponeva ipotesi. Era euforico. Lo ascoltai a lungo, con attenzione. Da una parte ammiravo la sua voglia di indagare, l'entusiasmo che aveva

profuso nelle sue indagini. Dall'altro sentivo di dover prendere le distanze da quel taglio quasi ossessivo da studioso di antropologia. La scritta sul muro mi suggeriva piuttosto un'altra riflessione, più empatica, e contemporaneamente mi regalava un senso di tristezza. Il bisogno che aveva mosso la mano del montanaro sul muro di quella vecchia casa - pensavo - doveva essere stato dettato da una necessità prorogabile: la voglia di comunicare dentro i limiti angusti di un piccolo mondo che continuava disperatamente a vegetare in una dimensione di totale separazione. Una *enclave* a cui erano state sbarrate le porte d'accesso e d'uscita. Su quel silenzio duro sarebbe bastato un rumore di vita, ogni tanto.

Roberto Mantovani

_fuori ci attende l'avventura
... dove niente si fa per caso.

Un'avventura non arriva mai per caso. Tempo per desiderare, tempo per decidere, tempo per organizzare. Alla fine l'entusiasmo si accompagnerà a scelte curate perché ogni odissea si aspetta il meglio. Allora saranno le soluzioni trovate per un equipaggiamento senza incertezze a fare la perfezione. La tenda innanzitutto, il dentro dove sentirsi al sicuro, il fuori ideale per tutte le avventure.



_summit 2

- _ sovratelo: Poliestere 210T P.U. Ripstop 3000 mm
- _ interno: Poliestere 210T Ripstop traspirante
- _ fondo: Poliestere 210T P.U. 4000 mm
- _ paleria: DuraAlluminium 7001 T6 Ø 8,5 mm
- _ peso: 4,6 kg



_linea Alpine



_summit

_cerro

_thin-air

_polar

_ultra

_contact

Perché ogni avventura comincia da qui.



...for adventures

www.ande.it

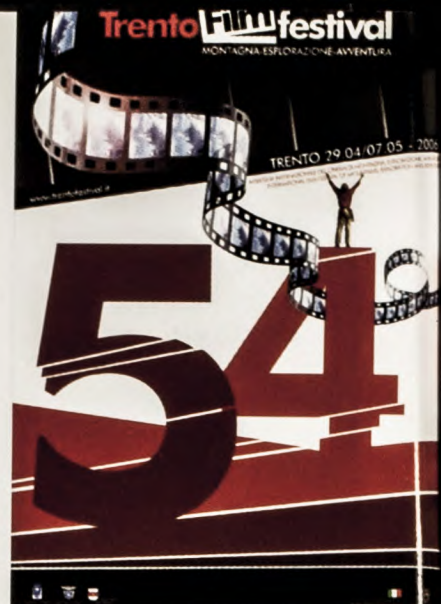
di Giovanni
Padovani

© Archivio TRENTO FILMFESTIVAL

Trento Film festival

MONTAGNA-ESPLORAZIONE-AVVENTURA

Il 54° Trento Filmfestival



Non c'è dubbio che l'edizione 2006 del filmfestival di Trento sarà ricordata, avendo offerto con talune sue vicende buoni spunti per la stampa. Uno d'essi è stato il rifiuto dello scrittore Erri De Luca di ritirare il riconoscimento (*Il Cardo d'oro*) assegnato dal Premio Itas al suo ultimo libro *Sulla traccia di Nives*. Eppure l'autore si trovava a poche centinaia di metri dal Castello del Buonconsiglio, essendo a Trento per la presentazione del volume, sempre nel contesto di una iniziativa ufficiale del festival.

UN "INFORTUNIO" CHE IL PREMIO ITAS NON MERITAVA

De Luca ha parlato di "infortunio", rispondendo a chi approssimandosi l'ora della cerimonia dell'Itas gli chiedeva ingenuamente perché ritardasse ad andarvi. Infortunio imputato alla sua editrice Mondadori, in quanto "doveva sapere che egli non partecipa per principio a premi letterari." Non sappiamo se una tale clausola sia inserita nel contratto che abitualmente sottende il rapporto tra autore ed editore.

Soltanto anticonformismo in tale atteggiamento?
Il Premio Itas è un tutt'uno

con il festival. Il Premio Itas, diciamo ad alta voce, è iniziativa seria, mai chiacchierata, presieduta da anni da quella persona rigorosa, competente ed integerrima che ha nome Mario Rigoni Stern. Nel comportamento di Erri De Luca, per quanto egli si sia detto: "dispiaciuto per Rigoni Stern, che non meritava questo trattamento dalla sua casa editrice" c'è un che di irriverenza verso un collega, non l'ultimo dei suoi colleghi. Sentiamo infatti Rigoni Stern come maestro, come riferimento di valori, cui lo stesso De Luca non manca di richiamarsi nella sua civile testimonianza, ed è per questo che si percepisce ancor più incongruente e gratuito lo sgarbo fatto all'Itas, cui Rigoni Stern ha risposto con il distacco della signorilità. Dopo la lettura del verbale che proclamava i vincitori, il presidente ha aggiunto: "La giuria non poteva sapere che Erri De Luca è un autore che disdegna ogni premio letterario. Eravamo, e lo siamo tuttora, convinti della qualità del suo libro che la Mondadori ha presentato...Rispettiamo questo suo principio e gli confermiamo la nostra stima come scrittore, ma anche il rammarico di non averlo tra i

vincitori dell'Itas, che può vantare di aver indicato autori che il tempo ha confermato tra i migliori a livello mondiale". Ci pare che la pacata risposta sia esaustiva.

Sia però consentito un ultimo codicillo. Crediamo che in questa vicenda qualche passo fuori posto ci sia stato, che qualcuno abbia sbagliato, se non ambedue le parti in causa: l'autore e la casa editrice.

Nel caso fosse l'editore ci si domanda come mai l'incaricato della Mondadori fosse presente alla manifestazione e abbia ritirato il prezioso trofeo del Cardo d'oro, con tanto di foto di circostanza.

Nel caso fosse l'autore c'è da chiedersi perché mai, stante le sue ferme posizioni sociali e politiche, non abbia pensato di esprimere le sue riserve davanti alla giuria, devolvendo l'assegno di 5.000 euro a favore di iniziative umanitarie, magari in quelle terre lontane ove la Nives Maroi, il personaggio del suo libro-intervista, è in corsa per i quattordici ottomila.

A questo punto parrebbe logico che negli uffici alti della Mondadori si pensasse di supplire a questa defaillance mettendo essa a disposizione l'equivalente del premio non ritirato per

interventi, là dove i bisogni sono sotto gli occhi di tutti, anche dei trekker d'alta quota.

LA SPELEO NON È ATTIVITÀ ALPINISTICA?

Ma c'è stato dell'altro che ha vivacizzato, fuori programma, il Festival ed è stata la decisione della giuria, i cui lavori per definire il verbale delle premiazioni si sono protratti nella notte tra il venerdì e il sabato, di non assegnare la *Genziana d'oro del Cai per l'alpinismo*. A parte la scelta in sé, che lascia qualche legittimo interrogativo di opportunità, resta una osservazione di fondo da porre alla giuria ed essa riguarda cosa essa intenda per alpinismo. Una dozzina di pellicole in tema c'erano, alcune non trascurabili per i contenuti. Citiamo, a titolo esemplificativo, *Tre passi nel regno della fantasia*, un documento-intervista svizzero di Romolo Notaris e Gianluigi Quarti, che vede come interlocutori sullo sviluppo dell'alpinismo solitario Erhard Loretan, Ueli Steck e Simon Anthamatten. Ma accanto ad esse c'erano due pellicole di speleologia che davvero hanno dato lustro al festival, dopo anni che in tema nulla s'era più visto. Parliamo di *L'Abisso*



A sinistra: Maurizio Nichetti, direttore artistico del festival;
Sotto: foto di scena da "Tracce" di Marco Preti.

menzione della Giuria (e sarebbe stato poco), ufficialmente ignorato. Apparentemente però ignorato, perché a quanto s'è appreso (il lavori della giuria



di Alessandro Anderloni e *A travers la pierre* del francese Luc Henri Fage, il primo di qualità tutta speciale, per l'impostazione narrativa e per l'eccezionalità delle riprese, effettuate in un ambiente, quale è quello della Spluga della Preta in Lessinia, tra i più misteriosi del mondo. In tale realizzazione sono stati impegnati, per ben due anni, oltre settanta speleologi. Il valore di tale documentario è stato sottolineato dal Premio della stampa, assegnatogli dai giornalisti accreditati alla rassegna; tanto più significativo, come ha richiamato il presidente dell'ordine trentino, perché votato senza la mediazione delle giurie. Ed invece a *L'abisso* null'altro, nemmeno una

non sono quelli di un conclave ed è comprensibile che definiti i giochi le considerazioni dei giurati non restino blindate) su questa pellicola s'è discusso non poco, essendo maturato un contendere d'ordine semantico, se cioè la speleologia potesse intendersi come alpinismo. Una disquisizione che riporta a Bisanzio e che appare ignorare che il Club alpino italiano (che patrocina la genziana d'oro per l'alpinismo) ha nella sua attività istituzionale la speleologia. Ergo, un riconoscimento a un film di qualità com'è *L'Abisso*, che dà insolita evidenza a una impresa dell'alpinismo alla rovescia, ci stava tutto.

Un'occasione mancata, che speriamo abbia ad insegnare qualcosa.

IL FESTIVAL ONORA LE PARI OPPORTUNITÀ

La giuria è stata salutata come un pieno riconoscimento delle pari opportunità, inglobando tre rappresentanti femminili su cinque componenti. Ma per quanto essa fosse formata da elementi tutti particolarmente qualificati ha risentito della mancanza di una guida, di un primus inter pares, non essendo più prevista la figura del presidente. Questo fatto e le innovazioni introdotte nelle categorie dei premi possono spiegare titubanze e incertezze interpretative, non in linea con la solida storia del festival. Se si guarda ai pronunciamenti della giuria, avulsi dal contesto delle opere in concorso è indubbio che essi inducano all'apprezzamento, ma altra cosa è per chi ha seguito l'intera rassegna nel corso della settimana e ha avuto modo di farsi un quadro completo di confronto. Andiamo ancora per esempi e prendiamo in considerazione la Genziana d'oro per il miglior film di "sport alpino, esplorazione o avventura", che è stato assegnato a *Jenseits von Samarkanda*, dei tedeschi Thomas Wurtmann e Lisa Eder. Conoscevamo la pellicola per essere stata presentata lo scorso anno in altro festival minore, ma non ci pare, come si legge nella motivazione della giuria, che "una storia d'amore, narrata attraverso gli occhi di una giovane donna, in un film sensibile ed intimistico, che dà uno scorcio sulla cultura rurale dell'Uzbekistan" collimi con la categoria delle opere potenzialmente concorrenti al premio.

Siamo qui a consigliare di non perdere *Tracce* di Marco Preti, un documentario di 52', sull'impresa di Roberto Ghidoni che ha portato a compimento dopo precedenti tentativi l'*Itita Road*, un'epica attraversata a piedi dell'Alaska di 1800 chilometri, dove in immensi spazi, carichi di silenzi e di solitudine, ci si deve confrontare con la tenuta fisica e psichica. C'è parso un film da premiare. Con poche parole il Ghidoni, un ex studente di ingegneria a Milano, ritiratosi in Val Trompia a fare il contadino, apre il suo animo e svela il suo spessore interiore: " *Se dicessi che corro per lasciare un messaggio, sarei un ipocrita, ma sapere che la mia corsa lascia un messaggio mi fa un grande piacere*". E ancora: " *Più importante della gara c'è dell'altro, la presenza di Dio in ogni cosa*". Nella mattinata del sabato, dopo la proclamazione dei vincitori nella sala Depero del Consiglio provinciale, la Giuria ha concesso, con molta apertura colloquiale, un confronto con la stampa. La storia del Festival di Trento ci dice che nel 1999 fu dato il Gran Premio a *118 Days in Captivity of ice* e lo stesso nel 2001 a *Antartica.org*, la cui tematica è praticamente la stessa offertaci da *Tracce*. Lo si cerchi e lo si proponga per qualche serata. In questo confronto con la stampa i giurati hanno detto dell'altro. Motivando la mancata assegnazione della genziana per l'alpinismo hanno precisato che i registi devono: " saper rischiare di più", nel senso probabilmente di porre maggior creatività, maggior forza innovativa". Occorrerà però saper distinguere tra fiction e

documentario puro di una impresa in alta quota. Nel primo caso è evidente che l'impianto organizzativo e le potenzialità tecniche, una volta che sia assicurato il capitale, consentono tutto, scontata che sia la qualità del regista.

Diverso il caso dei documentari di imprese, dove il risultato alpinistico è preminente rispetto al prodotto filmico. C'è materia per un dibattito a largo spettro, che potrebbe trovare ospitalità in un forum della prossima edizione.

UN FESTIVAL INCAMMINATO VERSO UNA NUOVA IDENTITÀ

Crisi, stasi del film di montagna? Sicuramente c'è l'emergere di nuove tendenze. Il Festival di Trento è nato nel 1952 per parlare di montagna e d'alpinismo, dando corpo a una visione epica di questa pratica. Per via s'è necessariamente aggiornato, ampliandosi all'esplorazione, allo sport e alla avventura. Un processo che continua. Lo ha confermato in questa edizione la presenza importante di pellicole che spaziano con le loro tematiche dalla denuncia di sopraffazioni ambientali ai conflitti guerreggiati in territori di montagna, dalla tutela naturalistica a indagini sociali. Se si vuole in questi lavori la montagna e il suo tessuto umano ci sono sempre, ma cambiano le motivazioni per cui l'obiettivo li scruta. Probabilmente perché oggi l'alpinismo classico avvince meno l'immaginario collettivo. Insomma qualcosa sta cambiando. Nulla di strano quindi se i pronunciamenti della giuria

si sono indirizzati in questa direzione.

Menzione speciale a Beza'd's Journey dell'irlandese John Murray, pellicola che segue Beza'd, un pastore iraniano nel suo nomadismo. C'è parso più convincente di *Tameksaout* (*genziana d'argento per il miglior contributo tecnico-artistico*) del francese Ivan Boccara, che ha posto al centro del suo film una famiglia marocchina. In un conversare tutto privato, Boccara ci confessava che se avesse vinto qualcosa l'avrebbe destinato ad aiutare i protagonisti rimasti nel frattempo senza casa. Ne ha ora la possibilità.

La tematica dei conflitti armati è stata ampia e cruda, inserendo lo spettatore in realtà di cui talvolta si parla, ma che nella sostanza sono confinate in limbi lontani.

Les femmes du Mont Ararat del francese Erwann Briand (altra *menzione speciale*) ci porta in Kurdistan tra gruppi di giovani donne che hanno scelto la lotta armata, organizzandosi in zone di montagna, ardue e desolate, ove lo scontro probabilmente non arriverà mai.

Si respira una atmosfera da Fortezza Bastiani. Bello e talvolta struggente il parlato, che dà la misura di quanto costi una scelta esistenziale, che va contro la stessa natura delle protagoniste.

The Giant Buddhas (*genziana d'argento per la produzione televisiva*) dello svizzero Christian Frei è un reportage sulla sconvolgente distruzione dei Buddha giganti in Afghanistan, disposta dall'editto emesso nel 2001 dai Talebani, in base al quale tutte le statue "non islamiche" dovevano essere abbattute. Frei ricostruisce gli eventi, narra,



"Siachen: una guerra per il ghiaccio" di Fulvio Mariani

informa con un prodotto che fa cultura, provoca interessamento, apre al mondo, allontana dalla banalità. Un campo nel quale oltralpe si è maestri, a differenza di realtà cisalpine ove si "istruisce" con il Grande fratello, la Fattoria o altro ciarpame del genere. Merita il lavoro di Frei, ma non meno *Siachen: una guerra per il ghiaccio* degli svizzeri ticinesi Fulvio Mariani e Mario Casella. Sì, ancora la Svizzera, con un servizio supportato da rigorosa documentazione, che fa conoscere le ragioni della guerra accesasi nel Kashmir, tra India e Pakistan.

A *Siachen* era stato dato l'onore di aprire il festival. Si diceva delle pellicole inchiesta, di reportage su questioni ambientali, al cui centro stanno sempre interessi economici sempre più globalizzati che confliggono con le esigenze e con la tutela delle comunità locali.

A questo problema ha dato voce *Zdroj: The Source* (*Premio speciale della giuria*) del ceco Martin Marecek. Al centro della sua pellicola sta la BP Azerbaijan Oil Pipeline e il suo programma di potenziamento e sviluppo di un'area a storica "vocazione petrolifera."

Ma quale è il prezzo pagato dalla comunità e dal territorio per il petrolio? Il documentario di Marecek dà la sua risposta, che la giuria definisce "Un grido disperato di aiuto." Ci dovremmo ora occupare del *Gran Premio città di Trento*, che secondo regolamento va assegnato al film che risponda "agli obiettivi culturali, cui il festival si ispira". Che la pellicola *Conflict Tiger* dell'inglese Sascha Snow abbia centrato lo spirito del premio ci lascia nel dubbio. E incerte anche le ragioni con le quali la giuria giustifica la sua scelta, ma a ciò non aiuta il testo della motivazione in lingua italiana, probabilmente tradotto dalla stesura inglese. Vi si leggono interpretazioni e messaggi che se nella pellicola ci sono, sono molto celati, così come sono celati per gli ordinari utenti i contenuti di tele informali, davanti alle quali gli esperti colgono significati profondi. Trattasi di una pellicola, tra fiction e documentazione d'archivio, al centro della quale sta il rapporto della lotta tra l'uomo cacciatore di frodo e la tigre, in un angolo remoto di foreste tra la Russia e la Cina. E menzione pure (per



"Conflict tiger" di Sacha Snow, vince il Gran Premio.

quanto dalla sala) a *Parting Lands- An Iceland Saga* dello svedese Zoltan Toeroek, che con il suo servizio naturalistico offre (il meglio del meglio che potrebbe apparire sul National Geographic) sequenze rarissime ed affascinanti del mondo animale che popola l'Islanda.

LA MACCHINA MOLTEPLICE DEL FESTIVAL

Attorno alle pellicole in concorso (sono state 50 quelle ammesse dopo la severa cernita della commissione di selezione, sulle 270 inviate) gira la ben più ampia proposta della rassegna, che nel corso della settimana coinvolge con iniziative molteplici, che

spaziano da *Montagnalibri* alle mostre, dalla presentazione di novità librarie agli incontri gestiti dalla Sat e dalla Sosat, agli appuntamenti ospitati all'auditorium Santa Chiara. Sono stati ben quattro, quest'ultimi.

Il primo, la domenica di apertura, con *Ventimila piedi sopra il mare* di Alberto Peruffo, racconto multimediale su una spedizione che aveva come meta la salita del Rakaposhi nel Karakorum, lungo lo sperone NW. Il prodotto ha in sé una carica di indubbia originalità, che evidenzia intelligenza vivace e cultura, cui però è nociuto l'eccessiva durata ed anche un certo qual affiorante compiacimento.

Il lunedì v'è stata la proiezione di *Mittelholzers Afrikaflug*, pellicola muta

del 1927 sulla trasvolata in Africa di Walter Mitterholzer, che è stata accompagnata dalla musica del Gaetano Liguori Ensemble. Poi il giovedì *Racconti al Campo base*, serata condotta da Leonardo Bizzarro e Roberto Mantovani con la presenza di sette alpinisti in carriera (*Anna Torretta, Stefan Glowacz, Yannick Graziani, Christoph Hainz, Elio Orlandi, Ueli Steck ed Ermanno Salvaterra*) nella quale hanno presentato se stessi. Tanti spezzoni di vita e di attività, cui è mancato l'amalgama, del resto impossibile da ottenere. Simpaticamente sincero Hainz quando con tipico accento altoatesino ha confessato che vivere da alpinista è più gratificante che vivere da meccanico.



SIMPLY FITNESS

phone: 04 23/86 05 32 • www.lowa.it



LOWA Scarab PRO

LOWA

...simply more



Qui sopra: Da "Les femmes du Mont Ararat" di Erwann Briand.
Sotto: Da "The Giant Buddhas" di Christian Frei.

LA SERATA DI KURT

Infine venerdì il classico appuntamento di chiusura, affidato a Kurt Diemberger. Compito non facile, anzi arduo. Alle spalle i precedenti cui riferirsi e con quali far confronti: le serate condotte da Reinhold Messner, sull'Everest, sul K2, sull'Artico e l'Antartico... Serata pure a tema, quella che spettava a Diemberger, mutuata dal suo ultimo libro *Passi verso l'ignoto*, dove egli torna a parlarci della sua vita tra zero e ottomila. E così ha fatto. Dopo l'introduzione di Roberto

Mantovani egli ha preso in mano la serata, l'ha fatta tutta sua, in una successione di eventi, di ricordi e di commozioni, che è comprensibile stiano stretti nella mente e nel cuore di quest'uomo che da cinquant'anni è sulla scena dell'alpinismo internazionale, da quando legò il suo nome alla prima del Broad Peak nel 1957 con Buhl, Smuck e Wintersteller. E poi il congedo pochi giorni dopo dal suo giovane maestro Hermann Buhl sul Chogolisa. E poi ancora nel 1960 altra prima ad un ottomila, il Dhaulagiri.



Dal palcoscenico del Santa Chiara ha raccontato se stesso con crescente scioltezza, ha raccontato il fascino dell'ignoto, che lo ha preso fanciullo sui monti del Salisburghese ricercando cristalli, che lo ha spinto a cimentarsi con sempre nuove frontiere, dalla nord del Gran Zebrù alle molteplici esperienze nelle catene del Nepal e del Pakistan. Talune acerbe, che ancora lo segnano, come la tragica estate del 1986 al K2. Non è facile raccontare cinquant'anni di vita alpinistica senza banalizzarli. Diemberger c'è riuscito, inserendo nella sua rievocazione l'humour al momento giusto, quando appunto ci stava. E via via il pubblico, che gremiva il Santa Chiara, s'è stretto attorno a lui, ad applaudire in sintonia.

ARRIVEDERCI AL 2007

Gli applausi, calorosi e ripetuti, rivolti a Diemberger, di fatto sancivano la conclusione del festival. Ora lo sguardo è rivolto al prossimo, che si aprirà, come ha anticipato il direttore artistico Maurizio Nichetti, con la proiezione di una copia restaurata de *La febbre dell'oro*, di Charlie Chaplin. Per il venerdì sera il Festival dovrà inventarsi qualcosa di nuovo, perché la formula che fin qui ha ben funzionato pare difficile possa reggere ancora. Per serate del genere ci vuole carisma, ci vuole una propria storia. E non sono poi molti i personaggi che la possono portare sul palco e reggere per un paio d'ore, intense. La macchina del festival ha dimostrato di rodarsi sempre al meglio, di essere attenta anche a componenti (apparentemente) marginali. Ci sono parsi segno di questa funzionalità i consigli

dati all'utente del festival in apertura del programma delle manifestazioni: pratici, atti ad indirizzare secondo interessi specifici. S'è chiusa la 54.ma edizione e se si ritorna a quanto ha sancito è legittimo affiorare una vena d'amarrezza. L'Italia, che non ha un entroterra di solida committenza per pellicole che attengono alla tematica del festival, non supplendo come altrove accade le reti televisive, s'è trovata sul filo di lana del traguardo con due eccellenti lavori, *L'Abisso* e *Tracce*. Ambedue avevano titolo per un degno riconoscimento. Non è il caso di prendersela, a questo punto, con il "pianista". A Trento la buona fede non si mette in discussione, la giuria ha giudicato come ha ritenuto, seppur con travaglio. Ma una indicazione ci pare non sia fuori luogo. Considerato come hanno pesato talune prese di posizione, non sarebbe male che nella fase preliminare di insediamento i giurati venissero edotti sulla storia della rassegna, del suo percorso, del contributo da essa dato allo sviluppo del film di montagna. Una scheda, un vademecum, magari una conversazione del tutto informale. Entrando nello spirito della manifestazione e di quanto essa si propone si potrebbe evitare, ad esempio, di non considerare la speleologia pari all'alpinismo in piena luce oppure che sull'apprezzato *Tracce* (come si è registrato ufficialmente dalla voce di un giurato) pesasse negativamente la voce narrante, fuori campo. Il rigore, l'estetismo non aiutano a cogliere l'anima delle cose.

Giovanni Padovani

Scatta e vinci.

Scatta con il tuo telefonino le immagini più belle della regione, inviale al 346 4646423 indicando il luogo dove sono state scattate, e vinci due soggiorni in Valle d'Aosta e cellulari Vodafone Live! UMTS.*



In Valle d'Aosta ci sono più di 1000 km di piste da sci. Venite a vedere cosa c'è sotto.



La Valle d'Aosta non è solo neve. È sport e relax, rafting e parapendio, mountain bike e pesca sportiva. Scoperta di neve, vi sorprenderà. www.regione.vda.it

Valle d'Aosta · Vallée d'Aoste

È bella sempre.

*Concorso valido dal 1 giugno al 30 settembre 2006. Il costo di invio degli sms è quello normalmente applicato dall'operatore telefonico. Saranno eliminate, nel rispetto della tutela della privacy, le foto raffiguranti persone. Il regolamento completo è disponibile sul sito www.regione.vda.it

Filosofia della montagna

Massimo Cacciari - Valeria Palumbo -
Annibale Salsa - Francesco Tomatis

Offriamo ai lettori la trascrizione parziale della Video-chat, intitolata "Per raggiungere la vetta, è meglio studiare Socrate o scalare la borsa?", condotta dalla giornalista Valeria Palumbo il 10 ottobre 2005: un dialogo sul libro "Filosofia della montagna" (Bompiani) con l'autore Francesco Tomatis, il filosofo e sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il presidente generale del Club Alpino Italiano Annibale Salsa. Il video integrale è disponibile sul sito www.bompiani.rcslibri.it.

Inizierei con una frase di Nietzsche che lei, professor Tomatis, mette all'inizio del libro: «<Filosofia... è la libera scelta di vivere fra ghiacci e alte cime>>».

Tomatis: La filosofia è una libera scelta, un esercizio di libertà. Ma una libera scelta di andare incontro ad un destino che è quello di camminare in territori difficili, in cui si è esposti sempre all'imprevisto, e anche in territori marginali, che a molte persone magari non interessano, ma nei quali si fanno esperienze significative, decisive per la vita di tutti i giorni.

Professor Cacciari, perché "ghiacci e alte cime" e non "mari, vasti oceani"?

Cacciari: L'altra metafora è quella della navigazione. Perché le due metafore sono queste, che ricorrono continuamente, anche in Nietzsche: la metafora dello staccarsi dalla terraferma e del navigare. In entrambi i casi è la difficoltà, la solitudine, che spesso ci accompagna allo staccarsi dalle opinioni comuni, dalle opinioni consuete, dalle tradizioni, dai costumi ormai consolidati. Devi staccarti da tutto ciò, devi rinunciare alla tua sicurezza e affrontare domande e problemi, sapendo che probabilmente non ne troverai mai una risposta, ma devi sviluppare queste domande e questi problemi; così come l'alpinista non è che abbia raggiunto la sua meta quando ha piantato una bandiera sulla vetta di una montagna inviolata, perché se avesse raggiunto la sua meta, poi non scalerebbe più.

Professor Salsa, lei aveva pensato, prima di incrociare il libro del professor

Tomatis, a questo stretto legame fra ghiacci e filosofia?

Salsa: Sì, devo dire che ci avevo pensato, perché ho percorso itinerari filosofici nel mio cammino professionale. L'alpinismo e la montagna costituiscono un mondo che si presta molto alla riflessione filosofica. Il rapporto dell'uomo con la natura è sempre un rapporto suscettibile di problematizzazione, che predispone l'essere umano a interrogarsi sui grandi problemi dell'esistenza e della conoscenza. Direi quindi che la montagna, per la sua dimensione orientata verso l'alto, favorisce questa "dispositio animi"; ma sono d'accordo che anche la dimensione orizzontale lo possa fare. I due grandi spazi naturali, spesso percepiti come realtà contrapposte, mare e montagna, ad una lettura più approfondita non lo sono affatto: si tratta delle facce di una stessa medaglia.

Da Somma Lombardo, Mauro dice: da praticante della "religione della montagna", vi chiedo se leggere Socrate non sia equivalente a scalare su una vetta, ma con amore e rispetto, cercando di restare lassù il più a lungo possibile, mentre la scalata alla Borsa non sia invece salire per il record, per il semplice atto sportivo, su di corsa, giù di corsa, verso il comodo bar, sempre senza amore e senza rispetto.

Cacciari: Sono due scalate completamente diverse, senza perciò voler dire che scalare la Borsa sia male: questo sarebbe uno sciocco e troppo facile moralismo. Scalare la Borsa è per possedere qualcosa, per far soldi, guadagnare, e per un sacrosanto anelito di possesso. Credo che ciò che caratterizza l'alpinista, come il navigatore in solitaria, non sia di possedere un mare o un monte, ma sia di vincersi, di entrare in una sfida con se stesso, per cui tu ti oltrepassi, superi uno stato sedentario e vai oltre ciò che puoi possedere. Una montagna non la possederai mai, come non possederai mai un mare o un oceano.

Anche secondo lei, professor Tomatis, c'è una differenza tra la sfida di chi vuol

raggiungere un successo finanziario e la sfida di chi vuol raggiungere la vetta?

Tomatis: Purtroppo anche nell'alpinismo, oggi, ci si avvicina a questo tipo di scalata utilitaristica. Lo vediamo soprattutto su certe vie himalayane, dove tutti e a tutti i costi vogliono proiettarsi al di sopra degli ottomila metri, anche trascurando, magari, le persone che stanno accanto. Quando invece, tradizionalmente, in montagna c'è sempre stato un forte spirito di solidarietà. Quindi anche in montagna c'è un po' questo rischio. Del resto l'impostazione generale, la tesi generale del mio libro è quella di non doversi concentrare esclusivamente sull'alpinismo e tanto meno sull'alpinismo in quanto sport, divertimento o addirittura competizione. Quanto invece, sia attraverso l'alpinismo e sia attraverso qualsiasi altra esperienza svolgibile in montagna, di capire la montagna come dimensione capace di mettere sotto una particolare attenzione la profondità interiore dell'uomo. In quest'ottica il libro porta anche molta attenzione alle popolazioni della montagna, al modo di vivere la montagna, non solo dal punto di vista di chi non vive abitualmente in montagna e trova la montagna come spazio ideale per proprie estraneazioni dalla vita quotidiana oppure semplicemente per sport, bensì di chi in montagna, attraverso la marginalità della montagna, riesce a condurre una vita che, maggiormente di quella cittadina, si concentra sulla dimensione interiore dell'uomo o comunque sugli aspetti più essenziali della vita, proprio nella estrema concretezza, manualità, quotidianità stessa del vivere in montagna. Riccardo, da Milano, contesta il concetto di montagna uguale vetta e dice: a tutte le quote si trova il bello, non bisogna guardare solo la cima, occorre salire col proprio passo senza ansia da prestazione.

Salsa: La vetta rappresenta, nell'immaginario dell'alpinista tradizionale, un punto ad elevato contenuto simbolico. Ma l'alpinismo di oggi sta conoscendo forme alternative di salita alla vetta: molti si rivolgono, dopo l'avvento della filosofia del nuovo mattino (anni Settanta), alla parete per la parete, attraverso percorsi alternativi a quelli della vetta. Qualcuno ha parlato addirittura di una libidine della vetta, di una ricerca ossessiva di questo liminare

punto orografico. Però io vorrei ritornare a un momento al discorso legato all'alternativa sport / non-sport. Il Club Alpino Italiano nasce come associazione di impronta eminentemente culturale; la nostra storia, sino a fine anni Venti inizio anni Trenta, è stata una storia di attenzione naturalistica verso la montagna; poi c'è stata la fase legata all'alpinismo eroico, espressione del contesto storico-culturale degli anni Trenta ed orientata ad accentuare nell'alpinismo gli aspetti più sportivi (da cui l'inserimento nel CONI). Oggi il problema della sportivizzazione si ripropone, ancora per ragioni socio-culturali connesse alla cultura della performance ad ogni costo e ad una diversa immagine del corpo speculari ai modelli competitivi ed agonistici della società contemporanea, una società più incline ai "negozi" che agli "otia" contemplativi. Tuttavia, per la necessità di prestare la giusta attenzione al difficile equilibrio fra tradizione e modernità tarda, credo che noi non possiamo non tenere conto dei mutamenti di costume, testimoniando però con convinzione e consapevolezza la nostra vocazione storica ad un alpinismo come «<forma attiva e pratica di conoscenza della crosta terrestre>>» (Massimo Mila). Nel 1863 il Club Alpino Italiano, fondato da Quintino Sella, all'art. 1 dello Statuto stabilisce: «<Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne e di favorirne le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche>>». Quindi il far conoscere le montagne costituisce impegno prioritario, da cui discendono a cascata tutte altre attività, tutti gli altri aspetti, compreso quello ludico e ricreativo. Vorrei, in proposito, affiancare alla citazione di un grande alpinista francese, Lyonel Terray: «<gli alpinisti sono i conquistatori dell'inutile>>» la proposizione tratta dal 1° Libro della "Metafisica" di Aristotele: «<Tutte le altre scienze saranno più utili [della filosofia], ma nessuna le è superiore>>». Silvano, da Belluno, scrive: l'ascesa a una vetta è un processo ascetico che comporta una completa concentrazione, una costanza assoluta. Le "Epistole familiari" del Petrarca riportano un passo dove lo stesso deve ascendere al Monte Ventoso, lo fa con noia, cerca di salire andando verso il basso; è una metafora dell'ascesa dell'anima verso Dio, l'anima deve perfezionarsi: «<godevo dei miei progressi, piangevo sulle mie imperfezioni, mi addoloravo della instabilità comune a tutti gli affetti umani>>»; più si sale e più si lasciano le passate tempeste, il raggiungimento della cima è un'ascensione della propria anima e un avvicinamento a Dio. Lei di Dio parla molto in questo libro.

Tomatis: Sì, parlo anche di Dio, ma

soprattutto parlo dell'ascesi-ascesa come qualcosa che non raggiunga, però, un risultato positivo, determinabile, a cui aggrapparsi definitivamente. C'è sicuramente la ricerca della conquista della vetta, ma la conquista della vetta probabilmente fa sì che noi esperiamo quanto la conquista della vetta non sia di fatto una conquista, ma sia un'esperienza del vuoto che sta attorno a noi, del vuoto interiore a noi, e della necessità quindi di riconvertirci al mondo, di ridiscendere. È per questo che in montagna, sì, l'ascesi è fondamentale, ma il risultato più importante è quello di convertire la propria anima. Del resto Petrarca stesso, nella menzionata lettera, fa questa affermazione: <<stupenti similis steti>>, <<stetti come stupito>>, di fronte al panorama che senza orizzonti determinati gli si aprì in cima alla vetta. Ciò significa che lo stupore per l'assenza di qualcosa di positivo è l'esperienza mistica per eccellenza; quindi da questo punto di vista anche Dio viene meno, anche Dio deve essere alla fine abbandonato, se a Dio ci leghiamo ancora come a qualcosa a cui possiamo appendere la nostra volontà, i nostri desideri.

Angelo, da Torino, fa una domanda più concreta: mi piace andare in montagna per il senso di pace e tranquillità che mi trasmette, l'unico posto dove si riesce a staccare la spina per riprendere energie dallo stress cittadino, ma non tutti la frequentano con analogo spirito. Che cosa ne pensate delle moto da cross e dei quad che invadono i sentieri, degli affollati raduni di fuoristrada a tremila metri nella splendida conca del Cervino? Di fronte alla montagna come mostra di vanità, non sarebbe il caso di imporre regole più rigorose? Il Club Alpino Italiano potrebbe fare qualcosa per contenere queste invasioni?

Salsa: Diciamo che lo stiamo già facendo; attraverso la nostra stampa sociale abbiamo avviato una campagna di sensibilizzazione su questo problema molto avvertito dai soci. Sappiamo anche che c'è un progetto di legge che prevede la possibilità di risalire sentieri e mulattiere con questi ausili meccanici. La nostra posizione è tendenzialmente contraria, e non può che essere così, perché la "filosofia della montagna" del Club Alpino Italiano si ispira ad una visione improntata al rispetto della natura e dei segni dell'uomo, non però di tipo fondamentalista o integralista, questo no! Anche il libro di Francesco Tomatis fa dei riferimenti molto importanti in proposito: il paesaggio montano è paesaggio culturale, non riducibile al solo paesaggio naturale, poiché entrano in gioco, nella sua definizione, le componenti relative alla popolazione, ai

residenti. Una cosa è trasformare la montagna in una Disneyland, in un non-luogo, banalizzandone i contenuti, i significati, altro considerarla come un luogo capace di essere donatore di senso (iper-luogo). Se le montagne verranno invase da queste macchine al solo scopo ludico (escludendo ovviamente gli usi lavorativi dei residenti e dei soccorsi), credo che la donazione di senso (soggettiva), oltre ai danni ambientali (oggettivi), non sia più possibile.

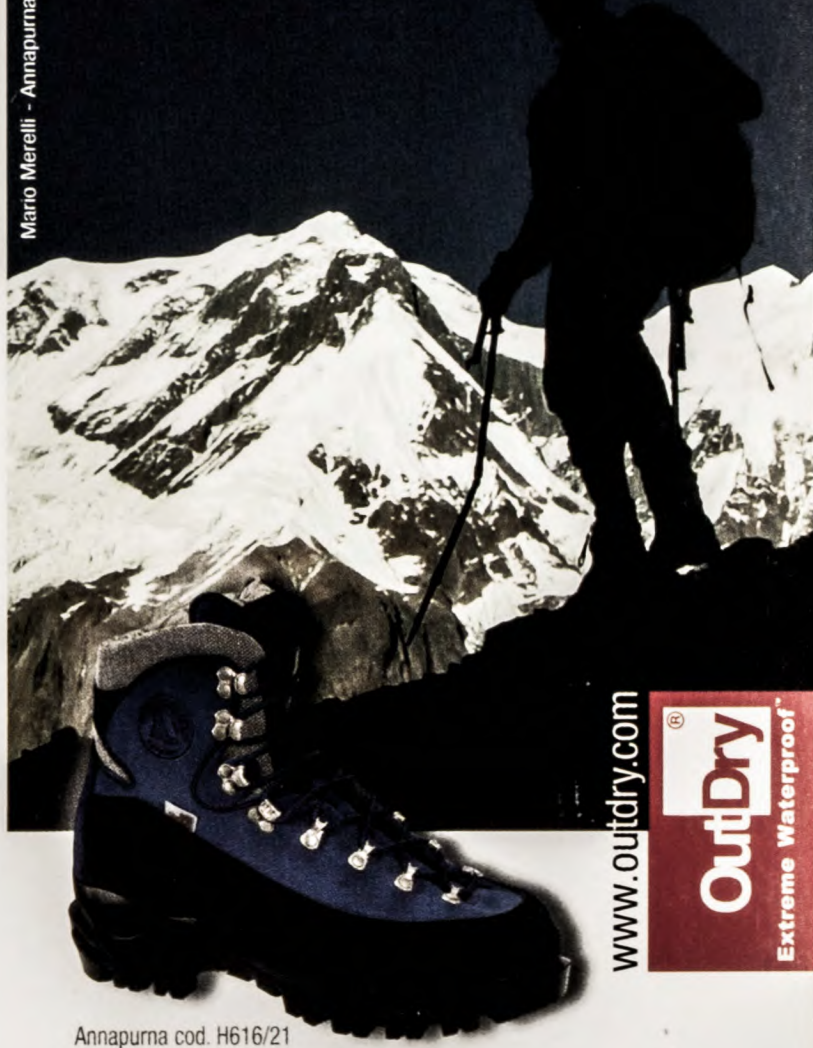
Professor Tomatis, Ratzinger si sarà spaventato a sentire le sue parole, sulla necessità mistica di abbandonare anche Dio? Molte domande arrivano sul fatto della coincidenza del percorso interiore, cioè di conoscenza di sé, con il camminare nella natura; ma qual è il punto di congiunzione, perché camminare nella natura è un percorso dentro di sé?

Tomatis: Papa Ratzinger sarà forse interessato a un libro in cui si critica la via a Dio inteso come qualcosa di ancora troppo positivo, idolatrizzato? Credo proprio di sì. Sicuramente egli è un profondo conoscitore di San Bonaventura da Bagnoregio, quindi anche della mistica francescana, che non è estranea alle riflessioni di questo volume. Il mio tentativo è quello di mantenere un doppio binario. Quello di un'ascesi mistica che non raggiunge positivamente un risultato determinato: una vera asceti che si spoglia di tutto, anche dell'idea di Dio, alla fine. Ma, al tempo stesso, anche quello della comprensione di come tale esperienza sia proprio la condizione capace di farci percepire in ogni cosa naturale, in ogni aspetto minimo della vita terrena (e in particolar modo della natura che sopravvive ai margini della vita propria della montagna) anche la presenza di un senso, di una significatività ulteriore. È questo il senso del "contuire" di San Bonaventura di Bagnoregio, espresso nel suo "Itinerarium mentis in Deum", cioè intuire, penetrare e leggere interiormente le cose, cogliere misticamente Dio attraverso ogni essere naturale, non astraendosi, ma apprezzandone la intrinseca profondità, benché secondo un'elasticità impossessiva.

Loska chiede: è giusto che la filosofia radicalizzi le questioni, e poiché questa è filosofia della montagna, l'impostazione è radicale; però l'alpinismo, la disciplina volta al verticale, sono innanzitutto pratiche, in cui l'approccio sacro-contemplativo si mescola a quello profano-sportivo e dopo l'estasi e la fatica ci si concede il riposo e la birra al bar del fondovalle. Come nella vita, anche nell'alpinismo si riflettono sacro e profano, libero e

La nostra scelta è OutDry®

Mario Merelli - Annapurna III (7.555 m)



Annapurna cod. H616/21

www.outdry.com

OutDry
Extreme Waterproof

Ogni soluzione adottata nelle calzature Gronell® è frutto di un'attenta valutazione tecnica e della ricerca di performance eccellenti. OutDry® è il più avanzato sistema di impermeabilizzazione per scarpe d'alpinismo e l'unico che prevede un processo di laminazione diretta della membrana impermeabile e traspirante sulla tomaia. Così la scarpa è veramente a prova d'acqua, più leggera e confortevole, in ogni condizione di utilizzo.

interamente prodotto in Italia

GRONELL®
technical mountain boots

WWW.GRONELL.IT Tel +39 045 7848073
SAN ROCCO 37028 ROVERÈ VERONESE VR
richiedete il nostro catalogo gratuito



GRONELL
QUALITY
AGENZIA CON SISTEMI
QUALITÀ CERTIFICATO
UNI EN ISO 9001

artificiale, rischio e umano bisogno di sicurezza, sguardo inflessibile nel baratro ed esorcismo della morte?

Salsa: Posso rispondere ancora con una citazione di Massimo Mila: <<L'alpinismo riesce a conciliare la ragione pratica con la ragione teoretica, l'alpinismo è una forma di conoscenza che si realizza attraverso il fare>>. Mila qui richiama a sua volta il filosofo Giambattista Vico, per il quale: <<verum et factum convertuntur>>. Credo che Mila abbia colto l'essenza, lo specifico dell'alpinismo. L'alpinista necessita di un bagaglio di conoscenze anche di tipo scientifico; non che debba essere per forza uno studioso, ma l'alpinismo richiede una grande sensibilità culturale, altrimenti diventa atletismo, esperienza di montagna ad una sola dimensione. Vi sono associazioni, anche benemerite, che si occupano di tali aspetti, ma non dimentichiamo che nell'alpinismo si realizza un'unità intenzionale di natura e cultura. Sul discorso sportivo ho qualche perplessità, perché bisogna capire bene che cosa si intende per sport: la competizione atletica, l'agonismo? Come Club Alpino Italiano abbiamo fatto una scelta assembleare non conforme all'agonismo sportivo; altri Club Alpini hanno imboccato quella strada, ma qualcuno se ne sta già pentendo.

Professor Tomatis, a proposito del "sentire la natura", lei non ha l'impressione che è come se la natura si fosse reimposta, in se l'ultimo periodo, in una maniera molto minacciosa? Il terremoto in Pakistan, l'alluvione in Guatemala, lo Tsunami: improvvisamente la natura, che pensavamo di aver dominato, soffocato, addirittura cancellato, si riprende gli spazi con una forza che non le attribuivamo più. Questo spiazza anche di nuovo il nostro concetto di uomo, di civiltà occidentale, di tecnologia. Chi va in montagna lo ha sempre saputo che non è vero che abbiamo il controllo della natura.

Tomatis: In ciò può essere istruttiva l'esperienza della montagna, di un contatto con la natura progressivo e graduale, attraverso il quale si riesce a imparare la pericolosità della natura, la vicinanza della morte, la difficoltà dello stare in condizioni estreme o marginali o comunque nelle quali non facilmente si riesce a vivere, a volte addirittura già è sufficiente riuscire a sopravvivere. Però in montagna, soprattutto attraverso un approccio ad essa non eccessivamente tecnologizzato, questo lo si esperisce gradualmente; quindi l'anima ha tempo di allenarsi, di abituarsi all'esperienza della morte, all'improvviso emergere del pericolo, al cambiare

repentino o quasi impercettibile delle mutazioni del tempo, delle condizioni per vivere. Certamente, una civiltà che si basa sulla tecnologia, che cerca sempre di programmare il più possibile il futuro, che cerca di controllare ogni imprevisto e anche la natura, quando si trova di fronte ad un eccesso dato dalla natura, un'eccezione che scompagina qualsiasi previsione possibile, ecco che si trova radicalmente sguarnita e incapace di dare alcun tipo di risposta a queste problematiche.

Dice Marco: allora non è più importante, più che raggiungere la vetta o imparare a raggiungere la vetta, imparare a riconoscere i propri limiti? La montagna non insegna proprio questo?

Salsa: Il tema del limite è fondamentale per la filosofia e per l'alpinismo. L'alpinista esperisce il limite, lo ricerca, vuole superarlo; nel suo libro Tomatis ricorre spesso a questo concetto: al limite con cui porsi-in-relazione, ma standoci sempre sopra, lambendolo. In una società come la nostra, in cui non c'è più senso del limite, ci si è convinti (siamo stati convinti) che, attraverso la tecnocrazia, si possa dominare il mondo: in tutto ciò vi è una sorta di "hybris" della tecnologia e di enfaticizzazione tecnicistica. L'alpinismo insegna a rimettere in discussione tutto, anche noi stessi. Però io vorrei richiamare (non si tratta di bizantinismo nominalistico) la distinzione fra pericolo e rischio. Credo che l'alpinismo autentico, quello proposto da Tomatis, si collochi nell'orizzonte della cultura del pericolo, non già del rischio. La cultura del pericolo, infatti, è figlia dell'imprevedibilità dell'evento, di fronte al quale la risposta esistenziale dell'uomo non può che essere la risposta consapevole dell'imprevisto e dell'impossibilità di tutto calcolare. Altra cosa è il rischio, perché il rischio è figlio della tecnica, del calcolo, della previsione misurante. Quindi l'arrampicata sportiva si colloca all'interno dell'orizzonte culturale del rischio. L'alpinismo non sempre o necessariamente: il ricorso alla spittatura delle pareti, alla sicurezza totale è abbastanza estraneo all'alpinismo classico.

V., da Milano, scrive: dalla metafora del raggiungimento della vetta, tanto cara all'economia, alle religioni, alla filosofia, alla letteratura, non sorgono i totalitarismi politici, psicologici, religiosi, morali ed etici dell'uomo, tutte le distinzioni fra ciò che sta o dovrebbe stare in alto e ciò che non lo è?

Cacciari: Se noi intendiamo il raggiungimento della vetta come la conquista di un fortillio: c'è l'acropoli, la cittadella dove ci sono i nostri nemici e che noi dobbiamo conquistare, piantando la

nostra bandiera, se noi viviamo così l'arrampicata, è perfettamente vera l'immagine della montagna che, ahimè, domina in molta iconologia di movimenti culturali e politici di impronta totalitaria. Se invece il mio andare non è semplicemente finalizzato alla conquista della vetta, ma vale in quanto tale, e cioè se tutto il percorso è altrettanto importante del momento in cui io prenderò riposo, e sulla vetta tutto tace, su tutte le vette è pace, allora il momento della pace è altrettanto importante del percorso che io ho compiuto. Come è evidente nella lettera del Petrarca, il percorso vale altrettanto quanto il compimento, e quindi non devo correre affannosamente perché prima arrivo meglio è, perché il tempo è denaro. Il processo è esattamente come negli itinerari dei pellegrinaggi: arrivare a Roma, a Gerusalemme, a Santiago de Compostela, era altrettanto importante del percorso che compivi per arrivarci. Già questo è fondamentale, e poi l'essenziale è il vincersi: la strada, il percorso non vale in quanto tale, vale in quanto attraverso esso effettui l'ascesi, esercizio del metodo, del percorso che fai, del pericolo. Pericolo ha la stessa radice di "poros", che in greco vuol dire strada. È la strada che è il pericolo, è l'andare che è pericoloso, perché sviluppa una strada: se nella strada ti vinci, vinci il tuo individualismo, egoismo: ti vinci. Questo è l'andare.

Professor Tomatis, lei fa una citazione di un testo cinese: <<Il buono cammina senza orma e traccia>>. Cosa vuol dire?

Tomatis: È una delle traduzioni possibili di un passo del capitolo XXVII del "Tao Tê Ching" di Lao Tzu. La strada di chi si è perfezionato, asceticamente, è un cammino che non lascia tracce dietro di sé, nel senso che non muta le realtà che trova attorno a sé, non deve trasformarle volutamente, impositivamente. Pur facendo la propria via, il buono è attento a non distrarre, non annullare, non mutare, non ferire tutte le altre strade che altre creature possano fare.

Nel libro torna spesso la respirazione yoga, l'importanza della respirazione. Come Club Alpino Italiano avete un'attenzione particolare a queste tecniche orientali di ascesa, di respirazione senza aiuto? So che con la respirazione yoga si arriva in vetta senza ossigeno artificiale.

Salsa: Questo aspetto non è stato molto esplorato e praticato a livello istituzionale associativo; sono pratiche rimandate alla sensibilità individuale. Nel Club Alpino Italiano abbiamo una commissione medica, che si occupa

anche delle patologie fisico-organiche collegate alla pratica della montagna. Ma è giunta finalmente a maturazione l'esigenza di guardare anche ai risvolti psicologici, psicoterapeutici e psichiatrici, diventati oggetto di mie attenzioni propri in questi giorni.

Vorrei, però, riprendere un tema che mi interessa molto: il viaggio. Non dobbiamo dimenticare che gli alpinisti dell'Ottocento venivano chiamati "voyageurs", viaggiatori. La metafora del viaggio è legata a questo concetto ripreso molto finemente, in tempi recenti, dall'antropologo francese Marc Augé, allorché introduce la distinzione tra cultura del viaggiatore e cultura del passeggero. Siamo, infatti, passati rapidamente dalla cultura del viaggiatore, il cui fine non è la meta da raggiungere il più velocemente possibile ma l'itinerario, alla cultura del passeggero che, invece, si prefigge lo scopo di raggiungere il più presto possibile la meta (indifferente all'itinerario). Il passeggero misura il tempo di percorrenza in termini di ansia di raggiungimento e di prestazione. Io ritengo che questa nostra società sia proprio una società della morte del viaggio: paradossalmente, nel momento in cui tutti viaggiano nessuno viaggia. Siamo circondati ovunque da agenzie di viaggio, ma nessuno pratica più l'arte del viaggiare, quasi tutti praticano l'arte del passeggero. Ma l'alpinista non può essere passeggero: diventa passeggero quando fa l'alpinista o l'escursionista cronometrico, ponendosi in relazione temporale con l'avversario di agone.

Si insiste, nel libro ma anche nelle domande, sulla dimensione del silenzio, che evidentemente non appartiene solo agli alpinisti, ma anche alle popolazioni montane. Si immagina il montanaro come un uomo che ha molto tempo da passare in silenzio. Ma la parola è alla base del pensiero, se non c'è scambio di parole non cresce. Come si concilia il silenzio della montagna con il nostro bisogno di parlare?

Tomatis: La parola emerge dal silenzio: emerge dal canto e dalla musica, addirittura dal grido, il quale si staglia sul silenzio; e senza questo confronto col silenzio, senza il silenzio, non c'è parola, non c'è nota musicale che sia significativa.

La paura del silenzio come la spiega?

Tomatis: È la paura di dare significati precisi alle parole, la paura del silenzio che è anche la paura della morte, che si esorcizza continuamente. Non solo l'alpinista o il turista di montagna, ma anche il montanaro, soprattutto, vive in questa dimensione di silenzio: si pensi ad esempio all'inverno inattivo,

KOMPERDELL

www.komperdell.com

QUESTO non lo
lasceraí mai piú!

da 199 grammi

Bergsteiger
Magazin

**TOP
TIPP**

ECCEZIONALE
la valutazione della
rivista "Bergsteiger"
TEST TOP TIPP



TITANAL^{HF}

La lega in alluminio innovativa:
un'esclusiva KOMPERDELL



Contour TITANAL
Versione UOMO & DONNA

Volume minimo: 68/60 cm · Super leggero: 228 /199 gr



IMPUGNATURA CONTOUR



DUOLOCK™

Il sistema di chiusura brevettata DUOLOCK™

- 80% di tenuta in piú

EVA-Full Foam Contour

- riduzione di peso del 45% in confronto a tradizionali impugnature.

L'impugnatura prolungata offre ottima tenuta.

più meditativo, che prepara il rinascere della natura primaverile. Comunque oggi c'è anche un ritorno all'abitare in montagna, seppur quantitativamente minimo, ma qualitativamente significativo.

Emanuele, da Imperia: la montagna, per Guido Rey, è «per coloro che desiderano il riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte». La fatica diventa un modo per trovare riposo?

Salsa: Oggi fatichiamo in modi diversi, alienanti, ci manca la fatica fisica che la si cerca nelle palestre, nelle arene sportive, ma la fatica della montagna è un'altra cosa: un qualcosa che associa la fatica del montanaro, del residente, di chi abita in montagna, alla fatica dell'alpinista, che realizza così la sua aspirazione all'ulteriorità di senso. Ma spesso, nei momenti in cui raggiunge la cima, subentra la depressione. È la frustrazione del congedo dalla vetta che produce l'intensificarsi di incidenti sulla via del ritorno: non dimentichiamo che le statistiche del Soccorso Alpino registrano la maggior quantità di incidenti di montagna nelle fasi di ritorno: qui giocano fattori non tanto fisici ma di natura eminentemente psicologica. Riguardo alla presenza dell'uomo in montagna, molti indicatori di sociologia rurale registrano un generale arresto dell'abbandono (salvo particolari situazioni locali). Oltretutto tale fenomeno si connota come neoruralismo. Vi sono, infatti, nuovi segmenti della società (in Francia, ad esempio, professionisti a vario titolo), che lasciano le metropoli e le città avviando iniziative economiche nel settore agro-silvo-pastorale di montagna. Francesco Tomatis, cuneese, che condivide con me una territorialità contigua ai piedi delle Alpi Marittime, sa benissimo che sul versante francese tale fenomeno è molto in crescita, ma anche in Italia, a partire dal 1996 (dati INSOR) si è arrestata l'emorragia dai territori montani e si vanno delineando qua e là, a macchia di leopardo, ritorni significativi sulle Alpi.

Per Alessandro Magno esplorazione e conquista coincidevano. Con mia grande sorpresa ho scoperto che anche per la società geografiche italiane della fine dell'Ottocento le due cose non erano poi così distinte. Oggi pensiamo all'esploratore come a una persona assolutamente disinteressata...

Cacciari: Disinteressati turisti? Gli esploratori di un secolo e mezzo fa non erano turisti, né disinteressati, ma erano gli avamposti di tutto il movimento colonialista-imperialista europeo, ed erano portatori di quelle culture.

Da Bruxelles, Luigi chiede all'autore di "Filosofia della montagna": qual è il

capitolo del libro in cui si identifica di più, quello che ha scritto con più pathos?

Tomatis: Non necessariamente mi identifico in tutti i percorsi che propongo, certamente non sono vie differenti. Soprattutto nel libro non voglio in ogni cosa proporre una mia via, tale che debba essere adottata da altri, ma descrivo solamente un esempio molto particolare. Il libro può essere considerato originale, per molti versi: è un modo di mostrare molte vie, sempre personali e particolari, di approccio alla montagna, in modo tale che, forse sollecitato dalla lettura, qualcun altro possa altrettanto percorrere delle proprie personali vie. Il libro è tutto mio e al tempo stesso è molteplice e variegato, e soprattutto non vuole essere un modello dell'alpinismo ideale o dell'abitare la montagna, che io voglia prescrivere ad alcuni. Il bello della montagna è questo: ci sono già vie che possiamo ripercorrere sulle tracce altrui o anche ignorando i passi che siano stati portati su questi cammini per primi, tuttavia noi possiamo anche improvvisamente trovare nuove vie, escogitare nuove strade, fare percorsi inediti, e quindi con le nostre forze, piccole o grandi che siano, intraprendere una via che sia esclusivamente nostra. In montagna si può accedere esclusivamente con i propri piedi e con la propria particolare testa.

Gianfranco, da L'Aquila, parla del camminare in orizzontale: non è altrettanto importante? Ci sono percorsi del Club Alpino Italiano in orizzontale?

Salsa: Altroché, se è importante! Da anni sostengo che l'alpinismo va interpretato in ogni sua manifestazione, come recita lo statuto del Club Alpino Italiano, quindi non soltanto in verticale ma anche in orizzontale. L'escursionismo rappresenta la forma più nobile di questo alpinismo orizzontale. Anche qui occorre però fare dei distinguo: l'escursionismo non è podismo, non rientra nel paradigma della cultura della fretta, ma in quell'orizzonte del viaggiatore, del "viator", che è la dimensione dell'esploratore (e della montagna e di se stesso). Non c'è dubbio che l'escursionismo orizzontale, che poi non è un'orizzontalità piatta come quella delle masse acquose trattandosi di escursionismo alpino, sta riscuotendo grandi consensi, grande successo. Anche l'attività preponderante dei soci del Sodalizio è orientata verso un escursionismo di tipo naturalistico, storico, etnografico, oltre che di rilassamento ricreativo per le famiglie. C'è alla base un forte bisogno di attraversamento. Quand'ero bambino e ho iniziato ad amare la montagna, era accen-

tuata in me l'esigenza di arrivare dall'altra parte, cioè non ripercorrere a ritroso il cammino precedentemente fatto. È la filosofia di fondo dell'escursionismo. Non è casuale che tra gli alpinisti, alla fine della loro carriera verticalistica, nasca l'esigenza di attraversare i deserti, le calotte polari, gli oceani: penso a Carlo Mauri, a Walter Bonatti, a Reinhold Messner che, dopo aver scalato tutte le più alte vette del mondo, si sono rivolti alla dimensione orizzontale ancora suscitatrice di mistero. Credo che ciò debba far pensare.

Professor Cacciari, la solita sintesi impossibile. Il professor Tomatis ricorda nel suo libro che in tutte le culture c'è un mito fondante sulla montagna. Noi abbiamo l'Olimpo greco e poi però abbiamo anche Ulisse. Se dovessimo sintetizzare, nella nostra cultura, Ulisse che cosa rappresenterebbe, l'attraversamento del mare cosa rappresenterebbe, e invece la montagna di Dante, il Purgatorio, l'Olimpo?

Cacciari: Dalle discussioni avute è emerso che è impossibile separare la dimensione della verticalità da quella dell'orizzontalità, e ci sono analogie strettissime che legano il navigare e l'ascendere: sono figure connesse. Ulisse è un eroe del mare e tuttavia questo mito fondativo della nostra cultura è connesso a una religiosità olimpica. Certo, olimpica, ma anche piena di tratti pelasgici, come poi è stato trasmesso attraverso le sue trasformazioni anche radicali, nella cultura latina in cui riappare completamente trasformata in Enea, e diversamente in Dante, e così via. Bisogna fare attenzione a non vedere la cultura olimpica come insediata esclusivamente sulla vetta nevosa dell'Olimpo, perché era insieme strettamente connessa agli dèi di sotterra. Ulisse, come poi anche Enea, figure quasi incomparabili: il suo viaggio fondamentale è un viaggio che ha a che fare con la discesa e quindi con l'ascesa, quindi vi è sempre un rapporto con divinità olimpiche e divinità sotterranee. Le radici dell'Olimpo cominciano sottoterra, tutta la tragedia greca, tutta la cultura greca è consapevole di questa relazione. Quindi per intendere una cultura non si può assolutamente fondarsi soltanto sulle simbologie alpine o marine, bisogna comprenderla nel complesso della sua spazialità.

Angelo, da Torino, ricorda i dipinti di Friedrich, in cui un uomo piccolissimo è di fronte all'immensità?

Cacciari: Non piccolissimi! Semmai piccolini sono quelli in riva al mare, ma sulla montagna sono uomini grandi, che coprono tutta la montagna: un uomo vestito da borghese, paracaduta-

to lì in cima al monte.

Professor Tomatis, vedendo se stesso di spalle davanti alla montagna, che immagina, che sensazioni lascia?

Tomatis: Se Friedrich dovesse dipingere veramente me, credo non mi dipingerebbe in questa maniera sulla montagna, perché io non condivido la sua concezione della montagna e della natura in genere come sublime, come qualcosa che pur nella sua immensità di fatto non fa che occasionare una riflessione, interna alla nostra coscienza morale, di essere comunque, in quanto uomini, superiori alla natura: per quanto qui non sia ancora una superiorità tecnologica, ma una superiorità morale. Credo che proprio tutto il libro si delinei non dico in alternativa, ma su percorsi nettamente diversi da questa concezione, tradizionale nella letteratura di montagna, di origine romantica. La mia collocazione in montagna non è frontale, da spettatore, ma di immersione, compartecipazione, per quanto si possa. Immergersi nella montagna e abitarla, percorrerla e viverla, comporta sempre un doppio passo. Per un verso ci si immedesima, ne si patisce ogni vibrazione, aspetto, significato, pur minimo o marginale, immenso o misterioso. Per altro verso la montagna ci conduce infine di fronte al vuoto, al limite, anche al pericolo e all'intrecciarsi continuo della vita con la morte. La montagna educa gradualmente e rivela l'uomo a se stesso. Ma non come superiore, alla natura o ad altri uomini. Né come nullità di fronte alle maestosità montane. Piuttosto come un essere in cammino, che, se consapevole dei propri limiti, può ascoltare laboriosamente, in ogni momento o aspetto della realtà, una ricchezza presente eppure sempre ancora da ricercare. Questa è la filosofia che la montagna insegna.

Professor Salsa, dove porteremo gli studenti italiani, in montagna, a studiare filosofia?

Salsa: Io direi di portarli vicino a casa, fuori porta, per fornire loro l'ultima occasione di scoprire l'esotico in un rapporto di contiguità spaziale, di prossimità. La grande svolta antropologica di oggi risiede nella sfida-riscoperta della prossimità. L'esotico non si associa più alla lontananza, ma alla vicinanza. C'è una de-alfabetizzazione al territorio che definirei molto preoccupante, soprattutto tra i giovani. Non possiamo più far ri-conoscere, ma conoscere, non ri-scoprire, ma scoprire i territori vicini, familiari, fuori porta, diventati ormai non più familiari, perciò — come direbbe Freud — perturbanti. Sembra non valere più l'enunciazione platonica secondo cui «<conoscere è ricordare>>».

LE MODE PASSANO, LA MONTAGNA RESTA.

▲ ALPS M'AMA N 2140 (Tessuto applicato, Woman)
★ CLIMB. FREECLIMBER N 2334
★ CLIMB. DIBONA N 2333 (Coppia fronte-retro, Limited Edition)
★ CLIMB DIRETTISSIMA N 2303
★ CLIMB 14 OTTOMILA N 2328 (Modello aderente)
▲ GIRLS LOVE CLIMB N 2302 (Woman)
★ CLIMB WOMEN N 2314 taglie S e M (Woman)
● ALPS STRESS N 2400 (Attenzione, lavoratori sotto stress)
● COWBOY COWGIRL N 2408 (anche DONNA N 2142)
● ALPS BASIC CLIMBING N 2404
★ CLIMB MAESTRI N 2323
● ALPS BIRRE ESTATE N 2110
● ALPS MUCCA DIFFICILE N 2185
★ CLIMB K2 50 ANNI N 2280 (Fondo Spetolama, Limited Edition)
★ CLIMB JANNU N 2112
● ALPS GRAPPE N 2197 (1 GRAPPA, 2 GRAPPE, 3 GRAPPE, 4 ZAMPE)
★ CLIMB KANGCHENJUNGA N 2327
★ CLIMB DREAMS N 2329 (Atman, Limited Edition)
● ALPS GOCCETTO N 2405
★ CLIMB. MONTE BIANCO N 2271
● ALPS CLIMB FANATIC N 2201 (Effetto retranquillizzante)
● TROPPI FUNGHI N 2406 (Effetto lamina d'oro)
★ CLIMB. ICE N 2330 (Modello aderente)
● ALPS ZERO DIFETTI N 2202 (anche DONNA N 2200)
★ CLIMB. GHIACCIAI N 2332
● ALPS CALMA N 2188
★ CLIMB. GERVASUTTI N 2298
★ CLIMB. DIMAI N 2285
★ CLIMB. MOSCHETTONE N 2116

Vuoi conoscere le novità dell'estate 2006? Richiedi ora il nostro catalogo omaggio!

Oltre 300 straordinari soggetti presenti nei migliori negozi! Acquistabili anche per corrispondenza.

BUONO D'ORDINE: Compilare e spedire in busta chiusa o via fax a:
LIGHT HUNTER PUBLICATIONS • loc. Pian da Lago, 88 - 32043 - Cortina d'Ampezzo - (BL) Italy
 Tel. 0436 866999 - fax 0436 868032 - oppure inviare via e-mail: info@lighthunter.it

LIGHT HUNTER **HUNTER**

Cognome _____ Nome _____
 Indirizzo _____ N° _____ C.A.P. _____
 Città _____ Prov. _____ Tel. _____

Nel rispetto della legge n.675/1996 ed in particolare delle disposizioni di cui dagli art. 11, 13 e 20 della stessa accostato al trattamento dei miei dati personali da parte di Light Hunter Pub. Cortina.

Firma _____

Prezzo Cad. ● € 23,50 ▲ € 28,00 ★ € 26,00
 Sì, desidero ricevere in contrassegno le seguenti T-Shirt:

Cod.	taglie				€
	S	M	L	XL	
Cod. _____					€ _____
Cod. _____					€ _____
Cod. _____					€ _____

Contributo spese fisse di spedizione, imballo e contrassegno € 5,00
 Per ordini superiori a nr. 5 articoli la spedizione è gratuita

TOTALE COMPLESSIVO ORDINE € _____

GARANZIA TOTALE: Ogni acquisto può essere sostituito o rimborsato. E' sufficiente rispedire l'articolo di cui non siete soddisfatti entro 10 giorni dal ricevimento, a mezzo pacco postale ordinario, accompagnato dalla Vostra richiesta di sostituzione o rimborso.

Desidero ricevere gratuitamente il Vs. catalogo.

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica (C.A.A.I.)
antcico@yahoo.com

SUD AMERICA ARGENTINA

Mochito, El Mocho, Cerro Torre

Gli americani Dean Potter e Stephen Koch, con il forte sloveno Marko Prezelj hanno formato una supercordata per mettere a segno un progetto lunghissimo: toccare la vetta del Cerro Torre partendo dal punto più distante, dall'avancorpo di El Mocho (il Mochito). La corsa iniziata il 20 gennaio scorso è proseguita lungo il filo del pilastro sud di El Mocho lungo la **via Bénitiers** (Daniel Anker e Michel Piola, gennaio 1989, difficoltà VII+ e A2), poi è giunta al Colle della Pazienza per attaccare la cresta est del Cerro Torre lungo la via Maestri del 1970 (5.10, A1, ED). Il forte trio ha raggiunto la vetta del Torre il 21 gennaio, dopo 40 ore di salita e 2200 metri di linea battezzata, appunto, **The long run**, la lunga corsa.

Cerro Standhardt 2730m

Dopo The long run, Marko Prezelj e Stephen Koch si sono legati ancora assieme per aprire una via alla est del Cerro Standhardt: **Extreme Emotions** 550 metri di lunghezza, difficoltà 6c, A1, M6+. La nuova via parte a destra di **Tomahawk** (Conrad Anker e Steve Gerberding, dic. 1994), la incrocia e poi prosegue lungo fessure e un marcato camino fino a ricollegarsi (nella seconda metà) a **Exocet** (aperta da Jim Bridwell, Jay Smith e Greg Smith in stile alpino nel 1988). Prezelj e Koch sono arrivati in cima da Exocet il primo di febbraio scorso.

Fitz Roy 3405m Pilastro NNE

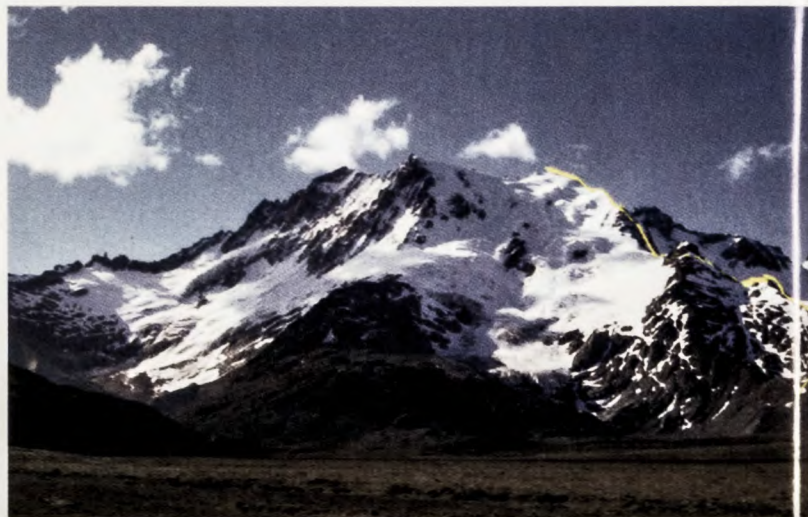
Era stato il forte Renato Casarotto a



Sopra: Hector Vidal della "Escuela Don Bosco en los Andes" di Marcarà (Perù) con Enrico Rosso in scalata alla Poincenot sul primo tratto della via Whillans.

Sopra a destra: Hervé Barmasse impegnato sull'ultimo tiro di Café cortado alla nord del San Lorenzo (Foto © M. Bernasconi).

Qui accanto: Il Cerro Hermoso e il tracciato della via aperta alla cima nordest lungo il contrafforte sudest. (Foto Arc. © Vietina).



firmare la prima solitaria del Fitz lungo il pilastro Nord-Nordest il 19 gennaio 1979, aprendo una via grandiosa di 1300 metri con difficoltà ED. A realizzare la prima probabile salita in libera di questa via sono ora gli americani Bean Bowers e Josh Wharton in sole 16 ore dal ghiacciaio alla cima, lo scorso metà febbraio. La via quest'anno registra anche una possibile prima femminile di Crystal Davis Robbins, in cordata con Jon Walsh (27 ore).

Parete NO

Gli sloveni Rok Blagus, Tomaz Jakofcic e Miha Valic hanno realizzato in stile alpino la seconda ascensione completa di **Ensueño** (1700 metri con difficoltà fino a 6c/7a A1), la bella via aperta da Andrea Sarchi, Lorenzo Nadali e Mauro Girardi in cinque giorni nel gennaio 1995 sulla parete nordovest del Fitz. Gli sloveni sono arrivati in cima dopo un giorno e mezzo dall'attacco.

Sperone Sud

L'11 dicembre scorso Alessandro

Busca, Vittorio Pallabazzer e Paolo Bruzzi hanno raggiunto la cima del Fitz alle 17 e 40 lungo la via Franco-Argentina, seguiti dalla cordata Giovanni Amort, Ettore Taufer, Evald Beikircher alle 20 e 40. La spedizione è stata organizzata dal Centro Addestramento Alpino di Aosta e dal Comando Truppe Alpine di Bolzano.

La via Franco-Argentina è stata ripetuta in 14 ore anche da Bean Bowers, in cordata con Helen Motter, il giorno dopo l'exploit lungo la **via Casarotto** al pilastro NNE del Fitz.

Aguja Guillaumet 2579m

Il 23 dicembre scorso Vittorio Pallabazzer e Remo Armano hanno ripetuto la **via Buscaini-Metzeltin** (400 metri, difficoltà TD - Gino Buscaini e Silvia Metzeltin 27.12.1981) lungo la est dell'Aguja Guillaumet. Lo stesso giorno allo spigolo nordost Giovanni Amort, Ettore Taufer e Paolo Bruzzi hanno ripetuto la **via Brenner**, 500 metri IV e V/A2 (Eduardo Brenner e Eddy Moschioni 27.12.1981).

La stessa via è stata anche ripetuta da

Hervé Barmasse e Elia Andreola il 23 febbraio scorso.

Lungo lo sperone nordovest, sempre il 23 febbraio scorso, Kurt Astner e Yuri Parimbelli hanno ripetuto la **via Fonrouge** (400 m dislivello, IV e V, fino VI e A2, José Luis Fonrouge e Carlos Comesaña 12.01.1965).

Aguja Desmochada 2700m

Il 1 febbraio scorso Alexander Huber e Stephan Siegrist hanno aperto una nuova via di 25 tiri sulla parete sud dell'Aguja Desmochada con vetta alle 10 di mattina, dopo un bivacco a 250 metri dalla cima. La **via Golden Eagle**, con difficoltà 5.11+, è stata realizzata quasi completamente in libera, escluso un tratto di 5 metri.

Lungo la parete sudovest gli americani Dave Sharatt e Freddie Wilkinson hanno aperto la via **The Sound and the Fury** con difficoltà 5.11/A1, a sinistra della via El Facon (Bowers, Bransby, Tresch, 2004 - 650m 5.12a/A0). Attaccata il 22 gennaio di pomeriggio, i due hanno toccato la cima della Aguja Desmochada alle 2 del mattino seguente.



Aguja Poincenot 3002m

Il 21 gennaio scorso le guide peruvane Hector Vidal e Amador Maquin della "Escuela Don Bosco en los Andes" di Marcará (Perù) con Enrico Rosso hanno ripetuto la **via Whillans** (dal ghiacciaio 550 metri con difficoltà TD+, Don Whillans e Frank Cochrane 3.2.1962), alla SE dell'Aguja Poincenot. "Si è trattato di un risultato ricco di soddisfazioni. La seconda parte di un programma di formazione in alta montagna iniziato nel 2003 grazie all'iniziativa dell'Organizzazione Mato Grosso che ha fondato la Scuola di Alta Montagna Don Bosco per formare giovani peruviani alla professione di guida. L'obiettivo è di renderli protagonisti attivi, in grado di lavorare coi clienti e di aprire loro stessi nuove vie in montagna", ha raccontato Rosso attivamente impegnato nel progetto. La via Whillans è stata ripetuta anche da Crystal Davis Robbins e Jon Walsh, trentasei ore dopo aver salito la **via Casarotto**. Anche Hervé Barmasse, Yuri Parimbelli e Elia Andreola il 2 marzo scorso hanno ripetuto la via Whillans.

Aguja Rafael 2482m

Si chiama **Sin Nombre** la via di 11 tiri di 5.11+, A1 aperta dagli americani Taki Miyamoto, Dave Sharratt, Paul Turecki e Freddie Wilkinson sul pilastro nordovest della Aguja Rafael, alla fine del dicembre scorso. La settimana dopo Sharratt è ritornato con Miyamoto e Wilkinson per liberare i due tiri di 5.12.

Aguja de la S 2335m

Il 30 dicembre scorso la cordata composta da Alessandro Busca, Giovanni Amort e Ewald Beikircher, ha ripetuto la **via Bulgara** (difficoltà V-, Miroslav Sevillevski e Valentin Trenev - gennaio 1990) lungo la parete ESE dell'Aguja de la S.

Cordón Mariano Moreno Cima senza nome

Franco Michieli, Domenico Gaggini, Davide Cola, Sergio Visinoli, Donatella Barbera ed Enrico Rosso hanno salito una cima probabilmente senza nome del Cordón Mariano Moreno. "Il nostro obiettivo è stato la salita di un evidente sperone che conduce alla cima di questa montagna lungo un tracciato di circa 700 metri. La via ha caratteristiche di grande classica alpina e non presenta particolari difficoltà tecniche. Abbiamo voluto battezzarla Sperone delle Guide di Marcará".

San Lorenzo cima principale

3706m
Si chiama **Café cortado** la nuova via con pendenze fino a 85° e misto aperta il 28 marzo scorso da Hervé Barmasse, Giovanni Ongaro, Lorenzo Lanfranchi e Matteo Bernasconi nel corso della spedizione Up Projekt lungo la parete nord del San Lorenzo, cima principale. Café Cortado esce direttamente sul fungo di vetta e per quasi 1000 metri ripercorre il grande canalone dell'Hombro Norte ascenso in prima dagli americani John Hauf, Timothy Rawson e Tom Walter il 3 marzo 1987, che in alto deviarono a destra sbucando sulla cresta nord senza toccare la vetta. Il tratto chiave della scalata è stato dal muro sommitale alla cima del San Lorenzo lungo una goulotte a S che ha consentito alla cordata di raggiungere il lato destro del fungo di ghiaccio sommitale. "Abbiamo raggiunto la cima dopo quasi dieci ore di scalata, con le difficoltà maggiori negli ultimi cinque tiri su misto", ha raccontato Barmasse.

Cerro Hermoso Cima NE

2380m
Carlo Amore, Stefano Nuti, Giancarlo Polacci e Oreste Vietina, partiti con

Un tratto della traversata dello Hielo Patagonico Sur. Sullo sfondo il Cerro Riso Patron.

(Foto © M. Cominetti).

l'obiettivo di aprire una via sul San Lorenzo hanno dovuto optare per il Cerro Hermoso cima nordest per le pessime condizioni del tempo, aprendo una via lungo il contrafforte sudest con difficoltà massime di II+, 55°/60° il 30 gennaio scorso. La stessa cordata ha effettuato un bel tentativo alla cima ovest del Cerro Dos Picos.

Cerro Campana 2459m

Al quarto tentativo la perseveranza gli ha dato ragione. Dunque eccolo "Det" Giuseppe Alippi con Egidio Spreafico, Giuliano Maresi, Carlo Buzzi e Benigno Balatti sulla cima del Cerro Campana dopo aver aperto una via lungo il versante est. La cordata era stata bloccata a 150 metri dalla cima per la nebbia e aveva ripiegato al campo base per l'impossibilità di orientarsi. Il bel tempo del giorno dopo, il 25 dicembre, li ha premiati con la vetta. La via presenta punti chiave nella parte alta: un canalino di ghiaccio di 70°, un tiro su roccia difficile da chiodare, gradoni con muri di ghiaccio quasi verticali. È la terza via su questa montagna (prima via degli argentini Jorge Skvarca e Mario Serrano il 18.2.1968, seconda via aperta da una cordata svizzera-francese nel 2001, entrambi sulla ovest). Complimenti anche per l'età: 61 anni di media!

CILE **Gruppo del Paine** **Torre Centrale** **del Paine** 2460m

La cordata belga composta da Nicolas e Olivier Favresse, Sean Villanueva e Micke Lecomte ha ripetuto **Riders on the Storm**, la mitica via di 1100 metri con difficoltà fino a 7c/A3 aperta sulla parete est centrale della Torre Centrale del Paine dai tedeschi Kurt Albert e Bernd Arnold (con cima il 23.1.1991); e da Wolfgang Güllich e Peter Dittich in libera (eccetto due tiri) con cima quattro giorni più tardi assieme a Norbert Bätz. I belgi l'hanno ripetuta in 11 giorni sempre restando in parete, salendo in artificiale solo un paio di tiri ghiacciati.

El Peineta 2200m ca.

I cileni Rodrigo Fica e Dario Arancibia hanno aperto una via alla parete ovest del Peineta (Nido Negro de Condores). "Si



tratta di una linea di 500 metri con difficoltà di A1+, 5.9 aperta usando corde fisse e solo due spit in un punto critico", racconta Rodrigo Fica. La nuova **via Capicúa Pastor** sale a sinistra della **via Durazno para Don Quijote**.

Della cordata faceva inizialmente parte anche Francisco Rojas e il loro progetto era una via lungo la cresta sud di Escudo in inverno. Entrati nel Parco nazionale delle Torri del Paine all'inizio di agosto 2005, e attrezzati i primi 50 metri di fisse lungo Escudo due settimane più tardi, i tre alpinisti hanno poi optato per El Peineta per il forte pericolo di valanghe. Dopo la partenza di Rojas il 29 settembre, il tempo si è rimesso al bello e Fica e Arancibia hanno aperto i primi nove tiri della loro nuova via su El Peineta, poi si sono fermati in attesa di una nuova finestra di bel tempo. Il 14 ottobre 2005 si sono rimessi all'opera, concludendo la via con cima alle sei del pomeriggio. El Peineta si trova di fianco alla Torre Nord del Paine.

Hielo **Patagonico Sur**

Entrati il 3 novembre scorso dal Glaciar Chico (lago O' Higgins-Cile) sono arrivati al fiordo Exmouth-Trinidad sull'oceano Pacifico il 19 novembre. È il gruppo guidato da Marcello Cominetti (F. Beccari, T. Reilly, A. Crawford, A. Denton, S. Shercliff, T. Cotton, A. Lewitt, K. Mulligan) che ha così compiuto la prima traversata completa est-ovest di questo tratto di Hielo Patagonico Sur. "Tutte persone di grande esperienza e, a parte Filippo Beccari, tutti inglesi. Abbiamo utilizzato le pulche per per trainarci gli zaini che erano pesantissimi, ma per entrare ed uscire dai ghiacciai li abbiamo comunque portati in spalla", ha raccontato Cominetti.

Per le relazioni e la personale **collaborazione ringraziamo:**

Giovanni Amort, Hervé Barmasse, Marcello Cominetti, Luca Maspes, Enrico Rosso, Oreste Vietina.

A cura di
Luisa Iovane e
Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO BOULDER A BIRMINGHAM.

Cominciava in Inghilterra a fine marzo la lunga stagione agonistica internazionale, che terminerà in novembre a Kranj in Slovenia. Si inaugurava qui la nuova formula di gara, che prevede un turno di qualificazione in aggiunta alla semifinale e una finale con il numero degli atleti ridotto a 6 che affrontano l'uno dopo l'altro quattro problemi: una soluzione sicuramente più dinamica e interessante per il pubblico, che può seguire chiaramente i risultati in tempo reale. Ottima partenza per Christian Core, il più titolato atleta del Gruppo Sportivo delle Fiamme Oro, che si affermava in testa alla classifica nei turni preliminari e terminava con un grande terzo posto assoluto, dietro al vincitore francese Meyer e l'austriaco Fischhuber (detentore del titolo di Coppa 2005). Ottima prestazione di Gabriele Moroni nella qualificazione, ma l'ultimo boulder della semifinale, assolutamente non congeniale, gli costava l'ingresso in finale, bloccandolo al 13° posto; discreto comportamento di Luca Giupponi, un altro atleta delle Fiamme Oro, 34° in

una concorrenza molto agguerrita di 45 partecipanti. Grandissima sfortuna dell'unica componente femminile della squadra italiana, Stella Marchisio, settima qui l'anno scorso. Stella stava qualificandosi agevolmente per la semifinale quando sull'ultimo blocco una brutta caduta, (sempre possibile nonostante i materassi) le causava una seria lussazione della caviglia, costringendola al ricovero in ospedale. Come se non bastasse, qui le somministravano un analgesico a cui era allergica, e rischiava seriamente di non svegliarsi più. Ci auguriamo che possa rimettersi in fretta, perché l'allenamento invernale praticato con il compagno Christian Core era un'ottima premessa per grandi risultati agonistici anche per lei. La prova femminile, per 28 concorrenti, terminava con la supremazia in finale della russa Olga Bibik, in assenza di Sandrine Levet, seguita dalle francesi Emilie Abgrall e Juliette Danion.

COPPA DEL MONDO LEAD IN BELGIO

Prima prova del circuito LEAD (come viene ora denominata ufficialmente la "difficoltà") verso fine aprile a Puurs, all'interno di Goldfinger Climax, la più grande struttura artificiale del Belgio. Un'organizzazione curata perfettamente dal Club Alpino Klein-Brabant per 50 + 41 concorrenti: tutti i migliori dell'anno passato si ritrovavano in gran forma ai nastri di partenza, ma c'era una certa attesa per i debuttanti, dominatori delle categorie giovanili e approdati finalmente alla Coppa del Mondo. Splendide le vie create da François Legrand, che richiedevano una grande capacità di lettura e velocità d'esecuzione. Un piccolo errore

*Qui accanto:
Christian Core,
terzo alla Coppa
del Mondo
di Birmingham,
foto Roberto
Armando.*

*Qui sotto:
Flavio Crespi,
vincitore della Coppa
del Mondo 2005,
primo in Belgio
(@traveladdict.be,
www.
worldcuppuurs.com).*



precludeva il passaggio in semifinale al nostro Fabrizio Droetto; Lisa Benetti esitava troppo a lungo sotto un passaggio rischioso e quando finalmente si decideva alla fine le mancava il tempo per raggiungere un'altezza sufficiente a qualificarsi. Agevolmente si qualificava Jenny Lavarda, mentre Crespi, Zardini "Canon" e Dino Lagni in catena si aggiungevano al gruppetto di testa della classifica. In semifinale diveniva decisamente chiaro per tutti il livello del quindicenne David Lama, figlio di un'austriaca e uno sherpa tibetano, che negli ultimi due anni si è fatto notare con delle prestazioni eccezionali in falesia e i titoli giovanili conquistati. Lama era l'unico a raggiungere la catena, superando il nostro "Canon", Verhoeven e Puigblanque che toccavano solo l'ultima presa. Entrava in finale anche l'atleta delle Fiamme Gialle Crespi, quarto, a suo giudizio ancor lontano dalla forma migliore, che avrebbe programmato di raggiungere per l'Europeo in Russia. Dino Lagni terminava la prova in quindicesima posizione e fuori restava anche Jenny Lavarda, che si perdeva in un difficile moschettonaggio, al 20° posto, in compagnia di Muriel Sarkany (in ribasso dopo una buona partenza nei quarti). In finale Crespi tirava fuori tutta

la sua esperienza e con una prestazione perfetta metteva in riga il giovane Lama, con Mrázek appena sotto, Zardini "Canon", l'atleta del Carabinieri, non intuiva un possibile recupero e mancava il podio per un soffio, quinto. Tra le ragazze la campionessa in carica Angela Eiter raggiungeva la catena di una finale troppo facile con Sandrine Levet e Caroline Clavaldini ma, avendole superate nel turno preliminare (anche se con una prestazione meno brillante del solito), si aggiudicava la prima vittoria di stagione. E' già chiaro adesso che quest'anno Angela dovrà sicuramente difendersi dall'attacco di Sandrine, che dopo aver vinto quattro Coppe del Mondo di Boulder ha deciso di cambiare specialità e dedicarsi a tempo pieno alla Difficoltà, dove ha ottenuto grandi risultati in passato, nonostante una partecipazione saltuaria. Anche in categoria femminile si facevano notare in finale un paio di debuttanti francesi, come la ventenne Florence Pinet, 7ª, ma più da tener d'occhio la quindicenne Charlotte Durif, 5ª, che ha già al suo attivo una cinquantina vie a vista dall'8a in su, tra cui un 8b. Alla fine della competizione, trasmessa con copertura video live su Internet, il sindaco di Puurs annunciava la



costruzione di una nuova parete semi-outdoor, che verrà aggiunta presto all'attuale struttura, facendo di questo centro uno dei più grandi d'Europa. Seguiva poi una proiezione molto apprezzata di Stefan Glowacz, e la grande festa finale per tutti che durava fino all'alba.

COPPA DEL MONDO BOULDER E VELOCITÀ IN BULGARIA

Il circuito di Boulder proseguiva a Veliko Tarnovo, dove una sessantina di partecipanti si confrontavano sui problemi di altissimo livello proposti da Jacky Godoffe. Squadra italiana molto ridotta, ma risultati in complesso soddisfacenti. Dopo un'ottima qualificazione Core restava escluso dalla finale al decimo posto, mentre passava il turno Gabriele Moroni, che superava un unico blocco su quattro, come gli altri finalisti. Il finale si affermava quindi Kilian Fischhuber, davanti allo svizzero Müller e al francese Meyer; il diciottenne Moroni terminava ottimo quinto, davanti al Campione del Mondo in carica Salavat Rakhmetov, con tanta esperienza e vent'anni di più. In campo femminile presenza a sorpresa di Angela Eiter, anche lei in cerca di nuovi stimoli provando la specialità del bouldering: tentativo perfettamente riuscito, visto che Angela si prendeva la soddisfazione di guidare le classifiche di qualificazione e semifinale. In finale poi cinque atlete riuscivano a risolvere due dei quattro blocchi proposti, e il numero di tentativi impiegati faceva tutta la differenza. Ad aggiudicarsi la vittoria, con la riuscita al primo colpo, era di nuovo Olga Bibik, seguita da Ohla Shalagina (Ucraina) e Anna Stöhr (Austria); Angela Eiter finiva quarta, per un soffio fuori dal podio, ma lo stesso molto soddisfatta. Con la nuova formula, che riduce di molto il numero dei boulder da superare nei vari turni, il compito del tracciatore diventa estremamente delicato. Teniamo presente che i problemi, per la natura stessa del bouldering, sono sempre morfologici, più o meno congeniali all'atleta, iper-tecnici o iper-atletici. Per questo più capitare che qualcuno, dopo aver dominato la classifica delle qualificazioni, precipiti poi in fondo alla semifinale, come Olga Bibik, 16ª su 20, e poi risorga vincendo la competizione. In Bulgaria si svolgeva anche la prima prova del circuito di velocità, fra i trenta iscritti nessun atleta dei paesi dell'Europa occidentale e solito dominio dai russi sul podio.

COPPA ITALIA BOULDER FASI

La prima prova del circuito nazionale si svolgeva a Portile di Modena, organizzata dall'associazione Equilibrium nella palestra omonima all'interno della Polivalente Union 81. Veniva sperimentata per la prima volta una nuova formula di gara, secondo la quale venivano ammessi direttamente in semifinale i primi trenta maschi e le prime quindici femmine della Classifica Nazionale Permanente, mentre tutti gli altri dovevano superare una qualificazione open. Ben 80 ragazzi e 25 ragazze si presentavano all'Open del sabato, e si confrontavano, con modalità simile ai popolari "raduni", su 24 problemi di varie difficoltà, creati con un impegnativo lavoro di tracciatura dall'ottimo arrampicatore fassano Mario Prinot. I Giudici di blocco controllavano il numero di tentativi, fatti a piacere durante le tre ore di tempo a disposizione, e certificavano i risultati; ovviamente, dato l'elevato numero degli iscritti, erano inevitabili ingorghi e code davanti ai passaggi più abordabili. Venivano così favoriti i partecipanti alla competizione giovanile, incorporata nella qualificazione Open, che avevano potuto iniziare un'ora prima. Ciò nonostante gran divertimento per tutti, con le prestazioni migliori realizzate da Irene Bariani (B-Side) e Alessio Deiana (Kadoinkatena) (rispettivamente con 14 e 21 blocchi risolti). I cinque migliori dell'Open in ogni categoria si aggiungevano quindi ai prequalificati per la semifinale della domenica mattina. Svolgimento classico per questo turno, con quattro blocchi da risolvere nel tempo massimo di sei minuti ciascuno, per selezionare i finalisti, sei ragazze e dieci ragazzi. Questo tipo di formula, con solo un paio d'ore di recupero tra semifinale e finale, comportava un carico notevole per gli atleti, in una disciplina in cui predomina la forza massimale, con passaggi brevi e violenti, e tutti ne risentivano in maniera più o meno decisa. Tra i ragazzi solo il giovane Gabriele Moroni (B-Side), il vincitore, superava tutti e quattro i blocchi; il secondo, Stefano Ghidini (Arco Climbing), aveva al suo attivo tre blocchi come Luca Parisse (EL CAP-L'Aquila), terzo per i tentativi. In campo femminile con tre blocchi la torinese Claudia Battaglia (B-Side) superava Flavia Gaggero (Kadoinkatena-Genova) per i tentativi; terza Elena Chiappa (Skandere Mondovi-Cuneo) con due blocchi.



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Ziel Z-CAI

10% di sconto
SOCI CAI

Il binocolo con il kit sopravvivenza in omaggio



Acquistando un binocolo della serie Z-CAI
avrete in omaggio un esclusivo kit tutto in metallo
composto da una pinza a nove funzioni,
un coltello multiuso e una mini torcia.

Fino ad esaurimento scorte

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da: ZIEL ITALIA srl · Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39. 0421.244432 · Fax +39. 0421.244423 · www.ziel.it · e-mail: ziel@ziel.it

a cura di
Roberto Mazzilis (C.A.A.I.)
robysdimazz@alice.it

ALPI OCCIDENTALI

Monte Furgon m 2815

Alpi Cozie Settentrionali
Sulla parete Nord - Ovest di questa bella montagna calcarea nell'agosto del 2005 Fiorenzo Michelin e F. Martinelli hanno aperto e completamente attrezzato a spit la via "Super Furgon". Si tratta di un itinerario molto interessante che supera direttamente le placche compatte poste a destra della via "Aventura Verticale" con la quale risultano in comune gli ultimi 2 tiri di corda. Lo sviluppo è di m 300 con difficoltà di 6b (6a + obbligatorio). Sono consigliate 2 corde da m 50 e 12 rinvii. Il periodo migliore per una ripetizione va da giugno a settembre. La parete si raggiunge sia dalla Val di Susa che dalla Val Chisone risalendo la Val di Thures (parcheggio a km 4 dal paese di Bousson) poi in ore 1.30 di marcia per mulattiere e tracce di sentiero. Per effettuare la discesa lungo la via normale, dall'ultima sosta è necessario salire nel canale di sinistra per m 80 (II) quindi attraversare a destra ed abbassarsi poi facilmente fino alla base della parete (ore 0.40). In alternativa ci si può calare in corde doppie da m 50 per la via di salita.

ALPI ORIENTALI

Croda dell'Alpe

m 2684

Gruppo del Catinaccio - Sottogruppo del Molignon

Questa cima dolomitica ha le sembianze di una pala, grande e isolata dalle Cime del Molignon. Il versante meridionale è perfettamente visibile dalla pista forestale che dall'Alpe di Siusi porta al Rif. Alpe De Tires. Il 14 agosto del 2005 la guida alpina Mauro Bernardi e Romano Boni, sulla parete Est hanno aperto la "Via Boni". Difficoltà di IV + e V - su uno sviluppo



Qui sopra: La bella parete calcarea del Monte Furgon con il tracciato della via "Super Furgon".

complessivo di m 435 dei quali gli ultimi m 100 di rocce facili e con detriti. Il rimanente della via che per direttiva ha una colata nerastra abbastanza evidente, si svolge su roccia ottima. Nella parte iniziale è stato trovato un cordino relativo ad un tentativo effettuato dalla guida alpina Vanni Spinelli. L'attacco, raggiungibile dal rifugio risalendo in circa ore 0.30 lo zoccolo roccioso, si trova immediatamente a destra di una profonda grotta posta sulla verticale del profondo solco che marca il centro parete. Non proprio semplice la via di discesa che segue all'inizio l'andamento della cresta settentrionale (IV -) poi una serie di rampe e cenge sul lato Ovest (II). Ore 1 ai ghiaioni.

Sass Maor m 2812

Dolomiti Occidentali - Pale di San Martino

"Un Saluto a Lorenzo" di F. Spanio (C.A.I. Chioggia) M. Visentin, R. Bertolato e G. Visentin (del C.A.I. Mirano) è la via aperta il 17 luglio del 2005 sul versante N. O. del Sass Maor. E' stata dedicata al fuoriclasse Lorenzo Massarotto, colpito e scaraventato nel vuoto da una saetta l'estate scorsa, al termine di una scalata. Ricordarlo con una via nuova è un bel gesto anche se il suo nome, sulle pareti rocciose delle Dolomiti e in particolare sulle Pale di San Lucano, Lorenzo lo ha saputo scolpire come pochi aprendo innumerevoli vie di difficoltà estrema e in ambienti severissimi, riservati agli amanti della solitudine.

A destra: La parete Est della Croda dell'Alpe.



"Un Saluto a Lorenzo" presenta un dislivello di m 420 e difficoltà dal II al V + su roccia giudicata buona, solida specialmente negli ultimi 2 tiri. Il punto di attacco si raggiunge per la "Ferrata del Velo" e poi risalendo l'evidente canale che separa la parete principale da un evidente sperone (ometto oltre un buco nella roccia). La direttiva è data da uno spigolo inciso da evidenti diedri, canalini e placche di roccia grigia. Negli ultimi m 150, in qualche punto la via intercetta i chiodi cementati della via normale.

Punta del Cirmolo

(toponimo proposto)

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puez
La Punta del Cirmolo è caratterizzata da un piccolo pino cembro posto sull'anticima ed è il più meridionale di quei pinnacoli allineati in direzione Nord - Sud tra la Punta Valacia e la Piramide di Seres. I versanti orientali, indicati per le discese, appaiono con rocce a gradoni inframmezzate da ripidi prati mentre a Nord - Ovest si presentano arditamente e molto interessanti per l'arrampicata.

Il 25 luglio del 2005, in ore 4.30, Marino Babudri e Ariella Sain sono saliti sulla Punta del Cirmolo sfruttando le placconate grigie della parete Nord e poi su quella Nord - Ovest per rocce grigie. Si tratta di una bella via su roccia buona, a tratti ottima con difficoltà continue di IV, V + e VI per m 265 di sviluppo. L'attacco, situato sotto lo spigolo Nord, si raggiunge dal Vallone di Longiarù percorrendo il sentiero n° 3, poi un canale detritico (ore 1.30).

Cima di Pramper

m 2409

Dolomiti di Zoldo - Gruppo Mezzodi - Pramper

La "Via Gigi Lunardon - L'Architetto" è l'ultima realizzazione del trevisano Umberto Marampon, noto artificialista che il 22, 23 e 24 agosto del 2004, in arditissima arrampicata solitaria è riuscito a superare direttamente l'enorme strapiombo giallo della parete meridionale del Pramper. Si tratta di una via rimasta completamente chiodata sia sugli 8 tiri, lunghi dai m 25 ai m 45 che alle soste con 3 chiodi e cordino. Lo sviluppo raggiunge i m 300 con difficoltà in artificiale non specificate (presumibilmente di A1 / A2 / A3) e libera fino al VI. Il raggiungimento dell'attacco comporta ore 3.30 di marcia da Forno di Zoldo passando per il rif. Sommariva - Pramperet e poi per sentiero verso Forcella Piccola. Giunti in vista della parete Est, imboccare sulla sinistra un sentierino che salendo tra mughi e pietraie dà accesso al ripido pendio sottostante il grande strapiombo giallo. La via ha inizio dall'obliqua fascia erbosa posta a ridosso della parete (alcuni metri a sinistra si trova una piccola clessidra con cordino (ore 1.30 dal rifugio)). Discesa per la via normale lungo la cresta Nord, ometti e sentiero, ore 0.30 per ritornare all'attacco della via.

Punta Grigia m 2604

Dolomiti Orientali - Gruppo Croda dei Toni - Ramo dei Campanili di Val dei Toni

L'8 agosto del 2005 Marino Babudri e Ariella Sain sulla parete Sud hanno



Qui accanto: La parete Sud della Punta Grigia (Dolomiti Orientali) con il tracciato del "Vento Del Nord".

Sopra: La parete Est di Cima Pramper (Dolomiti Zoldane).

aperto la via "Vento del Nord". Si tratta di una cima sconosciuta ma come la via "Coda Bianca" (vedi Rubrica maggio - giugno 2006) anche questo nuovo itinerario è sicuramente molto difficile, su roccia buona nei diedri che caratterizzano la prima parte, ottima e compatta sulle grandi placche sommitali dove si trova il "passaggio chiave", valutato di IX grado! In pura arrampicata libera, in apertura e senza l'uso degli spit, difficoltà del genere sono state superate finora in pochissimi altri casi, quasi ignorati dalla cronaca alpinistica benché il IX rappresenti oggi quel limite estremo indicato dal "vecchio" sesto grado; quello riservato negli anni '30 ad un manipolo di scalatori d'eccezione.

La via "Vento del Nord" presenta uno sviluppo di m 320 per 7 tiri di corda. Le difficoltà variano dal IV al VII, con un tiro lungo m 30 valutato VIII, VII+, IX, VII e V. Tempo impiegato ore 8. Ambiente suggestivo raggiungibile dal Bivacco De Toni in Val Marden. L'attacco si trova presso uno sperone roccioso che affianca un canale (ometto in una nicchia gialla, ore 3 dalla Val Marzon). La discesa è stata effettuata, in arrampicata facile e con alcune brevi calate in doppia, dai versanti Ovest e Nord, infine per un canalone a Sud.

Campanile di Val Montanaia m 2173

Dolomiti Orientali o d'oltre Piave
Ci sono state inviate direttamente (e piuttosto tardi) da Alessandro Gogna le notizie di alcune vie da lui realizzate con Mauro Corona. Quella sulla parete Est del Campanile, aperta il 25 agosto del

1992, non raggiunge autonomamente la cima, ma si conclude sulla grande cengia circolare. L'itinerario, denominato "Via del Novantesimo", all'inizio si sviluppa lungo una linea di fessure e diedri gialli che solcano gli strapiombi posti a destra della via Cetin - Dalla Porta Xidias. Dopo 3 tiri di corda si sposta più a sinistra della Cetin - Spiro e con difficoltà sempre molto sostenute su diedri e fessure sbucca sul sopraccitato cengione, dal quale ci si può collegare camminando alla via normale per la quale raggiungere la vetta, o spostarsi verso destra fino all'ancoraggio della nota corda doppia di nuova è di m 185 circa con difficoltà di V+ e VI, passaggi VI+ e VII e di AO e A2.

Pala Grande m 2385

Dolomiti Orientali o d'oltre Piave
Via "Missione da Compiere" è la denominazione data da Alessandro Gogna e Mauro Corona alla loro via aperta il 21 agosto del 1992 sulla parete N.E.. Sviluppo m 470 con difficoltà dal III al VII e un passaggio di A2. L'arrampicata si svolge prevalentemente in diedri e fessure e risulta abbastanza continua e sostenuta, su dolomia a tratti molto bella, ma in alcuni punti friabile. Per una ripetizione sono consigliate una serie completa di friend e nut, oltre ad un buon assortimento di chiodi. La discesa si effettua sulla destra e richiede 5 calate in corda doppia.

Punta Lucia

Dolomiti Orientali - Gruppo Monfalconi - Spalti di Toro

Il 27 luglio del 2005, sulla parete Sud, Marino Babudri e Alberto Giassi hanno aperto la via "Volpe Chiara". Si tratta di una salita bella e impegnativa su roccia ottima e compatta che dopo il diedro giallo iniziale segue alcune placche e colate nere. Dalla spalla sommitale la via si sposta prima sul versante settentrionale, poi in quello occidentale dove una fessura strapiombante permette il raggiungimento della cima. Lo sviluppo è di m 265 con difficoltà di V+, VI+, VII+ e un passaggio non chiodabile di VIII-. Indispensabili i chiodi a lama. Tempo impiegato ore 7.

La Punta Lucia è visibile dal parcheggio presso il Rif. Pordenone ed è riconoscibile, oltre a essere la prima che sovrasta il canalone della F.lla Cadin, da un grande tetto giallo - bianco che spicca a centro parete. L'attacco si raggiunge in ore 1.30. La discesa è stata compiuta abbassandosi sul versante settentrionale tra mughi, rocce facili e comode cenge. Raggiunto un canale si prosegue con una breve doppia, poi di nuovo in arrampicata fino al canalone detritico per il quale si riprende il sentiero.

Punta Cozzi m 2382

Dolomiti Orientali o d'oltre Piave
Gruppo del Cridola - Monti Tor
Il 3 agosto del 2004, Sergio Liessi e Paolo Pellarini, in ore 3.30 hanno aperto la "Via Spigolo Pellarini - Liessi" sulla parete Ovest. Sviluppo m 310 con difficoltà dal III al V+ su roccia buona articolata con fessure e camini incisi in prossimità dello spigolo che dà la direttrice alla salita. L'attacco si raggiunge dal Passo della Mauria seguendo il sentiero (seg. 348) che porta al Vallò e si

trova circa m 120 sotto la Forcella Cozzi, presso una fessura esile che si insinua nella profonda gola tra la Torre omonima e la Torre Zanutti (ometto).

La discesa, in arrampicata di II e 2 calate in corda doppia, è stata effettuata dal versante Ovest fino a raggiungere la Forcella Cozzi e poi ripassare all'attacco della via.

Torre Tarcento m 2325

Dolomiti Orientali o d'oltre Piave - Gruppo del Cridola - Croda di Cuna
"Sulle orme dei Pionieri" è la denominazione data da Sergio Liessi e Paolo Pellarini alla via che il 19 agosto del 2004 hanno aperto sulla parete Nord - Ovest. Sviluppo m 200 con difficoltà dal II al III con un breve tratto di IV. Tempo impiegato ore 2.30. Lasciato in luogo 5 chiodi. Qualità della roccia discreta e articolata, nella parte bassa in prevalenza con colatoi, la rimanente con rampe e spigoli dove si trovano le difficoltà maggiori. La Torre, raggiungibile dal Passo della Mauria in circa ore 2, si trova a occidente del Monte Vallonut, dal quale è separata dall'omonima Forcella. La discesa si effettua con 2 corde doppie da m 50.

Monte Pramaggiore m 2478

Dolomiti Orientali o d'oltre Piave
Il 24 agosto del 2004, Sergio Liessi e Alessio Polo, in 4 ore sulla parete Ovest hanno aperto la via "Barbara". Lo sviluppo è di m 300 su roccia ottima con difficoltà dal III al V per 8 lunghezze di corda rimaste attrezzate con 10 chiodi e quattro cordini. L'arrampicata si sviluppa principalmente su placche eccezionalmente appigliate e solide, spesso incise da fessure e camini brevi ma evidenti che permettono il superamento dei tratti verticali o strapiombanti, dove si trovano i passaggi più difficili. L'attacco, nella Val d'Inferno, si raggiunge in 3 ore di marcia da Forni di Sopra o dalla Val Cimoliana ed è posto sulla direttrice del pilastro sommitale, presso grossi massi (ometto).

KONG
ITALY

www.kong.it



La discesa per la cresta N.E. comporta circa ore 0.30 per ripassare all'attacco o raggiungere la Forcella La Sidon Bassa per la quale rientrate a Forni.

Cima Senza Nome

m 1930

Alpi Carniche – Gruppo del Sernio – Grauzaria

La nuova via aperta il 26 maggio del 2005 da Mario Di Gallo e Daniele Moroldo sul versante Sud – Ovest del pilastro Sud (denominata “**Non Cence Non**”) curiosamente risulta essere la più facile finora aperta su questa parete, selvaggia e trascurata, malgrado sia perfettamente in vista dalla Val Fella e da Moggio Udinese in particolare. L'itinerario si sviluppa tra le vie Soravito – Stabile e Mauro – Sutto, partendo dalla “radice” dello spigolo Sud. Il dislivello è di m 450 con difficoltà sostenute di IV e tratti di V. La roccia è solida e l'arrampicata in parete aperta, verticale ma generosa di appigli. Lasciato 1 chiodo. Tempo impiegato ore 6.

L'attacco è situato nel punto più basso del sentiero attrezzato “Cengle dal Bec” che si raggiunge in circa ore 3 dalla Val Aupa passando per il Bivacco Feruglio. Anche la via di discesa risulta essere lunga ed impegnativa, trattandosi di una normale che comporta molta arrampicata di II e un interminabile canalone detritico (ore 3 passando per il rif. Grauzaria).

Creta di Pricot

m 2252

Alpi Carniche – Gruppo del Monte Cavallo di Pontebba

Il 17 agosto del 2005 R. Mazzilis in ore 2 in arrampicata solitaria ha aperto una nuova via sulla parete Nord, a destra del Pilastro Lomasti. Nella metà inferiore la via segue un articolato sistema di fessure e diedri di roccia calcarea

solidissima e divertente che culmina su un affilato pulpito separato dalla parete sommitale da una selletta. Fin qui le difficoltà sono di IV, V e VI-. La via prosegue in un marcato diedro – fessura verticale e di roccia compattissima che dopo m 50 sfocia in un esposto e piccolissimo terrazzo, sotto una placca inclinata ma piuttosto aerea e sovrastata da una fascia di strapiombi di roccia scura e friabile. Tale barriera è stata superata sfruttando la variante di uscita Lomasti alla sua stessa via (unico punto in cui è stata usata la corda per l'autoassicurazione). Sviluppo complessivo m 500, difficoltà di IV, V e VI- e VI. L'attacco si raggiunge in circa ore 1 dal parcheggio presso l'imbocco della pista forestale per la Baita Winkel. Per la discesa è consigliabile la ferrata Contin oppure, in assenza di nebbia, la bellissima via Fausto Schiavi (bollini rari, andamento piuttosto tortuoso e difficoltà di I e II+) che riporta quasi all'attacco in ore 0.40.

Pinnacolo della Cima del Vallone

m 2280

Alpi Giulie Occidentali – Gruppo dello Jóf Fuat – Sottogruppo di Rio Bianco Roberto Mazzilis e Daniele Picilli il 9 agosto del 2005 in 5 ore di arrampicata hanno aperto una nuova via sulla parete Nord – Ovest, a destra della via Cernivec – Kaltenegger – Klein – Schreiber (it. 106d guida Buscaini Alpi Giulie). Si tratta di una arrampicata molto interessante e logica, su roccia quasi ovunque solida, a tratti ottima. Nella parte bassa si sale in parete aperta, poi seguendo una linea di fessure – camini che si esauriscono sotto i grandi tetti del cappuccio sommitale, dove la via si insinua con grande eleganza, esposizione e difficoltà sostenute. Lo sviluppo risulta essere di m 450 con difficoltà di V e VI.

La parete N.W. del Pinnacolo della Cima Del Vallone (Alpi Giulie) con il tracciato della via Mazzilis – Picilli.

Sono stati usati una decina di ancoraggi per l'assicurazione intermedia oltre al materiale per attrezzare le soste, purtroppo quasi tutte piuttosto precarie in quanto la chiodatura è problematica. L'attacco è raggiungibile in circa ore 3 dalla Val Saisera passando per il Rif. Pellarini e la F.la Carnizza ed è individuabile nel marcato incavo in cui generalmente si conserva un nevaio, da evitarsi salendo per facili rocce sulla destra (Ovest). La soprastante fascia di placche verticali che accedono alle fessure centrali sono da superarsi pochi metri a sinistra di una evidente colata di acqua che sgorga dalle rocce. La via di discesa per l'it. 106c in ore 0.40 permette di ripassare nei pressi dell'attacco.

APPENNINO MERIDIONALE

Monte Alpi di Latronico

In 2 riprese, il 3 maggio e il 29 settembre del 2002, Rocco Caldarola (C.A.I. Potenza) e Luigi Ferranti (C.A.I. Napoli) hanno aperto la “**Via Della Continuità**” sulla parete Ovest del Monte Alpi di Latronico (Basilicata). Le Difficoltà sono state valutate TD-, con passaggi fino al V+ e VI- /AO. La via si snoda sulla parete destra della bastionata, sulla verticale della cima. La prima metà della parete è caratterizzata da una rientranza rocciosa conosciuta come “l'Anfiteatro”, superato dalla nuova via sfruttando astutamente esili fessure, paretine ammanigliate, diedri e canali che offrono una arrampicata molto varia. Nella parte alta della parete, meno ripida, è possibile proseguire obliquando a sinistra verso la cima, oppure calarsi subito in doppie (ancoraggi in luogo). La via ha un dislivello di m 35, ma includendo anche la parte alta, lo sviluppo complessivo raggiunge i m 700. In questo caso si tratterebbe della via su roccia più lunga dell'Appennino Meridionale. Ambiente selvaggio, roccia generalmente buona sulle maggiori difficoltà, ma esposta alle scariche di pietre ai terrazzini. La via è rimasta ben attrezzata con chiodi, in particolare nei tratti più impegnativi. La prima delle 8 ripetizioni finora effettuate si deve sempre a Caldarola e Ferranti. Sulla stessa parete esistono altri itinerari, tutti più semplici: la “**Via dei Salernitani**” che sfrutta una

successione di cenge oblique; la “**Via Senza Birra**” di Caldarola e compagni del '97 (III e IV); un via aperta una decina di anni fa da arrampicatori di Salerno e che risulta parzialmente in comune, nella parte sommitale, con la “**Via della Continuità**”, ed infine la “**Via del Preludio All'Inverno**” sullo sperone N.W. (III+), aperta da Ferranti e Caldarola nel 2001.

Una relazione dettagliata è stata pubblicata sull'Appennino Meridionale – Periodico di Cultura e Informazione della Montagna - C.A.I. Napoli – fascicolo 1 / 4.

L'avvicinamento alla parete, dall'autostrada Salerno – Reggio si effettua imboccando la Fondovalle Sinnica con uscita a Castel Saraceno. Si prosegue lungo la statale dell'Armizzone fino ad un evidente masso (m 1089) presso la Sorgente Nera, circa m 500 a Nord del bivio per “I Frusci”. Qui (a m 1030) si imbecca la sterrata che sale a levante verso la parete Ovest del Monte Alpi (località Piè d'Alpi). La discesa dalla cima si effettua sul versante Sud seguendo la via normale (ore 1).

PRECISAZIONI:

In riferimento alla nuova via aperta da R. Mazzilis e R. Simonetti sulla parete settentrionale della Creta di Aip (vedi Rubrica Settembre – Ottobre 2004), Mario Di Gallo ci informa che i chiodi trovati in un paio di tiri di corda risultati in comune sono quelli relativi alla via “Lampo e Cai”, aperta dallo stesso Di Gallo e Remigio Stefanatti nel 1991.

Gli autori della bellissima via sulla parete Sud della Cima Val di Guerra, segnalata nella Rubrica settembre – ottobre del 2005 e giudicata da R. Mazzilis come una delle più belle scalate in fessura delle Dolomiti d'oltre Piave, si sono presentati: si tratta di Roberto Vendramin (I. A. e C.A.I. Pordenone) e Giuseppe De Pollo i quali precisano che la via in oggetto era già stata iniziata da due alpinisti localmente soprannominati “Cic e Cina” (questo ultimo deceduto sul M. Cavallo di Pordenone). La relazione della via, terminata negli anni 1998-1999, benché completamente attrezzata anche con spit, non era mai stata pubblicata in alcuna rubrica.

L'apritore, assieme a Cannarella, della via “Veri Capitani” al Fontanon del Barman e figlio di Luciano Cergol al quale è stata dedicata una via nuova sul Torrione S.A.F. (vedi Rubrica Marzo – Aprile e Maggio – Giugno 2006) non si chiama Claudio ma Gianni.

di
Pier Giorgio
Oliveti

Formazione: palla al centro

Niente paura, non stiamo parlando della formazione della nazionale di calcio. Affrontiamo in questo numero de La Rivista il tema della formazione, sempre più centrale all'interno di un Club alpino italiano che vuole rinnovare le proprie schiere interessando i giovani con nuovi linguaggi, contenuti ed anche nuove procedure per la trasmissione del "sapere" culturale e tecnico tra le diverse generazioni (vedi Relazione morale del Presidente Salsa all'Ass. Delegati di Varese e progetto UniCai). Molto è stato già fatto, come ad esempio il Progetto educativo adottato dall'Alpinismo giovanile quasi vent'anni fa, o il Programma didattico svolto da mezzo secolo nelle cento ottanta scuole di alpinismo e scialpinismo sezionali... Altro rimane da fare, nella convinzione – scontata per gli addetti ai lavori o per chi semplicemente opera nelle Sezioni del Cai – che la formazione anche in materia di "montagna" sia permanente e che vada costantemente aggiornata. Certo i tempi paiono spesso indirizzarci verso direzioni opposte: sarebbe più facile in questi anni assecondare le sirene di chi ci vorrebbe normalizzati, "geneticamente modificati", volta a volta inseguitori gregari di sportivismo e performance a tutti i costi, o utili quanto asessuati portatori d'acqua a questa o quella moda di uso/abuso della montagna economicamente vantaggiosa. Antonio Guerreschi, presidente del Comitato scientifico, ricorda che ad un certo punto della storia dell'alpinismo (e per converso, del Cai) ci fu chi puntò sulla "ricerca del primato avulsa dalla conoscenza". L'esito sarebbe la "fastfoodizzazione" della montagna e delle sue culture (le Alpi, in primis..., ma anche l'Himalaya, eccetera), ridotte a poco a poco a parco divertimenti per milioni di cittadini metropolitani annoiati e inquinati. Non è affatto semplice andare contro corrente, ma è pur sempre possibile, e, aggiungiamo noi, doveroso per un Club di così lunga tradizione culturale e morale. Ecco la chiave per comprendere lo straordinario impegno collettivo espresso qui dalle parole di Rolando Canuti per le Scuole di alpinismo e scialpinismo, di Filippo Cecconi per la Commissione escursioni-smo, e di Aldo Scorsoglio e Gian Carlo Berchi per la Commissione alpinismo giovanile. (P.G.O.)



Le Scuole di alpinismo, scialpinismo e arrampicata



Allievi del Corso per Istruttori di alpinismo della Commissione Regionale Lombarda durante un'uscita in Civetta.

Le scuole di alpinismo, sci-alpinismo, arrampicata del Club Alpino Italiano assolvono al mandato statutario e alla legge, di educare alpinisticamente i soci e i non soci attraverso i propri corsi, impostati per far apprendere le tecniche più appropriate al procedere in sicurezza sui diversi terreni montani e alla miglior conoscenza dell'ambiente montano nonché alla sua salvaguardia.

Con questo impegnativo mandato gli istruttori del CAI da più di cinquant'anni sono impegnati nelle scuole ai vari livelli per attuarlo al meglio.

Come sono organizzate e funzionano le 180 scuole sezionali, le 12 scuole regionali e/o interregionali e le due scuole centrali, composte da 752 istruttori nazionali, 1722 istruttori e 4400 aiuto istruttori, guidati dalla C.N.S.A.S.A.?

Le 180 scuole sezionali dislocate su tutto il territorio nazionale per svolgere la loro missione formativa, devono avere un corpo istruttori titolati, composto da un direttore che deve essere un istruttore nazionale, due istruttori e un numero di aiuto istruttori non superiore a tre per ogni titolato; questo organico minimo vale per ogni settore di specialità ovvero per l'alpinismo, per lo sci-alpinismo e arrampicata. I corsi omologati, ovvero con un programma didattico già definito nelle materie e negli obiettivi finali e che le scuole propongono ai neo alpinisti, sci-alpinisti, arrampicatori, partono da un corso base e si sviluppano con corsi specialistici di primo e di secondo livello; inoltre si fanno anche corsi particolari di specialità come per cascate di ghiaccio, snowboard, tecniche di soccorso, ecc.

I corsi sono strutturati sempre con lezioni di teoria e pratica, con un minimo di otto

lezioni teoriche, ad esempio topografia-orientamento, storia dell'alpinismo, meteo, e così via, e sei giornate di pratica in ambiente. La didattica è improntata al sapere e saper fare, questo metodo è indispensabile nelle nostre discipline dato che la nostra attività si svolge in zone comunque a rischio, dove le decisioni devono essere ben fondate e pronte a risolvere la situazione imprevista. Le conoscenze che l'istruttore trasmette all'allievo, sono il risultato di conoscenze sperimentate da diverse generazioni di alpinisti, diventate patrimonio collettivo e che le scuole del CAI conservano, sviluppano e traducono alle nuove generazioni.

Tutta l'attività didattica delle scuole s'incardina nella figura dell'istruttore che innanzi tutto dev'essere un buon alpinista con una sufficiente esperienza di salite in ambiente.

Inoltre deve avere una preparazione culturale adeguata all'insegnamento teorico e questa è la differenza con gli altri alpinisti che non scelgono il ruolo di istruttore. Si richiede almeno due anni di aiuto istruttore in una scuola, luogo della sua formazione essendo diretto da altri istruttori con più esperienza e una attività adeguata di vie in ambiente condotte da primo di cordata. Tutto ciò per accedere al corso esame per istruttori, che le dodici scuole regionali organizzano ogni due anni e consistono in dieci giornate di formazione e verifica della preparazione.

Queste scuole regionali sono formate normalmente da istruttori nazionali che operano anche nelle scuole sezionali come direttori; sono quindi preparati anche a giudicare la maturità alpinistica degli allievi istruttori e non solo le cono-

scenze nozionistiche. Ottenuto il titolo, lo stesso permette di poter dirigere corsi di base e di primo livello; inoltre si dovrà mantenere una adeguata attività alpinistica e didattica da indicare sul proprio libretto personale che dovrà essere esibito negli aggiornamenti triennali. Con tale attività didattica e quella alpinistica richiesta a un livello superiore si può accedere al corso per il titolo di istruttore nazionale: questa figura è la massima espressione formativa nel percorso di un istruttore. Deve sapere e fare ad alto livello; inoltre deve conoscere normative, leggi, comportamenti per poter dirigere una scuola. Il corso per accedere al titolo viene tenuto ogni due anni, viene organizzato dalle due Scuole centrali di specialità, alpinismo e arrampicata e di sci-alpinismo, comporta due settimane di attività teorico-pratica con verifiche severe. Le scuole centrali sono formate dai migliori istruttori nazionali selezionati dallo stesso corpo istruttori della scuola. Gli stessi non solo conducono i corsi nazionali, ma producono un'attività continua di ricerca e sperimentazione al fine di migliorare le tecniche di sicurezza e le norme da indicare alle scuole regionali e sezionali nei loro corsi di formazione per alpinisti e istruttori.

Questa in estrema sintesi è la struttura delle scuole di formazione del club Alpino Italiano, patrimonio di uomini e conoscenze al servizio di tutti.

Non tralasciamo di dire che i corsi e i titoli sono riconosciuti dall'UIAA.

Rolando Canuti

Presidente Commissione nazionale scuole di alpinismo, sci-alpinismo, arrampicata

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO E SCIALPINISMO (CNSASA)

Sede: C.A.I. - Via Petrella, 19 - 20124 MILANO

Presidente: Rolando Canuti

Segretario: Paolo Veronelli e-mail: p.veronelli@cai.it

Scuola centrale di alpinismo: Presidente Claudio Melchiorri

Scuola centrale di scialpinismo: Presidente Angelo Panza

Segretario delle Scuole centrali: Paolo Veronelli

Le scuole nel territorio:

(Legenda: A- Alpinismo, SA - Sci Alpinismo, AL - Arrampicata Libera)

Attività Scuola	Sezione	Prov.	Attività Scuola	Sezione	Prov.	Attività Scuola	Sezione	Prov.
A SA AL Del Piceno	Ascoli Piceno	AP	A SA Giorda Carlo	Alpignano	TO	A SA Bismantova Olinto Picelli	Modena	MO
A Cagliari	Cagliari	CA	SA Bozzetti Angelo	Aosta	AO	SA Mutti E.	Parma	PR
A Majella	Chieti	CH	A SA C.A.I. Arona	Arona	NO	A Parma	Parma	PR
A Montagne	Frascati	RM	A Barbero Corrado	Asti	AT	A Dodi Bruno	Piacenza	PC
A SA Nestore Nanni	L'Aquila	AQ	A AL Biella	Biella	VC	A SA Alpi Apuane	Pisa	PI
A SA M. Azzurri - A. Sibillini	Macerata	MC	SA Scanziani Sergio	Biella	VC	A Monteforato	Querceta	LU
A SA Gran Sasso	Montorio Al Vomano	TE	A Dimensione Verticale	Borgomanero	VC	A SA Pietramora	Ravenna	RA
A Bonomo Costantino	Palermo	PA	A SA Alba Bra Fossano			AL Valmarecchia	Rimini	RN
A SA Vagniluca Giulio	Perugia	PG	Racconigi Savigliano	Bra	CN	A Masoni Vero	Sesto Fiorentino	FI
A Consiglio Paolo	Roma	RM	A Alta Brianza	Casolino d'Erba	CO	SA Zappelli Cosimo	Viareggio	LU
SA "Franco Alletto"	Roma	RM	A SA Muzio Piersandro	Chivasso	TO	A SA Hogar Pail	Asiago	VI
A AL La Spada nella Roccia	Sora	FR	A SA Ribaldone G.	Ciriè	TO	SA Città di Trieste	Aurisina	TS
A SA Valticino	Vigevano	MI	SA Rocciavré	Coazze	TO	A SA Gessi F.	Bassano Del Grappa	VI
SA Bergamo	Bergamo	BG	A SA Valle Orco	Courgnè	TO	A SA Bellunese	Belluno	BL
A Pelliccioli Leone	Bergamo	BG	A SA Elena Gianni	Cuneo	CN	A Leso Achille	Bosco Chiesanuova	VR
A SA Valle Del Seveso	Bovisio Masciago	MI	A Della Giacoma E.	Genova	GE	A Camposampietro	Camposampietro	PD
A SA Gnaccarini Sesto	Bozzolo	MN	A AL Figari Bartolomeo	Genova	GE	A Castelfranco Veneto	Castelfranco V.	TV
A SA De Michelis Vico	Breno	BS	SA Ligure	Genova	GE	A Le Torri	Cittadella	PD
A SA AL Adamello	Brescia	BS	A AL Alpi Marittime	Imperia	IM	A SA Vuattolo Vanni	Civiale del Friuli	UD
A SA Valle San Martino	Calolziocorte	BG	A SA Ivrea	Ivrea	TO	SA Messer	Conegliano	TV
A Alto Lario	Cantù	CO	AL La Spezia	La Spezia	SP	A AL Bortoluzzi Paolo	Dolo	VE
A Dell'Oro Mario	Carate Brianza	MI	SA Cavarero F.	Mondovi	CN	A SA Feltre	Feltre	BL
A SA Valle D'Adda	Cassano D'Adda	MI	A SA "C.A.I. Monviso"	Saluzza	CN	A Isontina	Gorizia	GO
A Romanelli Giuseppe	Castiglione d. Stiviere	MN	A Novara	Novara	NO	A Longarone	Longarone	BL
SA Valle Camonica	Cedegolo	BS	A SA Alhard	Novi Ligure	AL	A SA Capuis Cesare	Mestre	VE
A Bruno e Gualtiero	Cinisello Balsamo	MI	A SA Combi e Lanza	Ormezza	VB	A Antonello Leonardo	Mirano	VE
SA Gilardoni Pietro	Como	CO	A AL Giordano Paolo	Orbassano	TO	A SA I Salvan	Montebelluna	TV
A Nosedà Pedraglio	Como	CO	A SA AL Bosco Guido	Pinerolo	TO	A Montecchio Maggiore	Montecchio M.	VI
A Corsico	Corsico	MI	A Siccardi R.	Sanremo	IM	A Motta di Livenza	Motta di Livenza	TV
A Padana	Cremona	CR	A SA Savona	Savona	SV	A SA AL Piovàn Franco	Padova	PD
A Colibri	Gallarate	VA	A Motti Gian Piero	Settimo Torinese	TO	A Pieve di Soligo	Pieve di Soligo	TV
A SA Valtrompia	Gardone Valtrompia	BS	A Gervasutti Giusto	Torino	TO	A Ponte di Piave		
A SA Valle Seriana	Gazzaniga	BG	A Grosso Alberto	Torino	TO	- Salgareda	Ponte di Piave	TV
SA Scuola Sci Alpinismo			SA S.U.C.A.I. Torino	Torino	TO	A SA Val Montanaia	Pordenone	PN
C.A.I. Lecco	Lecco	LC	SA Uget Torino	Torino	TO	A Fiamme Gialle	Predazzo	TN
A Ragni della Grignetta	Lecco	LC	SA Varallo Sesia	Varallo Sesia	VC	A SA Milan Giancarlo	Rovigo	RO
A SA Della Torre Guido	Legnano	MI	A SA Moriggia C.	Verbania Intra	NO	A SA S. Donà di Piave	S. Donà di Piave	VE
SA La Traccia	Lovere	BG	SA Casale - Vercelli	Vercelli	VC	A SA Piccole Dolomiti	Schio	VI
A AL Lovere	Lovere	BG	A CAI Vercelli	Vercelli	VC	A SA Spilimbergo	Spilimbergo	PN
A Della Bosca N.	Malnate	VA	A SA Val Della Torre	Val Della Torre	TO	A Tarvisio	Tarvisio	UD
A SA Carugati G.-Gilardoni P.	Mandello L.	CO	SA Cretier A.	Verres	AO	A La Naeja	Thiene	VI
A Gruppo Corvi	Mandello Lario	CO	A SA Villadossola	Villadossola	VB	A SA Tolmezzo	Tolmezzo	UD
A SA Moccia - Morari	Mantova	MN	A SA AL Prealpi Trentine	Arco	TN	A SA Castiglioni Ettore	Treviso	TV
A Edelweiss	Milano	MI	A AL Alto Adige	Bolzano	BZ	A Comici Emilio	Trieste	TS
A SA Falc	Milano	MI	SA Bolzano	Bolzano	BZ	A Cozzolino Enzo	Trieste	TS
A Parravicini Agostino	Milano	MI	SA De Zulian Franco	Cavalese	TN	A SA Gilberti Celso	Udine	UD
SA Righini Mario	Milano	MI	A AL Lasta del Sol	Fiera di Primiero	TN	A SA Sengio Alto	Valdagno	VI
A SA Sàglio Silvio	Milano (SEM)	MI	A SA Corradini G.	Fondo	TN	A SA Nen Sergio	Venezia	VE
A SA Berti F.	Monza	MI	A SA Dolomites	La Villa	BZ	SA Giuliani R.	Verona	VR
SA Valtellinese Morbegno	Sondrio	SO	SA Lagorai	Pergine Valsugana	TN	A AL Priarolo G.	Verona	VR
SA Fassi Sandro	Nembro	BG	A SA Castel Corno	Rovereto	TN	A SA AL Conforto U.	Vicenza	VI
A SA Grignani Gabriele	Pavia	PV	A SA Giorgio Graffer	Trento	TN	A Vittorio Veneto	Vittorio Veneto	TV
A SA Orobica	Piazza Brembana	BG	SA Val Rendena	Vigo Rendena	TN	A "La Fenice"	Ancona	AN
A Alpi Team		MI	SA Neverocchia	Villazzano	TN	SA "C.A.I. Pescara"	Pescara	PE
A Cabiati Renzo	Seregno	MI	A SA Farina - Stagni	Bologna	BO	SA "Lagostina"	Gozzano	VB
A SA AL Bombardieri L.	Sondrio	SO	A SA Montanari Angela	Ferrara	FE	A AL "Gianni Calcagno"	Finale Ligure	SV
SA Giorgi Pietro	Valmadrera	CO	A SA AL Tita Piaz	Firenze	FI	A SA "Claudio Carpella"	Cittadella	PD
A Piacco Attilio	Valmadrera	CO	A Lunigiana Verticale	Fivizzano	MS			
A SA Minazzi Remo e Renzo	Varese	VA	A SA Lucca	Lucca	LU			

**Commissione
Centrale
Alpinismo
Giovanile**



Uomini (e alpinisti) si diventa

di Aldo Scorsoglio

L'esperienza formativa dei ragazzi e degli accompagnatori di Alpinismo Giovanile nel Club Alpino Italiano.

Perché tanti soci scelgono di dedicarsi alla formazione dei giovani alpinisti, di contribuire alla loro crescita, alla maturazione di questi uomini di domani, proponendo l'ambiente alpino come esperienza vitale, motoria, ma anche ludica e didattica allo stesso tempo?

Sarà per il piacere di condividere una passione; sarà per il pensiero che anche ad altri possa far bene percorrere il nostro stesso sentiero; sarà per l'appagamento che proviamo quando ci lasciamo entusiasmare dalle montagne che ci circondano; sarà vedere negli occhi dei bambini lo stupore di fronte agli stessi paesaggi... Ed infine ripercorrere quel sentiero, proprio quello che crediamo di conoscere bene, che corre a metà strada tra due mete da raggiungere, la montagna e l'uomo-alpinista che abbiamo affianco, "ri-scoprendolo" con i suoi giovani occhi... e riuscire a stupirsi di nuovo.

Forse i sentimenti e le sensazioni che abbiamo tentato di proporre nelle righe qui sopra possono dare un'idea: ecco cosa risponderebbe un Accompagnatore di alpinismo giovanile del CAI.

Già il Cai: fin dalla sua istituzione, nelle pagine dei suoi statuti, ha voluto sottolineare la sua funzione educativa verso i giovani (... promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti **specialmente dei giovani** ... cita il reg. gen. all' Articolato 1); e fin da allora ha messo in pratica questo mandato accompagnando ragazzi e adolescenti nelle loro prime esperienze alpine, raccordandosi dapprima con le strutture scolastiche e poi costituendo i gruppi sezionali che sono a tutt'oggi il centro delle attività di Alpinismo Giovanile.

Da subito abbiamo puntato ad un obiettivo ambizioso come può esserlo la crescita dei giovani e abbiamo trovato nel nostro bagaglio di alpinisti esperienze coinvolgenti che si svolgono per di più in un ambiente spettacolare: c'era bisogno di un percorso che rendesse coerenti le attività con gli obiettivi da raggiungere, in un'unica parola, occorreva un "progetto". Da qui è nata l'esigenza di strutturare l'Alpinismo Giovanile come organo tecnico specifico, in grado di percorrere in modo trasversale tutti i "mondi" della montagna, ma con l'attenzione rivolta ad un solo obiettivo, a un protagonista indiscusso: il giovane. Da qui è nato il Progetto Educativo del Club Alpino Italiano, a tutt'oggi pietra angolare e fondamento ideale del nostro agire (vedi box). Le attività svolte nelle tante Sezioni del CAI che fanno attività giovanile sono oggi sempre più varie e tendono a percorrere dal punto di vista culturale e sportivo tutti i terreni che, compatibilmente con l'età degli allievi, la montagna è in grado di proporre. La scelta delle mete tiene conto in modo equilibrato delle capacità tecniche e motorie di tutto il gruppo e deve posizionarsi comunque su un percorso formativo che avremo tracciato in precedenza. Che si tratti di una singola escursione o di una lezione del corso di alpinismo giovanile (l'attività più qualificata all'interno del gruppo di AG), dovrà essere comunque collegata all'obiettivo finale. A volte si tratterà di un obiettivo "piccolo", particolarmente definito, ma comunque sarà un altro piccolo passo in avanti.

Compatibilmente con la "taratura" specifica per le età in gioco, potremo quindi affrontare qualunque terreno, ma al di là



Lezione al Rifugio Galassi per allievi Accompagnatori.

dell'attività e della meta, ciò che deve contraddistinguere il modus operandi di chi si confronta con la formazione giovanile è sicuramente il metodo.

A partire da quello specifico ambito sociale che è il gruppo, con le sue dinamiche che catalizzano, accelerando o rallentando, tutti i processi cognitivi, gli accompagnatori devono saper leggere psicologicamente il clima in cui si trovano ad operare. Solo così potranno concentrarsi sulle scelte degli strumenti didattici più idonei e dei metodi di insegnamento che meglio si adattano al gruppo degli allievi. Uno sforzo non da poco, ma indispensabile: provate a pensare ad un'aula all'aperto (un bosco fantastico), ad un gruppo di allievi (20 giovanissimi entusiasti), a un tema che potrebbe diventare un gioco avvincente... e poi lanciatevi in un'ora di lezione frontale con un bel tono scolastico e un elenco di paroloni da professore universitario. Coltissimo...ma noiosissimo.

Nell'attività con i ragazzi non si può prescindere da una funzione educativa.



prima ed insegnare poi, di gestire le novità e l'imprevisto non temendo i cambiamenti, che nella nostra società e soprattutto nel mondo giovanile sono all'ordine del giorno.

La Scuola di AG ha il compito di formare i quadri nazionali dell'AG, figure cioè che abbiano un adeguato bagaglio di conoscenze tecniche, imprescindibile per frequentare la montagna in sicurezza, ma che siano anche sensibili frequentatori della montagna, in grado di condurre un'azione educativa e didattica efficace per trasmettere un messaggio di cultura dell'alpinismo e di conoscenza delle "terre alte".

La formazione di un accompagnatore nazionale non può quindi limitarsi ad

Sopra: Corso invernale in collaborazione col Servizio Valanghe a Macugnaga.

Qui sotto: Corso ANAG 2005, salita all'Antelao.

In basso: Corso formazione verso i "Giovani" in grotta.

Pertanto il rapporto adulto-minore ci pone di fronte ad una realtà in cui ci troviamo ad essere protagonisti di una parte della formazione dei giovani che accompagniamo, seppur ad un livello minore rispetto alle tante componenti educative con cui ogni giorno si confrontano. E' un gioco delle parti, un gioco entusiasmante e "serissimo", che pone i titolati CAI di fronte a responsabilità "professionali" nella preparazione tecnica e nell'atteggiamento didattico, consapevoli proprio di quel ruolo educativo da cui dipende l'etimologia stessa del nome che i quadri dell'AG portano con sé. ACCOMPAGNATORE è, nel mondo dell'Alpinismo giovanile, colui che "accompagna" la crescita dei ragazzi come uomini e come alpinisti: due obiettivi che devono restare indissolubili.

Per fare questo ci vogliono tecnici preparati, alpinisti in grado di garantire sicu-

rezza e didattica adeguate ma anche uomini capaci di trasferire valori, passioni e sensibilità. E' un ruolo che necessita di una preparazione alpinistica e umana di grande solidità, corroborata dalle competenze mirate all'insegnamento per i ragazzi. Dovendo mediare, dal punto di vista del linguaggio e della metodologia, le capacità e le conoscenze fino a renderle disponibili ai nostri giovani allievi, occorre intervenire con una formazione specifica che ponga l'accento proprio su questi fattori determinanti. E' il ruolo della struttura centrale dedicata alla formazione.

La Scuola Centrale di AG - ufficialmente istituita all'interno del CAI dal Comitato centrale di indirizzo e controllo nella riunione del 4 febbraio 2006 - costituisce una struttura che ha lo scopo non solo di insegnare competenze, ma anche quello di rendere le persone capaci di imparare

acquisire tecniche per salire una parete o un pendio innevato, ma deve evolversi raggiungendo un adeguato livello di conoscenze che lo metta in grado di confrontarsi con tutti gli aspetti della montagna, in modo sempre nuovo ed adeguato, per cui la tecnica venga a porsi come strumento di una più ampia opera di cultura e di ricerca.

La formazione si caratterizza quindi come un processo di costruzione della prassi della struttura. E' lo stimolo al cambiamento da un lato, ma anche il luogo dove si capitalizza l'esperienza, la conoscenza che il Club Alpino Italiano ha saputo accumulare nella sua storia. La formazione è paradossalmente il luogo dell'innovazione, ma anche il luogo dove





Qui accanto: Formazione "Giovani", lezione di orientamento e topografia.

Qui sotto: Un'uscita in ferrata durante il Corso "Giovani".



si mette ordine si "recupera e si capitalizza il passato". Insomma le qualità ed i valori specifici espressi dal nostro sodalizio devono essere indagati, salvaguardati ed incorporati nella ricerca del nuovo. Per questo motivo gli stessi formatori e gli stili di formazione devono essere preparati in funzione del "metabolismo" del CAI, della sua capacità di assimilazione e

Il Progetto Educativo del Club Alpino Italiano

L'alpinismo giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioie esperienze di formazione.

Il giovane: è il protagonista dell'attività di Alpinismo Giovanile e pertanto non si può prescindere da una dimensione educativa.

L'accompagnatore: è lo strumento tramite il quale si realizza il progetto educativo dell'Alpinismo Giovanile.

Il gruppo: come nucleo sociale, è il campo di azione per l'attività educativa; le dinamiche che vi interagiscono devono orientare le aspirazioni del giovane verso una vita autentica attraverso un genuino contatto con la natura.

Le attività: con cui si realizzano questi intendimenti è, essenzialmente, l'esursionismo di montagna finalizzando verso obiettivi didattici programmati e inteso come recupero della dimensione del camminare nel rispetto dell'ambiente geografico (naturale ed umano).

Il metodo: di intervento si basa sul coinvolgimento del giovane in attività divertenti stabilendo con lui un rapporto costruttivo secondo le regole dell'imparare facendo.

L'uniformità: operativa della Sezione nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile è presupposto indispensabile perché si possa realizzare il progetto educativo del Club Alpino Italiano.

Il Progetto Educativo è il documento ufficiale del Club alpino italiano per il settore giovanile. Approvato dal Consiglio centrale nel 1988, si compone del Progetto Educativo, dei Temi del metodo applicativo e della successiva circolare 6/89. Le linee programmatiche di assetto, deliberate dal CC nel 1992, inquadrano organicamente il settore giovanile del Club. L'attività (dati 31.12.2005) viene sviluppata da 115 Accompagnatori nazionali e 608 Accompagnatori di Alpinismo giovanile, qualificati attraverso appositi corsi di formazione e verifica, che operano nelle sezioni del CAI con il supporto degli Aiuto accompagnatori sezionali. Informazioni sull'attività di Alpinismo Giovanile presso le commissioni sezionali, regionali, interregionali di AG o direttamente presso la Commissione Centrale e la Scuola Centrale (gianc.berchi@inwind.it) di Alpinismo Giovanile.

delle conoscenze esistenti.

Lo sviluppo e la crescita delle persone sono legati sempre più all'adozione di comportamenti e strategie più efficaci per esprimere maggiore concretezza e capacità decisionali e diventare veri protagonisti nell'ambito della loro attività verso i giovani e nella propria sezione.

L'impatto motivazionale è un fattore strettamente legato all'efficacia di un percorso di apprendimento che deve necessariamente favorire chi deve apprendere, ogni iniziativa e decisione durante il percorso deve essere presa dal partecipante, coadiuvato dal formatore che svolge un'opera di stimolo e di regia degli apprendimenti di tutti.

Da un progetto formativo non si possono escludere argomenti come: la comunicazione, la sociologia, la psicologia, i ruoli di leadership, la capacità di decisione, il benessere e tutto ciò che riguarda l'individuo inteso come soggetto e come gruppo.

Questo approccio di formazione psicosociale, molto distante dalla mera ottica colmativa di lacune conoscitive o di inadeguatezza personale o del gruppo, mira all'ottica della consapevolezza e guida alla lettura della complessità multideterminata.

Lo scopo è quello di far sì che l'apprendimento debba integrarsi nella condotta dell'individuo, a quest'ultimo si dovrebbe insegnare la lettura della sua stessa struttura mentale per trasformarla e per adattarla alle situazioni e per dare un significato al proprio apporto professionale e alla propria contestuale posizione nel sodalizio.

I ragazzi che crescono ci chiedono sensibilità, coerenza, forza morale. Chi li "accompagna" deve trovare dentro di sé e nell'associazione che in quel momento sta rappresentando, i medesimi grandi valori.

Formazione di giovani e formazione di adulti formatori: un percorso che sembra "diverso" verso obiettivi probabilmente "per nulla diversi".

Aldo Scorsoglio
(presidente CCAG)

Gian Carlo Berchi
(direttore SCAG)

Comitato
Scientifico
Centrale

Montagna e conoscenza: binomio inscindibile

di Antonio
Guerreschi

E' scoccante dover sempre guardare indietro per giustificare le cose, come dire: ...eh l'alpinismo di una volta... quello sì che era una cosa seria. Questo avviene perché si vorrebbe che anche l'attualità presentasse certe caratteristiche reperibili nei primordi dell'alpinismo. Parlo del binomio scienza-alpinismo. La prima salita al Monte Bianco fu "sponsorizzata" da Horace Bénédict de Saussure perché venissero portati degli strumenti (barometro e termometro) in vetta e perché venisse trovata una via di salita, che anche lui potesse percorrere, per poter fare personalmente le proprie misurazioni. Successivamente, come scrive G.P.Motti, il barometro venne sostituito dalla piccozza. Parlando degli inizi del CAI per il gruppo dei Padri fondatori, secondo Massimo Mila, la geologia era, probabilmente, solo un paravento per giustificare le proprie uscite in montagna.

Se l'alpinismo delle origini fu pervaso, quasi sempre, anche di una sete di conoscenze ad un certo punto iniziò la semplice ricerca del primato, della vetta, indipendente dalla conoscenza. Le due figure si separarono ed, entro certi limiti, si ignorarono e si entrò nell'alpinismo sportivo da una parte e nella ricerca dall'altra, ognuno per conto proprio. Sicuramente questo non è stato proficuo. Se si separa la frequentazione della montagna dalla sua conoscenza, si arriva alle esagerazioni attuali dove alcune montagne sono state trasformate in parchi giochi, in luna park e la montagna stessa è stata stravolta e trasformata in una periferia di città e tutte le conoscenze specifiche sono andate perse ed i montanari sono diventati dei cittadini (abitanti di città) di serie B. Non ultima in questa direzione la proposta di

aprire le strade forestali al traffico veicolare dei fuoristrada oppure, se preferite, l'idea balzana di illuminare il Monviso per le Olimpiadi invernali.

La creazione del Comitato Scientifico Centrale da parte del CAI, si potrebbe considerare come la risposta ad una necessità di conoscenza, che è compresa del nostro statuto, e la creazione degli Operatori Naturalistici è stato l'ulteriore passo in avanti che ha permesso di inserire l'OTC in questione tra quelli operativi, ossia tra quelli che hanno come scopo principale il reperimento e la divulgazione delle conoscenze siano esse tecniche oppure scientifiche.

Può un frequentatore delle montagne ignorare l'ambiente che frequenta? Può ignorare gli effetti della sua frequentazione? Può ignorare le tecniche di frequentazione? La risposta è sempre la stessa...no! Ma questa è una dichiarazione teorica, se volete una dichiarazione di intenti, non, purtroppo, la realtà.

Come ho già avuto occasione di dire: "Il CAI dopo aver speso molte energie per imparare ad andare, per rendere sicuro l'andare, ha deciso che era il momento di rendere consapevole l'andare ed ha creato una figura dedicata a questo. La cronologia non è proprio questa in quanto il primo andare era di tipo conoscitivo, ma così viene percepita". Il risultato di tutto questo è stata la creazione di un certo numero di figure ("titolati"), forse troppe, che si occupano, in varia maniera, di permettere una frequentazione consapevole della montagna.

Questa frammentazione di saperi, che qualcuno vorrebbe gerarchizzare, ha portato ad un sorta di impermeabilità tra titolati che UniCAI sta tentando di superare, proponendo almeno una serie di "saperi comuni". Il CSC, per sua parte, ha creato, e con grande sforzo sta portando avanti, una figura specializzata nell'accompagna-

mento culturale in ambiente montano. Si tratta dell'Operatore Naturalistico. Questa figura, che il CSC considera trasversale, sta cominciando ad operare presso le sezioni. Non sempre in maniera semplice e lineare in quanto alcuni presidenti di sezioni considerano la parte culturale come un inutile orpello, ossia la montagna deve essere "conquistata" non "conosciuta" e l'unica conoscenza consentita (sopportata) è quella tecnica. Questa è una sfida, forse una delle più importanti, che il CAI non può perdere di vista in quanto il suo scopo principale è la frequentazione consapevole della montagna. E la consapevolezza deriva dalla conoscenza, sia tecnica che scientifica. Per questo motivo il CSC vede in maniera favorevole il fatto che titolati CAI, fino ad ora si è trattato principalmente di accompagnatori di escursionismo e di alpinismo giovanile, decidano di prendere anche il titolo di ON per poi poter trasferire le nuove conoscenze nelle loro attività. Si tratta di un modello UniCAI ante litteram che, nel suo piccolo, sembra funzionare. Nel momento in cui UniCAI riuscirà ad iniziare la propria attività, parte delle motivazioni che spingono titolati CAI verso il titolo di ON verranno a cadere.

Il Comitato Scientifico Centrale considera la conoscenza e la formazione (tutta la formazione!) come parte caratterizzante del CAI, in quanto proprio questa differenza il nostro sodalizio da altre associazioni ricordando, inoltre, che questa non può essere settaria o parziale e che solo questa parte permette al Club Alpino Italiano di differenziarsi da una qualsiasi associazione sportiva o del tempo libero. Noi siamo qualcosa di diverso ma dobbiamo anche esserne consapevoli, orgogliosi e comportarci di conseguenza.

Antonio Guerreschi
Presidente del CSC

Commissione Centrale per l'Escursionismo



di Filippo
Cecconi

I Temi della Formazione per l'approccio alla Montagna

Ogni forma di approccio o avvicinamento alla montagna, dalla passeggiata turistica fino alle prestazioni alpinistiche più spinte, passa inevitabilmente attraverso un percorso di tipo escursionistico che sta alla base di tutte le attività legate al mondo della montagna. Possiamo quindi affermare che per un giusto approccio alla formazione escursionistica risulta inevitabile iniziare in modo corretto la frequentazione e la conoscenza della montagna. Uno dei compiti essenziali del CAI pertanto, è quello di "formare" in modo corretto il socio o il neofita, come pure quello di indirizzarlo correttamente affinché, se lo vuole, possa seguire poi un percorso formativo più approfondito od alpinistico, oppure voglia infine dedicarsi a sua volta ai temi della formazione.

Proprio in funzione di queste premesse è nata la figura dell'Accompagnatore titolato di Escursionismo (AE), ed è stata definita una scala delle difficoltà escursionistiche (T.E,EE,EEA) che serve a differenziare appunto le difficoltà anche nell'approccio formativo. Ecco perché i corsi sezionali di escursionismo, di base ed avanzati, costituiscono lo strumento più idoneo che il socio ha a sua disposizione per muovere i primi passi in sicurezza, con le attrezzature necessarie, con il vestiario adeguato e con un bagaglio conoscitivo che fanno poi di questo escursionista un socio preparato, attivo e pronto anche a cimentarsi poi con le difficoltà superiori. Con un organico di 840 AE titolati attivi, la Commissione Centrale per



l'Escursionismo (CCE), si propone, fra i suoi obiettivi primari in tema di formazione, le seguenti attività: - Corsi sezionali di base ed avanzati, - Corsi di manutenzione sentieri e di formazione per gli operatori, - Corsi propedeutici e di formazione per titolati AE e - Corsi per l'accompagnamento in ambiente innevato.

Con questa offerta articolata, possiamo ben affermare che la formazione ed un corretto approccio alla montagna costituisce non solo uno dei ruoli essenziali dell'Escursionismo, ma il punto di partenza e di crescita per il socio. Corsi sezionali di base ed avanzati infatti

affrontano tutte le tematiche quali la preparazione fisica, l'equipaggiamento, cartografia ed orientamento, la fisiologia e l'alimentazione, l'ambiente montano, elementi di pronto soccorso e meteorologia, toccando man mano le difficoltà escursionistiche commisurate al tipo di corso. Molto importanti poi sono i corsi per la manutenzione sentieri e per gli operatori del settore, dal momento che il sentiero è il "mezzo" maggiormente usato durante le attività escursionistiche e serve anche per meglio comprendere la sua lettura lungo il percorso oltre che la lettura sulla carta; ed anche questa abitudine diventa una attività formativa che



*Corso AE, lezione di topografia
(f. Cavallaro).*



*A fronte accanto al titolo: Manutenzione sentieri
(f. Cecconi),
e sotto: lezione del Corso Accompagnatori
(f. Mattioli).*

*Qui sopra: Accompagnamento
in ambiente invernale (f. Cavallaro).*

A lato: Ripristino sentieri (f. Cecconi).

giova all'escursionista. Ogni socio poi, dovrebbe offrirsi per mantenere una piccola parte di un sentiero fra i 50 e 60 mila chilometri di sentieri che costituiscono la rete escursionistica del CAI, ma per comprendere meglio anche la valenza storico culturale di questa traccia dell'uomo.

Sul piano formativo dei titolati poi, la CCE, come gli altri organi centrali ha provveduto ad istituire la figura del titolato AE che è, nel nostro caso, una figura unica su tutto il territorio nazionale, grazie anche ai piani di uniformità didattica ormai attivi da diversi anni. L'Accompagnatore è colui che opera in

prima persona in tema di formazione ed approccio alla montagna. Formato attraverso appositi corsi propedeutici prima, e formativi poi, egli consegue infine il titolo che lo abilita alle attività escursionistiche e di formazione, proprio per la molteplicità delle materie che hanno costituito il suo iter formativo. Si tratta quindi di una figura eclettica che deve sapere di tutto un po' e che deve essere un trascinate di entusiasmo e di curiosità che lo porta poi ad un cammino di formazione permanente, proprio perché vuole condividere con gli altri le sue esperienze e le sue conoscenze. Oltre ad un bagaglio culturale di base e personale, l'AE deve essere un buon organizzatore e conduttore di escursioni e deve saper spaziare anche in numerosi altri campi. Padrone della vera filosofia dell'escursionismo, conoscitore dei luoghi e delle genti, ma anche leader del gruppo, egli deve essere infine in grado di gestire eventuali situazioni conflittuali con le stesse tecniche apprese nei test di psicologia inerenti la conduzione dei gruppi.

Di recente istituzione infine la formazione di AE che conseguono il titolo di EAI (Accompagnamento in ambiente innevato) che la CCE ha fortemente volu-

to, avendo compreso da subito l'importanza della prevenzione e della sicurezza nell'accompagnamento invernale con le racchette da neve, attività questa, sempre più gettonata e promossa dalle Sezioni. Vengono pertanto organizzati appositi corsi di formazione e di informazione, così come anche serate informative ed apposite uscite dedicate al tema della sicurezza e della prevenzione.

Vista infine la crescita esponenziale del fenomeno, sono stati titolati ben dieci INV fra gli Accompagnatori, per costituire un primo nucleo permanente di esperti che collaboreranno nei futuri corsi invernali e di aggiornamento periodico. Nel concludere il tema della formazione riferito al settore dell'escursionismo, e pur concordando sul fatto che l'Escursionismo annovera il maggior numero di interventi del Soccorso in montagna, dobbiamo però anche sottolineare che l'attività escursionistica è quella che muove i maggiori numeri fra le attività promosse dalle Sezioni.

Inoltre ci conforta un dato ben più eloquente che è quello di sapere che l'attività di soccorso in montagna relativamente all'escursionismo, riguarda per oltre il 90% uscite escursionistiche non organizzate o condotte dal CAI, a tutto merito quindi di quanto promuove nella formazione e nella sicurezza il nostro sodalizio ed in particolare l'Escursionismo.

Filippo Cecconi

*Presidente della Commissione Centrale
per l'Escursionismo*



testo e foto di
Alberico Alesi

Il grande
anello
dei



Sibillini



"Il sogno di chi vuol dar vita a un Parco dove tutti possano sognare; l'avventura di chi, nell'elaborare e nell'attuare il progetto, ha percorso con passione e professionalità i mille sentieri dei Sibillini o ha offerto il contributo della sua creatività per permettere a tutti di vivere la propria avventura e di incontrarsi con i valori del Parco; la sfida di chi ha affrontato altri sentieri, spesso sconosciuti e a volte inutilmente ostili, dove occorre quotidianamente confrontare la grandezza degli obiettivi con la pochezza dei mezzi a disposizione e la debolezza delle proprie forze, per far sì che tutti possano affrontare e vincere, grazie al Parco, la sfida con se stessi. Il Grande Anello dei Sibillini, inaugurato

nel 2001, rappresenta la base di questo progetto: un anello escursionistico di circa 120 chilometri, facile e completamente segnalato, diviso in nove tratte, che contorna il gruppo montuoso a un'altitudine variabile tra 560 e 1794 metri e che collega centri minori poco conosciuti, ma ricchi di tradizioni e di leggende, attraverso sentieri che rappresentano i segni antichi di una storia di rapporti e di attività, alcune delle quali sono giunte fino ai giorni nostri: a esse il Parco, anche con questo progetto, vuol dare nuova vitalità contribuendo a conservare valori tradizionali e forse ad affermarne di nuovi".

(Carlo Alberto Graziani, presidente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Dal volume "Grande Anello Sibillini, 9 giorni a piedi intorno al Parco", P.N.M.S., 2002).



Era la fine del 1994 quando il presidente Graziani mi convocò a Visso. Conosceva i libri che, insieme a Calibani, avevo scritto sui Monti Sibillini, fin dalla prima guida del 1983, e mi riteneva uno dei maggiori conoscitori del gruppo montuoso. Senza mezzi termini mi chiese se ero disposto a coordinare un gruppo di tecnici incaricati della redazione di un progetto, denominato "Parco per tutti", il cui asse portante era il Grande Anello dei Sibillini, con i suoi rifugi.



A fronte accanto al titolo: Il loggiato della chiesa di S. Andrea, a Campi Vecchio.

A fronte sotto: Da Forca di Presta: Castelluccio emerge dalle nebbie.

A fronte a centro pagina: Il cinquecentesco Santuario di Macereto.

Qui accanto: Al cospetto del M. Vettore, nei pressi del rifugio di Colle di Montegallo.

Qui sotto: Camminando nel bosco, sul Sentiero dei Mietitori.

Poter coniugare professione e passione per la montagna, lavorando per quell'ente parco per il quale, insieme al CAI ascolano, avevo lottato per anni era per me una fantastica opportunità ed accettai immediatamente.

Il Grande Anello era un sogno nato nell'ambiente del CAI maceratese degli anni '80, sogno in cui il presidente del neonato parco, alpinista ed escursionista, ha creduto da subito, e voluto come primo progetto strategico dell'ente fin dall'inizio della sua presidenza. Opera pubblica del tutto insolita nel panorama italiano, ha dovuto superare ostacoli di ogni genere, basti solo pensare alle proprietà delle aree attraversate, ed alle autorizzazioni da parte di 15 Comuni e due Regioni. Così come la ricerca di vecchi fabbricati lungo il percorso, da destinare a rifugi. La storia di questo progetto potrebbe riempire volumi, ma non è questa la sede per ricostruirla.

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini non è solo Lago di Pilato, Gole dell'Infernaccio o Piani di Castelluccio. Sull'intero territorio del parco sono diffuse storia e natura, in un dialogo serrato con risultati a volte stupefacenti, e far comprendere questo era la sfida del nostro progetto.

Personalmente, tra ricerca, sopralluoghi e direzione dei lavori sul tracciato ho calcolato di aver percorso a piedi l'Anello almeno 5 volte, e posso garantire di non essere ancora affetto dalla "sindrome del sagrestano", patologia teorizzata dall'amico Betto Pinelli per coloro che, per

averne eccessiva familiarità, non riescono più ad apprezzare e godere il bello che li circonda.

Come su tutti i grandi itinerari di trekking, può capitare di percorrere tratti asfaltati o comunque transitati dalle auto, ma senza che ciò guasti il piacere di camminare o la bellezza del paesaggio. Del resto l'anello è il concatenamento logico di tracce, sentieri, piste esistenti sul territorio, su cui sono stati effettuati lavori di manutenzione, decespugliamento, ripristino e segnaletica.

L'Ente Parco ha edito il volume: "Grande Anello dei Sibillini, 9 giorni a piedi intorno al Parco", in vendita presso tutte le Case del Parco, i cui testi ho redatto personalmente con Alessandro Rossetti, su coordinamento del direttore Alfredo Fermanelli. Informazioni aggiornate sui siti www.sibillini.net / informazioni@sibillini.net.

Rifugi e punti d'appoggio

Dotare il Grande Anello di Rifugi Escursionistici appositamente dedicati (recuperando vecchi fabbricati esistenti) è stata una scelta strategica e sicuramente vincente da parte dell'ente parco, che in questo modo ha potuto offrire occasioni di lavoro ai giovani.

Le tratte originariamente previste erano 9, alcune lunghe, altre più brevi, nell'ottica di una percorrenza modulare anche da parte di scolaresche o turisti meno allenati.

La mancata realizzazione del rifugio di



Monastero di Cessapalombo, obbliga ad accorpate due tratte, di cui una breve (Tribbio-Monastero) ed una più lunga (Monastero-Garulla), per cui le giornate di cammino generalmente impiegate dai frequentatori oggi sono 8.

Di questi pernottamenti, 5 avvengono nei rifugi realizzati appositamente dall'Ente Parco (il sesto, quello di Garulla, sarà operativo nel 2007) e gestiti da varie cooperative. Per il pernottamento a Visso (sede dell'Ente) si possono utilizzare le varie opportunità ricettive offerte dalla cittadina. Per ciascuna tratta vengono indicate possibilità di pernottamento alternative, rispetto al Rifugio, sia in caso di mancanza di posto, sia per chi cerca opportunità più comode.

Informazioni su sito e mail sopra riportati.

L'anello in pratica

Il Grande Anello dei Sibillini non ha inizio né fine: potete entrare ed uscire dove volete. Le tratte sono 8 e, visto che da qualche parte si doveva pur cominciare, le descrizioni partono da Visso, sede dell'Ente Parco. Il senso di descrizione va da sinistra verso destra (orario), ma la segnaletica è bidirezionale.

Le tratte sono:

- 1) Visso – Cupi
- 2) Cupi – Fiastra
- 3) Fiastra – Garulla
- 4) Garulla – Rubbiano
- 5) Rubbiano – Colle
- 6) Colle – Colle le Cese
- 7) Colle le Cese – Campi Vecchio
- 8) Campi Vecchio - Visso

D'inverno

Anche d'inverno l'anello è percorribile, con equipaggiamento adeguato. Sulle tratte più alte (la 6 e la 7) con neve abbondante, può esistere rischio di valanghe o, all'opposto, di terreno ghiacciato su zone ripide: è bene informarsi. In ogni caso percorrere l'itinerario in questa stagione è una bella esperienza, sicuramente non estrema, date le quote non eccessive. La nitidezza di certe giornate è irripetibile. Su molte delle tratte sono utiliz-

zabili gli sci da fondo escursionistico.

Con chi andare

Pur non comportando problemi di orientamento (l'itinerario è opportunamente segnalato con segnali bianco-rossi e tabellato) scegliere di andare con le Guide del Parco avrebbe notevoli vantaggi: nessun problema di prenotazione e recuperi, possibilità di socializzare e, soprattutto, avreste un valido interlocutore per qualsiasi informazione sull'ambiente attraversato (info www.guidedeisibillini.com).

La segnaletica

La segnaletica dell'itinerario è quella di tipo internazionale adottata dal Club Alpino Italiano. Mettete sempre in conto che questa, particolarmente quella verticale, può essere danneggiata o asportata. Per questo motivo, le descrizioni sono sufficientemente particolareggiate a prescindere da questa.

Difficoltà

L'anello è costituito da camminate prive di difficoltà tecniche. Solo la comodità può variare, a seconda della tipologia del sentiero e del terreno che attraversa.

Come riferimento oggettivo, si consi-



deri la E (Escursionistico) della classificazione riportata all'inizio del volume.

Carte

L'unica carta escursionistica che riporta il tracciato del Grande Anello è la Carta dei Sentieri del Parco Nazionale dei Sibillini – scala 1:25.000, della Società Editrice Ricerche (www.edizioniser.com).

L'itinerario

1. TRATTA VISSO-CUPI

Sviluppo km12,100

Dislivello complessivo salita
m 800

Dislivello complessivo discesa
m 432

Tempo di percorrenza
ore 4.20

L'antica via dei pellegrini

Su questa parte dell'itinerario transitava l'antica "via di Macereta e Laureta", che era percorsa da migliaia di pellegrini provenienti per la maggior parte dal Regno di Napoli per recarsi fino alla Valle del Chienti verso l'Adriatico ed il Santuario di Loreto.

Giunti a Cupi, piccolo villaggio montano con un'economia ancora legata all'allevamento di ovini, è possibile visitare il minuscolo ma grazioso "museo della pastorizia".

Il pernottamento avviene nel Rifugio Escursionistico del Parco a Cupi (gestione Associazione Sportiva G.A.I.A., tel/fax 0737-971041. E-mail info@asgaia.it. Alternative: affittacamere, tel. 339 2027814.

Descrizione

Si parte da Porta Ussita, posta in prossimità del parcheggio ad Est della cittadina sede del Parco. Salita con larghe svolte, si attraversa un rimboscimento a conifere che poi lasciano il posto a roverelle, ginestre, cespugli di rosa canina. Oltrepassata una sella si percorre il versante ovest del M. Careschio aggirandolo fino ad imboccare la pista che sale dal basso e si giunge a Fonte dell'Oppio (1017 m, ora 1). Seguire la pista e, oltrepassata una larga sella erbosa si giunge ai piani di Macereto. Da qui, su quote superiori ai 1000 m, sulla pista che ora scende, si attraversano ampi pascoli e zone ancora coltivate bordate da vecchi muretti di pietrame a secco (prodotti da spietramento) e

numerosi cespugli di rosa canina. Dalla Fonte dell'Oppio a Macereto l'itinerario coincide quasi esattamente con i confini dell'area parco. Giunti ad una biforcazione tenersi a destra su prati poi, oltre una recinzione si inizia a scendere sull'antica mulattiera che, traversato un fosso, arriva a Macereto (998 m, 1 ora). Dal Santuario si percorre la strada asfaltata che sale (Sud-Est) e la si lascia dopo 100 m per portarsi sul pendio di sinistra. Quando il sentiero si fa evidente si supera una fonte con muro ad arco (spesso asciutta) poi, al bivio di q 1158 (ore 0.40) si prende a sinistra sulla pista pianeggiante. Superate alcune fonti si scende a Cupi (986 m, ore 1.10).

2. TRATTA CUPI-FIASTRA

Sviluppo km 9,80

Dislivello complessivo salita
m 495

Dislivello complessivo discesa
m 723

Tempo di percorrenza
ore 4.00



La porta di Macereta e Laureta, a Visso, partenza dell'itinerario.



Le praterie d'altura

Fiastra è posta all'imbocco della Valle del Fiastrone, dove sorgono i comuni di Acquacanina e Bolognola. Sul bordo del lago si affacciano numerose antiche frazioni con chiesette pregevoli. Sul colle di S. Paolo, ben visibile per chi scende dal Coglià, si ergono i ruderi del Castrum Fiastrae, ora Castello dei Magalotti, con solide mura perimetrali ed il possente maschio tondeggiante. Qui si rifugiava, con viveri e bestiame, la popolazione in occasione di invasioni nemiche.

La discesa dal M. Coglià verso Fiastra, attraverso tratti di bosco di faggio e di querce, offre invece suggestivi scorci sul lago del Fiastrone, creato negli anni '50 per la produzione di energia idroelettrica, e sui villaggi circostanti, quali Fiegna, Podalla e le minuscole frazioni di Acquacanina, il Comune più piccolo delle Marche, il quale, insieme a Bolognola, rappresentava in passato un importante centro per la lavorazione della lana.

Sul colle soprastante l'abitato di Tribbio (sede del Comune di Fiastra), in cui è situata la chiesa di S. Paolo, sono ancora evidenti i ruderi del Castrum Fiastrae, un complesso di edifici protetti da torri e mura perimetrali risalente all'XI secolo.

Il pernottamento avviene nel Rifugio Escursionistico del Parco a Tribbio (frazione di Fiastra) gestione Cooperativa Alcina, tel. 0737-527027, fax 0737-52598. E-mail alcina@libero.it.

Alternative (a circa 20 min di cammino): campeggio "Al Lago" tel. 0737 522995/52468, Hotel "Sasso Bianco" tel. 0737 52129, Casa Mameli (loc. Paladue) tel. 0737 52457, Osteria del Lago tel. 0737 52669.

Descrizione

L'inizio e buona parte della tratta si svolge in ambiente di prato-pascolo a quota discretamente alta (1000/1400 m); nella Valle di Campobonomo, sul versante destro orografico si costeggia il bordo inferiore di una zona di conifere da rimboscimento. Da qui ancora prato-pascolo d'altitudine man mano che i panorami si aprono sul lago di Fiastra, i sottostanti abitati delle frazioni del comune, il M. Fiegna, la Valle Camertina, quella del Chienti, Pioraco. Percorsi circa 150 m di strada verso Fiastra, si risale a destra il versante sinistro di Costa di Tranquilla, poi si traversa verso sinistra orizzontalmente (bivio q 1350, 1 ora) il versante nord-ovest di M. Val di Fibbia (percorrendo esattamente la linea di confine del Parco, i cui segnali sono posti più in alto del sentierino da percorrere). Oltre una sella si scende nella Valle di Campobonomo, fino a Fonte Troccaccia (1285 m, ore 1.10) poi si risale fino alla strada che percorre la dorsale del Monte Coglià. Sulla strada per oltre 1 km e, ad un tornante a sinistra, la si lascia per abbassarsi sul pendio diagonalmente. Sentierini complicati dall'accentuato uso a pascolo si abbassano fino alla faggeta soggetta a ceduzione. Attraversando a tratti la strada brecciata del Coglià, si raggiunge Tribbio proprio in corrispondenza del rifugio escursionistico (756 m, 1.50 ore).

3. TRATTA FIASTRA-GARULLA

Sviluppo	km	26
Dislivello complessivo salita	m	1181
Dislivello complessivo discesa	m	1050
Tempo di percorrenza	ore	8

Al cospetto delle alte cime

Nonostante in questo primo tratto ci troviamo nel settore più settentrionale del Parco, quindi in posizione marginale rispetto alle vette più alte e alle mete "classiche" dei Sibillini, l'ambiente della Valle del Fiastrone, propone ambienti di straordinario interesse naturalistico e grandiosi scenari di selvaggia e lussureggiante bellezza.

La seconda parte si svolge lungo l'ampia dorsale costituita dal M. dei Cancelli (979 m), dal Pizzo di Chioggia (1505 m), dalla Punta del Ragnolo (1557 m), dal Pizzo di Meta (1576 m), dal M. Sasso Tetto (1624 m) e dal M. Valvasetto (1526 m). I versanti orientali di queste cime precipitano sulle colline picene formando pareti rocciose e valli

ne) tel. 0736 847512. Casa per ferie "Fillide" (Casa del Parco di Amandola, trasporto a richiesta) tel. 0736 848480.

Descrizione

Si traversa in discesa il centro di Tribbio e, usciti da esso si volge a destra poi si lascia la strada per scendere direttamente a Fiume. Oltre il ponte sul lago si segue la strada in direzione Acquacanina poi si sale a sinistra salendo, su asfalto, alla Madonna del Sasso Bianco (761 m, 40 min).

Ora si percorre diagonalmente il versante nord dell'ampia dorsale che, dalla Punta del Ragnolo e il Pizzo di Chioggia, si abbassa sulla valle del Fiastrone costituendone il versante destro idrografico. Si traversa il Vallone di



In alto: L'abitato di Visso, sede del Parco Nazionale.

Qui sopra: scendendo dal M. Coglià, verso il lago di Fiastra.

incassate; ad ovest declinano invece dolcemente sulla Valle del Fiastrone, con prati-pascoli e coltivi.

Le affilate creste dei Sibillini, con le cime del M. Priora, del Pizzo Tre Vescovi, del P.zo Berro e del Monte Rotondo, e le infilate nelle alte valli dell'Acquasanta e del Fargno fanno da sfondo, verso sud, alle distese dei prati, verdi in estate e bianchissimi d'inverno, quando è possibile compiere interessanti escursioni con gli sci ai piedi.

Ad oriente il panorama si apre sulle armoniche colline marchigiane fino alla costa del mare Adriatico, su cui si staglia la sagoma del M. Conero.

In attesa che l'ente parco termini i lavori del Rifugio di Garulla, i pernottamenti possono avvenire al Rifugio Città di Amandola (Campolungo di Garulla, seguendo la variante indicata in relazio-

Terra Nera ed oltre la sella del Collicello ci si abbassa su larga mulattiera, sul fondo del Rio Bagno (922 m, 1.10 ore). Traversato si risale in zona Cerro sulla strada che si lascia per abbassarsi sulla sinistra a prendere nel bosco la mulattiera che a destra, va a traversare il Rio Fessa. Si esce allo scoperto su cresta (sella, m 986) e si volge a destra (ignorare le indicazioni per Monastero) raggiungendo la strada proveniente da Monastero. Si segue brevemente la strada poi la si lascia alla prima netta curva a sinistra per risalire, nei pressi di una vecchia fonte diruta, il sentiero che sale nella macchia riprendendo in alto la strada. Tagliato un altro tornante si lascia ancora la strada risalendo, con lungo diagonale verso sinistra, il pendio soprastante. Dopo alcune svolte tra macchie si torna infine verso sinistra proprio in corrispondenza di un nuovo tornante della strada, che ora si segue

per oltre 1 km fino ai Prati di Ragnolo, lasciando a destra il bivio per Acquacarina. Circa 200 m dopo l'incrocio (ora la strada è asfaltata), davanti ad una villa, si lascia la strada per dirigersi sui prati a sinistra (1330 m, 2.20 ore). Ci troviamo ancora a percorrere il confine del Parco, che continuerà fino al M. Sassotetto. In breve si forma una pista che entra nella macchia, traversa uno stazzo (d'estate occorre aggirarlo) e continua a risalire diagonalmente verso i prati aperti mentre a destra si aprono suggestivi panorami sulle cime e i profondi valloni che culminano sul M. Rotondo. Raggiunta la larga dorsale pianeggiante tra la Punta del Ragnolo e Pizzo di Meta (ampi panorami sul versante sarnanese) si continua volgendo infine a destra su una larga pista brecciata che scende diagonalmente a riprendere la strada asfaltata poco prima dell'incrocio stradale con le direzioni Sarnano-Sassotetto-Bolognola. Qui si volge a sinistra tenendo invece la destra all'incrocio citato, seguendo la direzione di Pintura di Bolognola. Sulla strada si percorrono circa 2 km poi, invece di percorrerla ancora lungamente, conviene risalire a sinistra in corrispondenza della sella che divide il precedente M. Sassotetto dal M. Valvasetto (evidente pista). Prima di raggiungere la sommità della sella ci si porta a destra per prendere un inciso sentiero che aggira il versante ovest del Valvasetto in fitto e ombroso sottobosco, e raggiunge un'ampia radura con fontanile solitamente circondato da cavalli (acqua). Una pista scende verso le prime villette di Pintura, in prossimità delle quali ci si porta a destra a riprendere la strada che in breve giunge a Pintura di Bolognola (1367 m, 2 ore). Oltrepasato l'albergo 'La Capanna' (lasciare a destra la

strada asfaltata che scende a Bolognola e la pista che sale alla Forcella del Fargno) si segue la strada bianca che traversa lungamente il ripido versante nord del Castel Manardo.

Per raggiungere il rifugio Città di Amandola ignorare i segnali che scendono a sinistra e continuare sulla strada fino al bivio a destra per Campolungo che si raggiunge, dal bivio, in 1 km circa (1185 m, circa 7 km da Pintura, ore 1.40).

4. TRATTA GARULLA-RUBBIANO

Sviluppo km 9,70

Dislivello complessivo salita

m 440

Dislivello complessivo discesa

m 510

Tempo di percorrenza

ore 3.50

Oltre l'Ambro e il Tenna

L'itinerario si sviluppa, mediante una serie di saliscendi, lungo le pendici orientali del M. Amandola (1706 m) e del Pizzo (1758 m), propaggine del M. Priora (2332 m), attraversando le valli dell'Ambro e del Tenna, due tra le principali incisioni vallive dei Monti Sibillini.

Oltre a sparuti gruppi di case i luoghi attraversati sono disseminati anche di antichi luoghi sacri, come la chiesa dei S.S. Vincenzo e Anastasio, Abbazia situata poco oltre il paesino di Garulla e già esistente nel 1044.

Nei pressi di Capovalle il panorama si apre sulla lussureggiante valle dell'Ambro, racchiusa tra l'imponente mole del M. Priora e del Balzo Rosso, uno sperone verticale di scaglia rosa alto più di 300 metri su cui attecchiscono individui contorti di



Sopra: Risalendo la Val Tenna, verso Rubbiano.

Sotto: Le cime a nord dei M. Sibillini: Pizzo Tre Vescovi e M. Rotondo.

A destra: Pizzo di Sevo e i Monti della Laga.

leccio. Oltre la dorsale del M. Priora si staglia l'elegante sagoma della Sibilla, con la sua "corona".

La salita verso Rubbiano, infine, regala suggestive infilate sull'angusto imbocco dell'Infernaccio, la gola più nota e frequentata dei Sibillini.

In attesa che il comune di Montefortino sistemi l'ostello di Rubbiano è possibile "ristrutturare" le due tappe contigue lungo il tracciato:

B&B "da Maria" (fraz. Piedivalle, ore 2.20 da Garulla, ore 1.30 da Rubbiano) tel. 0736 859113; Agriturismo "Le Castellare" (fraz. Colleregnone, ore 0.50 da Rubbiano, ore 4.10 per Colle) tel. 0736 856270; Agriturismo "Le Fate" (Isola S. Biagio, ore 1 da Rubbiano, ore 4 per Colle) tel. 0736 856239; Residence "da Vena" (ore 1 da Rubbiano, ore 4 per Colle) tel. 0736 856251; Residence "il Tiglio" (ore 1 da Rubbiano, ore 4 per Colle) tel. 0736 856168; Residence "Altino" (Altino, ore 3.20 da Rubbiano, ore 1.40 per Colle) tel. 0736 846792.

Descrizione

Da Campolungo di Garulla si raggiunge Garulla seguendo la strada per poco più di 3 km. Poi si seguono i segnali del Grande Anello.

Dal paese, in piano, si traversa la pista su prati in direzione di Case Corvello. Sulla cresta, prima di queste, un evidente bivio scende a destra; sul fosso, seguire ancora a destra, quella che lo risale poi lo traversa portandosi su prati che si costeggiano in discesa tenendosi sulla sinistra per poi

traversarli obliquamente sino a raggiungere l'imbocco di una pista che scende al fosso successivo. Traversato si raggiunge in breve l'Abbazia di S. Salvatore. Ora a destra, sulla strada bianca che, in circa 800 m porta alla frazione Casalicchio (879 m, ore 1.10, fonte). Si percorre in piano una pista che traversa tre fossi, scende e continua a traversare un campo coltivato dopo il quale si raggiunge una strada bianca in corrispondenza di un caratteristico pizzo argilloso (M. Rocca). La strada, a destra, porta a Capovalle, dove si giunge in circa 600 m (belle vedute sui contrafforti del Castel Manardo, della Priora e, più lontano, della Sibilla, con le profonde valli che li separano). Prima che la strada volga verso sinistra (poco più in basso, fonte) entrare tra le prime case del paese poi scendere a sinistra e traversare la frazione fino ad immettersi sulla pista sottostante che torna orizzontalmente a traversare. Oltrepasati alcuni fossi, si inizia a scendere diagonalmente a sinistra sui prati brecciosi. Il sentiero entra nel rado bosco e scende ripido facendosi a tratti profondo. A destra raggiunge la frazione Piedivalle (595 m, fonti). Si traversa la strada provinciale per Madonna dell'Ambro esattamente davanti ad una casa a mattoncini rossi. Ora, per scendere al sottostante Torrente Ambro, ci si abbassa oltre il parapetto metallico aprendo un cancelletto e scendendo sul letto del torrente dove si traversa sulla passerella in legno e si riprende a salire





diagonalmente verso sinistra sul versante opposto. Raggiunta una ripida pista si risale verso destra raggiungendo Vetice (726 m, ore 1.30, fonte sulla destra). Continuare su strada che porta in circa 200 m all'abitato di Tribio da cui si inizia a scendere sul largo sentiero che fiancheggia campi arati che, facendosi eroso e dissestato (passaggio di cingolati), termina sulla Roccaccia. Tenendosi a sinistra e oltrepassata la casa colonica si lascia la strada bianca poco dopo per scendere a destra in prossimità del fiume. Si resta sul lato destro del Tenna, risalendo verso monte su sentiero intagliato nel calcare. Dopo un fossetto inciso lo si lascia per scendere sulla sinistra raggiungendo il letto del torrente (zone impaludate, passerella). Costeggiato il corso d'acqua, si raggiunge località Casa la Roscia, con ruderi di un casale in pietra a secco sovrastato da un grande pilastro della roccia rossa che stratifica il versante. Dopo circa 60 m si scende sul letto del torrente traversandolo sulla passerella in legno. Si risale ora il ripido versante boscoso su sentiero che guadagna un bel terrazzo panoramico (infilata sul

profondo alveo ed i possenti contrafforti della Priora e della Sibilla), e si distende sui praterie in alto dove, meno evidente ma segnalato, raggiunge la pista che porta in breve alla frazione Rubbiano, sede del rifugio (779 m, ore 1.10).

5. TRATTA RUBBIANO-COLLE DI MONTEGALLO

Sviluppo

km 13,60

Dislivello complessivo salita

m 639

Dislivello complessivo discesa

m 409

Tempo di percorrenza

ore 5.00

Ai piedi della grande montagna

La prima parte del percorso, che conduce al paese di Isola S. Biagio, si svolge lungo la brulla costa del M. Zampa, propaggine orientale del M. Sibilla, che scende ripida ed omogenea con un salto di quasi 1.000 metri fino alle alture di Cossudro e di Colle Regnone.

Oltrepassata Isola S. Biagio si scende

sul profondo alveo dell'Aso sul cui corso si incontra l'antica chiesa di S. Maria in Casalicchio (XIII sec.), luogo che fino alla seconda metà del XVI secolo era deputato alla definizione delle contese tra le comunità e alla loro solenne riconciliazione, che doveva compiersi davanti l'immagine della Vergine.

Risaliti ad Altino, altro punto panoramico, l'itinerario prosegue lungo il versante orientale della Cima delle Prata (1850 m) e del M. Banditello (1873 m), da cui inizia la lunga ed affilata cresta che sale fino alla cima del M. Vettore (2476 m), la montagna più alta dei Sibillini.

A 1159 m d'altezza, è situata l'antichissima chiesetta di Santa Maria in Pantano, risalente alla fine dell'VIII secolo.

Il pernottamento avviene nel Rifugio Escursionistico del Parco a Colle, gestione Consorzio Marche Verdi, tel. 0736-807016, fax 0736-807009. Alternative: Country House, Colle, stessa gestione; con trasporto a richiesta: Albergo "Vettore" (Balzo) tel. 0736 806116; Pensione "Emma" (Balzo) tel. 0736 807004; Campeggio "Vettore" (Balzo) tel. 0736 807007.

Descrizione

Da Rubbiano si sale sulla pista che parte a destra della strada costeggiando alcune basse casette recintate, mentre si aprono vasti panorami sui quali domina il grande sperone del M. Zampa, con le sue vaste praterie. Al termine occorre aggirare il rilievo roccioso sul prato per riprendere la pista che ora, fattasi pianeggiante, continua per circa km 1,5 poi scende ripida ad immettersi sulla strada asfaltata in coincidenza di una cava dismessa. A destra, in circa 10 min. si raggiunge Isola S. Biagio (932 m, 1 ora). Superato il paese, si raggiunge il bivio per il M. Sibilla (980 m, ampi panorami sulla Valle d'Aso e le possenti dorsali che la delimitano). Lasciato tale bivio dopo circa 100 m, in corrispondenza di una casa, volgere a destra scendendo su pista dissestata fino alla frazione Tofe, posta sul fondo della Valle dell'Aso (750 m, 50 min.). A sinistra, sulla provinciale per circa 400 m, incontrando la chiesa di S.M. in Casalicchio poi, alla frazione Pignotti, davanti al fontanile, si scende per la strada che riprende quella sottostante che, a destra, attraversa l'Aso. Dopo circa 300 m parte a destra il bivio per la frazione Altino. Imboccarlo per poi portarsi subito a destra, dove si prende

il sentiero che entra nel bosco ceduo e lo risale con ampie svolte. Raggiunto il crinale il sentiero lo risale con svolte, tocca la comunale per Altino ad un tornante, poi subito la lascia e riprende il crinale fin quando si apre su larghi prati. Ci si tiene a sinistra poi, sempre su crinale, si segue la pista, finalmente in piano, che in breve porta ad Altino (1035 m, ore 1.30).

A monte del paese si prende a sinistra, in piano, la pista che traversa i diversi fossi del versante Est del M. Banditello con alcuni saliscendi. La si lascia dopo circa 600 m, per prendere a destra il vecchio sentiero che scavalca il crinale e continua. Traversati numerosi fossi il sentiero esce dal bosco e prosegue facendosi poco evidente (attenzione ai segni bianco-rossi) fino alla strada bianca che sale da Valleggrascia che si risale. Ad un tornante (poco sopra, casale e fonte) si lascia la strada tenendosi nei pressi del Fosso della Rota dove si individua il netto sentiero che lo risale per poi riportarsi a destra, a riprendere la pista. Tra grandiose visioni del versante Est del Vettore si giunge alla Fonte Santa (1159 m), un fontanile sottostante l'antica chiesetta di S. Maria in Pantano, che si può raggiungere in pochi minuti salendo a destra sulla pista. Dopo circa 150 m si scende a sinistra lungo il Fosso dell'Orinale fino alla frazione Colle (1015 m, 1.40 ore).

6. TRATTA COLLE DI MONTEGALLO-COLLE LE CESE

Sviluppo km 18,57

Dislivello complessivo salita
m 650

Dislivello complessivo discesa
m 190

Tempo di percorrenza
ore 5.30

Dal Fluvione al Tronto

La prima parte si svolge al cospetto dei grandiosi imbuto che scendono dal Vettore e convogliano le acque meteoriche e di fusione, copiose soprattutto in primavera, nel bacino del torrente Fluvione, affluente del Tronto. Ma tali canali rappresentano sovente dei veri e propri "scivoli" anche per le slavine, come quella che, nel marzo del 1934, distrusse l'abitato di Casale Vecchio; il paese venne in seguito ricostruito in una posizione vicina ma più sicura e gli fu dato il nome di Casale Nuovo, mentre le rovine del nucleo originario sono ancora visibili a poca distanza da Colle. Il "sentiero dei mietitori", che si segue fino al valico di



A sinistra: Il Vettore da Colle le Cese.

Sotto: Teleobiettivo su Castelluccio, dal sentiero.

Qui a destra: Il Pian Grande e l'Inghiottitoio e, sullo sfondo, il Vettore.

A fronte sotto: La chiesetta di S. Salvatore, a Campi.

Forca di Presta, era un tempo percorso dai braccianti, spesso con figli al seguito e i volti cotti dal sole, che si recavano, di notte, a "fare la piazza" nei paesi della montagna; aspettavano cioè nelle piazze l'arrivo dei proprietari terrieri per essere ingaggiati nei lavori della mietitura spesso in cambio di una misera paga. I "mietitori" arrivavano fino in Umbria, nel Lazio e in Maremma. Dal valico di Forca di Presta si aprono i fantastici Piani di Castelluccio ed il Sottogruppo Occidentale con la Macchia Cavaliera, ultimo residuo dei grandi boschi che ammantavano la zona. Da qui inizia il sentiero accessibile di circa 3 km, tra i più lunghi d'Europa, realizzato dall'ente parco, che termina presso una baita in legno e una piattaforma belvedere. La prima parte del tracciato, in parte disgregata dal ghiaccio, dovrà essere ripristinata dall'ente.

Il pernottamento avviene nel Rifugio Escursionistico del Parco a Colle le Cese, gestione Soc. Il Grande Anello, tel 0736-808198, fax 0736-808102, E-mail rifugio@cimeazzurre.org.

Alternative: Hotel "Kapriol" (Forca Canapine) tel. 0736 808119; Albergo "Arquata" (Forca Canapine) tel. 0736 808112; Rifugio delle Guide (Forca Canapine) Tel. 0743 823012; Albergo "Canapine" (Forca Canapine) tel. 0743 823005; Rifugio Perugia (Forca Canapine) tel. 0743 823019

Descrizione

Rasentati i ruderi di Casale Vecchio e traversati i fossi di Casale e di Colleluce, al bivio si sale a destra. Incontrati due fontanili, ad un tornante si lascia la strada per prendere la diramazione a sinistra (circa 1.7 km dal bivio). Si segue la pista per poi lasciarla prima di giungere alla sella di Colle Pisciano per risalire a destra la larga traccia che, in circa 50 m, raggiunge la

cresta oltre la quale si cambia orientamento (1270 m, ore 1.10). Da questo punto inizia la parte più conosciuta e frequentata del Sentiero dei Mietitori. Ci si tiene in piano su esile sentierino tra erba alta fino ad aggirare il M. Pianello della Macchia raggiungendo le prime pinete del rimboscimento e poi, in breve, il versante sud-est del M. Vettore, con il grande bosco di conifere che il Sentiero, ora largo ed evidente, attraversa interamente uscendone alla Fonte delle Cacere (1360 m, ore 1.20). Raggiunta la strada provinciale per Forca di Presta la si percorre a destra fino al passo (1535 m, circa km 1.3 di strada asfaltata, 1 ora). A sinistra sulla strada bianca si rasenta il Rifugio degli Alpini, poi affiancandosi al Sentiero per Tutti (o percorrendolo per oltre 3 km), si giunge al suo termine (circa km 4.5 dal passo, ore 1.20). Da questo punto, parte un poco visibile sentiero che sale diagonalmente il versante e raggiunge la cresta (panorama sui Piani di Castelluccio con il paese e la corona di monti) la percorre brevemente poi si abbassa lungo un crinale, puntando alla sottostante sella di Colle del Lupo, Raggiunta la pista sottostante la si percorre a sinistra fino alla dorsale principale che si segue a destra tenendosi nei pressi della strada che la percorre. In pochi minuti si giunge all'ormai visibile Rifugio Escursionistico di Colle le Cese (1484 m, 40 min.).

7. TRATTA COLLE LE CESE-CAMPI VECCHIO

Sviluppo km 19,50

Dislivello complessivo salita m 449

Dislivello complessivo discesa m 1089

Tempo di percorrenza ore 6.30

Intorno ai grandi altipiani

Il primo tratto di questo lungo itinerario si svolge sulla dorsale che separa i



piani di Castelluccio dal Piano di Santa Scolastica 600 metri più in basso.

La superficie del Pian Grande, il più vasto di tutti, appare quasi perfettamente levigata grazie agli strati detritici che si sono depositati nel fondo di un lago ormai scomparso.

Oltre il valico di Forca di Giuda (1794 m), che rappresenta il punto più elevato dell'intero Grande Anello dei Sibillini, il panorama si apre sulla Valle del Campiano, conosciuta anche con il nome di Val Castoriana, con il suo paesaggio di grande armonia costellato da pregevoli luoghi sacri, villaggi e ruderi di castelli arroccati sulle pendici dei monti.

Usciti dalla rigogliosa Valle delle Grotte, si incontrano i ruderi dell'antico Castel Franco, rocca costruita nel 1370 a protezione della valle, il cui nome ricorda i privilegi e le esenzioni concesse a chi vi si fosse stabilito.

Il pernottamento avviene nel Rifugio Escursionistico del Parco, a Campi Vecchio Gestito da: La Mulattiera- Piccola Soc. Cooperativa, tel 339 4513189 320-1723752, fax 0743 8156361, e-mail info@lamulattiera.it. Alternative: Struttura parrocchiale (Campi) Tel. 0743 82019; Affittacamere "Biancofiore" (Piedivalle) Tel.

0743 939319; Bettini Letizia (Todiano) tel. 0743 938020; Hotel "Agli Scacchi" (Preci)

Tel. 0743 99221; Agriturismo camping "il Collaccio" (Preci)

Tel. 0743 939005; Agriturismo "Camperato" (Preci) tel. 0743 939033.

Descrizione

Si segue l'evidente pista, posta a monte della strada asfaltata che scende, entrando nella fitta faggeta (pali Enel). La traccia, ora più evidente volge in salita poi verso destra sul crinale che si segue tra macchie raggiungendo il filo di cresta (attenzione ai segni bianco-rossi). Per questo fedelmente, superando la zona di impianti sciistici fino al vasto piazzale-parcheggio del Rifugio Monti del Sole (1574 m).

A sinistra del rifugio ci si porta, su sentierini esili, ad aggirare, tra pali Enel, il versante sud del M. Cappelletta. Abbassandosi ad un piccola sella si volge sul lato ovest del monte fino alla strada asfaltata nel punto in cui scavalca la dorsale per scendere sui Piani di Castelluccio (1520 m, 1.10 ore, in basso a sinistra, Rifugio Perugia). Traversata la strada si riprende sul lato opposto, sulla pista che scavalca a destra il M. Ventosola e poi scende nei pressi di un'ampia sella. Ora non



prendere la traccia che risale direttamente la cresta ma quella che si tiene in quota sul versante destro e che, in circa 2,5 km raggiunge la zona "le Tre Fonti" (in realtà ce ne sono due). Si guadagna la forcella erbosa che divide M. Valle Sirica da Colle Tosto (1684 m) portandosi a destra sul sentierino che aggira Colle Tosto, lascia sulla sinistra M. Fusconi e si tiene a sinistra della crestina successiva per incontrare alla selletta seguente la diramazione (a destra) per Castelluccio (1743 m, 2 ore).

Ignorare il bivio e proseguire a sinistra della dorsale finché si raggiunge la larga sella successiva, dove il sentierino diviene poco visibile (attenzione a segni e paletti). Si risale comunque il crinale tenendosi sulla destra, in direzione di una traccia di fuoristrada che dirige sul lato destro del sovrastante M. delle Rose. Occorre però portarsi a sinistra non appena una traccia (paletti) inizia a delinearsi tra l'erba per diventare sentiero inciso ed evidente, fino a raggiungere la netta insellatura che divide M. delle Rose dal M. Patino (Forca di Giuda, 1794 m, 40 min.). Ci si abbassa ora sul lato opposto seguendo la larga e diagonale traccia erbosa; al primo tornante a sinistra si lascia tale traccia che scende nella Valle Cerasa per tenersi in quota sul ripido versante erboso. Traversati alcuni fossi ci si abbassa diagonalmente per entrare in una macchia al cui interno si scende e si raggiunge un'opera di presa recintata, con fonte-abbeveratoio (1645 m). Si scende ancora fino alla sottostante valletta che si segue sul fondo per poi prendere a destra a traversare ancora (attenzione ai segni bianco-rossi) fino ad aggirare il crinale.

Si raggiunge infine una cresta con roccette, che si segue lungo il sentierino alla sua sinistra. Raggiunta una sella erbosa (1500 m, 50 min.) ci si porta sul lato destro su sentierino poco evidente che, in lieve discesa, porta ad aggirare, tra pietre sporgenti, l'ultimo rilievo per poi iniziare a scendere decisamente. Con svolte si scende sul vasto pendio breccioso (Costa Cognola) dirigendo sulla destra, ai margini del bosco, dove si prende la larga pista che percorre il sottobosco in ripida discesa fino al fondo della Valle delle Grotte. Ora lungo il fondovalle, tra bosco e radure aperte; ci si tiene sul lato destro del versante, a tratti roccioso abbassandosi con numerose svolte, si rasentano i ruderi di Castelfranco raggiungendo infine il largo sentiero che proviene dalla frazione Capo del Colle. Ora si risale sulla destra e si continua in prevalente traversata, ed infine, su esile sentierino poi su gradinata finale, si raggiunge la strada a valle di Campi Vecchio, sede del Rifugio Escursionistico (875 m, ore 1.50).

8. TRATTA CAMPI VECCHIO-VISSO

Sviluppo km 9,50

Dislivello complessivo salita
m 345

Dislivello complessivo discesa
m 585

Tempo di percorrenza
ore 3.30

La valle solitaria

Scavalcato il valico situato tra il M. Lungo e il M. Macchialunga, si entra nella conca dei Casali dell'Acquaro, una delle aree meno frequentate del Parco. Alcuni dei casali disseminati tra i prati sono ancora

Descrizione

Da Campi si imbecca il sentiero che dirige orizzontalmente fino al fondo della Val Majore, sulla traccia dell'acquedotto, sbucando in corrispondenza della chiesa (ormai in rovina) della Madonna del Condotto (874 m). Oltre la strada brecciata che percorre il fondovalle, si continua a traversare sul versante opposto, nel rado bosco, poi si risale a destra direttamente il versante. Il sentiero, ora sempre più netto, si porta ancora sulla destra, traversa ghiaioni e sale con svolte fino alla sella che separa il Monticello (a destra) dal M. Macchialunga (a sinistra). Dalla sella (1171 m, 1.10 ore), ci si abbassa tenendosi a destra, aggirando un



utilizzati per le attività legate alla pastorizia, mentre l'agricoltura, a queste altitudini, è molto povera e basata prevalentemente sulla coltivazione di lenticchia, di frumento e di foraggio. Si scende quindi nella boscosa Valle di Visso, situata tra il M. Moricone (1429 m) e il M. Cavolese (1493 m), che ha rappresentato, in passato, un'importante via di comunicazione tra Visso e Norcia.

Il territorio è frequentato dal lupo appenninico il quale, durante gli anni '70, quando la specie rischiò l'estinzione in Italia, trovò proprio nell'alta Valnerina il "rifugio" più settentrionale del suo areale. In questo territorio la sua presenza storica è tra l'altro testimoniata anche da diversi toponimi tra cui quello di "Vallopa", cioè "valle della lupa", con cui è localmente chiamata la frazione di Borgo S. Giovanni.

Il pernottamento, se necessario, all'Hotel "Tremonti" (Villa S. Antonio, 15 minuti a piedi dal centro) Tel. 0737 95427.

campo coltivato, poi si torna a sinistra orizzontalmente per imboccare la pista che entra nel bosco e che si segue, in lieve salita, finché non raggiunge, oltre l'ultimo dosso, la strada bianca proveniente da Campi (1200 m). Ora si segue questa a destra sul fondo della conca erbosa con casali (Casali dell'Acquaro) poi si continua sempre sulla pista, spesso dissestata, che percorre il fondo della Valle di Visso fino a raggiungere il centro abitato, sede dell'Ente Parco Nazionale (circa 7 km dai Casali, ore 2.20).

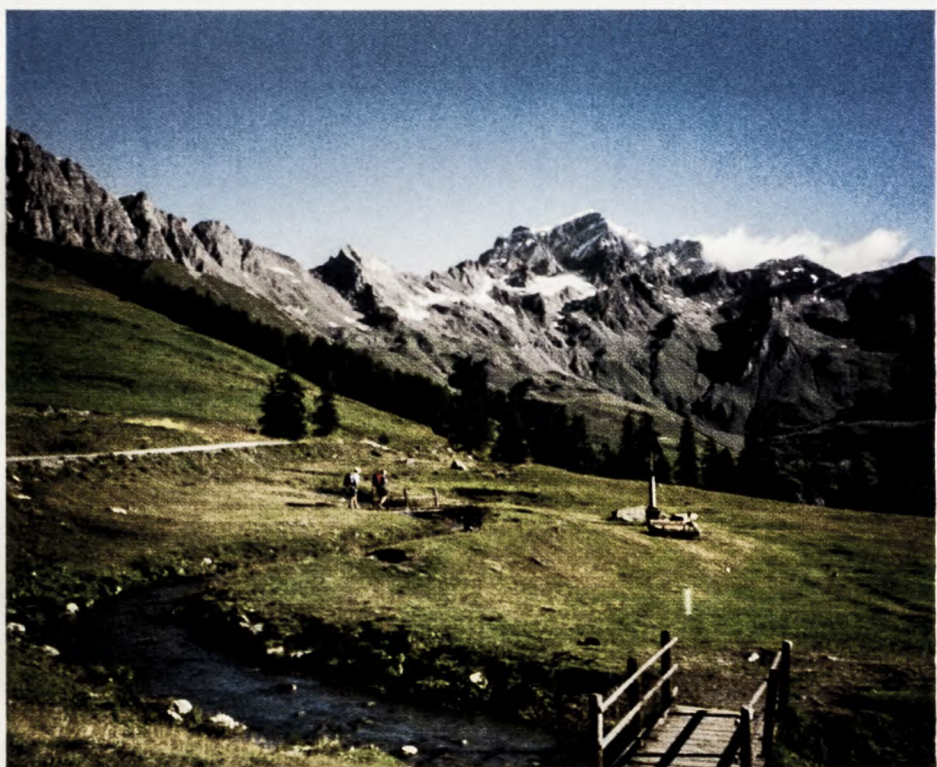
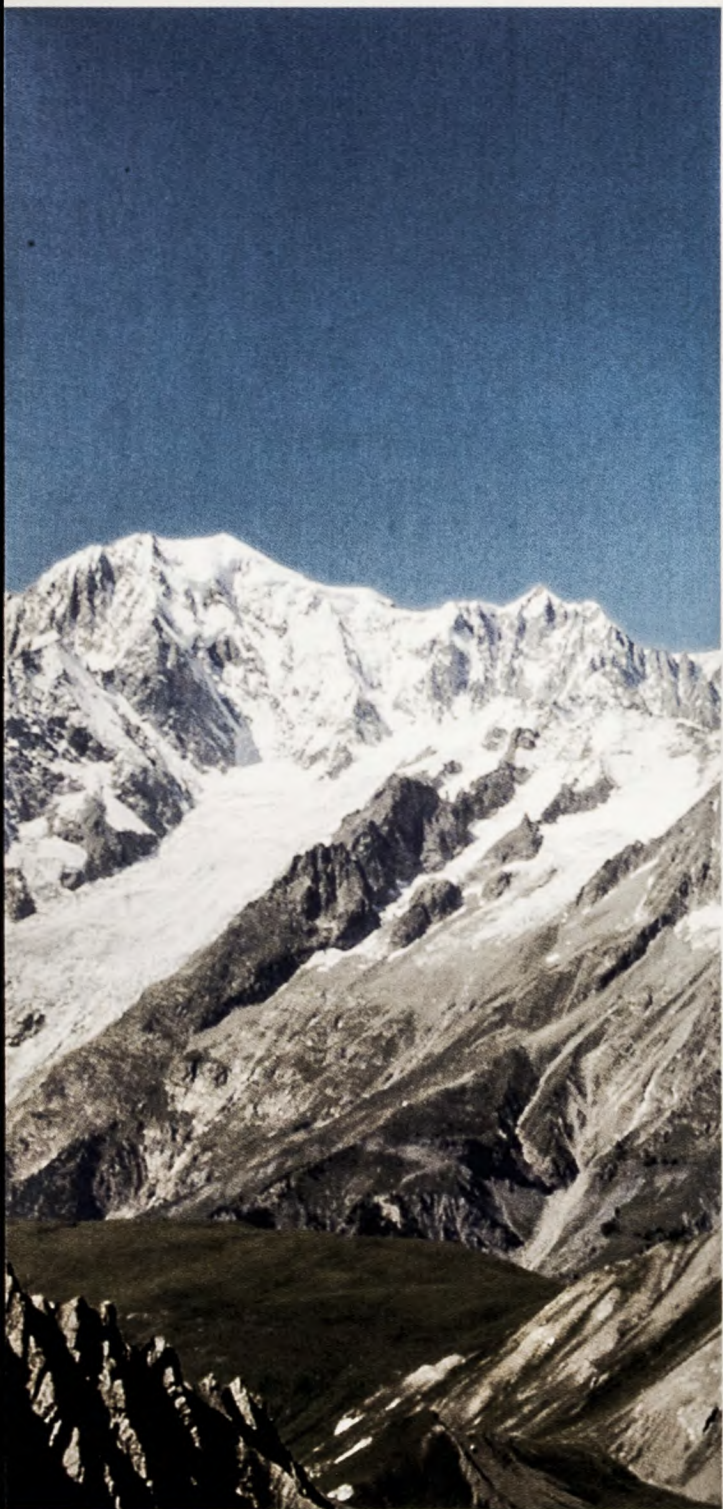
Alberico Alesi

Bibliografia:

Grande Anello dei Sibillini, 9 giorni a piedi intorno al P.N.M.S., 2002/2004 Monti Sibillini, Parco Nazionale - le più belle escursioni, di A. Alesi e M. Calibani, SER editore, Folignano, A.P., 2005

Alptrekking: dal Monte Bianco al Monte Rosa

di Palmira Orsières



I percorsi escursionistici sulle montagne del mondo sono in continuo sviluppo e sono frequentati da un numero sempre crescente di appassionati.

Cosa muove gli escursionisti a mettersi in cammino e marciare per giorni, settimane, attraverso foreste, praterie e vallate rocciose?

Il richiamo di montagne esotiche, l'incontro con popolazioni di culture e etnie diverse dalle nostre, la curiosità di conoscere luoghi misteriosi portano il viaggiatore lontano, a scoprire il piacere di attraversare a piedi spazi sconfinati e silenziosi.

Così gli itinerari sulle montagne dell'Asia, su quelle dell'America e dell'Africa attirano un numero sempre crescente di escursionisti.





A fronte a sinistra: Il Monte Bianco dal Col Malatrà.

A centro pagina: Plan Detruit nella Conca di By con il Grand Combin sullo sfondo.



Qui sopra: Tour du Saint-Bernard: Lago di By.

Qui accanto: Nell'alta Valle di Bionaz.

E sulle Alpi?...

Gli itinerari escursionistici, che numerosi attraversano le montagne di casa nostra, sono forse un po' trascurati dagli europei; alcuni sono ancora poco noti e aspettano di essere scoperti... altri sono frequentati, da qualche anno anche da parte di appassionati provenienti da altri continenti, dall'America, dall'Asia...

Il segmento delle Alpi che va dal Monte Bianco al Monte Rosa, senza nulla togliere al resto della catena alpina, è senza dubbio il più spettacolare per i suoi panorami e le sue vette: qui si trova la maggior parte dei quattromila delle Alpi.

In un momento di espansione verso mete esotiche, sulle Alpi occidentali nasce un grande itinerario escursionistico transfrontaliero: ALPTREKKING, che propone la riscoperta degli itinerari percorsi dai pionieri dell'alpinismo e si pone come obiettivo la valorizzazione turistica di un vasto territorio attraverso la rete escursionistica esistente.

Il desiderio di far conoscere il proprio territorio, l'audacia di andare in controtendenza, la voglia di far condividere una grande passione per la natura e la montagna e di promuovere i luoghi attraverso la pratica dell'escursionismo, sono alla base della filosofia che ha animato i promotori dell'iniziativa.

500 km di sentieri segnalati in un territorio racchiuso tra il Monte Bianco e il Monte Rosa, lungo foreste, praterie, colli, vallate che si insinuano fino ai piedi di scintillanti ghiacciai e di vertiginose cime, attraverso tre paesi, l'Italia, la Svizzera e la Francia.

Questo è ALPTREKKING, un grande itinerario escursionistico che aggrega sei percorsi escursionistici che si snodano lungo la dorsale alpina tra Francia, Italia e Svizzera: Tour du Mont-Blanc (TMB), Tour du Saint-Bernard (TSB), Tour des Combins (TDC), Tour des Grands Barrages (TGB), Tour du Cervin (TC), Tour Monte Rosa (TMR).

Un itinerario che può essere considerato alla pari dei grandi trekking delle montagne extra-europee, in grado di offrire ai camminatori forti emozioni, paesaggi maestosi, di stimolare i viaggiatori curiosi e attenti all'incontro con popolazioni di culture, parlate, usi e costumi diversi ma che vivono in un unico grande spazio: le Alpi.



Qui a sinistra: Lungo il Tour des Grands Barrages in Vallese, sullo sfondo il Dent du Midi.

Qui sotto: Alta Valpelline, il lago di Place Moulin.

In basso: Il Colle di Valcournera, sopra Prarayer.

Per conoscere a fondo un paese il modo migliore è percorrerlo a piedi, al ritmo dei propri passi, andando incontro agli uomini e alle donne che vivono e lavorano su questi territori perpetuando gesti antichi che si ripetono ancora oggi nell'agricoltura come nelle attività artigianali. E ancora... andare alla scoperta delle conformazioni dei paesaggi modellati dall'azione dei ghiacciai, dell'acqua o dagli agenti atmosferici, delle ingegnose opere costruite per portare l'acqua sui territori da coltivare: i canali irrigui, chiamati "rus" in Valle d'Aosta e "bisses" in Vallese, che numerosi solcano i fianchi delle montagne.

Il punto di partenza e di arrivo sono consigliati al Colle del Gran San Bernardo, luogo mitico, passaggio conosciuto da tempo immemorabile; il suo ospizio, che da oltre mille anni accoglie i viaggiatori, nella memoria collettiva è il simbolo dell'ospitalità nel passaggio attraverso le Alpi.

Iniziamo quindi il nostro viaggio dalla Valle d'Aosta, e andiamo verso est, in senso antiorario.

La verdeggiante valle del Gran San Bernardo, le sue foreste di conifere ci accompagnano per condurci nell'ampia Conca di By sovrastata dal Grand Combin. Il passaggio attraverso la Fenêtre Durand ci porta nel Vallese, nell'alta Val de Bagnes, che nel medioevo era sotto la giurisdizione dei signori di Quart e di conseguenza i valdostani avevano il diritto all'utilizzo dei pascoli di Chermontane, dando origine a qualche dissapore tra le popolazioni dei due versanti.

Lasciato alle spalle il bacino di Mauvoisin, alimentato dalle acque che scendono dai ghiacciai di Otemma e del Breney, torniamo in Valle d'Aosta attraverso il colle di Crête Sèche e scendiamo nell'alta Valpelline, in comune di Bionaz. Il paesaggio è severo, ma si addolcisce in vista del lago di Place Moulin; le sue acque color verde turchese ci accompagnano lungo il percorso fino a Prarayer. La salita al Colle di Valcournera in un ambiente austero e roccioso ci regala alla sommità uno dei panorami più spettacolari del percorso: l'alta conca di Cignana si apre ai nostri piedi con i suoi specchi d'acqua racchiusi dalle pareti rocciose e sullo sfondo si staglia solitaria la piramide del Cervino.

Ci attende ora la discesa verso la conca di Breuil-Cervinia e la risalita verso il settore occidentale del Monte Rosa. Ai piedi del ghiacciaio di Ventina attraversiamo il Colle delle Cime Bianche per portarci nell'alta Val d'Ayas. Attraverso questo colle scesero, in varie epoche, le popolazioni *Walser*, provenienti dal nord delle Alpi, dirette nella Valle di Gressoney. Ritroviamo ancora loro testimonianze nell'architettura e in alcuni toponimi.

Dal colle inizia a mostrarsi, nella sua grandezza, il massiccio del Monte Rosa che farà da sfondo alla nostra escursione per diverse tappe.

Paesaggi più verdeggianti ci accompagnano nella traversata verso la Valle di Gressoney; l'architettura tradizionale qui testimonia l'insediamento delle popolazioni *Walser* che qui ancora vivono con le loro tradizioni e la loro parlata *tich*. La salita al Col d'Olen ci porta in territorio





*Qui accanto:
Versante ovest della
catena del Monte Rosa
tra Val d'Ayas e Gressoney.*

*Foto sotto: Rifugio
del Lys all'Alpe Gabiet.*

*Sotto a sinistra:
Colle di Crête Sèche,
in alta Valpelline.*



piemontese ad attraversare le valli Sesia e Anzasca dove ritroviamo ancora le popolazioni e le tradizioni dei *Walser*; Alagna e Macugnaga i due principali centri attraversati vantano tradizioni e culture identiche. Attraverso il passo di Monte Moro lasciamo l'Italia per penetrare in territorio svizzero. Una carrellata di vallate che si susseguono di colle in colle, alternando paesaggi sempre nuovi. È ancora il massiccio del Monte Rosa che ci accompagna mentre percorriamo la Valle di Saas, poi sarà la volta della Mattertal, la valle del Cervino. Qui il mitico Cervino è circondato da una corona di cime ghiacciate, dai nomi affascinanti: Dent Blanche, Weisshorn, Ober Gabelhorn, dalle quali scendono fiumi di ghiaccio. Ammiriamo queste meraviglie, che a volte si riflettono in piccoli specchi d'ac-

qua, mentre superiamo verdi vallate e saliamo verso colli che conducono ad altre valli.

Ci addentriamo ora nel territorio caratterizzato da cime maestose, anche se la loro quota resta al di sotto dei 4000 metri; Pigne d'Arolla, Mont-Blanc de Cheillon, Pointe d'Otemma sono i nomi delle montagne che ci conducono verso il Grand Combin. I vasti ghiacciai che si estendono ai loro piedi alimentano due grandi bacini il Lac des Dix e il Lac de Mauvoisin costruiti per la produzione di energia idroelettrica.

Il massiccio del Grand Combin ci regala la visione grandiosa delle sue pareti rocciose e dei suoi ghiacciai prima di proseguire verso vallate verdeggianti dalle quali scopriamo che in lontananza inizia a mostrarsi il Monte Bianco.



Compiremo un semicerchio intorno alla montagna più alta delle Alpi, lungo il famoso itinerario del Tour du Mont-Blanc. Al Col des Montets ci portiamo in territorio francese; percorriamo la balconata di fronte alla catena per poterla ammirare in tutta la sua grandezza.

Raggiunto il lato più occidentale della catena del Monte Bianco, nella vallata di Les Contamines-Montjoie, il Col du Bonhomme ci introduce nella solitaria conca di Les Chapieux da dove rientriamo in Italia attraverso il Col de La Seigne.

La dorsale della Val Veny e della Val Ferret ci consente di contemplare il versante sud della catena del Monte Bianco prima di superare il Col Malatrà per entrare nel comprensorio del Gran San Bernardo.

In un ambiente quasi lunare, attraversiamo il due valichi, il Col des Ceigles e il Col de Saint-Rhémy, che ci conducono verso le ampie praterie alpine per toccare nuovamente il Colle del Gran San Bernardo.

Il grande anello è chiuso, percorribile da tutti coloro che desiderano partire in questa avventura.

Agli ardimentosi che riusciranno a compierlo un una sola volta, agli escursionisti che lo percorreranno per tappe, ai visitatori che ancora non si sono cimentati in



Qui accanto: Lac de Louvie con il Gran Combin.

A sinistra: Testata della Valle di Entremont e sotto, il Cervino.

Qui sotto: Lago e ospizio del Gran San Bernardo



un trek e che vorranno provare a misurarsi con l'escursionismo, iniziando per piccoli percorsi giornalieri... A tutti l'augurio di una buona escursione.

L'itinerario tocca spesso il fondo delle valli, raggiunte da strade carrozzabili e si adatta ad essere intrapreso da numerose località.

Alcuni itinerari:

1) Dalla Val Ferret al Colle del Gran San Bernardo

Da Courmayeur raggiungere il rifugio Bonatti (2026 m) per immettersi sull'itinerario. Seguire il sentiero che sale al Colle Malatrà (2928 m), scendere nel vallone di Merdeux fino a quota 2250 m, quindi volgere a sinistra per salire al Col des Ceigles (2817 m). Abbassarsi al Col de Saint-Rhémy (2563 m), quindi raggiungere l'Alpe Pra di Farco (2223 m), per proseguire in traversata fino ad incrociare la carrozzabile per il Colle del Gran San Bernardo (2295 m). Proseguire lungo il sentiero e raggiungere il colle (2469 m).
Tempo di percorrenza: 7h 30 min. circa

2) Dalla Valtournenche alla Val d'Ayas

Da Breuil-Cervinia salire lungo il sentiero a Plan Maison (2548 m), oppure servirsi della funivia, proseguire in direzione del Colle del Théodulo fino alla cappella Bontadini (3043 m); volgere quindi a destra per raggiungere i laghi delle Cimes Blanches e salire al Colle Nord delle Cimes Blanches (2981 m). Scendere nella Val d'Ayas, lungo il Vallone di Ventina. All'alpe Vardaz (2336 m), volgere a sinistra ed entrare nel vallone di Tzère, per scendere in Val d'Ayas.
Tempo di percorrenza: 7h 30 min. circa



3) Dalla Val Ferret svizzera alla Valle di Entremont

Da La Fouly (1593 m) seguire il sentiero che sale ripido al Basset (2765 m). È possibile utilizzare la seggiovia nel primo tratto. Dal Colle scendere lungo la spettacolare Combe del l'A, ricca di particolarità

naturalistiche, e raggiungere Liddes, località lungo la strada che conduce al Gran San Bernardo.
Tempo di percorrenza: 7h 20 min. circa.

Palmira Orsières
(Sezione di Aosta)

di Tullio
Trevisan

P R E A L P I C A R N I C H E



A sinistra: Bivacco Gervasutti
(f. Andrea Trevisan).

Sotto: Croda Cimoliana.

In basso: Campanile di Val Montanaia.

Val Cellina



La valle, chiusa fra le sue montagne, per oltre un millennio ha vissuto un suo ruolo marginale e quasi staccato nelle grandi vicende della sua storia: dalle prime notizie risalenti al periodo longobardo e al Patriarcato del Friuli (VIII secolo - 1420) al dominio della Repubblica di Venezia (1420-1797); poi l'Impero Austro-Ungarico (1815-1866) e infine l'annessione all'Italia.

La Val Cellina si trova nella Regione Friuli Venezia Giulia, in provincia di Pordenone e costituisce l'estremo lembo occidentale delle Prealpi Carniche, l'ampia fascia montuosa compresa fra la Val del Piave a Ovest, la Valle e il medio corso del Tagliamento a Nord e ad Est, la pianura friulana a Sud. Il territorio è costituito da una serie di pieghe longitudinali di natura dolomitica¹ e calcarea nella parte più settentrionale e di natura prevalentemente cretacea nella fascia prospiciente la pianura.

Morfologicamente è caratterizzato da una lunga catena spartiacque, che costituisce la sponda meridionale della Val Tagliamento nel tratto Mauria-Tolmezzo, e da catene minori a struttura e decorso più complesso, che si dirigono verso Sud e delimitano i bacini dei torrenti Cellina, Meduna e Arzino, che scendono nella pianura friulana².

Una breve valle, la Val Vajont, scende lateralmente dal Passo di S. Osvaldo verso la Valle del Piave; l'imponente azione erosiva postglaciale provocata dalle acque e agevolata dalla natura cal-

caree delle rocce, ha reso inaccessibili sia lo sbocco della Val Cellina, sia quello della Val Vajont, creando un isolamento montano ed un'unità antropo-geografica; le due vallate sono a tutti gli effetti considerate facenti parte della Val Cellina e costituiscono un'unica entità geografica e amministrativa, consolidata da oltre un millennio di storia, cultura, interessi, tradizioni in comune.

La Val Cellina raggiunge così una superficie di 520 Km² e comprende i comuni di Andeis, Barcis, Cimolais, Claut ed Erto e Casso.

L'impraticabilità degli sbocchi delle due valli ha costretto per secoli i valligiani a percorrere i lunghi ed impervi sentieri di Forcella della Croce (verso la pianura friulana) o di S. Antonio (verso il Bellunese), persone, animali, merci portate a spalle, tutti e tutto dovevano pagare questo pesante pedaggio, che ha costituito sempre un grave condizionamento alla crescita e allo sviluppo di quelle popolazioni.





In questa pagina: due vedute autunnali della Cima dei Preti.

Solo all'inizio del secolo scorso, con i grandi lavori idroelettrici sul Cellina, fu aperto il tratto di strada carrozzabile Montereale-Barcis; nel 1912 fu costruita la strada Longarone-Erto, con il famoso ponte del Colomber, il più alto d'Italia, completando così il percorso stradale dell'intera valle (attuale S.S. 251) e ponendo termine finalmente all'isolamento di un comprensorio che includeva cinque comuni e alcune migliaia di abitanti.

Le risorse economiche sono state sempre modeste: una povera agricoltura, l'utilizzo forestale, l'allevamento del bestiame; oltre a questo, una caratteristica attività tipica della Val Cellina è la produzione di oggetti di legno per uso domestico (*sedons*) e degli scarpetti di pezza (*scarpets*), e il commercio ambulante di questi oggetti, praticato per lo più dalle donne (*le sedonere*).

Lo sfruttamento delle acque per utilizzo idro-elettrico, con la costruzione di dighe, canali di deviazione, centrali, ecc. ha costituito per molti decenni nel secolo scorso uno dei maggiori impegni nella

Valle del Cellina: prima la diga della Molassa (1905), poi la diga di Barcis (1955), infine la diga della valle del Vajont (1963), una delle più alte dell'epoca. Ma la grande frana del Monte Toc e l'enorme ondata che sconvolse la valle e cancellò l'intero paese di Longarone, causando 2.000 morti, segnò la sospensione di queste iniziative.

Considerando in particolare l'aspetto orografico, la Val Cellina può essere divisa in due parti: la parte superiore è costituita dalle tre valli dell'Alto Cellina (Val di Gere), del T. Settimana e del T. Cimoliana, che confluiscono nella piana alluvionale di Pinedo, alle cui estremità sorgono i paesi di Claut e Cimolais, e della Val Vajont, con gli abitati di Erto e Casso.

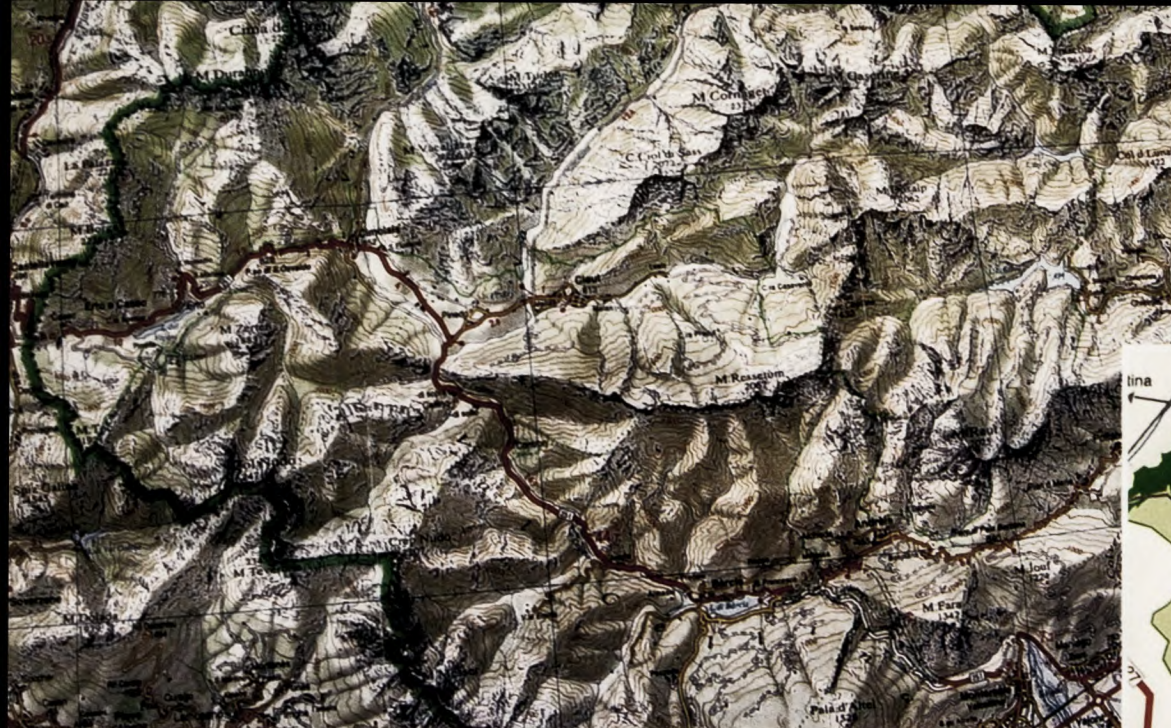
Queste valli sono delimitate, in senso orario, dai seguenti gruppi montuosi: Gr. Duranno (2.666 m) - Cima dei Preti (2.705 m), Gr. Spalti di Toro (2.437 m) - Monfalconi (2.548 m), Gr. Pramaggiore (2.478 m) - Vacalizza (2.312 m), Gr. delle Pregoiane (2.323 m).

La parte inferiore della valle ha un decor-



so più lineare, con pochi e modesti affluenti che scendono dai brevi valloni laterali; è delimitata a Ovest dalla lunga catena del Cavallo - Col Nudo (2.471 m), a Est dal Gr. del Raut-Resettum (2.067 m); su due ampi slarghi vallivi (faglia periadriatica), sono situati i paesi di Barcis e Andreis.

Al tempo del primissimo e incerto rap-



Qui a destra: il Duranno, versante di Cimolais.



porto fra uomo e montagna, protagonisti in genere naturalisti e geografi, è importante segnalare due episodi, accaduti nelle nostre montagne e ufficialmente documentati in un periodo di paleo-alpinismo povero di notizie: nel 1726 la prima salita al Cimon del Cavallo 2.250 m da parte di Giovanni Girolamo Zanichelli e Pietro Stefanelli, botanici di Venezia e la prima salita al Col Nudo 2.471 m dei due militari del Genio Austriaco Rodolfo Blem e Domenico Casarin, nativo di Pojana Maggiore (VI), precipitato dalla vetta e sepolto a Erto. Pionieri dell'alpinismo classico, con la conquista delle maggiori vette, furono gli inglesi F.F. Tuckett, W. E. Uttersson-Kelso e M. Holzmann (tutti tre provenienti dal Cadore e con la stessa guida Santo Siopraes), che salirono il Cimon del Cavallo (1870), il Duranno (1874) e la Cima dei Preti (1874); sono questi gli unici inglesi che compaiono nella storia dell'alpinismo in Val Cellina.

Seguirono i friulani G. Marinelli, A. Ferrucci, C. Mantica, G. Urbanis, G. Morassutti, L. D'Agostino, G. De Gasperi, che negli anni a cavallo del '80-'90 attuarono un alpinismo esplorativo e di studio sistematico dei monti dell'intera vallata. Fedeli accompagnatori i valligiani Alessandro Giordani (l'unico nella valle con ufficiale riconoscimento di guida alpina) e il nipote Luigi Giordani (Begarelli) di Claut e G. Battista De Santa di Forni di Sopra.

Importanti anche le esplorazioni e le pubblicazioni di H. Steinitzer e L. Patera, che ebbero il merito di far conoscere la regione agli alpinisti di lingua tedesca.

Ma la svolta determinante fu forse nel

1902 la conquista del Campanile di Val Montanaia, diventato subito famoso e da allora meta ambita di scalatori di ogni nazionalità.

Da allora le montagne di questo nostro territorio entrarono a far parte della nostra conoscenza geografica, della nostra storia alpinistica, della nostra cultura. Sorsero nuove sezioni C.A.I., furono costruiti i primi rifugi: nel 1910 il Rifugio Padova, sul versante settentrionale degli Spalti di Toro-Monfalconi, nel 1925 il Rifugio Policreti sul Monte Cavallo, nel 1930 il Rifugio Pordenone in Val Montanaia. Nuove pubblicazioni e guide, prima fra tutte per completezza e rigore quella di Antonio Berti (la prima edizione risale al 1928), aprirono nuove conoscenze e furono un prezioso supporto per quanti andavano a frequentare queste montagne.

Nel secondo dopoguerra le iniziative e le realizzazioni si moltiplicarono: furono costruiti il Rifugio Maniago sul Duranno (1963) e il Rifugio Pussa in Val Settimana (1980); appena al di fuori dei limiti territoriali della valle, ma sui versanti settentrionali delle nostre montagne, i Rifugi Giaf, Flaiban-Pacherini, Semenza. Inoltre i bivacchi fissi della Fondazione Berti: Greselin, Perugini, Granzotto-Marchi, Gervasutti, Goitan, Toffolon, Frisacco.

Alcune delle vecchie casere, ormai abbandonate e in rovina, furono "adottate" da sezioni del C.A.I. e recuperate ad uso ricovero alpino: Pramaggiore (C.A.I. San Vito al T.), Laghetto di Sopra (C.A.I. Monfalcone), Lodina (C.A.I. Sacile), Brica (C.A.I. San Donà di Piave). Molte altre, almeno una dozzina, sono state

ricostruite o adattate a ricovero dai comuni della valle e soprattutto dal "Parco Naturale delle Dolomiti Friulane".

L'Ente Parco è stato costituito nel 1997 con lo scopo della tutela dell'ambiente naturale; costruzione, recupero e manutenzione di sentieri e relativa segnaletica, attrezzatura di percorsi didattici; istituzione nei centri abitati dell'area del Parco di Centri visita, che forniscono informazioni, guide, cartine topografiche e illustrative, attrezzature alpinistiche, organizzano escursioni con accompagnatori e personale qualificato. Nell'interno della Val Cellina il Parco interessa l'area dei comuni di Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso per un totale di 21.600 ettari e si estende anche in parte dei Comuni limitrofi di Forni di Sopra, Forni di Sotto, Tramonti di Sopra e Frisanco per un totale di 36.950 ettari.

Nel bacino del T. Prescudin (1.700 ettari), affluente di destra del Cellina, poco a monte del lago di Barcis, nel 1969 è stata istituita dalla Direzione Regionale delle Foreste un'area protetta e sperimentale per ricerche naturalistiche e scientifiche interdisciplinari sulla difesa dell'ambiente forestale montano, che si avvale della partecipazione di geologi, idrologi, botanici, forestali, ecc.

Dal 1985 è allestito ad Andreis un "Museo d'arte e civiltà contadina" e dal 1990 a Claut un "Museo della casa e della donna clautana", con esposizione di



Saar KG, Domenigg K., Alla scoperta delle Prealpi Carniche, C.A.I. Cimaolais, 1996.
 Scortegagna U., Zanetti M., Escursioni nel Parco Naturale Dolomiti Friulane, Ed. Cierre, 2001.
 Tremonti R., Dolomiti e Prealpi di Sinistra Piave, Ed. Panorama, Trento, 2004.
 Trevisan T., Esplorazioni e storia alpinistica delle montagne della Val Cellina, G.E.A.P., Pordenone, 1983.
 Trevisan T., Gli ultimi giorni dell'Armata perduta. La grande guerra nelle Prealpi Carniche, Gaspari Ed., Udine, 2002.
 Valussi G., I paesaggi e i generi di vita della Valcellina, Università di Trieste, 1963
 Visentini L., Dolomiti d'oltre Piave, Athesia, Bolzano, 1995.

Cartografia

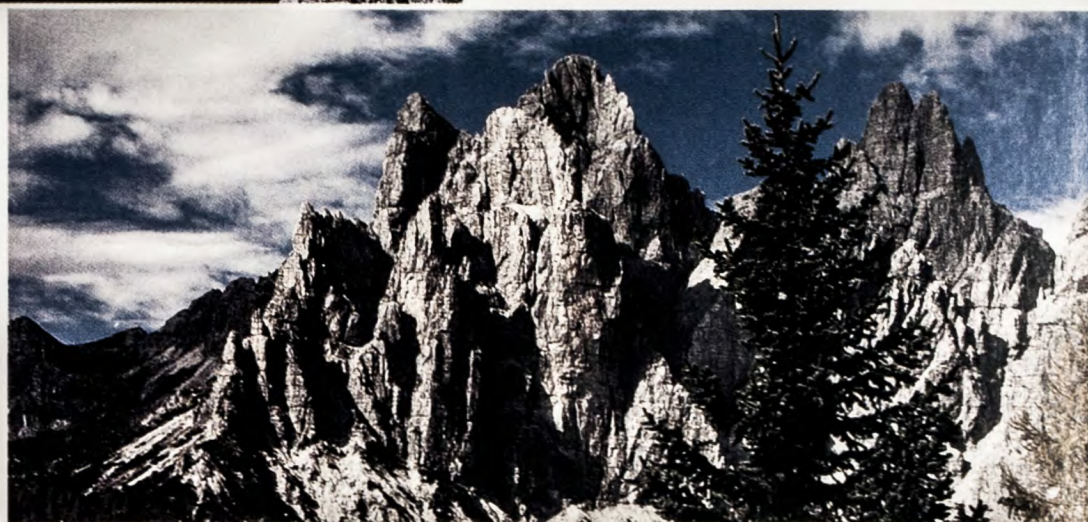
Carta Tabacco 1:25.000 n. 12 e 21.

materiale, oggetti d'epoca, documentazioni, foto. A Erto, presso il Centro visite del Parco, è aperta una mostra "Uno spazio nella memoria" dedicato alla tragedia del Vajont del 9 Ottobre 1963.

Ancora ad Andreis esiste una "clinica" all'aperto per la cura e il recupero di uccelli feriti, con numerosi e talvolta rari esemplari di specie diverse.

La presenza di alpinisti è sempre numerosa, con una maggior frequentazione di scalatori nella zona degli Spalti di Toro-Monfalconi; ma anche le grandi vette del Duranno, della C. dei Preti, del Pramaggiore, del Col Nudo sono note e apprezzate per la selvaggia e incontaminata bellezza dell'ambiente e la vastità dei panorami. Nelle montagne della fascia più meridionale, M. Cavallo e M. Raut, le minori quote, l'esposizione verso Sud, la facilità degli accessi, rendono costante la presenza di escursionisti in ogni stagione.

Nei pressi di Erto, poco sopra la diga del Vajont e di fronte alla grande frana del M. Toc, è stata allestita su una vasta parete una palestra di roccia, ideata e curata dall'alpinista-scrittore-scultore Bertano Mauro Corona. La struttura, per l'ampiezza dell'area attrezzata, la varietà delle vie di salita, la comodità degli accessi, è molto conosciuta e frequentata. Accanto all'attività estiva, in inverno e primavera è molto diffusa la pratica dello sci-alpinismo, con una vastissima scelta di itinerari per tutti i gusti e le capacità. Presso la Casera Pradut sono stati costruiti alcuni igloo, che possono ospitare escursionisti e curiosi in cerca di avventura e di nuove emozioni.



Ancora a Claut c'è uno ski-lift con una breve pista di discesa e alcune piste per lo sci di fondo; infine da un paio d'anni per le Universiadi è stato costruito un centro sportivo e un palazzo del ghiaccio, dove si può praticare il pattinaggio e il curling. Montagna per tutti dunque, e per tutti i gusti e tutte le stagioni.

Tullio Trevisan

(Sezione di Pordenone e GISM)

Bibliografia essenziale

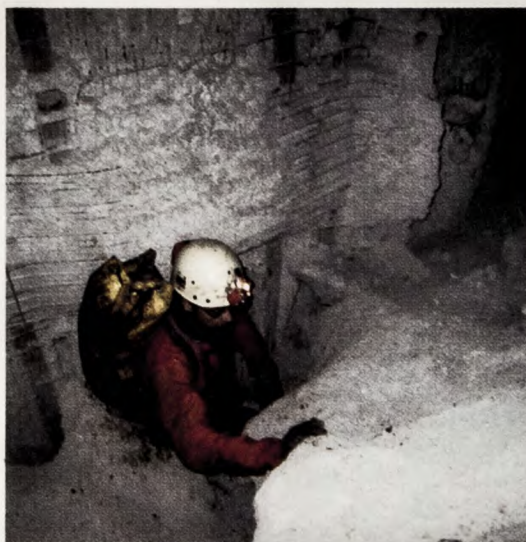
A.A.V.V., Prealpi Carniche in Guida del Friuli, S.A.F., Udine, 1986.
 Berti A. e C., Dolomiti Orientali, Vol II, C.A.I.-T.C.I., Milano, 1982.
 Borsatti T. e Trevisan T., Valcellina percorsi di memoria, G.E.A.P., Pordenone, 1994.
 Della Porta Xidias S., Montanaia, ALFA, Bologna, 1957.
 Della Porta Xidias S., Montanaia, i 100 anni del Campanile, Ed. Nuovi Sentieri, Belluno, 2002.
 Ferri C., Giusa A., Lunazzi M., Massarotto A., Alpi Carniche e Dolomiti Friulane, LEG, Udine, 2000.
 Fradeloni S., Dolomiti di sinistra Piave e Prealpi Carniche, Ed. C.A.I., 1989.
 Lunazzi M., Ardimenti e incantevoli ozi, Ed. Nuovi Sentieri, Belluno, 2004.

Spalti di Toro, gruppo alpinisticamente assai frequentato.

¹ Nella letteratura alpinistica le montagne dell'alta Val Cellina, e specialmente i Gr. Spalti di Toro-Monfalconi sono indicati anche come "Dolomiti d'oltre Piave" o "Dolomiti friulane". Scrisse la nota geologa Silvia Zenari nella guida di A. Berti: "Siamo in piena Dolomia principale, che in nessun altro gruppo appare diffusa come in questo, costituente esclusiva di tutto il rilievo e che per conseguenza in nessun altro luogo ha potuto dar origine a così numerosi scenari alpini".
² Una caratteristica ambientale, al di fuori della valle, ma strettamente connessa all'azione delle acque del Cellina, sono i "Magredi", un enorme deposito di detriti alluvionali erosi alla montagna e trascinati dalle piene del fiume oltre lo sbocco della valle, a formare nell'alta pianura pordenonese una specie di enorme ghiaione quasi orizzontale, ricoperto in parte da un sottile strato di humus superficiale, esteso a ventaglio su un fronte di 30 Km, che decresce progressivamente dai 200-250 della linea pedemontana fino ad esaurirsi dopo una ventina di Km, con la superficializzazione degli strati impermeabili e l'affioramento delle acque profonde.

Si ringrazia per la collaborazione la Direzione dell'Ente Parco Dolomiti Friulane.

di Riccardo Corazzi



La Grotta di Cattinara

**sul Carso Triestino,
una volta impossibile,
oggi realtà concreta**

Luogo ove ricevette i natali la speleologia mondiale, nucleo vivo e storico delle tecniche e modalità d'esplorazione sotterranea, centro di ricerche scientifiche e speleologiche, drammi storici svoltisi nelle sue cavità, idrologia, paleontologia, Lacus Timavi: il Carso Triestino, insomma, da circa due secoli, ne ha di storie da raccontare e miti da difendere, eredità pesanti da traghettare nel futuro. Si poteva quindi a ben ragione dire che si era visto di tutto sul suo cariato territorio, dalle verticali di centinaia di metri scese nell'800 alle feste in grotta nei weekend al posto delle discoteche ed altre storie infinite da raccontare ai posteri, esplorazioni entusiasmanti e pure delusioni tremende, pezzetto di terra indagato al massimo, la riscoperta del Timavo nel 1999...; sembrava detto tutto. Mancava ancora qualcosa però, qualcuno che, una volta tanto, si sostituisse alle invitate squadre di Grottenarbeiter odierni (i lavoratori delle grotte realmente esistiti tra la fine del '800 e primi '900) e caricando 700 kg al giorno tra "Premex" e "Gelatina 1" mettesse alla luce una nuova cavità chilometrica, enorme, bella, tra le più importanti.

Un po' di storia,

il nuovo tracciato della viabilità stradale triestina. Nel 2003 iniziarono i lavori di costruzione del nuovo tracciato stradale denominato 2° stralcio del 3° lotto della Grande Viabilità di Trieste che tra breve collegherà, con uno sviluppo complessivo di 5,5 Km, Cattinara al tronco autostradale già realizzato dall'ANAS a Padriciano, in corrispondenza dell'Area Science Park.

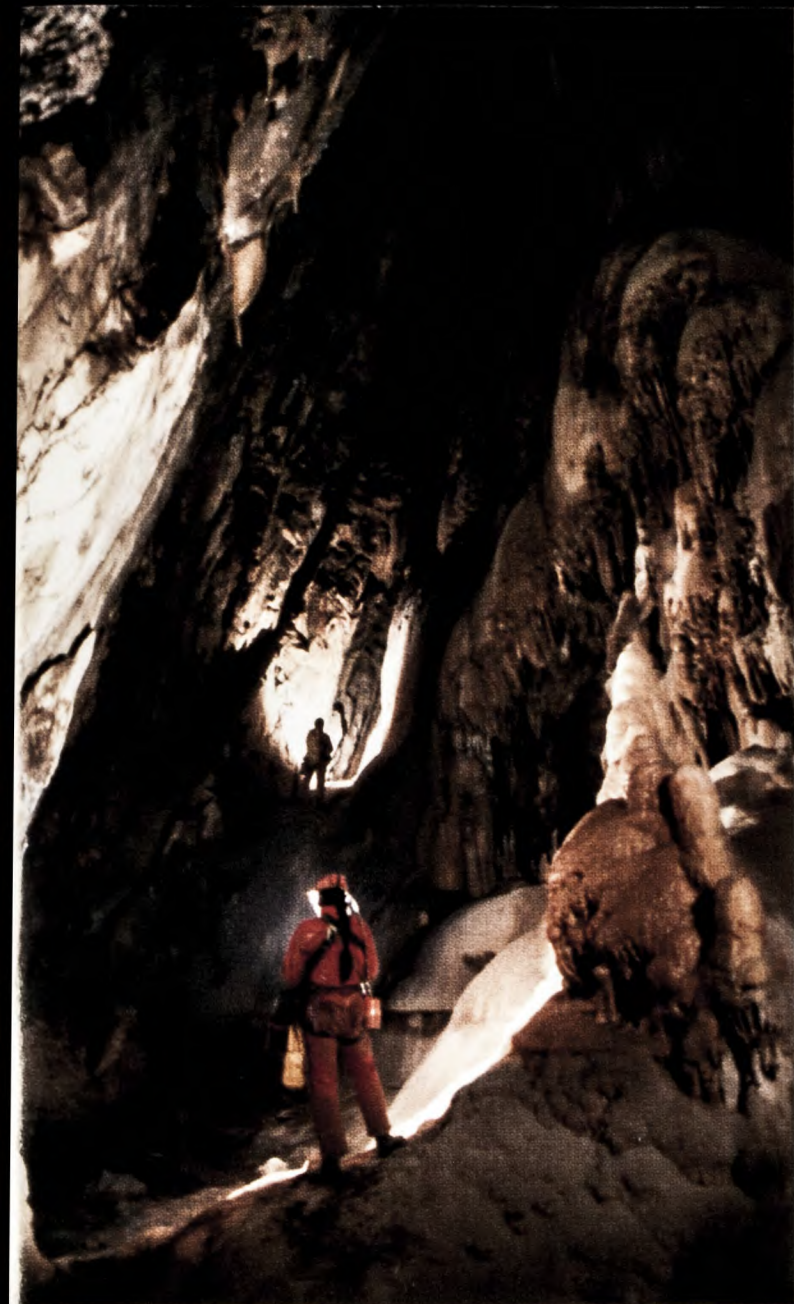
Gli speleologi da tempo aveva rizzato le orecchie, tesero i sensi: due gallerie a doppia corsia stavano per essere scavate, una, denominata "Venezia" in uscita dalla città di Trieste, l'altra chiamata "Trieste", in entrata nel capoluogo regionale. Si andava a perforare su doppio fronte per 2900 metri il fianco calcareo del Carso orientale, subito alle spalle di Cattinara, frazione di Trieste proprio ai piedi del piano calcareo che neanche cento metri sopra spiega già alcuni gioielli carsici, la Grotta 12, la Grotta del Bosco dei Pini, l'Abisso sopra Chiusa, la Grotta della Cava Società Italcementi, la 43 VG. Il progetto ed i relativi cantieri, quindi, erano



grossi: tre anni di lavori, se tutto andava spedito e filato, finanziamento di centinaia di milioni di euro, gazzette europee, sostegno grandi opere nazionali, sviluppo e modernità. Chissà se allora qualcuno sapeva cosa si stava andando a svelare, a scoprire, se tutti i sondaggi effettuati 10 anni prima avevano previsto l'incontro di vani sotterranei, o se tutto era passato inosservato e nascosto, se la Natura, o qualche umano per essa, aveva nascosto chilometri di gallerie naturali, cavità complesse e antichissime: trovarle, assicuravano gli esperti nelle loro relazioni, era impossibile....più o meno.

I lavori delle gallerie autostradali

Primavera 2004: dopo vari mesi di preparazione e pulizia della zona, cominciano le benne e le perforatrici a bucare il costone orientale del Carso che ad Est defluisce nella splendida Val Rosandra, lambendo i paesi di S. Giuseppe delle Chiusa, S. Antonio in Bosco e Bagnoli della Rosandra. Giorni e mesi di lavori, poi, una volta entrati maggiormente all'interno, caricamento con gli esplosivi, metodo veloce e più economico per proseguire, distruttivo certo....ma tanto è stato detto che di grotte non se ne



A fronte accanto al titolo a sinistra: Ingresso delle gallerie in costruzione; sulla sinistra la canna "Venezia" ove si apre la cavità (foto R. Corazzi) e al centro: Ingresso della cavità tra le reti cementate (foto U. Tognolli).

A fronte sotto i titoli: Galleria adorna di concrezioni presso la zona "bivio H" (foto U. Tognolli).

Qui accanto: Lungo le gallerie iniziali della cavità (foto U. Tognolli).

messo a luce durante i lavori di scavo, nonché socio della Commissione Grotte "E. Boegan". Vengono chiamati su incarico del direttore dei lavori per il Comune di Trieste (committente degli stessi) a visitare il cantiere; le ditte hanno trovato qualcosa alla progressiva di avanzamento 426 e forse sono preoccupate; vogliono vedere chiaro dove stanno costruendo quasi 3 km di galleria. Cucchi, in qualità di curatore del Catasto Grotte del F.V.G. organizza una prima squadra ricognitiva di speleologi della Commissione Grotte "Eugenio Boegan", CAI SAG di Trieste per sondare i primi vuoti trovati. Entriamo il 27 novembre 2004; i giovani ad esplorare una galleria il cui fianco è stato aperto dagli scavi lungo la cosiddetta canna "Trieste", i più maturi a controllare vari buchi che si sono aperti durante l'avanzamento degli scavi lungo la canna "Venezia": il fronte di scavo delle gallerie autostradali è a non più di 600 metri sui 2900 previsti. Mentre noi stiamo terminando l'esplorazione di una simpatica ed aerea galleria intersecata dai lavori che però ben presto chiude, ci raggiunge il messaggero

della lieta novella: dall'altra parte c'è qualcosa, un pozzo di circa 30 metri da scendere, corrente d'aria; serve il trapano per armare. Ci spostiamo sull'altra galleria artificiale, ci infiltriamo in uno stretto passaggio già centinato con reti elettrosaldate e spritz-beton: la cavità che si era aperta era stata già chiusa, ma un colpo d'occhio del nostro Ciano Filipas e la complicità di un fochino delle ditte avevano ritrovato il pertugio. Scendiamo il pozzo in buon numero, chi in corda, chi con le scalette d'alluminio. Sotto, subito, si nota un grosso sistema di fratture, c'è qualcosa che va avanti. Seguendo trafelati e increduli i vani che si aprono davanti a noi, ne entriamo a far parte senza disostruire e senza corde, solo camminando e ammirando: un passaggio freatico sul pavimento, una bocca di pescecane aperta, invitante, battuta d'aria: lì, capiamo di essere in qualcosa che non terminerà dietro l'angolo. Proseguiamo barcollando e tremolando nella vastità; è chiaro che stiamo calpestando un vecchio letto di un fiume antichissimo; sbalorditi da tanto ci fermiamo in un punto dove il canyon è alto 30 metri e largo 8, oltre il nero fisico, le tenebre: sarà per la prossima volta, rinunciando obbligati per il dono già ricevuto sino a qui.

Le notizie mediatiche e la gestione dell'evento

La nuova scoperta fa subito notizia sui mass media locali, tanto che all'esplorazione successiva prende parte pure un giornalista de "Il Piccolo", quotidiano del Friuli Venezia Giulia, che relaziona sulla

troveranno. Noi tutti a Trieste invece, noi che il Carso lo abbiamo visto come è fatto sotto, noi che abbiamo sudato e faticato a levare pietre ed aprire nuove porte sotterranee, siamo in stato vigile: aspettiamo qualcosa, aspettiamo la chiamata, la notizia, la spifferata...; siamo tutti convinti che le grotte si faranno trovare al loro posto. Attesa, false voci, attesa ancora, sembra che nulla accada. C'è chi, reso alterato dalla passione per la speleologia e l'esplorazione, ipotizza incursioni nel cantiere per controllare di persona, travestiti da operai. Uno di noi che abita in zona ci dice che già da diversi giorni non escono più i

camion con lo smarino (i detriti da asportare dopo i botti d'avanzamento), ma allora dove finiscono metri, centinaia di metri cubi di roccia?

La scoperta della grotta

A novembre 2004 arriva la prima conferma: sono stati chiamati due ricercatori della Facoltà di Geologia dell'Università di Trieste, e il professor Franco Cucchi, docente universitario della medesima facoltà, nonché presidente della commissione regionale per la tutela dei fenomeni carsici istituita dalla Regione F.V.G. per tutelare il patrimonio naturale a carattere speleologico eventualmente

nuova scoperta: l'interesse è rivolto oltre che alla cavità, di dimensioni imponenti, soprattutto al luogo ove si apre, sul fianco della galleria autostradale in costruzione. Si ipotizzano soluzioni relativamente ai futuri sviluppi che sia i lavori, sia la grotta possono avere: si parla, sull'onda dell'entusiasmo e dello scoop giornalistico, di rendere la cavità turistica nel primo tratto. Sempre in sede di comunicazione su carta stampata, visto che quasi per un mese "Il Piccolo" relaziona sull'avanzamento delle esplorazioni, alla cavità viene assegnato un nome senza vincolo alle reali condizioni, momenti ed eventi di scoperta ed esplorazione, un nome che molti speleologi impegnati nell'esplorazione non considereranno mai effettivo della grotta: il nome è

Qui accanto: Il primo giorno d'esplorazione (foto U. Tognolli).



Foto sotto: Discesa del pozzo "Aldo Calice" (foto U. Tognolli).

Impossibile, nome epico dato dai giornalisti, forse suggerito e pensato da chi appunto aveva ritenuto "impossibile" trovare una cavità in quella zona. Ci troviamo quindi ed esplorare una cavità come raramente se ne vedono, con un nome assegnato al di fuori del nostro ambiente; ci sentiamo "scippati" del nostro diritto, quello di dare il nome alla cavità trovata: chi conosce gli speleologi sa quanto ci tengono e che importanza danno al nome delle grotte. Gli speleologi se lo terranno sul groppone, timorati e reverenti, per un po', ma a fronte delle successive scoperte e indagini, il nome starà stretto a tutti. C'è chi pensa che la grotta abbia messo del suo, alleandosi (una volta tanto!) con gli esploratori che la percorrevano, facendo capire a tutti che non era assolutamente impossibile trovarla lì, anzi. Oggi, almeno noi che la esploriamo e le siamo intimi, la chiamiamo come è uscito spontaneamente dalle nostre voci e dai nostri pensieri, svelandola poco a poco: Grotta di Cattinara, semplicemente e naturalmente, senza caricature ed improbabili padrini.

Le esplorazioni successive

Trieste insomma, ritorna almeno per un po' alla ribalta a livello speleologico nazionale grazie a questa nuova scoperta. Un altro fatto, quasi mai accaduto in questa zona, è da segnalare: si apre la collaborazione allargata a tutti i gruppi grotte di Trieste. Con la formazione di varie squadre esplorative, coordinate dalla Commissione Grotte "Eugenio Boegan", ognuno porterà il proprio tassello di conoscenza sugli sviluppi del sistema; ad ogni gruppo verrà assegnata una zona o un particolare ramo da esplorare e rilevare. Tra le innumerevoli presenze a livello turistico o puramente fotografico, gli amici più assidui e presenti nella fase esplorativa e di assunzione topografica saranno alcuni membri del Club Alpino Triestino, del Gruppo Grotte "Carlo Debeljak" e del Gruppo Speleologico San Giusto. Rilevare diventa come sempre, e anche più in questo caso, un momento importantissimo. Gli ingegneri e tecnici delle ditte Collini, Cossi e Rabbiosi sono certo preoccupati di conoscere se più avanti nel corso dei lavori potrebbero

ritrovare altri vuoti carsici di tali dimensioni; il dato topografico assume valore quindi fondamentale; finalmente gli speleologi vengono utilizzati come "fornitori" di dati essenziali per scopi comuni e d'interesse collettivo laddove nessun altro tecnico o ingegnere potrebbe sostituirli.

Nel proseguimento delle esplorazioni, a dicembre 2004 viene trovato il passaggio giusto a circa 20 metri d'altezza dal termine del salone principale: un lungo meandro, intervallato da pozzi, risalite e traversi, porterà nelle esplorazioni successive gli speleologi della CGEB e degli altri gruppi a spostarsi di diverse centinaia di metri in direzione Nord Ovest, entrando in quello che può essere considerato un vero e proprio sistema carsico a più livelli. Viene esplorato un primo fondo che chiude alla quota di -120 dall'ingresso in galleria (-230 ca. da un ipotetico ingresso naturale di superficie); risalendo invece, vengono trovati altri due livelli sovrapposti di gallerie splendide e adorne di concrezioni: una di queste sale decisamente e si avvicina all'esterno. Recente





Qui accanto: Inizio del tratto freatico che porta al salone centrale (foto U. Tognolli).

Foto sotto: Galleria freatica affacciata sul salone, a 60 metri d'altezza (foto U. Tognolli).

ancora, a novembre 2005, a bagnare degnamente il primo anniversario della scoperta, è la "fioritura" di un nuovo ramo imponente che si stacca sempre dal salone principale, by-passa con un pozzo di 30 metri l'enorme frana che chiude il salone e scende con pozzi ampi verso un altro fondo caratterizzato da morfologie alquanto rare per il Carso Triestino; grosse faglie prive di concrezioni e con importanti sistemi di crollo, il tutto ben inzuppato di depositi di fango e argilla: il ramo è ancora in fase di esplorazione.

Per il futuro

I lavori di scavo delle gallerie autostradali proseguono velocemente. Al momento della stesura di questo articolo, le gallerie sono quasi terminate, ed a breve si dovrebbe uscire sull'altipiano dalla canna Venezia, quella che ospita la grotta di Cattinara. I vuoti carsici trovati e visti durante

i momenti di ispezione delle gallerie sono stati diverse decine, ma tutti troncati o mascherati dai lavori stessi e quindi speleologicamente e morfologicamente a valore molto basso, quasi nullo. Tornando invece alla Grotta di Cattinara, il salone più grande della cavità si è interposto come fulcro della partenza dei maggiori rami della grotta, sia quelli già discretamente conosciuti, sia di quelli ancora in fase di esplorazione. Nel ramo Nord Ovest, nei vari livelli in cui si compone, forse le cose evidenti ed eclatanti sono viste; mancano da vedere bene alcuni passaggi che magari necessitano di disostruzione e qualche risalita, che di solito ha sempre ripagato gli esploratori. Alcuni pozzi minori probabilmente chiusi, o che si ricollegano in punti già noti devono essere ancora discesi. Il salone centrale ha dato e probabilmente darà ancora

frutti gustosi agli amanti delle acrobazie e risalite artificiali; per il momento sono due i rami trovati ed esplorati a circa 50-60 metri d'altezza dal suolo, forse vecchi sistemi freatici di scorrimento idrico che, collassati, hanno formato il vasto vuoto del salone sottostante.

Altre bocche occhieggiano e sembrano chiamare, illuminate da fari potentissimi, altrimenti invisibili ad occhio nudo. Per il prossimo futuro in ogni caso c'è da rimarcare come l'impegno esplorativo più importante e si spera efficace sia orientato nelle zone alte del ramo Nord Ovest, che nel suo sviluppo spaziale si avvicina veramente molto alla superficie esterna, in prossimità di alcuni punti già individuati tramite ricerche con radio e ARVA, gli apparecchi elettronici per la ricerca valanghe. Oggi possiamo dire che proprio questo quindi è l'argomento più interessante e più utile da sviluppare: la ricerca di un ingresso naturale della cavità, sull'altipiano soprastante. Ben difficilmente a mio avviso, nonostante le dichiarazioni stampa, si assisterà da parte dell'ANAS, ad autostrade aperte e circolanti, al blocco del traffico veicolare per diverse ore onde permettere a squadre di speleologi di entrare e uscire in sicurezza nei primi 430 metri di galleria autostradale. Sarà soprattutto in questo momento cura e onere degli

speleologi trovare e fare proprie quelle azioni di tutela del territorio e del patrimonio speleologico che spesso, in altri lidi e sedi ma anche purtroppo in ambiente speleologico, rimangono solo degli inarrivabili e demagogici intenti. L'augurio è di riuscirci quanto prima, supportati ovviamente dai gruppi speleologici di appartenenza che esistono e sono fondati proprio su tali cardini di tutela e difesa degli ipogei carsici.

Questo vorremmo: portare la Grotta di Cattinara intatta nel futuro, per lasciarla a quelli che verranno, facendogliela trovare come noi l'abbiamo vista ed esplorata. Per poterla ammirare avanti, ancora nel tempo.

Riccardo Corazzi
(C.G.E.B. - Commissione Grotte "Eugenio Boegan" - CAI, Trieste)



Il Rifugio "Venezia"

di Piergiorgio
Repetto

alla base del Monte Pelmo



La rassegna sui "Rifugi storici del CAI" prosegue con questa nuova puntata che ci porta a rivolgere lo sguardo alle Dolomiti, che hanno significato moltissimo nella storia dell'alpinismo internazionale. A questo proposito mi pare doveroso, soffermarmi sull'importanza alpinistica di queste montagne che, nella seconda metà dell'Ottocento, richiamarono alpinisti di fama internazionale a cimentarsi su quelle vertiginose pareti dall'eleganza indefinibile. Tra questi "grandi" vi è un simbolo dell'alpinismo internazionale: John Ball, irlandese di Dublino, illustre geologo e botanico al Christ College di Cambridge. Egli nel 1857, con un gruppo di alpinisti e viaggiatori delle Alpi, fondò a Birmingham, in Inghilterra, l'Alpine Club, la prima associazione alpinistica del mondo, della quale fu anche il primo Presidente. Proprio in quell'anno (1857), il 19 Settembre, John Ball affrontava la salita del Monte Pelmo, percorrendo quella strettissima cengia che alla fine porterà il suo nome. Un avvenimento memorabile a cui è senz'altro riconducibile la "nascita dell'Alpinismo

classico". A poche centinaia di metri sotto quella famosissima cengia, trentacinque anni più tardi sorgerà il Rifugio Venezia, la prima opera che la Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano ebbe ad erigere nella sua storia.

IL RIFUGIO E LA SUA STORIA

Nel novembre del 1891 la Sezione di Venezia annunciava sulla "Rivista del Club Alpino Italiano" che il suo Consiglio Direttivo aveva deciso di sottoporre all'Assemblea dei Soci un progetto per la costruzione di una "Capanna" alla base del Monte Pelmo in località Sella di Rutorto a 1946 m di altitudine in Cadore. Ciò puntualmente avvenne in data 15 gennaio 1892, quando l'Assemblea riunitasi deliberò di costruire questa struttura stanziando la somma di lire 3500. Alla fine di giugno dello stesso anno partirono i lavori, affidati alla Ditta Pasqualin, e in poco meno di tre mesi si giunse a ultimarli. La Capanna, dall'aspetto solido ed elegante (così fu giudicata all'epoca), fu costruita in muratura, interamente rivestita in legno di larice. Al piano terra due settori: il primo

adibito ad uso cucina e refettorio, il secondo composto da due locali separati destinati al riposo; due camere, rispettivamente di quattro e sei letti. Al piano superiore, cui si accedeva attraverso una scala, la soffitta (illuminata da una finestra), adibita a locale riservato alle guide che accompagnavano gli alpinisti. La copertura del tetto in "scandole", la caratteristica copertura in legno delle baite di montagna, secondo la buona tradizione cadorina. L'inaugurazione del rifugio avvenne l'11 settembre di quell'anno (1892). Le cronache dell'epoca così descrissero l'avvenimento: "La mattina (giornata stupenda) alle ore 5 e mezza, la comitiva partì per il rifugio (dalla località Fusine di Forno di Zoldo - n.d.r.), dopo tre ore e mezza gli alpinisti giunsero alla meta dove parecchia gente era in attesa e la banda di Forno di Zoldo, salita di buon mattino, all'arrivo del gruppo intonò la Marcia Reale. Alle ore 10 fu servita la colazione, costituita da polenta, latte in scodella e frutta squisita, si potevano contare più di 400 persone...don Natalino Talamini, indossata la stola,

diede la benedizione al rifugio e la signorina Olga Zecchin, che faceva da madrina, spezzò la tradizionale bottiglia di champagne...". Il Presidente della Sezione, il conte Tiepolo pronunciò il discorso inaugurale e per la Sede centrale del CAI intervenne il Prof. G. Fucinato. Il rifugio Venezia acquisì da subito una notevole importanza alpinistica. Come riportano le statistiche, rilevate dalla Sezione, già nel 1906 venivano ospitati 156 alpinisti dei quali 41 stranieri, tantoché nel 1928, visto che la struttura risultava insufficiente, per l'affluenza sempre crescente delle presenze, la Sezione decise di por mano ad un ampliamento della stessa. La Rivista del CAI del marzo 1929, nel darne notizia, così descriveva la nuova struttura: "... Con l'ampliamento, il fabbricato viene ad essere così disposto: piano terreno: andito d'ingresso, ampia sala da pranzo, cucina e stanza del custode con ripostiglio; primo piano: due camere capaci di sei letti a rete metallica, dormitorio con dieci cuccette a due piani, tutte a rete metallica;



A sinistra: il Rifugio Venezia oggi, e, qui sopra, il giorno dell'inaugurazione nel 1892.

Sotto a destra: Il Pelmo e il tracciato della via normale.

sottotetto: dormitorio con due ampi stanzoni capaci di diciassette brande a rete metallica... Servizio d'alberghetto dal 15 luglio al 20 settembre... Custode: Nicolò Moneto di Fusine di Zoldo..." In buona sintesi una capiente, bella struttura, con un certo comfort, raro a quei tempi! Si arrivò agli anni quaranta, quando la seconda guerra mondiale portò rovina ovunque, e il nostro rifugio venne completamente distrutto. Al termine del conflitto i Soci della Sezione di Venezia già nel 1947 si organizzarono per la ricostruzione. I problemi tuttavia erano tanti, soprattutto quelli economici, ma la Sezione non si arrese e nei primi anni cinquanta si ripartì. Il nuovo rifugio venne finalmente inaugurato il 5 luglio del 1954, ed è la splendida struttura che ancor oggi ammiriamo. A quel tempo la Rivista "Le Alpi Venete", la Rassegna Triveneta del CAI, così informava sulla nuova costruzione: "... a pianta rettangolare - a due piani e piano terra, presenta nei locali di soggiorno ampie vetrate a tramontana e a levante, dalle quali si ammira la Valle del Boite e le sue vette dove fa spicco la mole imponente dell'Antelao."

IL RIFUGIO OGGI

Qui di seguito riassumiamo in una semplice scheda le notizie più significative sulla struttura:

Denominazione: Rifugio VENEZIA
 Altitudine: m. 1946
 Località: Sella di Rutorto
 Comune: Vodo di Cadore (Belluno)
 Posti letto: 76
 Periodo di apertura: 20 giugno - 20 settembre
 Telefono: 0436 9684
 Vie di accesso: da Zoppè di Cadore con sentiero in ore 2 - da Borca di Cadore con sentiero in ore 3,30 - dalla Forcella Staulanza con sentiero in ore 2,30
 grado di difficoltà: E.

Percorsi escursionistici

Ascensioni principali: Monte Pelmo - Pelmetto - Monte Penna
 Traversate: al Rifugio Città di Fiume per la Val D'Arcia
 Scialpinismo: dalla Forcella Staulanza a S.Vito di Cadore

La Valle di Zoldo, il Monte Pelmo, l'ambiente dolomitico e la sua esplorazione

Quando si parla del Rifugio Venezia non si può non fare cenno all'ambiente montano di incomparabile bellezza in cui questa struttura è

inserita: la Valle di Zoldo e il sovrastante e imponente Monte Pelmo. La Valle di Zoldo costituisce, con i gruppi che l'attorniano, il settore sudorientale della regione dolomitica, compreso tra la media valle del Cordevole ad Ovest, la Valle d'Ampezzo a Nord-est e la media Valle del Piave ad Est. Il Monte Pelmo "Carega di Dio", secondo un antico detto popolare, è tra le vette più alte delle Dolomiti Orientali, 3168 metri. Questa imponente

Pelmo. Paul Grohmann, anch'egli, come Ball, cofondatore nel 1862 a Vienna di un'altra prestigiosa associazione alpinistica, l'Osterreichischer Alpenverein, ripeté l'impresa nel 1863, dopo aver asceso per la prima volta la Tofana di Mezzo, con Francesco Lacedelli (detto Checo), di Cortina. L'impresa di Grohmann su questa montagna (la Tofana di Mezzo) è importante perchè segna l'inizio dell'esplorazione sistematica



cima troneggia isolata, enorme, su ampie e verdi distese di prati e di boschi. Le sue vertiginose pareti di roccia calcarea, con strette e aeree cengie, di notevole bellezza, costituirono da sempre una forte attrattiva, dapprima per i cacciatori di camosci zoldani e cadorini, e poi per gli alpinisti, che come ebbi già a dire, cominciarono a frequentare, dalla seconda metà dell'Ottocento quell'area. Abbiamo già ricordato John Ball che nel 1857 ascese per primo il

delle Dolomiti. Ed ora le conclusioni con i ringraziamenti di rito a quanti hanno collaborato: ad Arturo Ongarato, Presidente della Commissione interregionale Rifugi e Opere alpine del Veneto, Friuli- Venezia Giulia; un particolare grazie all'amico Gianni Franzoi, della Sezione di Venezia, proprietaria del rifugio, per la sua preziosa collaborazione nella ricerca delle fonti storiche e nel vaglio rigoroso delle stesse.

Piergiorgio Repetto



testo di Enzo Cori
Foto di Corrado Burani,
Ferruccio Martinelli
e Mario Andreoli

Reunion

Isola dei contrasti

Non è che un piccolo punto nero nel blu immenso dell'Oceano Indiano. Corsari, filibustieri e missionari del Re che passavano di lì sulla rotta delle Indie non avevano però esitato a chiamarla l'Eden. Oggi è ancora così e resta una terra di contrasti e di armonie dove il blu del cielo si fonde con il verde delle montagne. A 10.000 chilometri da Roma questo territorio francese è uno scampolo d'Europa ai tropici. A lungo disabitata, i primi francesi vi si stabiliscono a partire dal 1663 con i loro domestici malgasci. Nel XVIII secolo lo sviluppo della coltivazione del caffè si accompagna all'istituzione della schiavitù. La manodopera viene dal Madagascar, dalle coste africane e dall'India. All'inizio del XVIII secolo il caffè è rimpiazzato dalla canna da zucchero e l'abolizione della schiavitù, nel 1848, ha come conseguenza il reclutamento massiccio di lavoratori in India. In seguito nuove ondate di popolamento, in un miscuglio di razze e religioni, interessano la Reunion: commercianti musulmani, cinesi e più tardi funzionari francesi. Gruppi montuosi, vulcani e circhi vulcanici in alto, spiagge coralline e falesie in basso contribuiscono a creare un'isola "come nessun'altra". Oltre alle innumerevoli specie di uccelli, la Reunion, come tutte le isole tropicali presenta una profusione di fiori (*orchidee, hibiscus, bouganville*) e di alberi come *tamarindo, jacaranda, acacia e mimosa*.

Due grandi vulcani ne contrassegnano l'orografia. Se il Piton des Neiges (3070 m) è ormai addormentato, il Piton de La Fournaise (2631 m) con più di cento eruzioni negli ultimi novant'anni è considerato uno dei più attivi vulcani del pianeta. Vera montagna posata sull'Oceano



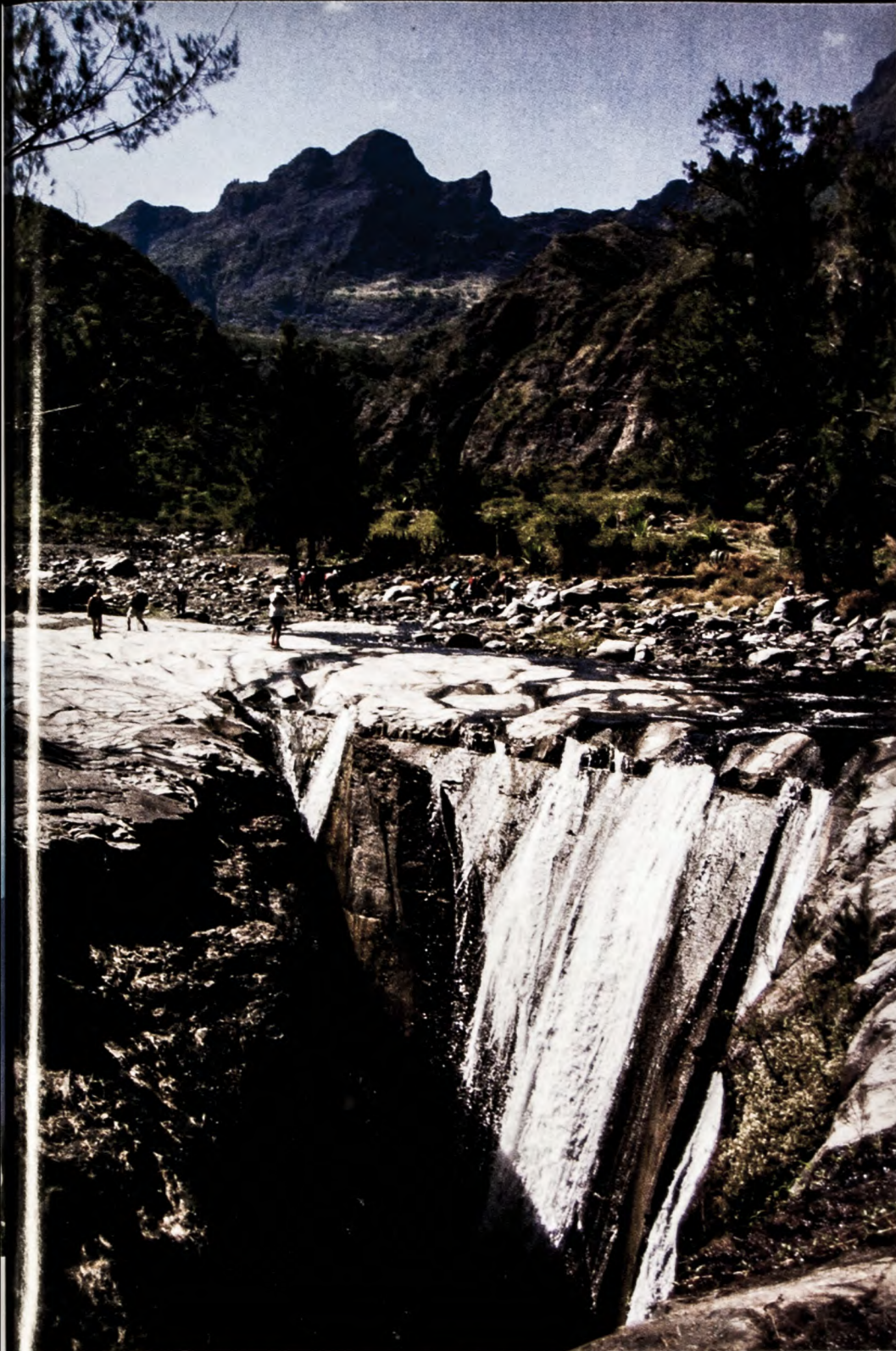
Dal Col des Boefs (quota 1800) suggestiva vista del Circo di Salazie e di S.Denis.

Indiano, la Reunion offre tanti volti: quello di una natura incontaminata eccezionalmente varia, ricca di tanti microclima, quello di un'isola dei mari del sud costellata di lagune e spiagge di sabbia dorata, quello delle città ultramoderne e dei villaggi fuori dal tempo, isolati tra i rilievi. Emersa dai flutti tre milioni di anni fa, in 2500 kmq racchiude circa 1000 chilometri di sentieri ben tenuti e segnalati: un paradiso per gli escursionisti! Nel cuore di una vegetazione lussureggiante, l'anima montuosa della Reunion è un eccezionale territorio di scoperte per chi ama i grandi spazi naturali. Anche il più disincantato tra i camminatori non può rimanere indifferente alla straordinaria bel-

lezza dei panorami che si snodano passo dopo passo.

L'erosione non ha avuto il tempo di spianare lo spettacolare rilievo dell'isola e, al centro, tre giganteschi circhi montuosi (Mafate, Cilaos e Salazie) testimoniano il lento lavoro degli elementi nel cuore di una vegetazione lussureggiante e ricca di cascate.

Il fascino più grande della Reunion sta proprio in questa contrapposizione di paesaggi diversi a poche decine di chilometri di distanza ed è l'unico posto dove "... una escursione su un deserto vulcanico iniziata al mattino può concludersi con un bagno nella laguna, di fronte al sole che tramonta dietro la barriera corallina."



*Qui sopra: Circo Mafate:
Le cascate Trois Roches.*

*A sinistra:
Alla scoperta del piccolo
vulcano Formica Leo.*



*Accanto al titolo:
S. Gilles les Bains:
La barriera corallina e le
bianche spiagge della
costa ovest.*

Il nostro trekking.

L'organizzazione curata direttamente dalla Sezione Cai di Spoleto, grazie anche all'apporto di Maham Sejours Nature di Hell-Bourg-Salazie, ci ha consentito di effettuare un bellissimo itinerario (baciato dalla fortuna per le eccezionali condizioni meteo) all'interno dei tre circhi vulcanici con la salita notturna del Piton des Neiges e del Piton de La Fournaise che proprio in quei giorni ci ha regalato gli ultimi scampoli di eruzione. Con una lunga traversata finale non è stato difficile giungere fin sulle falesie e sulle spiagge coralline dell'Oceano. Questa, in breve, la scheda tecnica.

Periodo: dal 25 settembre al 10 ottobre 2004

Partecipanti 15- Tappe percorse: 10 (tre del GR R1 e sette del GR R2)– *Dislivello complessivo in salita:* 7480 m – *Dislivello complessivo in discesa:* 8560 m – *Totale distanza percorsa:* 115 km – *Totale ore di cammino:* 76

Come e quando andare.

Air France ed Air Australian, sono le due compagnie che attualmente operano per le isole.

Situata al livello del Tropico del Capricorno la Reunion gode di un clima tropicale caldo e umido con due stagioni principali:

- la **stagione secca e fresca** (da 10° nella parte montuosa a 25° sulla costa) da maggio a novembre;
- la **stagione umida e calda** (da 20° in alto a 35° sulla costa) da dicembre ad aprile.

Si può andare tutto l'anno (evitate febbraio-marzo perché è il periodo dei possibili cicloni) ma per l'escursionismo va preferita la stagione fresca e secca e i mesi migliori sono maggio-giugno e settembre-ottobre.

Sentieri e Segnaletica.

Oltre a numerose singole escursioni due sono gli itinerari principali (Grande Randonnée come li chiamano i francesi), percorribili nei due sensi, che permettono di "entrare" nel cuore dell'Isola: il **GR R1** e il **GR R2**. Il primo è un percorso ad anello in sei tappe attorno al Piton des Neiges; mentre il secondo è una traversata dell'Isola, da nord a sud, in 13 tappe. Entrambi i GR propongono un dislivello medio giornaliero per ciascuna tappa compreso tra i 700 e i 900 metri in salita e altrettanti in discesa ed una percorren-



Qui accanto: Vista aerea di Cilaos (1200 m) dalla Costa Kuervegen mille metri più in alto.

Foto sotto: Circo Mafate: L'abitato di Marla (1500 m)

Alcuni Consigli.

Trattandosi di un dipartimento d'oltremare francese è sufficiente la carta d'identità. Non è necessaria alcuna vaccinazione e la rete di assistenza sanitaria, comprese le numerose farmacie è buona. L'acqua è ovunque potabile. La lingua parlata è il creolo ma quella ufficiale è il francese e la moneta corrente l'euro.

za media di 5/6 ore. La segnaletica è buona ovunque ma talvolta i tempi indicati sono leggermente stretti.

Cartografia e Guide.

L'Isola è coperta da un insieme di 6 carte IGN (Istituto Geografico Nazionale), compatibili GPS, scala 1:25.000 numerate da 4401 RT a 4406 RT. Tuttavia quelle escursionisticamente necessarie sono solo due: la **4402 RT: St.Denis Cirques de Mafate et de Salazie** e la **4406 RT: Piton de la Fournaise**. Esiste anche un'altra carta turistica scala 1:100.000 sempre dell'IGN dal titolo: *La Reunion*. Due le pubblicazioni utili, piuttosto recenti, entrambe in francese: *L'île de la Reunion: Topo-Guide GR R1 e GR R2* (luglio 2001) e la guida della Lonely Planet: *Reunion, Maurice et Rodrigues* (febbraio 2002).



Foto sotto: Piton de La Fournaise (2631 m) : Porta d'ingresso al vulcano con il caratteristico piccolo cratere del Formica Leo.

Attrezzatura e Rifugi.

E' necessario un abbigliamento leggero ma anche caldo (come in estate sulle nostre Alpi); in quota, durante la notte e al mattino presto, è possibile una temperatura intorno a 0°. Non serve il sacco a pelo (tutti i rifugi hanno coperte e alcuni forniscono anche le lenzuola); consigliabile il sacco lenzuolo. Tutti gli itinerari sono previsti in funzione della durata e dell'esistenza di rifugi aperti e custoditi permanentemente. A questo riguardo è utile prenotare in anticipo le strutture ricettive, mentre è indispensabile farlo, perché solitamente affollate, per le due strutture in quota: la Caverne Dufour (2478 m) e la Gite du Volcan (2237 m). In tutti i rifugi si può mangiare e, ad eccezione della Caverne Dufour, è possibile fare una doccia calda.

Curiosità.

Il Circo Mafate, il più selvaggio tra i tre, non ha strade né energia elettrica. Tutte le abitazioni disseminate sui vari altipiani hanno però pannelli solari. Nel 2006 un progetto curato dalla società studi spaziali francesi CNES darà vita ad una applicazione (unica al mondo) che permetterà di convertire la tensione elettrica in microonde (tipo quella dei forni casalinghi) e potrà essere inviata via etere come i segnali radio e quelli della Tv. La tensione inviata ad una parabola puntata verso La Nouvelle e Marla verrà captata da un'altra parabola e riconvertita in corrente per tutti gli usi casalinghi. La società CNES che ha realizzato il progetto oltre ad evitare piloni, cavi e scavi ad alto impatto ambientale ha anche garantito l'innocuità dell'operazione.



Gli albori dell'alpinismo italiano

di Piergiorgio Repetto

Se si volesse tentare di dare una data certa alla nascita dell'alpinismo in Italia, io penso che si sbaglierebbe in ogni caso e fondamentalmente per due importanti motivazioni: la prima: perché l'alpinismo non è sorto nel nostro Paese, ma piuttosto ai suoi confini naturali, anche se non propriamente politici per l'epoca storica. Si può affermare quindi con buona ragione che l'alpinismo è nato europeo e i riferimenti alla sua localizzazione sono le Alpi nel loro insieme: particolarmente quelle imponenti montagne di quell'area occidentale che destarono, agli inizi, nella fantasia dei precursori, l'interesse per la scoperta e il desiderio di conoscenza di quei luoghi. Uno sparuto gruppo di scienziati dalle forti intuizioni, per lo più naturalisti e "cercatori di cristalli", che si posero a frequentare le Alpi compiendo osservazioni scientifiche nella seconda metà del diciottesimo secolo. La seconda motivazione: il fatto certo che a quel tempo non si era ancora in grado di determinare con precisione quando l'interesse scientifico di questi pionieri si sia poi trasformato nella



Il Passo del Piccolo San Bernardo, valico utilizzato in epoca romana sulla via per Vienne (f. A. Giorgetta).

vera "lotta con l'Alpe" come ebbe a definirla più tardi molto poeticamente, ma altrettanto efficacemente Guido Rey, nobile torinese, alpinista di notevole valore, soprattutto grande scrittore dei classici della letteratura di montagna di tutti i tempi. E ciò avvenne quando fu chiara a tutti la netta connotazione di quel nuovo modo di concepire la montagna per il quale l'obiettivo primario era la scoperta della medesima con intrinseco il concetto della conquista della cima. A questo punto sorge naturale la domanda: perché l'Alpinismo nacque così tardi? Quali furono le ragioni per cui l'uomo del

medio evo, ad esempio, non si avvicinò mai alla montagna con questo spirito? Le ragioni ci sono e hanno un fondamento storico-culturale molto importante, ampiamente dimostrato, se si ripercorre la storia di quei secoli bui, in cui la società era rinchiusa in se stessa, preoccupata soprattutto a difendersi dal vicino, che spesso era considerato nemico. In questo contesto la funzione della montagna, soprattutto della catena alpina, considerata una difesa naturale, aveva solo una duplice caratteristica: proteggere le popolazioni di un territorio conservandone la propria etnia e, attraverso



Guido Rey

i valichi controllare, prevenire e disciplinare i flussi migratori, tentando di opporsi, molto spesso invano, alle invasioni: dalla colonizzazione dei romani prima, alle incursioni dei barbari successivamente. Alcuni studiosi, che si sono presi la briga di farne il conto, hanno calcolato che tra il 754 e il 1267 le Alpi siano state attraversate ben 127 volte (in particolare da Sud a Nord e viceversa), sia da eserciti più o meno regolari e corpi armati, che da orde depredanti di barbari. Al tempo della "romanizzazione dell'Europa", per i colonizzatori, le Alpi, proprio per la loro conformazione morfologica che non consentiva un facile transito, erano un grosso ostacolo per gli scambi di risorse e di culture, un inciampo. Esse, che sorgevano quasi al centro dell'impero, non favorivano i sani traffici, il libero passaggio delle legioni. I Romani le consideravano inoltre rifugio per ribelli; montagne da temere e odiare addirittura, tantoché lo storico latino Tacito così ebbe a definirle: "infames frigidibus Alpes". Ma anche nei secoli successivi le cose non cambiarono. La diffidenza, la paura e la superstizione erano predominanti in chi si avventurava per necessità o dovere di missione in quei luoghi tanto insicuri! Tanto da far scrivere al monaco inglese John de Brengle nell'attraversare il Gran San Bernardo nel 1178 la seguente espressione: "...che io possa tornare dai miei fratelli in modo da insegnare loro come evitare per sempre questo luogo di tormenti...".

Giovanni Boccaccio, parlando del Lago Scaffaiolo alle pendici del monte Corno alle Scale, nell'Alto Appennino bolognese, scrive: "Se alcuno da per sè over per sorte sarà che getti una pietra od altro, in quello che l'acqua muova, subitamente l'aere s'astringe in nebbia, e nasce di venti tanta fierezza che le querce fortissime e li vetusti faggi vicini o si spezzano o si sbarbano dalle radici". Francesco Petrarca, che il 26 aprile del 1336 saliva sulla vetta del Mont Ventoux, era solo quindi un umanista assai stravagante e in anticipo sui tempi. Col Rinascimento gli orizzonti si allargano. L'apertura alle arti e alle espressioni figurative inducono a uscire fuori dal ghetto dei borghi, dagli ambienti chiusi, alla ricerca di spazi sempre più aperti. La montagna viene frequentata dagli artisti (pittori, scultori in particolare) che sono alla ricerca di spunti espressivi. Ma è ancora solo un accenno alla sete di conoscenza e alla voglia di esplorazione del proprio territorio, che arriverà più tardi. Le guerre di religione, gli scismi in particolare, torturano l'Europa e inducono molti dei coinvolti a fuggire dalle proprie patrie. Quegli orizzonti aperti spingono gli spiriti intraprendenti a rivolgersi altrove, a terre lontane. E' la stagione che prelude alla scoperta di nuovi continenti. La conquista della Montagna deve ancora attendere. E' soltanto nel Settecento, nella seconda metà di quel secolo, che si può parlare di vera scoperta della montagna. Sotto diverse forme, movimenti di varia natura cominciarono ad



Qui sopra: Il valico del Gran San Bernardo (f. Palmira Orsières).

A destra: Horace Bénédict de Saussure



occuparsi delle Alpi, tutti però tesi all'esplorazione dei territori, forse ripercorrendo quanto fecero nei due secoli precedenti gli esploratori che varcarono gli Oceani alla conquista di terre lontane, le Americhe e l'Asia. Ci si era accorti finalmente che moltissimo vi era da scoprire oltre l'uscio di casa. In un certo senso inoltre la scoperta della montagna era quasi intrinseca nel concetto illuministico di razionalità, e quindi di sete di sapere, di conoscere e di scoprire. In altri termini una rivalutazione del concetto di riscoperta della natura: fauna, flora, rocce e ghiacci contro le vecchie paure e la superstizione. Era finalmente venuto il momento della curiosità scientifica. Nacquero i naturalisti, i cercatori di minerali e di cristalli in particolare. Era bello occuparsi di "dirupi" e di "orridi", amare le solitudini

delle valli misteriose, incastrate tra le grandi pareti delle Alpi. Era finalmente venuto alla luce il primo embrione di alpinismo. Ma chi fu il primo alpinista della storia delle montagne? Per molti storici della montagna egli rappresenta una sorta di anello di congiunzione tra scienza ed esplorazione, tra sete di conoscenza e pratica dell'andare a scoprire: questi è Horace Bénédict de Saussure. De Saussure, filosofo



Vue du Mont-Blanc et de la Route par la quelle on a atteint la Cime.

*A. Cime du M.-Blanc, B. Dôme du Gouté, C. Aiguille du Gouté, D.E. Arve et Vallée de Chamouny. * * Places où l'on a campé en montant.*

ginevrino, naturalista insigne riconosciuto negli ambienti universitari dell'epoca, si narra che avesse da tempo un chiodo fisso: scoprire una via di salita al Monte Bianco, che già a quel tempo era ritenuto universalmente dagli scienziati il tetto d'Europa, al fine di compiere osservazioni scientifiche. Anche perché, lui stesso, come gli scienziati suoi colleghi, ritenevano che per soddisfare il bisogno scientifico-illuminista, di cui erano interpreti e ferventi sostenitori, era necessario affrontare l'alta montagna al fine di acquisire le conoscenze dei luoghi, di quell'ambiente ancora in massima parte misterioso. Questo per loro veniva ancora prima del cimento per assicurarsi la conquista del primato conseguente al raggiungimento della cima. De Saussure, nell'estate del

1760, recatosi a Chamouny, offrì un premio ai montanari del luogo affinché lo aiutassero a trovare la tanto agognata via di salita al Bianco. L'accoglimento di questa offerta che allo stesso tempo era una sfida, da parte dei valligiani, ha segnato in un sol colpo due importanti, storici avvenimenti: la nascita di una nuova professione che successivamente si connotò nella figura della guida alpina, ma soprattutto quel modo nuovo di praticare, di intendere l'andar per monti in senso più qualificato, perché scientifico-esplorativo. Horace Benedict de Saussure aveva inventato così l'alpinismo. La conquista del Bianco è stata caratterizzata da una serie di tentativi che, con una serrata escalation, è partita con la prima seria iniziativa del 14 luglio 1775 di Jean Nicolas Couteran,

Francois e Michel Paccard e Victor Tissai con il raggiungimento della Cresta del Dôme du Gouté, e che si è conclusa l'8 Agosto 1786 con l'impresa di Michel Gabriel Paccard, medico di Chamouny, botanico e mineralogista, in competizione amichevole con il valligiano Jacques Balmat, sempre di Chamouny, che raggiunsero la vetta con percorsi diversi nell'ultimo tratto. Anche de Saussure, l'anno successivo, il 2 Agosto 1787 ascese la cima con una vera e propria piccola spedizione che gli permise di portare con sé tutti gli strumenti utili alle misurazioni dell'altitudine, della pressione e dell'umidità. L'alpinismo è nato dunque sul Monte Bianco alla fine del XVIII secolo: tutto quanto è avvenuto in seguito, dalla scoperta degli altri gruppi alpini, alle

successive spedizioni extraeuropee, non è altro che la necessaria conseguenza di quell'evento importante e memorabile.

LE ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE

Settant'anni più tardi in Inghilterra nasceva l'Alpine Club, la prima associazione alpinistica europea e mondiale. L'interesse e la passione per le Alpi in Gran Bretagna fu forte in quel periodo. Scritti e recensioni di viaggiatori che avevano visitato le Alpi andavano per la maggiore: Forbes e Wills con le loro pubblicazioni destarono grande interesse in

A sinistra: Itinerario di De Saussure al Monte Bianco, da "Voyages dans les Alpes".

Sotto: John Ball



6 John Ball, first President of the Alpine Club

patria. Essi narravano di picchi altissimi, di ghiacciai immensi, di montagne vergini e sconosciute. Ci fu una vera corsa alle Alpi da parte degli inglesi.

Qui sotto e in basso: Foto di gruppo di Guide della Lombardia e della Valle d'Aosta.

Qui accanto: Quintino Sella.

A destra: Bartolomeo Gastaldi.



1. Compagnoni. 2. Battista Antonelli. 3. Battista Pedrazzi, presso il canale Mariadell. 4. Luigi Barretti. 5. Giuseppe Antonelli. 6. Giuseppe Compagnoni. 7. Battista Confortola, oggi capo guida di Valfavre.



L'Alpine Club veniva fondato così nel 1857 a Birmingham per opera di un gruppo di alpinisti e viaggiatori delle Alpi, tra cui lo stesso Wills e nomi illustri come Mathews, Kennedy, Hincliff e Ball; quest'ultimo, John Ball, fu il primo Presidente dell'Alpine Club. Lo scopo che il Club si propone, si legge nella motivazione, è quello di creare una buona intesa tra

gli alpinisti, di sviluppare l'alpinismo e l'esplorazione della montagna nel mondo intero, la conoscenza più approfondita della montagna grazie alla letteratura, alla scienza e alle arti.

L'esempio inglese fece rapidamente seguaci: in meno di un quarto di secolo quasi tutti i paesi europei fondarono i loro Club: l'Austria nel 1862, la Svizzera e l'Italia nel 1863, seguite nel 1874 dalla Francia e dalla Germania.

LA NASCITA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il 12 agosto 1863 Quintino Sella (allora trentaseienne, già ministro delle finanze del governo Rattazzi), dopo aver portato a termine la prima ascensione italiana al Monviso, accompagnato dagli amici alpinisti Giovanni Barracco e Paolo e Giacomo di Saint-Robert (la terza ascensione in assoluto di quella montagna, perché le



QUINTINO SELLA
Fondatore del Club Alpino Italiano
Presidente dal 1876 al 1884



AVV. PROF. BARTOLOMEO GASTALDI
Presidente dal 1864 al 1872

prime due salite erano state appannaggio degli inglesi), matura l'idea di fondare, sulle orme del modello britannico, un Club degli alpinisti italiani. La prima traccia di questo progetto l'abbiamo attraverso una lettera che lo stesso Sella scrisse subito, di ritorno da quella ascensione, a Bartolomeo Gastaldi, nella quale, oltre a riferire sulla salita al Viso, esprime all'amico testualmente: "...A Londra si è fatto un "Club Alpino", cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita, ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte e sono da farsi..." La lunga lettera prosegue poi ancora: "...Anche a Vienna si è fatto un 'Alpenverein'... Ora non si potrebbe fare alcunché di simile anche da noi? Io crederei di sì..." Quintino Sella aveva così lanciato il sasso nello stagno e quella iniziativa venne raccolta. Bartolomeo Gastaldi, diventerà poi il

presidente del Sodalizio. Il 23 ottobre 1863 in una sala del castello del Valentino a Torino, così riferiscono le cronache: "un'adunanza numerosa (ben 37 erano i personaggi, compreso Sella, Gastaldi e Paolo di Saint-Robert) ed alla quale molti vennero da lontano, istituiva una società sotto il titolo di Club Alpino con lo scopo di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane, e di agevolarne le salite e le esplorazioni scientifiche". Quintino Sella e gli amici convenuti al Castello del Valentino a Torino in quel lontano autunno del 1863 sono quindi i "Padri Fondatori" del Club Alpino Italiano. Molte figure importanti degli albori di quell'alpinismo italiano ruotano intorno a loro, a quei nostri illustri antenati, e sarebbe impossibile argomentare di tutti in questo articolo. Si dovrà ripercorrere ancora la storia dell'alpinismo in Italia e per questo rimandiamo il nostro lettore agli approfondimenti che saranno oggetto di una prossima pubblicazione su questa Rivista.

Piergiorgio Repetto

Silvio (Gnaro) Mondinelli



Se le tue montagne si chiamano
Manaslu, Lhotse,
Shisha Pangma,
Everest, Makalu,
se raggiungi più di 15 volte
la vetta di un 8000,
allora l'Asia è a
123.343 metri
sul livello del mare,
la bellezza è un sogno visto dall'alto,
la forza è il coraggio di immaginare
una strada che ancora non esiste,
il tuo respiro è il vento,
i muscoli roccia,
e il tuo cuore
è il centro infuocato
del mondo

L'attrezzatura più efficiente è dentro di te.

Mico Dryfx® è un innovativo tessuto a doppio strato costruito assemblando due polimeri avanzati (polipropilene all'interno e poliestere all'esterno): il loro accoppiamento consente di ottenere un materiale dalle capacità fisico meccaniche straordinarie.

La sua particolare composizione consente di espellere l'umidità della pelle dall'interno verso l'esterno, creando una impenetrabile barriera nel senso opposto: il sudore evapora rapidamente, la temperatura rimane costante, la pelle asciutta e sana.

DRYFX



Mico Dryfx® con inserti in fibra d'argento X-Static®

Eugenio Pesci (a cura di)
ARRAMPICATE SPORTIVE
E MODERNE FRA LECCO
E COMO

Edizioni Versante Sud,
 Milano, 2006.

Collana Luoghi Verticali. 378 pagg.;
15x21 cm; foto col. schizzi it.
 € 25,00

● È come quando si incontra una persona di cui nemmeno più ci si ricordava e si esclama: "toh, chi si rivede", e poi, confusi, ci si accorge che non si trattava del tipo che si credeva. È così anche per la guida "Arrampicate sportive e moderne fra Lecco e Como" che appare in questi giorni, assomiglia, ma non è la stessa che è passata tra le mani di tanti climbers cinque anni fa. In cinque anni le trasformazioni volano, e così anche la guida in questione richiedeva di poter dare risposte adeguate a chi pretende esaurienti informazioni nell'elenco completo e nel dettaglio aggiornato delle falesie e delle vie di arrampicata che sono ampiamente distribuite in terra lariana. Una guida del genere era poi tacitamente richiesta anche di chi nel frattempo si è avvicinato all'arrampicata sportiva, ma che cinque anni or sono, appena ragazzini, nemmeno si sognavano di accaparrarsi un così prezioso volumetto.

Questa nuova edizione si affaccia pertanto al mondo dell'arrampicata con la certezza di essere accolta con un caloroso benvenuto, pronta ad assolvere l'importante funzione di offrire il più vasto panorama delle arrampicate sportive sia a chi sul Lario è di casa, sia a chi, innamorato insieme del bello e del brivido, grazie a questa guida, troverà entrambi sulle sponde del nostro lago: ed è anche per questo che ai testi esplicativi è stata affiancata la traduzione tedesca. È proprio il caso allora di congratularsi con chi non si è risparmiato in questo nuovo sforzo redazionale ed editoriale, auspicandone la ripetizione dei precedenti successi che concorrono a privilegiare il nostro stupendo territorio, valorizzandolo insieme alla passione per l'arrampicata sportiva e moderna.

Renato Frigerio

Teresio Valsesia
VAL GRANDE

Ultimo Paradiso - Parco Nazionale
Alberti Libraio Editore,
Verbania, 2006
286 pagg.; 17,5x25 cm;
foto col. e b/n € 35,00.

● Ampliata di circa 70 pagine, con nuovi capitoli e 180 fotografie (molte inedite) è uscita: la quinta edizione del libro di Teresio Valsesia "Val Grande ultimo paradiso-Parco nazionale". Cinque edizioni per un libro di montagna e di carattere locale costituiscono sicuramente un record di tiratura. Merito del fascino della Val Grande, ma anche dell'autore che ha saputo descriverla in modo completo e avvincente. Il volume si apre con un

copertina originale, che riassume l'essenza della valle, interamente ricoperta dal verde dei boschi fra i quali emerge un minuscolo alpeggio. La natura e la presenza dell'uomo (con le sue storie e i suoi personaggi) sono i fili conduttori della civiltà valgrandina.

Un'antropologia dell'estremo. Fra le novità della nuova edizione c'è la storia di una famiglia svizzera, vissuta all'inizio del Novecento a Pogallo, illustrata da un curioso corredo fotografico che documenta il tempo dei grandi disboscamenti. L'autore descrive inoltre una nuova proposta escursionistica con "il trekking del rastrellamento" che ripercorre in quattro tappe gli itinerari delle colonne partigiane dei comandanti Muneghina e di Superti, collegando Cicogna a Premosello. Anche qui con una serie di illustrazioni ad hoc. Naturalmente rimane l'articolazione "storica" del libro, adeguatamente aggiornata, con i capitoli sulla geologia e sulla flora, curati da Italo Isoli, Angelica Sassi e Gianfranco Varini. Altri aggiornamenti riguardano l'iter della nascita del Parco nazionale, la fauna (con i risultati delle ricerche più recenti). Pure accresciuta la parte centrale, dedicata alle interessanti testimonianze degli umili protagonisti della storia della Val Grande (alpigiani, boscaioli, viperai, contrabbandieri), che ricostruiscono schiettamente il grande e prezioso mosaico del passato ormai definitivamente scomparso. Infine un'ottantina di pagine occupano gli itinerari escursionisti con la

descrizione dei rifugi e la relativa cartografia completamente aggiornata: grazie al Parco e all'iniziativa di Comuni e di varie associazioni sono saliti a trentatré e sono sparsi in tutte le aree interne e contigue alla valle.

A.G.

Dario Gardiol
LE VIE FERRATE - VOL. 2
Edizioni L'Arciere, Dronero 2006

Formato 21 x 14 cm, 264 pagine
con foto a colori
 € 16,50

● Vie ferrate: "itinerari sportivi su pareti rocciose, attrezzati per la sicurezza ed una maggiore facilità di protezione". Un fenomeno sempre più in espansione che avvicina escursionisti esperti, arrampicatori ed alpinisti che possono divertirsi nella natura ed in sicurezza. Dopo il grande successo del primo volume nel 2003, Dario Gardiol torna a grande richiesta con una nuova pubblicazione ricca di novità. La guida alle ferrate 2006 presenta 106 itinerari, su tutti i livelli, distribuiti in Italia, Francia, Svizzera e Spagna. Oltre alle novità 2004 e 2005 ed alle relazioni che spaziano dalle Alpi all'Appennino, dai Pirenei alle vette corse, vi sono tre "scoop" imperdibili. L'autore presenta infatti la prima ferrata sotterranea al mondo, a Caille, nelle Alpi Marittime, la prima in riva al mare, in Costa Brava e la più alta delle Alpi Occidentali che porta in vetta al Mont Emilius (3559 m). Ogni itinerario è illustrato con semplicità, corredato di schizzi e consigli, e fornisce ogni elemento utile. Il volume non manca di una

presentazione chiara all'affascinante mondo delle ferrate di cui il lettore potrà fruire in tutta serenità, su ogni terreno e difficoltà e per ogni gusto.

Christian Roccati

Tony Astill
MOUNT EVEREST
THE RECONNOISSANCE
1935

THE FORGOTTEN
ADVENTURE

Publicato dall'Autore, Londra
2005.

360 pp., 125 foto, 3 grandi carte.
Prezzo: Sterline 30. richieste
d'acquisto a: alpes@supanet.com

● La storia della quinta spedizione inglese all'Everest guidata da E. Shipton non era mai stata raccontata con dettaglio. Era rimasta racchiusa nei diari dei partecipanti, tra i quali il famoso Bill Tilman. Le loro foto, le loro carte topografiche erano diventate solo un numero di catalogo negli archivi della Royal Geographical Society. Tutto ciò ha dovuto attendere settant'anni per tornare finalmente alla luce. Il merito di aver colmato questa lacuna va ad un intraprendente libraio antiquario inglese, il più noto nel campo dei libri di montagna. Con la stessa passione con cui cerca libri rari, ha rintracciato tutta la documentazione possibile per scrivere in modo esauriente le avventure di questo affiatato gruppo di sette alpinisti inglesi. Ed ora presenta il frutto del suo appassionato lavoro in una accuratissima veste grafica e con le autorevoli introduzioni di J. Hunt e E. Hillary. Con quella spedizione leggera, tale lo stile imposto dall'alpinista

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Lagorài Cima d'Asta

Da tempo attesa ecco la guida dedicata al gruppo montuoso interamente trentino che si estende tra la Val Sugana a sud, le Valli di Cembra e di Fiemme a nord, e il Primiero a est. Quart'ultimo volume nel piano di pubblicazione della prestigiosa Collana che a completamento annovererà bel 63 titoli (mancano ancora "Alpi Biellesi e Valsesiane", Civetta-Moiazza" e "Appennino Meridionale") è altresì l'ultimo che, autore Mario Corradini, è stato curato dal Socio onorario del Sodalizio Silvia Metzeltin, la quale con la sua pubblicazione ha purtroppo lasciato l'incarico di coordinatrice della Collana. A Lei va la nostra gratitudine per l'ineguagliabile competenza e tenacia con la quale ha inteso proseguire nell'opera dell'indimenticabile Gino Buscaini, fin quando le è stato possibile. Tornando al volume, va riconosciuto grande merito all'autore per l'impegno profuso nel perseguire

esploratore Shipton, non furono raggiunti importanti risultati sull'Everest, ma vi fu una vera "orgia di alpinismo" con la scalata di 24 cime attorno ai 6500-7000 m e vasti territori esplorati; fecero inoltre piena luce sulla fine dell'incredibile scalatore

l'obiettivo, peraltro perfettamente realizzato, di rendere note ed appetibili anche ad arrampicatori ed alpinisti queste montagne, la cui notorietà è stata fin'ora prevalentemente escursionistica. Particolare attenzione è stata infatti dedicata, tra gli altri, agli itinerari di ogni difficoltà nel massiccio di Cima d'Asta e nella Costiera del Colbricòn. Emerge comunque, dalla descrizione degli itinerari strutturata in forma omogenea la vocazione riconosciuta di paradiso escursionistico della catena del Lagorài con le sue vaste coperture di boschi di conifere, i suoi laghi, e per le sue caratteristiche geologiche ed ambientali, così peculiari e diverse rispetto al più celebrato territorio dolomitico, del quale tuttavia fa geograficamente parte. Notazione non marginale, nella catena si contano tra Rifugi della SAT, forestali e privati, ben 59 punti di appoggio a presidio e testimonianza dell'estensione della rete sentieristica.

solitario E. Wilson scomparso l'anno precedente. Fatto in qualche modo profetico, Shipton ingaggiò un diciannovenne sherpa di nome Tensing Norkay, alla sua prima spedizione...

Alessandro Giorgetta



Volume indispensabile quindi per approfondire la conoscenza di questi monti, così vicini eppur così defilati rispetto alla frequentazione dei confinanti massicci dolomiti.

Alessandro Giorgetta

Mario Corradini
LAGORÀI - CIMA D'ASTA

Catena del Lagorài

Gruppo di Cima d'Asta

Ediz. CAI-TCI, Milano, 2006

438 pagg.; 73 foto col., 73 schizzi
it., 1 cartina d'insieme, 6 cartine
schematiche a colori.

ISBN88-365-3378-7

Prezzo ai soci: € 25,55;

non soci € 36,50.

Antonella Fornari
SEGNANDO IL PASSO...
CON ARMONIA

Edizioni Grafica Sanvitese,
San Vito di Cadore (BL), 2005.

128 pagg.; 15x21 cm;
foto col. e b/n.

● Il libro di Antonella Fornari, è idealmente

suddiviso in due parti: la prima racconta la storia, attualizzata, del soldato Alberto Polin, ufficiale alpino in Tofana durante la grande guerra. L'Autrice, che ben conosce il combattente, ha l'occasione di incontrare l'omonimo nipote e di accedere all'archivio fotografico e alle memorie.

Compie così, con l'Alpino classe 1895, un viaggio, fra il reale e l'immaginario, sul grande monte sopra Cortina d'Ampezzo, durante

l'infuriare delle battaglie e soprattutto all'epoca in cui avvenne l'esplosione della mina che sgretolò il Castelletto, modificando la morfologia delle rocce.

Con questo ideale compagno, percorre le trincee del "Sasso misterioso", rivivendo la terribile battaglia del luglio 1916: per conquistarlo e tenerlo morirono 500 uomini. Vive intensamente la vita quotidiana sulla cengia Polin, la "sua" cengia, creata per collegare

il Masarè di Fontananegra alla "Roccia del Terrore".

Lo accompagna quando l'Ufficiale deve lasciare il Cadore nel 1917, per combattere sul fronte dell'Isonzo, dove sarà ferito da un colpo di baionetta e salvato ad suo attendente. Un breve capitolo racconta la sua biografia di uomo e di Alpino, anche durante la seconda guerra mondiale e il suo impegno civile.

Le fotografie del protagonista sono eccezionali e pubblicate

insieme ad altre provenienti dall'Archivio del Museo delle truppe Alpine: alcune illustrano gli episodi descritti o le vie tracciate fra le catene dei monti: sono riprodotte anche alcune lettere manoscritte. Nella seconda parte del libro, corredata dalle fotografie dell'Autrice, sempre vivissime e significative, sono descritti, sinteticamente i percorsi moderni sui luoghi della storia, con le loro caratteristiche di accessibilità, i tempi di percorrenza: si parte dal Castelletto, poi la "Postazione dello Scudo", il "Sasso misterioso" e la "Cengia Polin", infine la quota "Gaspard".

Non manca infine un "salto" in Slovenia, sul monte Stol dove nell'ottobre 1917, il Tenente Alberto Polin vide interrotta la sua vicenda di guerra, ignaro che vent'anni dopo se ne sarebbe preparata un'altra.

Grande merito ancora una volta ad Antonella Fornari, da sempre impegnata nel recupero dei sentieri e dei manufatti bellici, autrice, con questo, di una decina di libri, scritti fra alpinismo, storia, immagini e poesia: quattro elementi che non mancano mai nei suoi testi. Libri utili per tutti: per l'escursionista, per lo storico, ma scritti con passione, tali da farli sembrare, nel senso più importante del termine, dei romanzi di storia, vita e d'avventura.

Emanuele D'Andrea

T i t o l i i n l i b r e r i a

Lorenzo Revojera **L'AVVENTURA DELLA MONTAGNA**

L'alpinismo raccontano ai ragazzi

Ancora Editrice, Milano, 2006.

Presentazioni di Annibale Salsa e Aldo Scorsoglio

264 pagg.; 15 x 20,5 cm; vignette col. di Carlo Carlini.

€ 19,00.

Franco Restelli, Teresio Valsesia **ALPI - ALPS**

Dal Monte Bianco al Rosa alle Dolomiti

Macchione Editore, Varese, 2006.

215 pagg.; 30 x 30 cm; 331 foto col. di Franco Restelli.

€ 50,00.

Mario Vannucci **I 4000 DELLE ALPI**

Cinquantatré itinerari di salita lungo le vie normali

NordPress Edizioni, Chiari (BS), 2006.

272 pagg.; 12,5 x 17 cm; foto col. € 18,50.

Anna Angelini, Luca Cieli **FRA PELMO E CIVETTA**

La montagna attraverso lo sguardo di Giovanni Angelini

Fondazione G. Angelini, Belluno, 2006.

200 pagg.; 21,5 x 27 cm; foto e ill. b/n e col.

AA.VV. **15 SUGGERIMENTI PER CONOSCERE IL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO**

Cai-Sezione di Castrovillari-Regione Calabria, 2005.

96 pagg.; 12 x 22 cm; foto e cartine col.

AA.VV. **L'ALTRO RISTORO**

99 punti di ristoro nell'Appennino Centrale

Società Editrice Ricerche, Folignano (AP), 2006.

96 pagg.; 16,5 x 21 cm; foto e cartine b/n. € 7,00.

Mario Manica, Antonella Cicogna, Davide Negretti

FALESIE DI ARCO

Valle del Sarca, Trento, Rovereto, Valli Giudicarie,

Dolomiti di Brenta

Edizioni Versante Sud, Milano, 2005.

306 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. e schizzi it. € 24,90.

AA.VV. **LA SICUREZZA SULLE VIE FERRATE: MATERIALI E TECNICHE**

Cai-Comm. C.le Materiali & Tecniche -

Cnsasa, Milano, 2006

Coll. I quaderni del Cai 1.

92 pagg.; 13,5 x 20,5 cm; foto col. e disegni.

€ 11,00.

AA.VV. **ALPINISMO SU GHIACCIO E MISTO**

Cai-Cnsasa, Milano, 2006.

Coll. I Manuali del Cai 14.

640 pagg.; 13,5 x 20,5 cm; foto col. e disegni.

€ 19,00.

Fausto Camerini **ZAINO IN SPALLA CON LE RACCHETTE DA NEVE**

Alpi Centrali e Orientali

Edizioni Franciacorta, Monterotondo di Passirano (BS), 2005.

272 pagg.; 12,5 x 19,5 cm; foto e cartine col.

€ 25,00.

Pascal Van Duin **CANYONING IN LOMBARDIA**

Edizioni TopCanyon, Cino (SO), 2006.

224 pagg.; 15 x 21 cm; 120 foto col.; 54 cartine.

€ 25,00.



Facile. Al cubo.

Finalmente un satellitare per tutti:
semplice, pratico e conveniente.

THURAYA. OVUNQUE PER TUTTI.

Semplice

Thuraya è il rivoluzionario telefono dual mode, SAT e GSM, ideato per rendere finalmente disponibile a tutti le grandi potenzialità e la sicurezza offerta dalle tlc satellitari in maniera semplice ed intuitiva.

Pratico

Il terminale Thuraya ha caratteristiche che lo rendono unico: dimensioni compatte, GPS integrato, trasmissione dati e fax, possibilità di utilizzo anche in roaming GSM, vasta gamma di accessori.

Conveniente

Le tariffe ufficiali Thuraya hanno un costo a partire da 0,58 USD + IVA. I costi sono decisamente più convenienti rispetto sia agli altri operatori satellitari che ai GSM in roaming internazionale.



Intermatica

service provider per l'Italia
www.intermatica.it
thuraya@intermatica.it
+39 06.89.97.89.96

INDOOR



ADSL



ON BOARD



MARINE



A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI - TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

IL LIBRO

Durante i primi anni dall'invenzione della fotografia il suo impiego nell'editoria non fu molto rapido, almeno fino all'utilizzo del retino, diffuso su larga scala a partire dal 1880. Prima di allora furono utilizzate tecniche più raffinate ma impegnative come l'eliotipia o la fotoincisione, basata su un'invenzione di Fox Talbot nel 1852. In alternativa si incollavano vere stampe fotografiche sulle pagine di libri e riviste a piccola tiratura. Il libro di montagna non fa eccezione e

se ne trovano esempi su "Alpine Journal" volume II del 1866, sul libro di H.B. George *The Oberland* del 1866, e ancora nel 1874 sul primo "Annuaire" del CAF. Le prime celebri fotografie di montagna ad avere una grande diffusione attraverso la stampa tipografica sono le vedute dei fratelli Bisson, riprodotte attraverso l'incisione e quindi con l'intervento manuale e la mediazione interpretativa del disegnatore. I Bisson, fotografi con studio a Parigi dal 1841, acquisirono celebrità come autori di vedute di alta montagna che, se non sono le prime in assoluto, sono certamente le più conosciute, in particolare quelle realizzate da Auguste-Rosalie durante l'ascensione alla vetta del Monte Bianco nel 1861. Tra i precursori delle riprese in quota è indispensabile ricordare almeno il dagherrotipo del Cervino eseguito nel 1849 dall'aiutante di John Ruskin, Frederick Crawley, e le 12 fotografie al collodio umido del massiccio del Monte Bianco che nel 1855 Friederick Von Martens presentò all'Esposizione Universale di Parigi, unite in una stupefacente panoramica. Louis-Auguste e Auguste-Rosalie Bisson nel 1860 furono invitati ad

accompagnare nelle escursioni sui ghiacciai Napoleone III e l'imperatrice Eugenia, partiti con il seguito da St. Cloud, e giunti il 27 agosto a Chamonix, dove soggiornarono fino al 5 settembre. Il viaggio della coppia imperiale nella Savoia recentemente annessa alla Francia rappresentò una presa di possesso anche simbolica e ne furono pubblicate diverse cronache. La BN CAI conserva una copia di *Voyage de leurs majestés impériales dans le sud-est de la France, en Corse et en Algérie* tiratura a parte di "L'Illustration", rivista apprezzata per l'apparato iconografico e per i resoconti storici, che uscì con grande tempismo a due settimane dall'avvenimento. Il grande volume curato da Auguste Marc, disegnatore ufficiale durante il viaggio di Napoleone, ha 158 pagine in gran parte illustrate con incisioni su legno, alcune tratte dalle fotografie scattate dei Bisson sulla Mère de Glace.

LE NOTIZIE

1. Nell'Area Espositiva del Museomontagna, dedicata alle mostre temporanee, prosegue fino al 17 settembre *I popoli della Luna. Ruwenzori 1906-2006*, l'importante rassegna allestita in occasione del centenario della prima salita effettuata da Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi. Un'altra copia della rassegna è stata recentemente inaugurata in Uganda, all'Uganda Museum lo scorso 17 giugno, sempre a cura del Museomontagna. Si è trattato di un momento particolarmente significativo di promozione internazionale per



l'istituzione torinese. Partner della presentazione in Africa, oltre al Museomontagna rappresentato dal direttore Aldo Audisio, la Regione Piemonte con l'Assessore alla Cultura Gianni Oliva e il Direttore Regionale alla Promozione Culturale Rita Marchiori e l'Ambasciata d'Italia con l'Ambasciatore Maurizio Plaja.

2. Riprenderà in autunno l'attività di promozione culturale della Biblioteca nazionale con il secondo ciclo del programma *Leggere le montagne*. Chi desidera ricevere informazioni sugli incontri con gli autori e su eventuali altre iniziative può inviare una e-mail a biblioteca@cai.it indicando nell'oggetto: richiesta inserimento mailing-list BN CAI.

LA MOSTRA

La mostra *Infinitamente al di là di ogni sogno, alle origini della fotografia di montagna*, curata da Pierangelo Cavanna, viene riproposta nelle sale a rotazione dell'Area Espositiva del Museo Nazionale della Montagna, a Torino al Monte dei Cappuccini, fino al 17 settembre 2006. La straordinaria rassegna per



presenta un nucleo di ventidue stampe fotografiche che costituiscono alcuni degli esemplari più importanti e rari della prima stagione della fotografia di soggetto alpino e montano in genere, tutte accuratamente riprodotte nel catalogo edito nella collana dei Cahier Museomontagna. L'insieme dell'esposizione - organizzata dal Museomontagna - CAI-Torino con la Compagnia di San Paolo e la collaborazione della Città di Torino e del CAI - è formato da stampe appartenenti al Centro Documentazione del Museo del CAI-Torino, una delle più importanti raccolte fotografiche a livello internazionale sulla montagna. La cronologia delle opere, tutte comprese tra il 1853 ed il 1868 e la rilevanza degli autori presenti, da Edouard Baldus ai Fratelli Bisson, da Charles Marville a Giorgio Sommer, dal piemontese Alberto Luigi Vialardi sino ai più rari Victor Muzet e John Stewart, consentono di verificare in tutta evidenza lo stupore dello sguardo ottocentesco che per la prima volta riconosceva l'emozione che nasce dal confronto coi grandi panorami alpini e di misurarsi ancora oggi col grande fascino che queste immagini esercitarono sui contemporanei al loro primo apparire.

(Nella pagina a sinistra, in testa alla colonna, una foto dei Fratelli Bisson)

LA FOTO.

Vesuvio. Vagone della funicolare, in uno straordinario scatto fotografico realizzato dallo studio "Mauri Achille Fotografo - Napoli".



IL FILM

Stromboli, terra di Dio,
regia e soggetto di Roberto

Rossellini, interpreti Ingrid Bergman, Mario Vitale, Renzo Cesana, Mario

Sponzo, Italia 1950. Una storia di mare e montagna, una capolavoro del cinema italiano. Karin, giovane lituana, è prigioniera in un campo di concentramento italiano. Qui conosce Antonio, un pescatore che si innamora pazzamente di lei e le chiede di sposarlo. Karin acconsente per sottrarsi alla prigionia. I due raggiungono Stromboli, isola natale di Antonio, dove iniziano una vita che per Karin si rivela estremamente difficile. L'isola non è per lei il paradiso che Antonio le descriveva, i rapporti con gli abitanti sono freddi e ostili e, nonostante provi ad avvicinarsi maggiormente al marito, la sensazione che vive è di disperazione e solitudine. Anche la gravidanza non l'aiuta e, in un momento di profondo smarrimento, fugge sul vulcano che improvvisamente entra in eruzione.



Disco "Magic RING"

di Lucio Calderone
e Commissione Centrale Materiali & Tecniche

Il disco "Magic Ring" è un attrezzo molto semplice, leggero e facilmente costruibile in proprio (vedi foto 1). È costituito da un disco di materiale "plastico", resistente alle basse temperature (ottimo il teflon), con spessore di 2 mm avente un diametro esterno di circa 70 - 80 mm ed un foro centrale di diametro idoneo alla corda sulla quale si vuole usare (per corde di diametro fra mm 9 e mm 10,5 va bene un foro con diametro di 15 mm circa). È necessario che il disco abbia un taglio radiale che permetta di inserirvi direttamente la corda, sfruttando l'elasticità del materiale, senza dover fare altre operazioni.

Va usato accoppiato ad un nodo autobloccante e, rispetto al movimento della corda, entrambi vanno posti a valle di un moschettone di rinvio; il disco deve essere posizionato tra il moschettone ed il nodo autobloccante (vedi foto 2).

Il disco Magic Ring ed il nodo autobloccante costituiscono quindi un dispositivo che ha la funzione di permettere lo scorrimento della corda nel senso voluto, bloccandola però quando il movimento si inverte.

Il disco impedisce inoltre che il nodo autobloccante possa passare, trascinato dal movimento della corda stessa, dall'altra parte del moschettone, creando le condizioni per un intervento intempestivo o, addirittura, un mancato contributo del nodo senza peraltro ostacolarne il corretto intervento.

Questo dispositivo trova impiego in diverse manovre alpinistiche. Serve come mezzo di sicurezza nella progressione in conserva "lunga" della

cordata (corda tutta distesa), che in queste note si considera per semplicità composta da due alpinisti. In queste condizioni, specialmente quando si procede in salita o in traverso, la scivolata del secondo è certamente la più pericolosa in quanto coinvolge direttamente anche il primo, il quale - poiché difficilmente può tenere costantemente sotto controllo la progressione del suo compagno - potrebbe trovarsi impreparato a trattenerlo.

Il montaggio corretto, a cura del primo di cordata, deve avvenire in questo modo (vedi foto 2):

- dopo aver fissato l'ancoraggio, inserire un rinvio al quale agganciare la corda;
- comporre sulla corda un nodo autobloccante che, rispetto al moschettone, deve trovarsi dalla parte opposta al senso di marcia; il nodo autobloccante deve ovviamente bloccare la corda nel momento in cui si verifica l'inversione del suo movimento;
- inserire il disco Magic Ring tra il moschettone ed il nodo autobloccante;
- fissare il nodo autobloccante al moschettone del rinvio agganciato all'ancoraggio;
- controllare il corretto scorrimento della corda.

L'autobloccante, tenuto nella giusta posizione dal disco, permette la contemporanea progressione dei due componenti della cordata, intervenendo però a bloccare il secondo - in caso di una sua scivolata - impedendo così di coinvolgere pericolosamente anche il primo (vedi foto 3).

Come nodo autobloccante si consiglia il "prusik" con tre giri fatto con un cordino (diametro 6-7 mm) chiuso ad

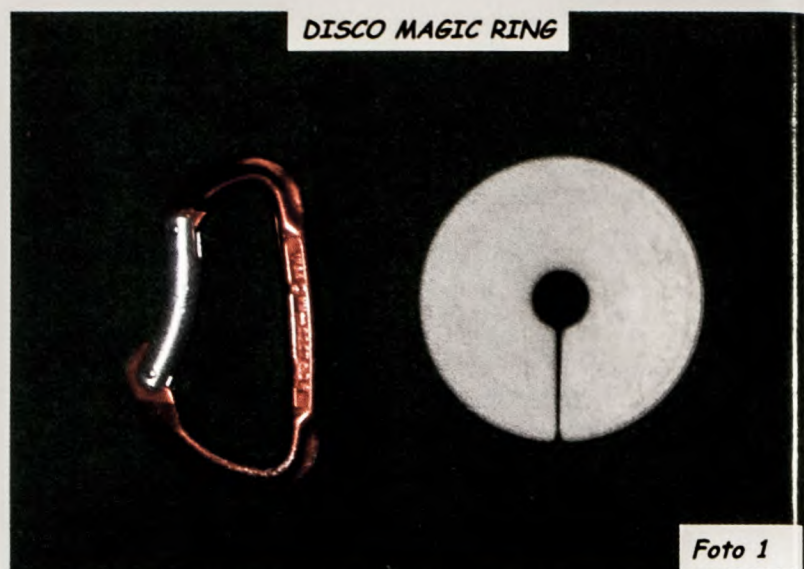


Foto 1



Foto 2

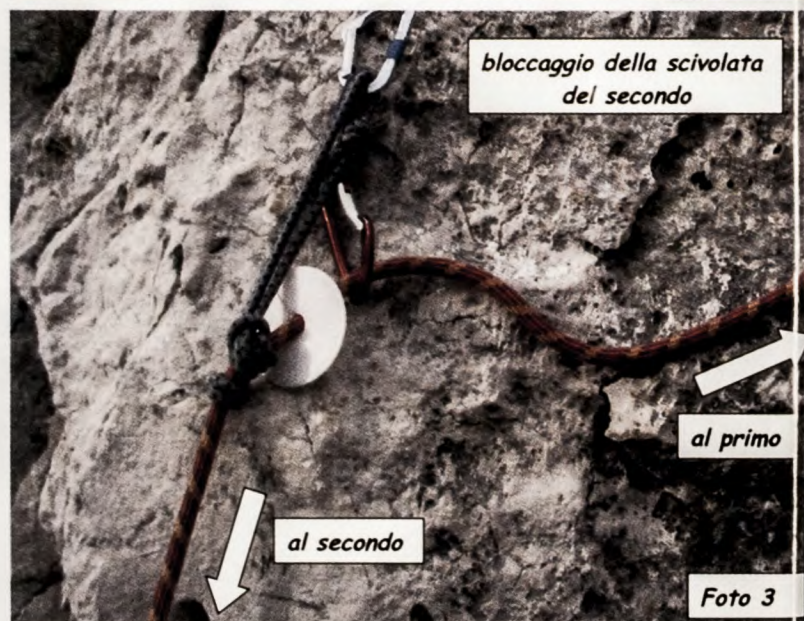


Foto 3

anello in modo da poterlo inserire nel moschettone superiore del rinvio. Con il nodo autobloccante montato, è molto importante che l'anello di cordino debba essere leggermente più lungo del rinvio stesso. In caso contrario si può avere il bloccaggio del nodo autobloccante, anche con il

normale movimento della corda, senza che il disco possa intervenire ad impedirlo (vedi foto 4). Con un rinvio lungo circa 25 cm (compreso i due moschettoni), l'anello dovrà avere un diametro di almeno 90 cm; in questo caso lo scorrimento all'indietro della corda è di circa 30 cm.

montaggio errato del dispositivo
(rinvio più lungo del prusik)



movimento della
cordata

Foto 4

Per questo motivo è in ogni caso consigliabile che il primo di cordata proceda tenendo in mano un breve lasco di corda per poter compensare senza problemi l'eventuale strappo all'indietro.

E' possibile usare questo dispositivo anche per assicurare il secondo nel caso in cui sia necessario "saltare" un crepaccio; in questo caso, dopo aver sciolto gli eventuali nodi a palla del normale assetto della progressione su ghiacciaio, si può operare

indicativamente in questo modo:

- il primo, dopo aver saltato il crepaccio opportunamente assicurato dal compagno, prepara un punto di sosta sul quale monta il dispositivo, come indicato nella foto 2, per assicurare il secondo;
- nel momento in cui il secondo salta il crepaccio, il primo deve recuperare velocemente la corda.

Un eventuale volo del compagno sarà trattenuto dal nodo autobloccante; risulta evidente che in questo caso

montaggio errato del dispositivo
(rinvio più lungo del prusik)



movimento della
cordata

Foto 4

applicazione nel paranco



Magic Ring attivo
- prusik inattivo

al compagno

Foto 5a

l'altezza della caduta sarà tanto minore quanto maggiore sarà la corda recuperata dal primo. Da notare che con questo sistema il recupero della corda risulta molto più agevole e scorrevole rispetto ad altri ora in uso, come ad esempio, il mezzo barcaiole. Il disco può trovare applicazione anche nelle manovre di autosoccorso, come ad esempio nel paranco, quando il bloccaggio della corda che va direttamente al compagno da recuperare viene fatto con nodo autobloccante. In questo caso, infatti, il disco elimina la necessità di tenere sotto controllo lo spostamento dell'autobloccante ed evita che, trascinato dal movimento della corda durante il recupero, lo stesso possa passare dall'altra parte del moschettono creando quegli effetti pericolosi in precedenza indicati (vedi foto 5a e 5b).

Un'altra possibile applicazione si ha nella manovra di recupero del compagno da crepaccio con paranco Vanzo. Infatti, il compagno che esegue la manovra sul bordo del crepaccio,

può utilizzare il disco Magic Ring, bloccato in questo caso dalle punte dei ramponi, che permette - durante il recupero - lo scorrimento del nodo autobloccante sulla corda alla quale è appeso il compagno.

In conclusione, il disco Magic Ring con un nodo autobloccante sostituisce egregiamente nei casi indicati altri dispositivi meccanici (es. Tibloc, Ropeman) presenti sul mercato e di costi certamente maggiori.

Poiché il disco è molto leggero e facilmente costruibile in proprio ad un costo veramente irrisorio, si consiglia - ai fini di una migliore sicurezza - che nelle salite in cui si prevedono tratti in conserva (ovvero nell'attraversamento di ghiacciai), ciascun elemento della cordata abbia al seguito almeno uno di questi dispositivi.

I.A. Lucio Calderone
con il prezioso aiuto dell'ANAG
Giuseppe Bianchi
e la collaborazione dell'INA
Claudio Melchiorri (CCMT)

Il salto dell'Altiplano

di Jacopo Pasotti

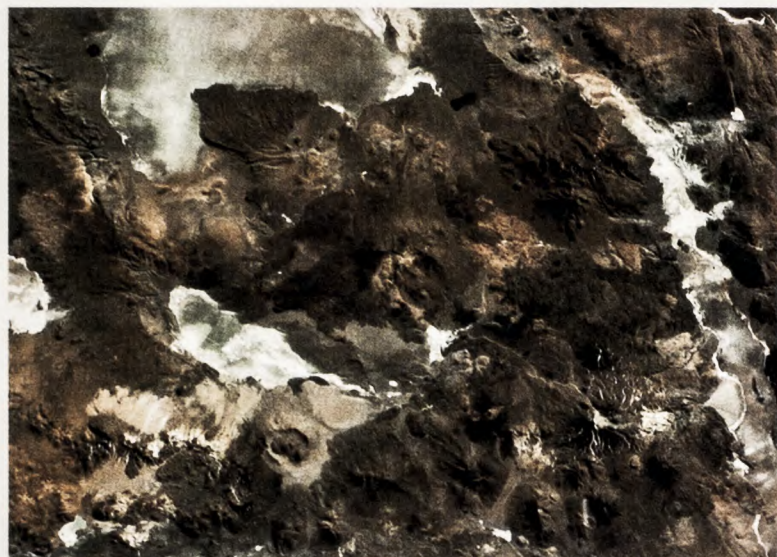


La storia del salto in alto di una catena montuosa

Viste nel loro insieme, le Ande hanno un aspetto affascinante, snelle, allungate, ed aguzze. Attraversano elegantemente l'emisfero australe, dall'equatore fino quasi il Polo sud. La catena montuosa si accartocchia dove la crosta oceanica pacifica si immerge sotto al continente sud americano e trascina alle sue spalle uno strascico umido, verde, pullulante di vita: l'Amazzonia, il polmone della terra. È come una onda di terra che si propaga lentamente verso ovest. Così nette, basta guardare un atlante o le foto delle Torri del Paine in Patagonia per intuire che questo ammasso di rocce deve essere relativamente giovane, geologicamente parlando. La novità ora è che sembra che sia sorto in un batter d'occhio. Ma come si fa a dire quando e di quanto si è innalzata una catena montuosa? La velocità di sollevamento attuale delle montagne si studia con tecnologie come il laser e i GPS. È complicato, ma si fa (negli ultimi due anni l'Everest ha

cambiato altezza circa tre volte, a secondo del team che lo misurava). Invece la *paleoaltimetria*, lo studio dell'altezza e della velocità di sollevamento delle catene nel passato, è un problema ancora aperto. I geologi non hanno ancora trovato un modo preciso per determinare il tempo impiegato dalle montagne per raggiungere l'altezza attuale.

Può sembrare folle l'idea di misurare la velocità con cui le montagne sono cresciute. Dopo tutto sono aree estese e complesse, hanno forme bizzarre, perdono tocchi da tutte le parti e l'erosione di fiumi e ghiacciai continua a smussarne le forme. I geologi hanno diversi metodi per studiare la paleoaltimetria. Per esempio si possono analizzare i fossili dei vegetali. Questi si usano per determinare l'altezza a cui vivevano le specie che li hanno prodotti. Purtroppo però le caratteristiche delle piante possono cambiare radicalmente in milioni di anni ed i risultati delle analisi sono abbastanza incerti.



Qui sopra: L'Altiplano visto da satellite (courtesy NASA).

Foto in alto: Milioni di anni di sedimenti si accumulano nell'Altiplano (foto B. Francou).

Adesso però i geologi hanno messo a punto un nuovo metodo che forse non potrà dire la storia geologica delle Ande minuto per minuto, ma che ci aiuterà a ricostruire con maggiore precisione il sollevamento delle catene montuose. È, secondo i ricercatori, una questione di chimica, di erosione, e di pioggia. Lo ha fatto Carmala Garzzone dell'Università di Rochester, nello Stato di New York. La ricercatrice ha

considerato il fatto che le montagne costringono le masse d'aria a salire di quota e perdere umidità, in genere sotto forma di pioggia. A basse quote la temperatura è più alta e l'acqua piovana è ricca di un isotopo pesante dell'ossigeno (O^{18}) che precipita a terra prima del suo fratello più leggero (O^{16}). Certo, stiamo parlando di quantità minime di ossigeno pesante, infatti la pioggia è composta per il 99



A fianco: Il Wayna Potosi (Cordillera real, 6092 m, foto B. Francou).

Sotto: Un vulcano inattivo (6550 m) in Bolivia occidentale (foto B. Francou).

Secondo Carmala Garzione ora bisogna rivedere le nostre idee su come si formano le montagne. Infatti sotto la crosta continentale, nel mantello, avvengono dei processi ancora poco conosciuti che sono responsabili di un rapido sollevamento delle montagne; più rapido di quanto pensassimo. Il processo secondo lei può anche avvenire in un paio di milioni di anni.

A questo punto la fantasia vola e ci si chiede: quante catene montuose si saranno formate, e poi disgregate, e poi ancora formate, e infine disgregate, sulla Terra? Del resto viviamo su un pianeta che ha 4,6 miliardi di anni, e per la formazione delle Ande sono bastati una manciata di milioni di anni.

I risultati mostrano che in circa 4 milioni di anni l'Altiplano si è sollevato di 3700 metri. Questo significa che le Ande sono a dir poco *balzate* al livello attuale in pochi milioni di anni, con un sollevamento medio di un millimetro all'anno. Non è male per una catena di 8000 chilometri con una cinquantina di picchi sopra i 6000 metri. In termini geologici questo è quasi un record di velocità.



per cento dell'isotopo più leggero. Mano a mano che l'aria sale, comunque, il vapore delle nuvole si impoverisce dell'ossigeno pesante. Insomma, l'acqua piovana cambia gradualmente di composizione con la quota. Ciò che interessa ai geologi è che alcuni atomi di ossigeno della pioggia rimangono intrappolati in minerali che si formano nel suolo. Uno di questi è il carbonato di calcio, e la sua composizione è un buon indicatore della composizione dell'acqua piovana. E quindi della quota.

A questo punto si fa il salto nel passato. Infatti, mentre una catena montuosa si solleva, il carbonato di calcio formato in superficie riflette la situazione atmosferica che cambia con il graduale innalzamento. Ai piedi di un pendio si accumulano nuovi sedimenti e si formano minerali che registrano il sollevamento della catena.

I ricercatori hanno analizzato sedimenti di età tra i 6,5 ed i 10 milioni di anni fa raccolti in un bacino dell'Altiplano boliviano, nel cuore della Cordigliera Centrale, nei pressi di Callapa a 3800 metri di altezza.

Il monte Illimani, icona della Cordillera (6450 m, foto B. Francou).

Note:

I ricercatori americani presentano la loro ricerca su: Rapid Uplift of the Altiplano Revealed

Through ^{13}C - ^{18}O Bonds in Paleosol Carbonates. Prosenjit Ghosh, Carmala N. Garzione, and John M. Eiler *Science* 27 January 2006 311: 511-515 [DOI: 10.1126/science.1119365].

di Giorgio De Ros

A cura del CAI Ambiente e della Commissione Centrale Tutela Ambiente



Agricoltura sostenibile nelle Alpi

I sette principi del Memorandum alpino del Progetto IMALP

L'agricoltura è praticata in tutto l'arco alpino, dove da secoli ha modellato il territorio. Tale attività è gestita da 500.000 aziende su 4.5 milioni di ettari, un quarto dell'intera superficie delle Alpi. Anche se con impatto meno marcato che in precedenza, l'agricoltura ha visto proseguire negli anni più recenti i processi di ristrutturazione iniziati in precedenza: è continuato il calo del numero delle aziende, in particolare quelle che si avvalgono esclusivamente di manodopera familiare, e più in generale si è verificato un aumento della dotazione di macchine ed attrezzature a cui è corrisposto un calo delle giornate di lavoro complessivamente effettuate. Il quadro strutturale entro cui si trovano ad agire gli operatori si caratterizza per: dimensioni medie delle aziende ancora tutto sommato ridotte, frammentazione della proprietà fondiaria, scarsità della risorsa terra contesa da altri utilizzi, presenza di precisi vincoli alla riduzione dei costi di produzione. In un contesto simile, l'attenzione sui progetti locali è spesso un fattore chiave per uno sviluppo



Allevamento e coltivazione in montagna, cardini dell'economia di sussistenza tradizionale.

sostenibile del territorio, come è emerso dal progetto IMALP, co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del V Programma Quadro di ricerca e Sviluppo Tecnologico. Il progetto è stato svolto in collaborazione fra quattro Istituzioni scientifiche: il SUACI/GIS di Chambéry (ente coordinatore), l'Istituto di Sociologia dell'Università di Innsbruck, l'Istituto di Economia Rurale del Politecnico Federale di Zurigo e il Centro Sperimentale dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige (Trento). Quattro fasi di lavoro, due di carattere dimostrativo e due di ricerca portate avanti nel corso del triennio 2003-2005. Nella prima fase sono stati costituiti gruppi locali di



operatori agricoli e di altri settori economici e sociali. Tali gruppi locali hanno avuto il compito di definire azioni esemplari e concretamente attuabili in linea con i criteri di sostenibilità (ambientale, economica e sociale) dell'agricoltura. Nella fase successiva si è cercato di

attuare i piani di azione precedentemente definiti. Per esempio, nell'area italiana 250 studenti delle scuole elementari e medie sono stati coinvolti in alcune lezioni in azienda agricola e in malga, 14 ettari di prati abbandonati recuperati all'uso zootecnico in accordo fra autorità

municipali e allevatori, una tecnologia innovativa che accelera la maturazione del letame testata ed adottata da alcune aziende della zona, ricette a base di carne di pecora allevata in loco proposte agli operatori turistici da una scuola alberghiera. Il gruppo svizzero si è invece concentrato

sull'organizzazione di una microfiliera, con la partecipazione di allevatori, ristoratori e macellai, per la valorizzazione della carne dei bovini della razza locale, l'Hérens. Il gruppo locale del distretto di Murau, in Stiria, ha infine registrato un buon successo nella valorizzazione degli scarti legnosi per la produzione di

cippati da utilizzare negli impianti di riscaldamento. I partner francesi si sono concentrati in particolare sull'istituzione di un gruppo di scambio di manodopera tra allevatori localizzati a diversi livelli di altitudine.

I principi che hanno guidato le iniziative (vedi quadro) sono stati raccolti in un memorandum alpino, sorta di manifesto messo a punto dai diversi gruppi locali coinvolti dal progetto che può essere scaricato e, nel caso se ne condividano i contenuti, sottoscritto all'indirizzo internet <http://www.alpes-du-nord.com/imalp/actualites.php>.

Due parole, in conclusione sulle fasi di ricerca svolte dalle istituzioni partner a fianco delle attività dimostrative. Si è trattato in primo luogo di una valutazione degli effetti ambientali, economici e sociali delle diverse azioni implementate svolta sulla base di indicatori, cui si è affiancata un'analisi sociologica, condotta sulla base di un'osservazione continua e non come più frequente, su rilievi ex post, delle modalità di funzionamento di gruppi locali intersettoriali nel progettare ed attuare iniziative innovative in ambito rurale. L'analisi della trasferibilità ad altri contesti dell'approccio partecipativo adottato nel progetto è stata sintetizzata in una guida ai fattori di successo disponibile presso le istituzioni scientifiche sopra citate.

Giorgio De Ros
(giorgio.derps@iasma.it)

Per saperne di più:
<http://www.alpes-du-nord.com>

17 principi contenuti nel Memorandum Alpino

1 Principio di coinvolgimento: lo sviluppo rurale è una questione che riguarda tutti

Il futuro dell'agricoltura riguarda molti attori locali: amministratori, cittadini, associazioni, consumatori, operatori turistici, ecc. Occorre sviluppare progetti che coinvolgano gli agricoltori.

2 Principio di negoziazione: negoziare non significa convincere

La partecipazione a gruppi di attori locali consente di condividere le proprie idee, trovare sinergie tra i diversi progetti, cambiare, nel caso, opinione. Occorre imparare ad ascoltare gli altri e assicurarsi che tutti partecipino nelle decisioni.

3 Principio di conservazione dell'ambiente: la natura è una risorsa a cui porre attenzione

Sulle Alpi la natura è rigogliosa e fragile. Gli agricoltori contribuiscono a mantenere elevato il valore naturale e paesaggistico del territorio. Questa risorsa è minacciata da uno sviluppo disordinato del turismo, delle infrastrutture di trasporto e di urbanizzazione, come anche da certe pratiche agricole. Preservare un alto valore naturale del territorio alpino significa garantire una risorsa per lo sviluppo locale basato sulla qualità ambientale.

4 Principio di promozione dei valori culturali dell'agricoltura di montagna: la cultura alpina è un'eredità europea da tramandare e accrescere.

Le Alpi e la loro agricoltura hanno un valore culturale: paesaggio, varia gamma di prodotti agricoli, eredità architettonica, artigianato, fiere, saperi locali, produzioni artistiche. Tale eredità è di interesse pubblico per l'Europa intera: preservarla e riconoscere il contributo dell'agricoltura è importante.

5 Principio di gestione dei suoli e dell'urbanizzazione: i terreni agro-forestali e le aree naturali sono beni preziosi

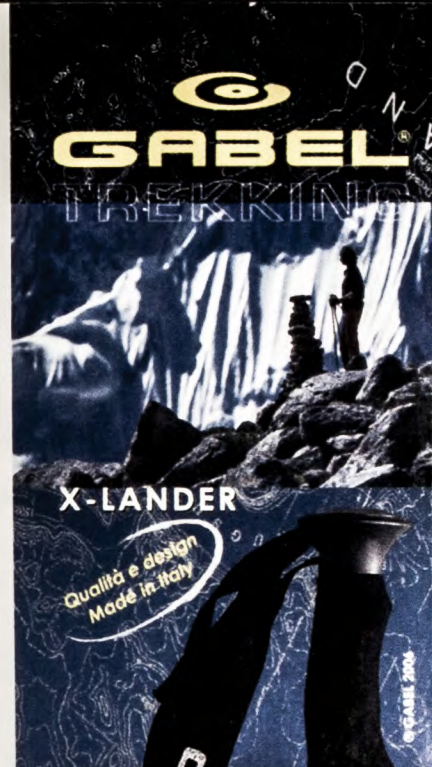
Sulle Alpi molte attività interferiscono o entrano in conflitto con altre: agricoltura, gestione forestale, turismo, industria, edilizia, infrastrutture viarie. Le zone pianeggianti sono ambite da molti. Continuare a mantenere fette di territorio non edificato è importante non solo per l'agricoltura, ma anche per la qualità della vita e l'attrattività turistica delle Alpi.

6 Principio di sviluppo locale: occorre valorizzare le risorse endogene

Nell'economia globale, i territori di montagna devono progettare nuove strategie di sviluppo per diversificarsi e preservare la loro autonomia. L'utilizzo delle diverse risorse endogene - naturali, umane, finanziarie, sociali e culturali - è una precondizione per una strategia di sviluppo sostenibile.

7 Principio di informazione: informare e informarsi per innovare

Diffondere i risultati delle iniziative innovative rivolte allo sviluppo sostenibile è fondamentale. L'innovazione emerge da scambi tra regioni, tra Paesi e fra abitanti di diverse estrazioni professionali e sociali. La comunicazione deve essere programmata e prevista.



PESO
238 g

TCS TOP CLICK SYSTEM



ULTRA-LIGHT



RICAMBIO ROTELLA



PUNTA IN WIDIA



3 pezzi Alu7075 -
chiuso/aperto 64/142cm -
impugnatura ultraleggera -
passamano imbottito -
doppia rotella* (roccia/neve) -
punta Widia -

Modello X-LANDER

Gabel srl
36027 Rosà (VI)
T. 0424 533809 F. 0424 534596
email: gabel@gabel.net

Silvia
Piombino,
Commissione
Centrale
Medica

L'idratazione in montagna

Ovvero: come sfatare

il vecchio mito del non bere...

Ricordo molto bene e forse lo stesso vale per molti di voi che leggeranno questo articolo il monito "non bere mentre cammini in salita perché fa male". Per anni mi sono chiesta il motivo di questo divieto poiché, sprovvista di qualsiasi nozione di fisiologia essendo poco più che una bambina, utilizzavo per i miei ragionamenti la logica più banale: sete e stanchezza = bere, bere e ancora bere.. perché privarsi di tale piacere?

La realtà dell'idratazione riassunta in poche parole in effetti non è molto diversa, ma vediamo un po' più da vicino alcuni concetti non proprio semplici per capire meglio come funzionano davvero le cose...

Durante una attività fisica prolungata due sono i fattori che maggiormente limitano la performance e conducono ad affaticamento: la deplezione (o esaurimento delle scorte) di carboidrati e la disidratazione. Noi ci occuperemo di quest'ultimo problema.

L'acqua rappresenta una grande percentuale in peso del nostro organismo (dal 55 % al 65 % circa) e riveste un ruolo fondamentale durante l'attività sportiva ed in particolare durante la

contrazione muscolare. Questa ha un basso rendimento e causa una notevole produzione di calore. L'energia termica liberata durante l'esercizio deve essere dissipata per evitare innalzamenti della temperatura corporea. Ciò avviene in parte per convezione tramite la vasodilatazione ed il conseguente aumento del flusso sanguigno a livello della cute. Il ruolo più importante è svolto però dall'evaporazione del sudore la cui produzione viene innescata dopo qualche minuto dall'inizio dell'attività e può raggiungere anche valori di 2/3 litri l'ora durante esercizio pesante in ambienti molto caldi. Ad ogni modo questo sistema di termodispersione risente favorevolmente dell'allenamento. Nelle persone allenate la produzione di sudore inizia più precocemente, è più abbondante e contiene meno sali. In quota un ruolo determinante nel bilancio idrico è da attribuire alla *perspiratio insensibilis*. Questa consiste nella perdita (non percepita) di acqua attraverso la cute e la ventilazione ed è grande a causa della secchezza dell'aria inspirata. In aggiunta i livelli di ventilazione stessa possono essere molto elevati specialmente durante

l'esercizio alle altitudini elevate. La perdita rapida di acqua attraverso questo meccanismo inoltre non produce la stessa forte sensazione di sete che si ha a livello del mare.

La maggior parte delle attività svolte in montagna può essere ragionevolmente assimilata alla categoria degli "sport di endurance".

Queste attività sono caratterizzate da notevoli perdite di liquidi e necessitano di una idratazione adeguata e corretta al fine di evitare un calo delle prestazioni con ripercussioni importanti anche sulla incolumità personale. In caso di grave disidratazione infatti si vengono a manifestare disturbi sia muscolari che dell'attenzione che possono mettere a rischio anche la vita. Basti pensare che è sufficiente una perdita con il sudore pari al 2% del peso corporeo per avere una diminuzione della efficienza e del 5 % per ottenere un calo della prestazione del 30% con disturbi associati quali crampi e debolezza. I liquidi del nostro organismo sono distribuiti per due terzi nello spazio intracellulare e per un terzo in quello extracellulare, di cui fa parte il plasma.

All'interno di questi compartimenti sono presenti diversi elettroliti (sodio, potassio, bicarbonati, cloro, magnesio, fosfato)

importanti per la contrazione muscolare. Ogni soluzione è caratterizzata dall'osmolarità che rappresenta la misura del numero di particelle in essa disciolte. I fluidi che hanno una osmolarità uguale al plasma si definiscono isotonici.

Assieme all'acqua l'organismo con il sudore perde anche gli elettroliti (principalmente sodio e cloro ed in misura minore anche potassio e magnesio). Il sudore è ipo-osmotico o ipotonico rispetto al plasma ovvero ha una minore concentrazione di sali minerali. Con il progredire della sua produzione la sua composizione cambia ed aumenta il suo contenuto di sodio e cloro.

A questo punto sarebbe utile sapere cosa e quanto bere durante attività quali in particolar modo alpinismo, sci alpinismo, ed escursionismo in cui la durata e l'intensità dell'esercizio associate alle avverse condizioni ambientali possono compromettere il bilancio idroelettrolitico in maniera importante. Ci si chiede spesso: è giusto bere in montagna? E gli integratori? E' corretto usarli ed in quale misura? E quali sono i più adatti? O è sufficiente la sola acqua?

Innanzitutto vale la premessa che è importante bere ad intervalli regolari e soprattutto prima della comparsa dello stimolo della sete. Il meccanismo della sete stessa, infatti, non è così immediato ed efficace come ci si potrebbe aspettare e spesso quando si avverte il bisogno di bere la perdita di liquidi ha già raggiunto valori considerevoli. In montagna sono presenti dei fattori (maggiore irraggiamento, minore



Alla base del Grande Lagazuoi

umidità dell'aria) che sicuramente influiscono negativamente sul bilancio idrico dell'organismo. L'umidità assoluta è molto bassa alle altitudini elevate e spesso causa disidratazione. Per questi motivi è fortemente raccomandabile introdurre liquidi ad intervalli regolari (circa 200 ml ogni 20-30 minuti può essere a grandi linee una misura corretta). Dopo una attività fisica intensa e di lunga durata le perdite verranno comunque completamente reintegrate alla fine dell'esercizio. Una stima sommaria dei liquidi persi si può ottenere dalla misura del peso corporeo prima e dopo lo sforzo. Ad ogni modo se le perdite non superano i tre litri (o l'attività fisica ha una durata inferiore ad un'ora) è sufficiente bere la sola acqua e non serve alcuna integrazione elettrolitica, se non quella che si ottiene con una normale alimentazione. L'acqua quindi rappresenta la scelta primaria. In montagna però l'esercizio ha solitamente una durata molto maggiore ed una intensità notevole. Cosa è più indicato allora bere in aggiunta? Bevande quali the e caffè contengono caffeina che essendo un diuretico va ad aggravare il bilancio idrico. L'eventuale aggiunta di zucchero o latte peggiora ancora la situazione. Anche

le bibite gassate non sono adatte per reintegrare le perdite di liquidi durante lo sforzo in quanto ipertoniche e troppo ricche di zuccheri. La maggiore osmolarità di queste bevande rispetto al plasma rallenta di molto lo svuotamento gastrico ed il conseguente assorbimento di liquidi. L'eventuale contenuto in caffeina può limitarlo ulteriormente e l'acido carbonico in associazione agli agenti aromatizzanti può danneggiare i denti e causare disturbi gastrointestinali. Lo stesso dicasi per i succhi di frutta (anche il fruttosio rallenta lo svuotamento gastrico e l'assorbimento dei liquidi). Un buon compromesso potrebbe essere quello di diluire i succhi con acqua (200 ml di succo d'arancia concentrato con 1 l di acqua e 1 g di sale da cucina per ottenere una soluzione isotonica). Gli alcolici disidratano l'organismo oltre a causare ipoglicemia se assunti a digiuno. In quota inoltre possono aggravare i sintomi di un eventuale mal di montagna acuto. Per quanto riguarda gli integratori andrebbero utilizzati solo in caso di perdite cospicue (e a tutti gli effetti le attività in montagna rientrano in questa categoria). Il vantaggio di queste bevande è la migliore "palatabilità" ed il mantenimento dello stimolo

della sete che ne permette quindi una adeguata assunzione in termini quantitativi. La quantità di liquidi è, infatti, il fattore più importante per mantenere una idratazione adeguata. In base alla composizione gli integratori idroelettrolitici si distinguono in isotonici (elettroliti e carboidrati dal 6 al 8%), ipotonici (con livelli di carboidrati inferiori) o ipertonici (con livelli di carboidrati superiori). Secondo le indicazioni del Ministero della Sanità, Linee guida sui criteri di composizione e di etichettatura dei prodotti adattati ad un intenso sforzo muscolare, soprattutto per gli sportivi (Circolare n. 3 del 30 novembre 2005), questi prodotti dovrebbero contenere i seguenti elementi alle suddette concentrazioni:

Ione	mEq/l	Corrispondenti a mg/l
Sodio	20-50	460-1150
Cloro	non più di 36	1278
Potassio	non più di 7,5	292
Magnesio	non più di 4,1	50

L'osmolalità deve essere compresa tra 200 e 330 mOsmol/kg di acqua. Le basi caloriche devono essere rappresentate per il 75% da

zuccheri semplici e/o maltodestrine (polimeri del glucosio che influenzano positivamente l'assorbimento di acqua). Il contenuto energetico deve essere compreso tra 80 e 350 kcal/L. (1 g di zuccheri corrisponde a circa 4 Kcal.). In conclusione un buon compromesso è rappresentato dalla assunzione sia di acqua che di integratori in considerazione del fatto che con il sudore almeno nelle prime fasi la eliminazione di elettroliti è minore rispetto a quella di acqua stessa e i soli integratori non equilibrano del tutto le perdite. A distanza di tanti anni il buon senso ha avuto il sopravvento! Ricordate quindi di bere, bere e ancora bere, prima, durante lo sforzo ad intervalli regolari e anche dopo e soprattutto non

dimenticate che se disidratati lo zaino senza i liquidi potrebbe risultare molto più pesante del previsto per la stanchezza!!

IDRATAZIONE E MONTAGNA-CONSIGLI PRATICI

- 1) bere ad intervalli regolari anche in assenza dello stimolo della sete
- 2) evitare the, caffè, bibite gassate, succhi di frutta e bevande alcoliche
- 3) utilizzare la sola acqua per attività di breve durata e di impegno medio-lieve
- 4) utilizzare in aggiunta (e non solo!) integratori idroelettrolitici per attività faticose e di lunga durata (attenersi alle indicazioni del Min. della Sanità)

BIBLIOGRAFIA

Ward M., Milledge J., West J.: High Altitude Medicine and Physiology 3rd Edition Hultgren H.: High Altitude Medicine (1997)

www.medicdirectsport.com/sportsnutriti on
www.ministerosalute.it/alimenti/dietetica /approfondimento.jsp

Charta Itinerum: WebGIS della rete dei sentieri



Regione Lombardia



Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino



Kanton Graubünden
Cantone dei Grigioni
Chantun Grischun

A cura del
Convegno
Lombardo

Foto di
Walter Castoldi

Il Sistema Informatico WebGIS della Rete Escursionistica Italiana

Si chiama SIWGREI (Sistema Informatico WebGIS della Rete Escursionistica Italiana) l'insieme degli strumenti di studio, che poi sono diventati software, studiati dal gruppo SIT del CAI e utilizzati dalla Sezione lombarda del CAI, per la gestione delle reti sentieristiche. L'applicazione intende offrire agli utenti escursionisti la possibilità di fruire del territorio in modo ragionato, compatibile, sicuro e sostenibile. Attraverso questo sistema, infatti, gli utenti raggiungono una maggiore consapevolezza delle mete note e riescono ad avvicinarsi a quelle inusuali e poco conosciute. L'applicazione consente di determinare lunghezza, pendenza, tempi di percorrenza di qualsiasi tratto o di un certo percorso, di ricercare percorsi che tocchino determinate località o punti di interesse ambientale e così via. Inoltre, permette il

download di un dato selezionato, riguardante un sentiero ad esempio, che può essere caricato su supporti mobili informatici come computer palmari o portatili. L'applicativo SIWGREI risponde anche ad esigenze di **tipo gestionale** consentendo l'analisi e la valutazione dei sentieri esistenti da parte dei gestori del sistema. Il CAI, infatti, ha la possibilità di fornire e ricevere informazioni dettagliate sullo stato dei sentieri, sulle strutture ricettive vicine, sulle attrezzature e sull'ambiente in cui si inseriscono, al fine di pianificare gli interventi strutturali e l'utilizzo delle risorse economiche. Il sistema permette, inoltre, lo scambio e la condivisione dei dati con altri gestori di reti sentieristiche, unificando le attività che riguardano il mantenimento delle informazioni, rendendo univoco l'inserimento del dato, la sua variazione, la sua implementazione esclusivamente attraverso WEB e solo su un unico sito/archivio. In questo modo si è voluto ottimizzare la difficile gestione



Figura 1.

strutturale ed economica. Infatti, l'uso della tecnologia WebGIS consente l'aggiornamento e la gestione on-line sulla rete intranet/internet delle banche dati cartografiche della rete sentieristica in formato raster e vettoriale, e permette di distribuire l'applicazione di aggiornamento del sistema senza costi aggiuntivi. SIWGREI ha anche una **finalità divulgativa**. L'utente può ricercare ed interrogare on-line, sulla rete intranet/internet, le banche

dati cartografiche della rete sentieristica in formato sia raster sia vettoriale, mediante un'intuitiva interfaccia Web rappresentata in figura 1. Il Sistema Informativo della Rete Escursionistica diventa in questo modo uno strumento utile per la programmazione delle escursioni con il relativo quadro dettagliato delle caratteristiche della rete escursionistica. Lo strumento consente una ricerca avanzata di informazioni e servizi di

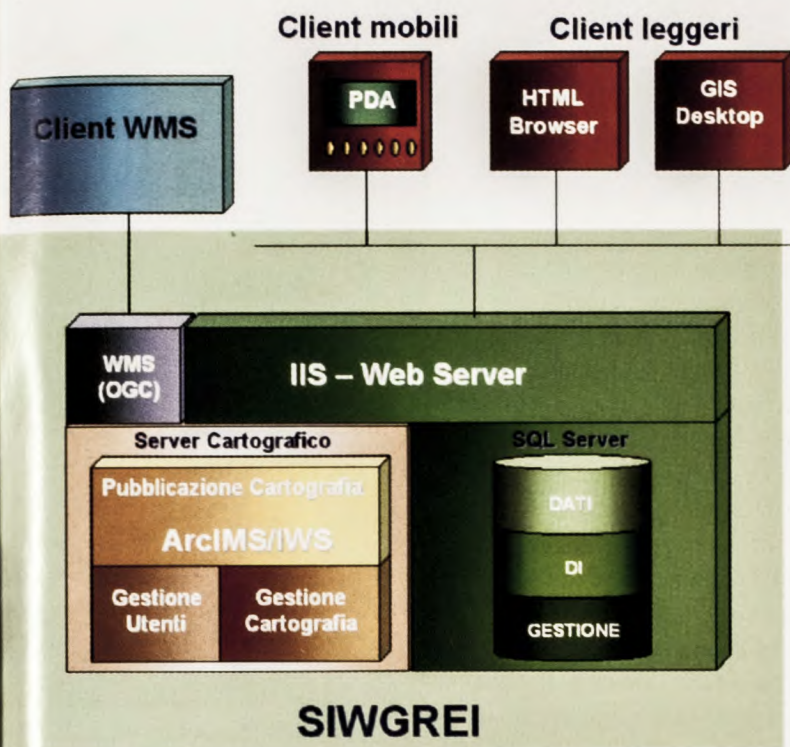


Figura 2.

varia utilità quali, ad esempio, la stampa delle mappe a scopo turistico, la realizzazione dinamica di grafici altimetrici dei percorsi ed il download dei dati cartografici relativi alla rete sentieristica e la possibilità di poter pianificare dei percorsi personalizzati ottenendo, quindi, tutte le informazioni sulla presenza di acqua e la pericolosità. L'attenzione verso gli utenti finali trova riscontro nell'aver voluto garantire tempi di risposta del sistema WebGIS adeguati anche ad utenti che non dispongono di connessioni veloci tipo ADSL. L'intento è anche quello di consentire una vasta visibilità e personalizzazione di itinerari a persone geograficamente lontane. Uno degli obiettivi, infatti, è quello di consentire

l'accesso, mediante un'interfaccia semplice ed immediata, ad informazioni di altre organizzazioni europee che attuano la loro attività escursionistica sia nell'arco alpino sia in altri comprensori montani. Dal punto di vista **istituzionale** è importante sottolineare la rilevanza di un'applicazione realizzata appositamente per favorire lo scambio e l'integrazione dei dati con altri gestori di reti sentieristiche (parchi, comunità montane, regioni, province e comuni), garantendo al CAI un ruolo di riferimento sulla materia e rafforzando la sua posizione istituzionale di gestore e manutentore della rete sentieristica. Si può, infatti, accedere ai dati cartografici pubblicati attraverso il WebGIS SIWGREI, liberamente attraverso il protocollo WMS 1.3

dell'Open Geospatial Consortium (OGC).

Architettura del sistema

L'architettura proposta per il sistema SIWGREI è schematicamente illustrata in Figura 2.

Il Servizio Web garantisce l'accesso dei moduli client ai servizi cartografici esposti da un sistema sviluppato ad hoc, basato su ArcIMS, che consente la pubblicazione della cartografia disponibile sul server (Dati Raster e Dati Vettoriali). L'accesso ai dati cartografici in consultazione per i client web è garantito sia

anche la logica per la gestione dell'applicazione, ossia moduli per la pubblicazione della cartografia, per la sua consultazione, per la gestione degli utenti e della configurazione delle politiche d'accesso degli stessi sulla cartografia. Un tipico applicativo appartenente alla categoria dei client GIS o mobili può connettersi all'applicazione sia attraverso il server web IIS (sfruttando quindi i servizi cartografici pubblicati da ArcIMS), sia attraverso la rete intranet accedendo direttamente alla banca dati cartografica. Nel



attraverso le pagine web del pacchetto software sia dai servizi protetti esposti da ArcIMS. I moduli Client, concepiti per la gestione dei dati, sono essenzialmente di quattro tipi:

- Client WEB (html)
- Client mobili (computer palmari)
- Client GIS (desktop)
- Client WSM

I moduli client contengono

primo caso l'interazione è limitata alla sola lettura, nel secondo caso è invece possibile effettuare interazioni complete di lettura/scrittura dei dati. L'applicazione WebGIS consente infatti l'accesso in editing ai dati, alle persone debitamente autorizzate. Tra i client desktop e mobili rientrano gli applicativi tipici della Suite ArcGIS di ESRI.



Per dare completezza al sistema SIWGREI in modo da garantire attività GIS non consone all'ambiente web, quali ad esempio funzioni di georeferenziazione ecc., integrato nel sistema WebGIS si è previsto la realizzazione di uno strumento di elaborazione di dati GIS con funzionalità tecniche avanzate fornito attraverso un'applicazione web, detto CVECAI. L'applicazione CVECAI fornisce in modo nativo tutte le funzioni che consentono all'operatore GIS di aggiornare i dati di SIWGREI rispettando le regole richieste, come l'inserimento diretto delle tratte mediante strumenti di disegno e l'inserimento delle tratte da GPS e meccanismi di gestione automatica e semiautomatica dei dati. Tra le funzionalità determinanti per la scelta dello strumento c'è anche la possibilità di esportare insiemi di attributi dei dati geografici, importare ed esportare i più diffusi formati di dati geografici (dxf, dwg, shapefile, tiff, ecw, ecc.), nonché generare la topologia di connettività arco-nodo per permettere le modifiche delle tratte e dei punti di interconnessione mantenendo le relazioni topologiche ed impostare relazioni spaziali stabili tra dati geografici distinti. Tutte le informazioni sentieristiche del sistema "SIWGREI" sono memorizzate in formato

GeoDb. Tutti i dati, opportunamente trasformati nel sistema di riferimento geografico WGS84, sono stati organizzati per garantire l'omogeneità tra dati appartenenti anche a nazioni diverse. L'integrazione di dati disponibili in diversi sistemi di coordinate all'interno di applicazioni GIS è spesso complessa se non si dispone di strumenti adeguati che permettano di effettuare la conversione del dato nel sistema di riferimento prescelto. Per effettuare tali trasformazioni vengono utilizzate sia procedure personalizzate ad hoc per i sistemi di riferimento non italiani che procedure standardizzate per i sistemi di proiezione nazionali, quali ad esempio il software Cconvert, sviluppato da Planetek Italia, che permette con grande facilità di effettuare conversioni tra sistemi di coordinate come Universal Transverse Mercatore(UTM) e Gauss-Boaga. Questo strumento permette di convertire le coordinate di interi file formato shape (.shp), anche con dati aventi ellissoidi di riferimento differenti, in particolare: ED50, WGS84 e Roma40.

I livelli di utenza

Il sistema WebGIS prevede un amministratore del sistema con accesso all'area di back-office per poter amministrare i dati e gli

accessi all'area di consultazione e quattro tipologie di utenti di consultazione ai quali vengono abilitate le diverse funzionalità a seconda del livello. L'area di amministrazione, accessibile esclusivamente all'amministratore del database centrale, prevede una consultazione ad accesso riservato mediante l'utilizzo di username e password di sistema. Il compito dell'amministratore del sistema è quello di gestire gli utenti, associare il livello di funzionalità, e l'area di competenza a cui essi appartengono. Ad esempio per ogni gruppo di utenti è possibile associare un nome mnemonico (es.: Gruppo Uff. Tecnico Cartografico), l'area di competenza (es.: Comune di Milano, Provincia di Brescia, ecc.) ed il livello di funzionalità. La componente di consultazione Web prevede invece l'esistenza di tre tipologie di utenti, ed a seconda del tipo di utenza si presenta un'interfaccia WEB diversificata su base territoriale e funzionale. Le funzionalità di 1° livello, che possono considerarsi delle funzionalità di base, sono disponibili a tutte e tre le tipologie di utenza. Le funzionalità di 2°, 3° e 4° lo sono invece accessibili mediante l'inserimento di username e password.



Agli utenti accreditati, dopo il login vengono resi visibili nuovi strumenti che si vanno ad aggiungere a quelli di primo livello (vedi figura 3). Di seguito sono riportate la corrispondenza fra i livelli di utenza e le funzionalità:

- 1 Utenti liberi (navigazione).
- 2 Utenti di primo livello (navigazione e download dati cartografici).
- 3 Utenti di secondo livello (navigazione, download ed editing on-line).
- 4 Utenti amministratori di quarto livello (navigazione, download, editing on-line ed import dati modificati off-line).

La sicurezza sull'accesso degli utenti registrati è garantita mediante password. Tutti gli accessi al sistema sono registrati in un apposita tabella, che contiene le informazioni relative all'utente connesso, alla data in cui si è connesso, ed alla data ed ora

in cui si è disconnesso. In generale, il sistema è dotato di una serie di controlli che garantiscono sicurezza al sistema in fase di accesso e in fase di utilizzo.

L'editing remoto dei dati

Nel sistema WebGIS è possibile effettuare l'editing dei dati alfanumerici e di quelli cartografici. Tale funzione è stata realizzata al fine di consentire l'uso del sistema anche ad operatori privi di specifiche competenze informatiche, rendendo la consultazione possibile attraverso browser standard. Nelle schede in fase di editing sono presenti, per alcune informazioni, dei menù preimpostati che facilitano l'inserimento dei dati e allo stesso tempo azzerano la possibilità di errori da parte dell'utente. Durante l'editing dei dati alfanumerici, per gli elementi che lo prevedono, è anche possibile effettuare l'upload di file multimediali. L'applicazione permette di creare, modificare ed eliminare oggetti grafici nel formato ShapeFile di ESRI ArcView. Le funzionalità di disegno permettono di gestire in modo affidabile le modifiche grafiche: secondo gli standard del formato ShapeFile sono previsti oggetti grafici quali punti, linee e poligoni. L'editing, supportato da una interfaccia di modifica degli oggetti grafici notevolmente intuitiva, prevede la potente gestione dei vertici degli oggetti e lo snap interattivo ai vertici che consentono agli utenti una guida ottimale in fase di "inserimento e modifica delle tratte". I dati trasferiti sul server

vengono accodati ed aggiunti ai temi pubblicati nel sistema. Il sistema prevede anche una funzione di editing "disconnesso", che consente nell'estrazione dei dati da modificare dal database centrale e download in locale. L'export ai fini dell'aggiornamento dei dati produce un lock (procedura di blocco) a livello del database centrale che impedisce a qualsiasi altro utente di estrarre i dati allo stesso scopo fino ad un determinato tempo. Il tempo di lock dei dati può essere settato dall'amministratore del sistema in fase di pubblicazione della cartografia. Tale sistema limita le connessioni di rete alla sola fase di import/export garantendo l'editing dei dati in locale per tutto il tempo necessario. Un'altra funzionalità che ricade sempre nell'utenza privilegiata di SIWGREGI è data dalla possibilità di effettuare il download dei dati cartografici. L'utente, selezionando una parte di cartografia (per via grafica o alfanumerica tramite una query) può scegliere i dati da scaricare (tra quelli abilitati dall'amministratore) e scaricarli via web. Per accelerare la trasmissione dei dati dal Server al Client, i dati vettoriali vengono automaticamente compressi in formato ".zip" prima dell'invio al client. Grazie all'utilizzo del formato standard "Shapefile" i dati scaricati dagli utenti sono subito disponibili per il trasferimento su apparecchiature palmari/gps con cui i rilevatori possono essere immediatamente operativi per sopralluoghi e aggiornamenti in campo.



Calzata a pennello

Può un'opera d'arte essere comoda? Nel caso di una Zamberlan, sì. Calzata avvolgente, puntale spazioso, corretto punto di flessione, supporto nella torsione, zona confortevole attorno alla caviglia, comodo appoggio del tallone, contatto uniforme, imbottitura scolpita: la perfezione si scopre nei dettagli. Dettagli che diventano fondamentali per chi affronta la montagna sui sentieri, terreni sconnessi o su un ghiacciaio.

Ecco perché abbiamo studiato novanta modelli diversi che assicurano comfort elevato e massime prestazioni su ogni tipo di superficie, in qualunque situazione, dall'alpinismo al trekking. Il fatto poi che le Zamberlan siano anche decisamente belle, beh, dopotutto non guasta. Zamberlan. Per chi va lontano dai luoghi comuni.



Waxed Brown (Uomo)

Cacao (Donna)

BAFFIN GT RR

Eccezionale combinazione di comfort, stabilità, leggerezza ed ottima calzata, ideale per trekking medio lunghi anche con carichi pesanti e su terreni sconnessi.

La membrana GORE-TEX® offre alta traspirazione, isolamento e protezione dall'acqua; il sistema RRS protegge la tomaia da sassi e rovi; l'esclusiva suola 3D Vibram® assicura comfort, grip e trazione su ogni tipo di terreno.



Discover the Difference

phone +39 0445 660999 - www.zamberlan.com

L'Eredità del grande circo

di Gianni Aimar

Non c'è scelta. Se una città come Torino avrà un futuro, si dice, lo avrà con un modello radicalmente diverso dal passato, puntando sui servizi. Arte, cultura, turismo e sport: sono queste le ultime scommesse. Il pessimismo sul futuro della città post-industriale sembra svanire e lasciare il posto all'entusiasmo delle nuove generazioni che vivono la trasformazione (di cui le Olimpiadi sono state il simbolo e forse il pretesto) come un'occasione irripetibile.

Lasciando, per un attimo, da parte i dubbi sui meccanismi economici che dovrebbero sostenere il cambiamento, è facile constatare come, in questo nuovo contesto, anche la montagna sia ritornata "di moda".

E' stata usata come etichetta ambientale per una città che, per far fede agli impegni olimpici, aveva l'esigenza di connotarsi come capitale alpina anche se non è ancora ben chiaro come questo "posizionamento montano" continuerà a svilupparsi e verrà perseguito nel tempo. In verità ci si augurava che dal grande evento non nascesse soltanto un temporaneo esodo di massa verso industrie del divertimento anonime e

avulse dal contesto ambientale e culturale. Il nuovo feeling tra la città e la montagna avrebbe, infatti, potuto divenire una buona occasione per "riportare a casa" anche un senso più profondo della montagna. Quel senso che

l'affascinante spettacolo olimpico, alla continua ricerca della performance o del personaggio, ovviamente non ha trasmesso e non ha lasciato in eredità.

L'Olimpiade in una città-montagna come Torino poteva tentare di affermare un modello culturale ed avvicinare il turista ad una diversa montagna. Non solo per sport (alpinismo compreso, seppure non olimpico) ma per stile di vita, un autentico strumento di educazione per masse disinformate che invitasse a soffermarsi laddove tutti vogliono avere tutto in fretta e a confondere la cultura con il folklore.

La diffusione della cultura montana è il compito che si presume possa essere affidato ad una capitale alpina. Ma quel che serve e servirà alla montagna per vivere degnamente non sono gruppi e masse indiscriminate che si accalcano in luoghi ed aree più o meno famose. Non è il turista che invade,

consuma (in certi casi danneggia) e ritorna appagato da una parentesi trascorsa in libertà sui monti. Serve un approccio più maturo, più riflessivo.

Pur presupponendo che l'industria delle Olimpiadi non avrebbe trasmesso questo messaggio e colto questo obiettivo, si sperava almeno che la fiaccola accendesse nuovi spunti per riavvicinare, nel vero senso della parola, la gente della città alla montagna e ai valori che esprime.

Ci hanno provato alcuni ammirevoli volontari con una serie di manifestazioni concepite nel contesto delle Olimpiadi della cultura ed altri dediti alla conoscenza del territorio nei diversi centri informativi.

Forzatamente, hanno lavorato in tono minore e senza i palcoscenici, i riflessi e le risposonde garantite dai media moderni.

A mesi di distanza, è facile constatare come la formidabile "macchina mediatica" dei giochi olimpici abbia fatto la temporanea differenza per l'immagine della città di Torino a livello mondiale ma non sia riuscita a veicolare informazione a favore della montagna, quella fuori dalla competizione sportiva, meno

eclatante, più povera ma - allo stesso tempo - più ricca di valori. La montagna che, per sopravvivere, lotta quotidianamente per ritrovare sé stessa e conquistare un pubblico di tipo stanziale, che ami conoscere l'ambiente, la storia e la tradizione, che vada oltre i paesaggi e la passione sportiva.

C'è da sperare che l'evento olimpico non sia stata un'opportunità usa e getta e che la città post-industriale, spinta dalla grande rispondenza popolare, possa davvero ritrovare il gusto e i significati di tutta la montagna che la circonda e diventarne reale motore di sviluppo. Le intelligenze locali (ce ne sono ancora tante nelle valli) avrebbero nuove motivazioni per non mollare tutto e andare via, per far partire nuova imprenditorialità, per credere nei progetti sul territorio.

Se questo potesse avvenire, il grande circo delle Olimpiadi non sarebbe davvero passato invano. La gente di città tornerebbe ad amare la montagna, anche se lassù talvolta piove e la televisione, puntualmente, invita tutti ad andare al mare.

Gianni Aimar
(Sezione di Saluzzo)



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comforts: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, centro salute e beauty farm in Hotel, piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù **à la carte**, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO

PER SOCI C.A.I.



HOTEL ASTORIA ★★★★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)
 Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net
www.hotel-astoria.net



SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate

ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tiroleso. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



1/2 pens. da € 36,00 a € 57,00 - riduz. bambini: fino a 8 anni gratis, fino a 12 -50%
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)

Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619

E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it



L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una posizione incantevole dalla quale si possono ammirare le suggestive montagne del "Parco Naturale Adamello-Brenta" e la selvaggia Val di Genova, zona di funghi e passeggiate. L'albergo dispone di due ascensori e di 68 confortevoli camere con servizi privati, doccia, phon, TV SAT e telefono.

Inoltre: sala lettura, taverna, bar e parcheggio. La cucina, curata dagli stessi proprietari, offre piatti tipici locali e nazionali. Aperto tutto l'anno.

1/2 pensione da € 35,00 a € 60,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

Sconti particolari ai gruppi e offerte speciali in bassa stagione

HOTEL BELLAVISTA ★★★★★ 38086 Giustino-Pinzolo (TN)

Via Rosmini, 38 ☎ 0465-501164-640 fax 503300

E-mail: info@bellavistanet.com www.bellavistanet.com



Berghotel Tyrol***

Fam. Weithaler A.

39020 Madonna di Senales (BZ)

Tel: 0473-669690

Fax: 0473-669743

E-mail: berghoteltyrol@dnet.it

www.berghoteltyrol.com



Mezza pensione da € 47,00 a € 56,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

Dispone di 22 camere doppie e tre singole. Posti letto da 47 a 60. A disposizione degli ospiti: piscina coperta, sauna, biliardo e ping-pong. La cordiale ospitalità che i proprietari riservano ai loro ospiti, l'eccellente cucina, la grande scelta di vini della cantina e il servizio impeccabile, garantiscono un soggiorno piacevole ed indimenticabile.



Nel nostro albergo, di vecchissima tradizione, potrete vivere l'ospitalità genuina ed inconfondibile delle genti sudtirolesi. L'albergo dispone di 85 posti letto in camere di varie tipologie con servizi, TV, telefono. La nostra casa è un'oasi inserita in uno stupendo paesaggio alpino al centro del magnifico **parco naturale delle Vedrette di Ries e Aurina**, direttamente ai piedi della Vetta d'Italia. Armonia e semplicità da noi è vera realtà e ne siamo sinceramente fieri. Chissà forse che vi venga la voglia di visitarci e di gustare le nostre specialità culinarie e i vini della nostra eccitante cantina. Nelle immediate vicinanze c'è la vecchia miniera di rame da visitare, dotata di una galleria per la cura dell'asma.

Mezza pensione da € 47,00 a € 71,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e speciale per gruppi

BERGHOTEL KASERN & TAUERNRAST ★★★★★ Fam. Steger

39030 Kasern Predoi Valle Aurina (BZ)

☎ 0474-654185 fax 654190

E-mail: info@kasern.com www.kasern.com





Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I. Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Oppure visitate il nostro sito
www.serviziovacanze.it



Special for kids · Settimane Dolomiti Alpin · Mountainbike Championdays

Nel cuore dell'Alta Val Pusteria, nel centro di S. Candido in posizione soleggiata con tanto verde, punto di partenza ideale per innumerevoli escursioni e attività sportive nelle dolomiti, Vi proponiamo una vacanza all'insegna del benessere e di tradizionale accoglienza sudtirolese. Saremmo felici di poterVi ospitare!

**I-39038 SAN CANDIDO · DOLOMITI · Tel. +39 0474 913 198
Fax +39 0474 913 593 · info@sporthoteltyrol.it · www.sporthoteltyrol.it**



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescolderingg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento.

NOVITÀ

vasca idromassaggio in giardino

CHE ASPETTATE A TELEFONARE?

1/2 pens. da € 53,00 a € 84,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO/LUGLIO/SETTEMBRE 10% AGOSTO 5%

HOTEL DOLOMITI ★★★

39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390

E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com



Hotel situato in una splendida posizione panoramica. E' un eccellente punto di partenza per escursioni verso il parco naturale di Fanes-Senes-Braies e in tutta la zona della Val Badia. Dispone di circa 50 posti letto in comode camere con servizi privati. La cucina propone gustosi piatti locali e internazionali. Ci sono inoltre, per il

relax, sauna, solarium, idromassaggio, fitness e bagno turco.

Prezzi: 1/2 pens. da € 56,00 a € 64,00 - dal 01/07 al 28/07 1/2 pens. € 40,00 (per 7 gg)

dal 25 agosto in poi sempre € 40,00

CONDIZIONI PARTICOLARI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.

HOTEL ALPINO JÙ FURCIA ★★★ Fam. Kehrer

39030 Passo Furcia (BZ) Marebbe

☎ 0474-501805 fax 501797

E-mail: info@furcia.info

www.furcia.info



Antico edificio completamente ristrutturato, che però conserva tutto il fascino e il calore dell'antica tradizione del Comelico. Tutte le camere sono dotate di servizi, TV e alcune sono per portatori d' handicap. L'albergo dispone di una terrazza panoramica, mountain bike e, a richiesta, massaggi benessere. Eccellente la cucina che propone piatti internazionali e tipici. E' punto di partenza ideale per escursioni in tutta la zona Dolomitica.

OFFERTA PER SETTIMANA

dal 01/07 al 15/07 € 290,00

dal 15/07 al 31/07 € 340,00

1/2 pens. da € 40,00 a € 55,00

pens. comp. da € 45,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO AGOSTO (offerte a richiesta)
HOTEL STELLA ALPINA ★★★

32040 S. Pietro di Cadore (BL) Piazza Roma, 3

☎ 0435-460379 fax 460107 fuori stagione 0422-543847

www.hotel-stella-alpina.com





più zaino, meno peso

M3 EVO > Per alpinismo e cascate di ghiaccio. Fornito di sacca porta ramponi, tubo isoterma e DVD dimostrativo. Capacità: 30 l. Peso: 990 g.



Back door >



Porta casco e porta corda >



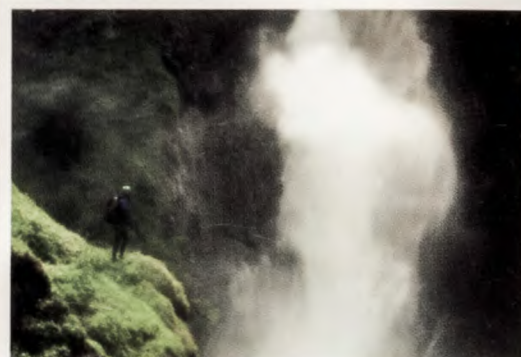
Porta ramponi >

PER UNA VITA STRAORDINARIA

56

CINQUANT'ANNI DI PASSIONI

06



EGO

Modello per chi ama l'escursionismo in montagna e ricerca un prodotto leggero ed al contempo stabile e robusto. L'allacciatura allungata fin quasi in punta è rapida e funzionale e garantisce una fasciatura ottimale del piede mentre i rinforzi su puntale e tallone hanno una funzione protettiva. La geometria del tallone è stata studiata per migliorare il contenimento e la stabilità. La suola Dynatech/Vibram®, è dotata di un sistema di "shock absorbing" e "stabilizing system" situato nell'area del tallone, è integrato dalla tecnologia antitorsione SCARPA® per offrire maggior comfort di camminata.

CINQUE TERRE

Il grande "classico" della nostra collezione outdoor, usato in tutto il mondo da viaggiatori, escursionisti ed alpinisti, che ne apprezzano la grande duttilità in ogni situazione. La tomaia in Cordura® con riporti scamosciati, la fodera antiscivolo, il sistema di allacciatura regolabile sino in punta, il sottopiede in cuoio e la suola Piuma/Vibram® con zeppa in microporosa sono gli elementi costruttivi che hanno reso famoso questo modello così comodo che ci si dimentica di averlo ai piedi.

GALACTIC

Galactic è il modello da trail-running e outdoor sport che soddisferà le esigenze del vostro spirito dinamico. Tomaia in Rete per la massima traspirabilità, inserto in EVA "shock absorbing" a densità differenziate per le zone d'impatto, inserto in TPU per garantire stabilità al tallone integrato con il nostro "anti-torsion system": queste sono solo alcune delle caratteristiche che vi terranno incollati al terreno. Particolare attenzione è stata riposta nello studio del battistrada per garantire trazione, aderenza e massima leggerezza.

